il giornale del tempo libero

PLAY sport & MUSICA

SETTIMANALE DI CRITICA E DI POLITICA SPORTIVA FONDATO NEL 1912 - **L. 700**
ANNO LXV - **N. 26** (140) - **29 GIUGNO-5 LUGLIO 1977** - SPED. IN ABB. POST. GR. II/70

Il calcio é impazzito

Cucci *a pagina 3*

ESCLUSIVO
HELENIO HERRERA VI INSEGNA IL CALCIO

ditelo al Governo:

Bulova Accutron mantiene invariato il listino prezzi dal dicembre 1974 anche per i nuovi modelli 1977

...ed è sempre
l'unico orologio elettronico
che dà la garanzia scritta
sulla sua precisione
al 99,9977%

chi l'ha detto che il Bulova è caro?

ref. 204.01.39.5

sapier

SETTIMANALE
DI CRITICA E DI POLITICA SPORTIVA
FONDATO NEL 1912
LIRE 700 (ARRETRATO IL DOPPIO)
SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE GR. II/70

ITALO CUCCI
direttore responsabile
REDAZIONE
Orio Bartoli, Elio Domeniconi, Giuseppe Galassi, Stefano Germano, Filippo Grassia, Roberto Guglielmi, Claudio Sabattini, Pina Sabbioni, Alfio Tofanelli
GUERIN BASKET
Aldo Giordani
IMPAGINAZIONE
Marco Bugamelli e **Gianni Castellani**
SEGRETARIA DI REDAZIONE
Serena Zambon

COLLABORATORI ALL'ESTERO: **Lino Manocchia** (Stati Uniti), **Renato C. Rotta** (Sudamerica), **Carlo Ricono** (Gran Bretagna), **M. Martin de Sà** (Portogallo), **« Don Balon »** (Spagna), **« Onze »** (Francia), **Augusto C. Bonzi** (Argentina), **« Sportul »** (Romania e Paesi dell'Est), **Murat Oktem** (Turchia), **Emmanuele Mavrommatis** (Grecia), **« El Grafico »** (Argentina).

GUERIN SPORTIVO - Registrazione Tribunale di Bologna n. 4395 del 27-2-1975 — PROPRIETA' E GESTIONE: **«Mondo Sport srl »** — DISTRIBUZIONE: **Concessionaria per l'Italia A&G MARCO Via Fortezza 27 - 20126 Milano - Tel. 02/25.26** — DISTRIBUTORE PER L'ESTERO: **Messaggerie Internazionali - Via M. Gonzaga 4 - 20123 Milano** — STAMPA: **Poligrafici il Borgo - 40068 Bologna - San Lazzaro - Tel. (051) 45.55.11** — ABBONAMENTI: (50 numeri) **Italia annuale L. 28.000 - Italia semestrale L. 14.500 - Estero annuale** VIA MARE: **L. 40.000** - VIA AEREA: Europa **L. 60.000,** Africa **L. 93.000,** Asia **L. 102.000,** Americhe **L. 105.000,** Oceania **L. 155.000.** PAGAMENTI: **a)** a mezzo vaglia postale - **b)** a mezzo assegno bancario - **c)** c.c.p. n. 10163400 intestato a: Mondo Sport - 40068 San Lazzaro di Savena (Bologna)

ELENCO DELLE EDICOLE E LIBRERIE DOVE POTRETE TROVARE IL GUERIN SPORTIVO ALL'ESTERO: AUSTRALIA: Comegal Pty Ltd. 82/C Carlton Crescente, **Summer Hill - N.S.W. 2130;** AUSTRIA: Morawa & Co. Wollzelle, 11 1010 **Wien 1;** BELGIO: Agence & Messaggeries De la Presse S.A. Dept. Pubblications 1. Rue de la Petitelle B-10-70 **Bruxelles;** BRASILE: Libraria Leonardo Da Vinci Ltda. Rus Sete De Abril 127 2. Andar - S/22 **San Paolo;** CANADA: Speedimpex Ltd. 6629 Papineau Avenue **Montreal 25 P.Q.;** FRANCIA: Nouvelle Messaggerie de la Presse Parisienne 11, Rue Reaumur 75060 **Paris Cedew 02;** GERMANIA OCC.: W.E. Saarbach G.M.B.H. Postfach 10 16 10 Follerstrasse, 2 5000 **Koein-1;** GRECIA: The American Book & News Agency 68, Syngrou Avenue **Athens - 403;** INGHILTERRA: Impredis Ltd. 85 Bromley Common **Bronley - Kent BR2 9RN;** IRAN: Iranian Amalgamated Distribution Agency Ltd. 151 Klaban Soraya Teheran, Zand Bockshop 6/7 Karimkhan Zand Avenue **Teheran;** ISRAELE: Bronfman's Agency Ltd. 2 Tchlenov St. P.O. Box 1109 **Tel Aviv;** LUSSEMBURGO: Messaggerie Paul Kraus 5 Rue De Hollerich; MONACO: Presse Diffusion S.A. 12, Quai Antoine - 1ER; OLANDA: Van Gelderon Import B.V. Isolatorweg 17 P.O. Box 826 **Amsterdam;** SPAGNA: Sociedad General Espanola de Libreria Calle Avila 129 **Barcellona 5,** Sociedad General Espanola de Libreria Evaristo San Miguel, **9 Madrid;** SUD AFRICA: L'Edicola Mico (PTY) Ltd. Fanora House 41 Kerk Street **Johannesburg;** SVIZZERA: Naville & Cie. 5/7 Rue Lèvrier **Geneve,** Kiosk A.G. Maulbee retrasse, 11 **Bern,** Schmidt Agence A.G. Sevogelstrasse, 34 4002 **Basel,** Melisa S.a. Casella Postale 487 6901 **Lugano;** U.S.A.: Speedimpex U.S.A. Inc. 23-16 40Th Avenue **Long Island City N.Y. 11101;** TURCHIA: Yabanol BasinTeyzlat Ltd Stl. Barbaros Bulvari, 51 **Besiktas - Istambul.**
Ecco quanto costa il Guerin Sportivo all'estero: Australia $ 2,25; Austria Sc. 40; Belgio Bfr. 43; Etiopia Birr 170; Francia Fr. 8; Francia del Sud Fr. 8; Canada $ 2; Germania Dm. 5; Grecia Dr. 90; Inghilterra Lgs. 0,80; Jugoslavia Din. 30; Libia Piaster 57; Lussemburgo Lfrs 49; Olanda Hfl 4; Somalia Sh (somalo) 15; Spagna Pts. 100; Svezia Skr 6,50 Sud Africa R. 2.00 Svizzera Sfr. 4,20; Canton Ticino Sfr. 4; Turchia Lt. 30; USA S. 2; Venezuela Bs 12.

IL NOSTRO INDIRIZZO
Via dell'Industria, 6
40068 San Lazzaro di Savena (BO)
IL NUMERO DI TELEFONO
(051) 45.55.11 (5 linee)
IL TELEX
51212 - 51283 Autsprin

Il calcio è impazzito

(Lettera aperta ai presidenti di Serie A)

CARO PRESIDENTE, non se n'abbia a male se questa settimana, dopo essermi guardato un po' intorno, ho deciso di scriverLe questa lettera che forse Ella considererà irriguardosa. Mi creda, è solo l'affetto che Le porto a suggerirmi le parole che feriranno certo il Suo spirito e dalle quali dovrà tuttavia trarre motivo di riflessione e anche di sereno compiacimento. **Per aspera ad astra,** attraverso le pene potrà giungere — ne son convinto — ad assaporare la gioia. Basta che mi segua con pazienza. In fondo, posso permettermi di portarLe turbamento, a fin di bene, perché ho scoperto la Sua non più intima ma palese vocazione al masochismo. Posso lanciarle incoraggianti invettive perché La so diposto alla fustigazione più sanguinosa che Le strappa sovente sorrisi e incontenibile gioia.

Vorrei subito dirLe, caro presidente, che la Sua recente attività Le merita l'epiteto di « ricco scemo » indirizzatoLe tanti anni fa da Giulio Onesti. Pareva che il tempo dei satrapi balordi, dei mecenati fessi, dei benefattori sbeffeggiati fosse ormai passato. Si faticava a cercare nella memoria i nomi e i volti di quei presidenti che s'erano meritati l'aspro e irridente rabbuffo del Padreterno Onesti. Oggi, invece, si ha qualche problema soltanto nello stilare la classifica dei « ricchi scemi »: fors'Ella non si sente meritevole di questo insulto, ritiene d'aver titoli per respingere questa bruciante qualifica. No, non s'illuda, caro presidente: oggi nel mondo del calcio non v'è sciocco più sciocco di Lei, non v'è tapino più tapino di Lei, nessuno meglio di Lei disposto ad attirare l'insulto, la truffa, la derisione. Lei fa parte di un ghetto, caro presidente, e non è lontano il giorno in cui dovrà esporsi in pubblico con i segni della vergogna. Già oggi — mi permetta — le Sue foto sui giornali, le Sue apparizioni in tivù o in tribuna d'onore sollecitano il critico o il tifoso ad indirizzarLe lazzi e sberleffi. Non Le dico cosa succede, poi, quando capita di ascoltare la Sua voce: subito una marea di epiteti monta a coprirla.

PERCHE' TUTTO CIO', caro presidente? Abbia la bontà di seguirmi e accontenterò la Sua giusta e sdegnata curiosità. Vi fu un tempo in cui il presidente era amato o odiato a seconda dei risultati che la squadra riusciva a collezionare: ma era sempre rispettato. E' lui che paga — si diceva. Qualche anno più tardi l'amore fu ricchezza di pochi, i semprevincenti, tuttavia non esenti da critiche e campagne intimidatorie. Degli altri si diceva che avessero voluto il potere calcistico soltanto per accrescere il loro prestigio personale, o il volume d'affari, o il conto in banca: e all'insulto che gli s'indirizzava s'aggiungeva la postilla « però è un furbacchione ». Ora — mi creda — è rimasta ai più solo la sensazione della Sua debolezza, della Sua incapacità a governare la cosa calcistica: perché i primi che La espongono al ridicolo sono proprio coloro che Ella ha beneficiato e arricchito, tolto dalla strada e avviati alla vita più dolce nel momento in cui la vita è generalmente agra.

Il Suo allenatore, caro presidente, mena vanto di averLe estorto un ricco contratto senza averLe neppur concesso il diritto di metter naso nella programmazione tecnica: « Mi scusi — Le ha detto — lasci fare a me che me ne intendo ». E quando gli capiterà — come spesso capita — di sfasciare la squadra, Le impedirà anche di difendersi. Ai critici e ai tifosi dirà: « Non mi ha fatto lavorare come volevo. E' tutta colpa sua ». E Lei, a titolo di soddisfazione, dovrà elemosinare comprensione fra i pochi amici che Le saranno rimasti.

I Suoi giocatori, caro presidente, si presenteranno all'inizio dell'estate al Suo cospetto e Le intimeranno di allentare i cordoni della borsa con atteggiamenti sprezzanti e parole ricattatorie: otterranno favolosi reingaggi, cospicui premi-partita, e quando tutto andrà a rotoli — come spesso succede — non si batteranno il petto né si copriranno il capo di cenere, ma se ne andranno petto in fuori attribuendo solo a Lei e ai Suoi collaboratori la colpa d'ogni rovescio. Ad autunno avanzato Lei minaccerà gravi sanzioni, ad inverno concluso la Sua rabbia toccherà vertici inusitati, a primavera inoltrata il tono della Sua voce si rabbonirà, il Suo portafogli si aprirà, la Sua cornucopia rovescerà sui reprobi cialtroni altro denaro. E la Sua figura — me lo conceda — s'immeschinerà vieppiù.

I Suoi dipendenti, caro presidente, batteranno tutta l'Italia alla ricerca di sicuri talenti che Le costeranno centinaia di milioni, miliardi addirittura; dovrebbero essere — questi **talent-scouts** — i Suoi procuratori di gioia, i garanti del Suo potere, i paraninfi delle Sue nozze col successo. E invece La deruberanno, sgretoleranno il Suo potere, dilapideranno il Suo patrimonio, e come Ponzio Pilato, nei giorni del dolore se ne laveranno le mani.

E i suoi rappresentanti nei centri di potere ufficiali del calcio, caro presidente, La ricoprono di ruffiane carezze, di mendaci promesse, di false garanzie, eppoi — presi da stolta sete di potere — si ribellano alla Sua volontà, alle Sue giuste decisioni, alle Sue sempre più querele richieste. Lei chiede al Suo sgherro: « Vorrei la riapertura agli stranieri per ben figurare nella competizione internazionale che mi aspetta »; e colui Le risponde: « Non mi sta bene. Autarchia. Non passa lo straniero ». Lei propone una ristrutturazione del Campionato che consenta alle Sue ormai esauste finanze di far ricorso ai giovani del vivaio senza dover cedere al ricatto dei mercanti e a quello — ancor più grave — della paura, e il Suo travet sbrigliato le risponde con fiero cipiglio: « La norma è immutabile. Taccia e obbedisca ». E mi par logico che con codesta rappresentanza dei Suoi interessi Ella debba temere la bancarotta e cedere, giorno dopo giorno, brandelli di dignità alla controparte ch'è costituita da un aberrante sindacato di straricchi, da una critica follemente presa da mania di distruzione e da un pubblico sviato dai seminatori di zizzania.

CARO PRESIDENTE, cosa Le costerebbe impugnare la mazza e la frusta e liberarsi di questa torma di cortigiani ingordi e traditori? Poco, mi creda, poco. E che vantaggi Le porterebbe il ricorso a diritti che Le sono consentiti dall'unico Suo dovere, quello di pagare? Tanti, sicuramente tanti vantaggi. Primo fra tutti, il recupero della dignità personale.

Il calcio, caro presidente, è impazzito. E fingendo attitudini evangeliche questo pazzo pazzo mondo pretende che gli ultimi siano i primi, e i primi gli ultimi. E che Ella porga allo schiaffo prima una guancia e poi l'altra. Si ribelli, amico mio, non solo per la tutela della Sua persona e del Suo nome, ma per la salvezza del nostro calcio che ci sta tanto a cuore. Lei non è certo indenne da errori, ma sa qual è il Suo più grande peccato? Quello di avere ceduto il potere a un'orda di profittatori, di condottieri perdenti, di lacchè assetati di potere. Ritrovi la forza di comandare da solo e tornerà ad essere amato, o anche odiato. Ma comunque rispettato.

Italo Cucci

Calciomercato

Per la compravendita dei « piedi buoni » doveva essere l'anno della chiarezza d'intenti, ma al contrario la confusione è totale. Grazie al «diktat» di Campana e della Lega fioriscono i «punti-incontro» clandestini e i mediatori fanno affari d'oro percorrendo l'Italia e cucendo i fili delle trattative. Come prima, o peggio...

I pendolari della «tangente»

di **Alfio Tofanelli**

Foto Villani

BURIANI

I TEMPI cambiano. In peggio, purtroppo. Una volta il Giro d'Italia lo facevano i ciclisti evocando entusiasmi popolari genuini e disinteressati. E lo facevano gli artisti del Carro di Tespi, cercando di portare la cultura laddove mancavano i grandi teatri ed i punti-incontro culturali. Adesso è rimasto il Giro d'Italia con funzioni esclusivamente pubblicitarie. E il Carro di Tespi degli artisti è stato sostituito dal carrozzone del calcio-mercato che il Duce-Campana ha violentemente messo al bando e che deve quindi vivacchiare qua e là, calamitato da occasionali circostanze per giustificare ritrovi ed appuntamenti alla portata di poche tasche, perché le spese dei trasferimenti diventano sempre più ingenti ed i soggiorni nei grandi alberghi costano un occhio.

DOPO MARTINAFRANCA è stata la volta di Milano dove ci si riunisce ufficialmente in Lega (nelle stanze governate da Tigani entrano mediatori confusi a Direttori Sportivi, ma non possono presentarsi i giornalisti), di Bologna (Hotel Elite), di Terni (spareggio Pescara-Cagliari), di Formia (casa Ferrucci). Ci saranno poi i brevi « raduni » di Genova e Bologna (spareggi di serie B) e quindi è probabile un dirottamento a Coverciano.
Tutto si svolge fra mille difficoltà, coi mediatori che pullulano, con trattative a livello minore che ristagnano, facendo profilare all'orizzonte di molte società insormontabili difficoltà economiche.
Finirà tutto con la maggior parte dei giocatori che resteranno alle società d'attuale appartenenza. E quindi con moltissimi di loro messi ai minimi di stipendio, non convocati per la fase di preparazione alla nuova stagione.

LA CONFUSIONE, in questo momento, è totale. Le lamentazioni generali si fanno sempre più acute, quasi dolorose. Vorremmo tanto che Campana e Pasqualin ci dessero una mano a capire se è più morale questo calcio-mercato ambulante e facile preda dei più squallidi maneggioni oppure quello circoscritto in un grosso albergo, come è accaduto fino a ieri, dove almeno c'era la possibilità di inviare l'occhio vigile di Manin Carabba a tutelarne una parvenza di regolarità, nel rispetto alla lotta contro i mediatori. E' troppo sperare in un chiarimento? □

IL PUNTO

L'ULTIMA SETTIMANA ha fatto registrare i due « colpi » delle milanesi: Tosetto ed Altobelli. Il Milan ha sborsato soldi più la comproprietà di Silva, De Nadai ed Incontri e la probabile cessione di Anquiletti (il terzino sembra che non accetterà il declassamento, comunque) per Tosetto. L'Inter ha « girato » al Brescia, per Altobelli, contante (700 milioni) unitamente a tutto Mutti e le comproprietà di Martina, Guida e Magnocavallo. Qualcosa si è mosso, quindi. I parti sono stati lunghi e travagliati. Come lo saranno quelli riguardanti Novellino, Virdis, D'Amico ecc. ammesso poi che avvengano.

SAVOLDI

SAVOLDI. Ferlaino ha ufficialmente dichiarato incedibile il Beppe-gol che esce, quindi, dal mercato.

CHIARUGI. E' invece possibile un'operazione-Chiarugi. C'è il Bologna che preme per l'ala sinistra. Luciano ha dichiarato che sarebbe soddisfatto di scendere alla corte di Conti. Se non rose...

NOVELLINO. Si ritira dalla rincorsa al « brasiliano » il Napoli. Ma rispunta l'Inter che pure aveva dichiarato, per bocca di Beltrami, di ritenere « chiusa » la campagna dopo l'ingaggio di Altobelli. Insiste anche il Milan, mentre timidamente resta in lizza la Lazio.

PIN. Il forte centrocampista umbro interessa al Napoli ed al Torino. Bonetto, a precisa domanda, ha risposto che il Torino non ha avanzato richieste ufficiali, ma non è vero. Dal canto suo il Napoli tergiversava perché Ramaccioni ha sparato una cifra pazzesca: 900 milioni! E pensare che, dal Clodia, il Perugia lo aveva catturato per meno di cento...

CHIARUGI

NOVELLINO

PIN

MANFREDONIA e D'AMICO. Vinicio, dal Brasile, fa sapere che i due « gioielli » non si devono toccare. Tuttavia Manni punta su di loro per « movimentare » il mercato bianco-azzurro. D'Amico potrebbe andare al Torino nel caso Bonetto riesca a prelevare Virdis dal Cagliari per girarlo appunto alla Lazio. Per contro Manfredonia continua ad interessare molto la Juventus e Boniperti tenterà fra pochi giorni l'ultimo aggancio con Lenzini.

VIRDIS. A vederlo, a Terni, c'erano tutti i diretti interessati al suo acquisto. Bonetto ha offerto a Matteo Re tutto Casagrande. La risposta è stata lapidaria: aspettiamo a dopo gli spareggi. Nella mente di Bonetto c'è un disegno clamoroso. Girare Virdis alla Lazio per D'Amico che rileverebbe Zaccarelli nuovo « libero ».

MANFREDONIA

D'AMICO

GALBIATI. Lo rincorre assiduamente il Napoli. Di Marzio ha in animo di lasciarsi buono Burgnich per una decina di partite, ma di far partire titolare Galbiati. Nel caso il Pescara dica « no » Di Marzio lancerà decisamente Stanzione.

VIRDIS

GALBIATI

DEL NERI. Il Foggia lo sta trattando col Genoa. A Terni c'erano Fesce ed i suoi da una parte, Simoni e Silvestri dall'altra. Il Genoa vuole Del Neri e chiederà sollecitamente al Como lo stopper Fontolan.

ROSSI. Nonostante Farina abbia dichiarato chiuso il discorso attorno a Rossi, c'è la Fiorentina che vorrebbe riaprirlo, puntando sulle simpatie sempre ricorrenti fra le due società e sulla preferenza che Rossi ha dichiarato per la maglia viola.

DEL NERI

ROSSI

GARRITANO. Lo rincorre la Roma, come più volte abbiamo scritto. Moggi e Giagnoni sono andati a chiederlo ufficialmente a Bonetto, nella « hall » dell'Hotel Valentino di Terni, dove il calciomercato ha consumato l'ultimo « round » della scorsa settimana.

GARRITANO

Tosetto

Cresciuto (da sempre) in coppia con Buriani, lo ha seguito in A nelle file rossonere. Pronto a giurare che con Rivera faranno un tris da scudetto

L'altra faccia del gemello

FotoVillani

TOSETTO

FotoAnsa

ALTOBELLI

C'E' CHI LI CHIAMA i «gemelli biondi» oppure, più malignamente, il «peccato mortale di Paolo Mazza». Si parla di Ruben Buriani e Ugo Tosetto. Per chi non ha la memoria lunga bisogna ricordare: sia Tosetto che Buriani sono cresciuti al centro di Copparo, etichetta Spal. A Mazza erano giunti attraverso una delle tante «setacciate» in Veneto o nei dintorni. Ma con loro il «commenda» non ebbe l'occhio acuto. Il Buriani non gli piaceva proprio. Era uno sgorbio, stilisticamente parlando. Niente. Lo rifilò al Monza come «giunta» nell'affare Leban, pur mantenendone la comproprietà, da vecchio saggio che ben sa come nel calcio sia facile prendere l'abbaglio. Per Ugo Tosetto un discorso più profondo. In lui Mazza non credeva proprio. Forse perché il ragazzo aveva genio e sregolatezza nel sangue, perché era un istintivo, quindi portato a vivere di impulsi. La Spal di cinque anni fa aveva Cesare Meucci sulla panchina. Al tecnico il Tosetto piaceva per quella carica in più di ritmo e di fantasia che poteva mettere al servizio della squadra, valida strutturalmente, ma sicuramente più accademica che frizzante. Era una Spal da serie C, capirete. Ugo Tosetto fu lanciato nella bolgia del campionato proprio sul campo di una diretta concorrente alla premiazione, il Parma di Stefano Angeleri. Il ragazzetto non ebbe timori riverenziali. Giocò come sapeva, guizzi ed estri, tutto spostato sull'out di destra nel tentativo di far «allargare» la difesa crociata. Fu 0-0 e Tosetto si prese le sue brave pacche sulle spalle. Chi scrive era presente e si portò in auto Meucci fino a Firenze, dopo il «match». **«Quel ragazzetto ha qualcosa che gli altri non hanno»** sentenziò l'amico Cesare.

Ma il «commenda» preferiva altra gente per la Spal da rilanciare in cadetteria. E Tosetto, cinque partite appena da titolare, fece fagotto a fine stagione dirottato a Solbiate Arno, una manciata di case nella bassa lombarda, dove la squadretta nero-azzurra faceva miracolosamente la C, pilotata da quel «mago» autentico che tutt'oggi è Carabelli, il Presidente.

«Furono due stagioni affrontate con una certa delusione — ricorda Tosetto — **ma certamente importanti, per me».** Due campionati alla grande, la maglia azzurra della Nazionale Semipro coi gradi di capitano. Gol a grappoli e tutto un gioco spumeggiante, autoritario, fantasioso. Il nome di Tosetto cominciò ad interessare i taccuini dei «talent-scout» che domenicalmente setacciano la C. Giorgio Vitali, fiuto da segugio incallito, prese da parte Carabelli, quando il Monza giocò a Solbiate, e combinò l'affare in un baleno. Era uno dei «colpi» da novanta che hanno mandato in orbita questo Vitali che la sa lunga ed è riuscito anche a raccontarla bene se è vero, come lo è, che ha contribuito per un buon 50% al passaggio del Monza in B, poi quasi in A, fino ad aprirsi la strada verso il Vesuvio, in chiave strettamente personale.

Vitali è andato a Napoli e Tosetto si è issato in A con la maglia del Milan. Il «Toso» avrebbe tanto voluto fare il salto sottobraccio ai compagni di tante battaglie, portandosi sulle spalle un «mister» come Alfredo Magni.

«Invece — confessa — **domenica 19 giugno fu una sciagurata partita, a Modena, a vietarci il gran salto. Che adesso io, Ruben e Terraneo siamo andati ugualmente in serie A non è pillola addolcita. Meritavamo di farlo, questo salto, coi «bolidi rossi» monzesi. Perché siamo stati la squadra più forte del calcio nazionale per almeno due stagioni...».**

Non c'è iperbole, nell'asserzione di Ugo, caso mai quel pizzico di guasconeria che lo rende simpatico ed estroverso fino al punto di farlo sembrare un po' matto. Così non è: Tosetto sa soffrire come pochi (**«a Modena, in tribuna, è stato un autentico martirio»** — dice), ama la lotta ad oltranza perché gli piace sempre vincere.

«Rigetto l'accusa di essere un codardo, fuori casa. E' vero: rendo meno. Ma solo perché in campo amico «sento» più degli altri il pubblico, mi eccita, rendo a mille». Il gioco di Tosetto è quello adatto a far infiammare i tifosi. Scatto bruciante, dribbling ubriacante in verticale, finte alla brasiliana, un tiro secco, bruciante, anche dalla media distanza. E poi il guizzo vincente di testa nelle aeree affollate, quando il difensore crede di averlo «gelato» ed invece se lo vede sfilar via, come un proietto.

— Domanda: Il «Toso» infiammerà S. Siro?

«Io credo — risponde Ugo — **che fra me e Buriani faremo cose belle. Ho sempre sognato di giocare in una squadra che avesse l'uomo giusto per il passaggio giusto. E chi può esserci, in giro, più forte di Rivera? Il Milan mi sta bene, mi eccita, passerò un'estate favolosa, nell'attesa».**

Da quel lontano giorno di Parma è passata tanta acqua sotto i ponti di tutti i fiumi. Ugo Tosetto ha dimenticato le amarezze spalline, la cocente delusione provata col Monza dei tutti-successi. E' serie A titolata, il palcoscenico è S. Siro, non certo il campo di Roccacannuccia.

— Dalla B stiamo salendo in A in parecchi — echeggia Tosetto — **sarà un'infornata memorabile. Giuro: siamo tutti fortissimi. Assi veri. Lo dimostreremo, vedrete...».**

Altobelli

Lungo, dinoccolato e ossuto, fu bocciato da Manni. Ed oggi, grazie a Beltrami, si è presa la sua più bella rivincita: è diventato nerazzurro!

Uno... spillo di sicurezza

DOVEVA ESSERCI per forza una maglia nero-azzurra nel destino di «Spillo» Altobelli. Quando «Cecco» Lamberti lo lanciò nel Latina, cinque anni fa, a lui si interessò Franco Manni. Lamberti conosce tutto il calcio nazionale, personaggio per personaggio. Un bel giorno incontrò Manni e lo relazionò su quel lungagnone ossuto e dinoccolato che andava nell'area calda a prendere botte e cercare il gol con coraggio a dir poco incosciente. Manni scrisse il nome sul taccuino e passò oltre. Più tardi fece sapere a Lamberti che Altobelli non era ancora da Inter.

Così il buon «Cecco» cercò di convincere i suoi amici Comini e Saleri, presidente e «vice» del Brescia la squadra dei suoi anni di gioventù. Diceva in cuor suo, Lamberti, che questo Altobelli in maglia «rondinella» gli sarebbe piaciuto, in attesa di vederlo esplodere, più tardi.

La lunga trafila nella «minori» bresciane. Riserva in Primavera, riserva in prima squadra. Poi dentro fra i giovanissimi e quindi (l'anno scorso) fra i titolari. Altobelli inventa tandem prima con Tedoldi e poi con Ferrara. Punge gli antagonisti più fastidiosi con gli spigoli dei suoi ossi appuntiti, infila i portieri con rapidi fendenti quando va in elevazione è un airone imprendibile. Saleri rileva la Presidenza di Comini e si bea, nel guardare il ragazzo. Il finale di campionato, per il Brescia, è esaltante. La promozione in A sottotiro, nasce una «coppia» vincente, nel prolifico attacco di Valentin Angelillo. E'

GLI AFFARI FATTI

Squadra	Acquisti
CESENA:	Petrini, punta, dal Verona; Colla, centroc., dall'Atalanta; Moscatelli, portiere, dallo Spezia.
JUVENTUS:	Fanna, ala, dall'Atalanta; Prandelli, libero, dalla Cremonese; Bodini, portiere, dalla Cremonese.
INTER:	Altobelli, punta, dal Brescia.
FOGGIA:	Benevelli, portiere, dal Parma.
MILAN:	Buriani, centrocamp., dal Monza; Tosetto, punta, dal Monza.
NAPOLI:	Ferrario, stopper, dal Varese.
PERUGIA:	Bagni, punta, dal Carpi; Tacconi, difensore, dal Pontassieve.
ROMA:	Borghi, punta, dal Grosseto; Giovannelli, centrocampista, dal Cecina.
SAMPDORIA:	Rondon, tornante, dal Bolzano; Bertarelli, punta, dalla Fiorentina.
TORINO:	Terraneo, portiere, dal Monza.
ATALANTA:	Bodini, portiere, dalla Juventus; Mario Piga, tornante, dalla Lucchese; Pircher, punta, dal Cesena.
LECCE:	Giacalone, centrocampista, dall'Alcamo
PESCARA:	Galbiati, libero, dall'Inter.
VARESE:	Gennari, portiere, dal Pergocrema.
FIORENTINA:	Bresciani, punta, dalla Sampdoria.

»»

Altobelli

segue

formata proprio da quel lungagnone di « Spillo » e dal genietto Beccalossi, eleganza di movimenti, tocco raffinato, cervello da giocatore nato per far uomo-squadra. Altobelli va diverse volte al gol (in 26 partite ne firma 11), replica anche in Nazionale Militare, comincia a divenire, timidamente, uomo da mercato. Si rifà vivo Franco Manni. L'Inter, adesso, farebbe anche un pensierino, su questo Altobelli. Ma Saleri non molla. Fra lui e Beccalossi vuol raccogliere minimo due miliardi tondi. In più Saleri ha alle spalle Biagio Govoni, ex-mediatore, adesso radicato nel ristretto « mazzetto » dei Direttori Sportivi che contano e che fanno il «mercato », appunto. Govoni dice che è meglio soprassedere. Se ne riparlerà l'anno successivo di questo Altobelli. Detto e fatto. Passa una lunga e tribolata stagione, Angelillo fa le valigie, Bicicli lo rileva in panchina, i gol di Altobelli servono per la salvezza, purtroppo, altro che parlare di serie A! «Spillo» non si smentisce. Va a bersaglio tredici volte, schioda risultati importanti, decisivi. Si arrampica in rincorsa lungo le pendici di quella classifica-cannonieri che porta la firma di Paolo Rossi. La valutazione diviene astronomica. « Chiusi » Pruzzo e Paolo Rossi, bloccati Savoldi e Boninsegna dall'età, ecco «Spillo» raggiungere quotazioni iperboliche. Un miliardo e mezzo. L'Inter ci riprova a lungo. E dove aveva « ciccato » Franco Manni, giunge a bersaglio Giancarlo Beltrami. Parecchio contante (mezzo miliardo) più mezza... squadra. Al Brescia vanno Mutti, Guida, Martina e Magnocavallo. Biagio Govoni rifà una squadra degna, spendendo un uomo solo.

La notizia raggiunge «Spillo» in partenza per Acapulco, in compagnia di Saleri jr., per una gita-premio.

«Sono elettrizzato — è il suo commento — **avevo sempre detto Milan ma sognavo Inter. Ho fatto la... pretattica anch'io ».**

— Quanti gol prometti alla folla nero-azzurra?

« Se resterà Mazzola, potrei "esplodere" alla maniera di Pruzzo ».

— Ma «Baffo » se ne andrà...

«Pazienza. L'Inter resta l'Inter. Una grande squadra. Giocare a S. Siro sarà un sogno ».

Beltrami gongola. L'Inter aveva trovato difficoltà penetrative nei sedici metri, quest'anno. Adesso arriva «Spillo» Altobelli che è proprio specializzato nello scatto breve sottomisura. Sveltezza d'intuizione, facilità innata nell'elevazione, doti d'acrobata nell'area dei «killers» avversari. Altobelli è volato in Messico sognando S. Siro. L'Inter, finalmente! Il destino s'è compiuto. In tinta nero-azzurra doveva finire, prima o poi, giusto come aveva sempre desiderato «Cecco» Lamberti, suo primo mentore. C'è voluto Giancarlo Beltrami, per la « mossa » giusta e definitiva. Altobelli ringrazia, incarta e porta a casa. Da oggi a S. Siro c'è un mese e mezzo. « Spillo » si augura che passi in fretta.

Alfio Tofanelli

Il bomber Claudio Pellegrini (1955) conteso a suon di milioni dal Milan e dal Vicenza

Semipro in vetrina

Ormai è un ordine: a mercato inflazionato a suon di miliardi, le Società maggiori si preparano fin d'ora all'assalto all'arma bianca del serbatoio della C

Comprare giovane

DIAMO anche una rapida carrellata alle trattative in corso che riguardano le società di serie C, serbatoio per probabili campioni di domani.

Cosenza del Giulianova interessa Pescara, Como e Brescia; **Marlia** del Riccione Spal, Modena e Lecce; **Vermiglio** del Marsala al Palermo; **Bagatti** dell'Olbia alla Reggiana; **Donati** dell'Empoli al Perugia; **Beccati**, sempre dell'Empoli, al Catanzaro; **Torrisi** del Siracusa al Perugia; **Di Fraia** dello Spezia alla Fiorentina; **Speggiorin**, sempre dello Spezia, a Modena e Pisa; **Dariol** della Lucchese alla Ternana; **Paolinelli** della Sangiovannese alla Ternana; **Facchini** sempre della Sangiovannese al Como; **Motta** del Casale a Brescia e Atalanta; **Conte** del Barletta all'Udinese; **Pianca** della Reggina ad Avellino e Palermo; **Bertoli** del Padova al Mantova; **Mocellin** del Padova a Roma e Perugia; **Rottoli** del Padova a Udinese e Pisa; **Mondello** del Livorno al Palermo; **Galparoli** della Reggiana all'Avellino; **Testoni** della Reggiana al Como; **Zandonà** della Biellese all'Empoli; **Martelli**, interno, del Livorno all'Udinese; **Pellegrini**, attaccante, dell'Udinese al Milan e Vicenza; **Motta** (Casale) attaccante, (vincitore assoluto della classifica cannonieri serie C) a Brescia ed Atalanta; **Lugheri** (Crotone), difensore, a Foggia e Avellino; **Scaini** (Santangelo), interno, al Mantova; **Clementoni** (Riccione), terzino, alla Sambenedettese; **Ciavattini** (Grosseto), libero, alla Roma.

BENEVELLI MOSCATELLI

MERCATO

I primi affari fatti

DIAMO un primo elenco degli affari conclusi dalle società di serie C.

GUALANDRI (attaccante) dal Giulianova al Pisa

DI BENEDETTO (difensore) dal Barletta al Potenza

D'URSO (attaccante) dal Bolzano alla Lucchese

NOVELLI (attaccante) dall'Arezzo alla Lucchese

CIARDELLI (tornante) dal Livorno alla Lucchese

MOSCATELLI (portiere) dallo Spezia al Cesena

RAPPA (tornante) e **LABELLARTE** (attaccante) dal Siracusa alla Reggina

NATALE (interno) dal Crotone al Mantova

DURAZZO (attaccante) dall'Avezzano alla Reggina

CAPPELLACCIO (attaccante) dal Nardò al Crotone

COSTAGGIU (interno) dall'Olbia al Napoli

FRANCESCHELLI (attaccante) dal Varese alla Salernitana

BODINI (portiere) dalla Cremonese alla Juventus

BENEVELLI (portiere) passato dal Parma al Foggia

NOBILE (difensore) riscattato dalla Lucchese

COME SARA'?

La nuova serie C

NEI CORRIDOI della lega semipro è già cominciata la battaglia per la composizione dei tre gironi di serie C. Gli addetti ai lavori ricevono sollecitazioni in favore di questa o quella società che vuol vedere la propria squadra collocata in un girone anzichè in un altro. Vediamo quale potrebbe essere il volto della serie C edizione 1977-'78.

GIRONE A: Alessandria, Audace, Biellese, Bolzano, Casale, Lecco, Mantova, Novara, Omegna, Padova, Pergocrema, Piacenza, Pro Patria, Pro Vercelli, Seregno, S. Angelo L., Trento, Treviso, Triestina, Udinese.

GIRONE B: Arezzo, Chieti, Fano, Forlì, Giulianova, Grosseto, Livorno, Lucchese, Massese, Olbia, Parma, Pisa, Prato, Reggiana, Riccione, Siena, Spal, Spezia, Teramo.

GIRONE C: Barletta, Benevento, Brindisi, Campobasso, Catania, Crotone, Latina, Marsala, Matera, Nocerina, Paganese, Pro Cavese, Pro Vasto, Ragusa, Reggina, Salernitana, Sorrento, Siracusa, Trapani, Turris.

C/1 e C/2

Occhio alla svista

COM'ERA PREVEDIBILE la ristrutturazione dei campionati che andrà in onda a partire dall'estate 1978 sta alimentando le ambizioni di quasi tutte le società che nel prossimo campionato parteciperanno al campionato di serie C, l'ultimo articolato su tre gironi di 20 squadre. Tutte e 60 le iscritte, più o meno apertamente, hanno dichiarato di voler puntare ad una qualificazione per la futura C/1, categoria alla quale saranno ammesse le squadre piazzate tra il secondo e il dodicesimo posto.

TELEX

PARMA CRISI. Come accadde lo scorso anno Parma in crisi estiva. Ceresini, che durante tutto il campionato non ha guardato a sacrifici personali pur di riportare il Parma in serie B, si è dimesso. La poltrona presidenziale è vacante.

FRANCO VIVIANI torna in panchina. Dopo aver fatto il direttore sportivo all'Alessandria, la prossima stagione allenerà il Novara. Obbiettivo: il ritorno in serie B.

CHE ACCADE A MASSA? Vieri Rosati è stanco. Dopo 10 lunghi anni di presidenza ha deciso di lasciare. Alla base di questa sua presa di posizione ci sono anche motivi di lavoro. Rosati è impegnato a fondo in importanti realizzazioni edilizie nell'Arabia Saudita. Senza Rosati la Massese è in balia dei venti. Chi ha interesse a salvarla si faccia avanti.

MASSEI AL LUGANO. Oscar Massei, il bravo allenatore che nella scorsa stagione ha guidato il Lecco, lascerà l'Italia. E' già passato alle dipendenze della squadra svizzera del Lugano.

ENNESIMO appello del presidente della Lega semiprofessionisti commendator Ugo Cestani ai dirigenti delle società affiliate. Non è un mistero il fatto che diverse società del settore, smaniose di raggiungere ambiziosi traguardi, operano sul calcio-mercato sobbarcandosi spese eccessive rispetto alle proprie possibilità. L'incidenza di tali spese in massima parte è dovuta all'acquisto di giocatori anziani provenienti da società di categoria superiore. Le somme spese per questi acquisti ben difficilmente vengono recuperate. Inoltre, così facendo, si viene meno al principio istituzionale della categoria che, com'è noto, dovrebbe sostanzialmente essere un banco di collaudo per i giovani calciatori in prospettiva di un loro passaggio al settore professionistico. Da qui l'appello di Cestani che raccomanda alle società di lega semiprofessionistica di contenere le spese per gli acquisti e di orientarsi prevalentemente verso l'acquisto di giovani calciatori.

Settimana cruciale per i destini del calcio.
La grande farsa del CONI è arrivata all'epilogo.
La decisione di Carraro e Franchi

Onesti a braccia aperte

LUNEDI' 20 GIUGNO

Dialogo tra Gualtiero Zanetti e Peppino Priaco:
GUALTIERO: E adesso chi comanda all'Inter: Mazzola o Beltrami?
PEPPINO: Non certo Bersellini!
GUALTIERO: Ho capito! Continua a comandare, come sempre, Lady Renata!
PEPPINO: E' una fortuna! Perché Lady Renata è una incomparabile ninfa egeria per Ivanhoe...
GUALTIERO: Quella deliziosa creatura capisce di calcio più di tutti, all'Inter!
PEPPINO: E nel suo diletto sposo vede contemporaneamente un tiranno da neutralizzare e un infante da proteggere!

MARTEDI' 21 GIUGNO

Due sottosegretari, Corà (Tesoro) e Sangalli (Turismo) hanno risposto oggi, al Senato, alle tre interrogazioni presentate dal Senatore Benedetto Todini della DC, in merito ai procedimenti penali che si stanno accumulando a carico dell'attuale dirigenza del CONI.
Secondo il Senatore Todini i «Grandi Capi» del Foro Italico si sarebbero resi responsabili di peculato, per aver invitato ai giochi di Algeri del settembre 1975 persone che non avevano il titolo per intervenire. Inoltre, il vertice del CONI sarebbe incorso nel reato di abuso di ufficio per aver trattato in via privata (senza cioè indire un concorso) forniture di divise ufficiali agli atleti per i Giochi di Algeri, le Olimpiadi Invernali di Innsbruck e quelle di Montreal.
Altri procedimenti riguarderebbero il CUS Roma, per truffa, lo stesso presidente del CONI, per calunnia; la Federazione Baseball, per spese non inerenti all'attività sportiva; la Federciclismo, per forniture fatte da una ditta il cui titolare sarebbe parente del presidente Rodoni. Vi sono poi — lo dice sempre il Senatore Todini nelle sue interpellanze — delle inchieste avviate dalla Guardia di Finanza e dai Carabinieri in relazione ad una serie di episodi, fra cui l'evasione di una cifra vicina al miliardo e mezzo di lire per ritenute d'acconto non effettuate, concessione di somme ad ausiliari del CONI, assunzioni di invalidi civili irregolari, corresponsione di somme a dipendenti in congedo, eccetera.
Ecco, in sintesi, la risposta dei due Sottosegretari, a proposito dei procedimenti e delle varie denunce: «Sono ancora in corso le indagini da parte delle Preture e della Corte dei Conti, e quindi il Governo non può assolutamente intervenire. Si pronuncerà in merito non appena Magistratura e Corte dei Conti avranno espresso il loro parere e formulato un giudizio».
Il Senatore Todini ha chiesto inoltre al Governo: 1) «se non intenda togliere al CONI la gestione del Totocalcio, per affidarlo ad un apposito organismo pubblico»; 2) «se possa escludere che i contributi deliberati dal CONI il 13 aprile scorso, i;n favore delle Federazioni che appoggiano la riconferma di Onesti, siano stati direttamente o indirettamente strumentalizzati, al fine del mantenimento dell' attuale situazione di potere»; 3) «se, per l'accumularsi di procedimenti penali e di altre situazioni poco chiare, non ritenga opportuno nominare un Commissario Straordinario al CONI». I due Sottosegretari hanno risposto che «il Governo non ha ritenuto opportuno nominare un oCmmissario Straordinario al CONI, perché gli accertamenti su presunte irregolarità non giustificano di per sé l'adozione di provvedimenti di rigore. Il Governo potrà prendere decisioni al riguardo solo a condizione delle istruttorie delle autorità giudiziarie».
Le risposte dei due Sottosegretari, anche se l' Interrogante si è dichiarato insoddisfatto, mi sembrano ineccepibili. Sarebbe sommamente ingiusto anticipare le sentenze della Magistratura. Sappiamo, per altro, che l'illibatezza e la rettitudine di Giulio Onesti non possono neppure essere messe in discussione, da chi non sia in malafede.
Tutti d'accordo che i «Grandi Capi» del Foro Italico sono galantuomini di specchiata onestà, ma questa proposta del «Commissario Straordinario» la sentiamo ripetere troppo spesso, ovunque. Mi risulta che, «in alto loco», qualcuno abbia già impartito un ordine perentorio: «Questo Commissario s'ha da fare!». E, presto o tardi, si farà.
Ecco un motivo in più che iduce Franco Carraro a restare sordo alle sollecitazioni di molti autorevoli personaggi che lo scongiurano di ritirare le dimissioni da Vicepresidente del CONI. Sarebbe un ingenuo se accettasse di rientrare nella «stanza dei bottoni» del Foro Italico, ben sapendo che da quella «stanza» verrà cacciato da un Commissario, a brevissima scadenza.
Tutto si può pensare di Carraro, meno che sia un ingenuo.

MERCOLEDI' 22 GIUGNO

Un «Sommo Duce» del calcio, dopo aver letto sul «Corriere della Sera» di oggi una lunga intervista del Presidente della Lega Professionisti (Titolo: «Quanto costa Pruzzo? Due miliardi più IVA») esclama scandalizzato: «Ma quanto parla quel Griffi! Invece di preparare le valigie, fa lo stakanovista delle interviste!». Commenta una voce: «Il guaio è che prima parla e poi pensa!».
Ribatte il «Sommo Duce»: «Sarebbe peggio se facesse il contrario!».

GIOVEDI' 23 GIUGNO

Leggo, oggi, su un quotidiano un sarcastico ed ingiusto commento sulle dimissioni di Fulvio Bernardini dalla carica di Direttore Generale delle Squadre Nazionali. Idiota e di cattivo gusto è anche il tono ironico con il quale si manifesta sorpresa per il suo ritorno alla Sampdoria, con le funzioni di «manager all'inglese». Ben diverso è il mio giudizio. A me sembra che meriti ammirazione, non sarcasmo, un «matusalemme» che mantenga così a lungo intatta la lucidità di mente e sappia salvaguardare così efficacemente la propria dignità.
Fulvio è matto da legare, ma forse proprio per questo è uomo di grandissima classe. Ha accettato di recitare tutti i ruoli, nel teatrino azzurro; anche i ruoli comici, quando è stato necessario. Ha subito, con cristiana rassegnazione, mille soprusi e mille prevaricazioni. Si è assunto le funzioni di parafulmine, quando imperversava il temporale. Si è messo in disparte (accettando il ruolo del vecchio zio rincoglionito) quando è tornato il sole. S'è preso i fischi tutti per sé; ha lasciato a Bearzot tutti gli applausi.
Anche il patriottismo ha però un limite, così come l'hanno la generosità e la sopportazione. Fulvio s'è visto trattare a pesci in faccia. Più che dalla irriconoscenza, s'è sentito offeso dalla slealtà di chi ha tentato di relegarlo al ruolo di «zimbello-in-servizio-permanente-effettivo». Allora ha detto basta.
Non sta scritto nei regolamenti, ma è prassi costante che il reclutamento dei tecnici della Nazionale avvenga tra i «disoccupati-senza-passato-e-senza-avvenire». Il Grande Vegilardo s'è divertito a mostrare che quella prassi riguarda gli altri, non lui. Ha vissuto un glorioso passato e ora si appresta a vivere un prestigioso avvenire. Ha firmato un contratto per tre anni con la Sampdoria. Molti giurano che non sarà l'ultimo. Fulvio è eterno.

VENERDI' 24 GIUGNO

Ancora oggi si riparla (su un settimanale che solitamente ignora lo sport) dell'inchiesta ordinata dal Ministero delle Finanze, particolarmente curioso di sapere quanto guadagna ufficialmente l'allenatore Vinicio, e quanto viceversa egli percepisce «sottobanco-esentasse». Commento finale: «La visita delle Fiamme Gialle negli uffici amministrativi della Lazio potrebbe essere il preludio ad una lunga serie di accertamenti. C'è anche l'IVA evasa nei contratti di trasferimento dei giocatori che desta l'interesse del Signor Ministro!». Mio Dio! La prospettiva è agghiacciante.
Che cosa accadrebbe del calcio italiano se il Ministro delle Finanze venisse assalito dalla curiosità di sapere quanto guadagnano e come sono pagati tutti gli altri allenatori? E non sarebbe altrettanto spiacevole se l'indagine venisse estesa alla locupletazione (ufficiale e non) dei calciatori d'ogni categoria? Dopo le Fiamme Gialle, potrebbero scatenarsi i «Pretori d' assalto», notoriamente allergici al «falso in bilancio».
Questa evenienza, terribilmente pericolosa ma non impossibile, mi fa dire che le Società, prima ancora di «sistemare» la squadra, dovrebbero «sistemare» i bilanci. Più che di «general managers» e di allenatori, le nostre Società hanno bisogno di commercialisti e di fiscalisti. Non faranno vincere i campionati, ma eviteranno i mandati di cattura».

SABATO 25 GIUGNO

Questa, secondo le valutazioni della CAN, la classifica dei quindici arbitri migliori del campionato 1976-77:
1) Casarin (8,25); 2) Agnolin (8,23); 3) Bergamo (8,22); 4) Lattanzi, Menegali e Michelotti (8,21); 7) Menicucci (8,19); 8) Serafino (8,17); 9) Gonella (8,15); 10) Gussoni (8,04); 11) Ciacci (7,86); 12) Barbaresco (7,80); 13) Benedetti (7,25); 14) Ciulli (7,17); 15) Lo Bello (7,15).
In linea di massima, questa classifica è accettabile, sotto il profilo squisitamente tecnico, anche se due o tre nomi vi figurano immeritatamente. Va detto, per onestà critica, che questa graduatoria è scarsamente attendibile, in assoluto: essendo formulata in base ai rapporti dei Commissari Speciali non tiene conto dell' equità referendaria dei singoli arbitri, del loro comportamento nella vita privata, dell'eccesso di pubbliche relazioni, eccetera.

DOMENICA 26 GIUGNO

Puntuale e scontatissimo il «comunicato-intervista» di Giulio Onesti, apparso oggi su tutti i giornali. Si tratta di un disperato tentativo di recuperare «in extremis» Carraro e Franchi. Non so, né m'interessa di sapere, quale sia per essere la risposta a quel patetico invito dei due «Sommi Duci» del calcio italiano. Qualcuno afferma che, per disciplina di partito, obbediranno all'ordine di sottomettersi impartito loro dal «Craxi driver» della vicenda. Non è vero. Non sono due «Signorsì». Non sono però neppure due energumeni. Hanno assunto un atteggiamento intransigente al solo e nobilissimo scopo di difendere il prestigio e gli interessi del calcio italiano. Se, come sembra, il Consiglio Nazionale del CONI, che si riunirà mercoledì 29 giugno, farà pubblica ammenda dell'infame «sgarro» perpetrato ai danni di Franchi e riconoscerà alla Federcalcio il ruolo di Federazione guida, i due «Sommi Duci» meriteranno unanimi consensi se perdoneranno ai gaglioffi e rientreranno nella «stanza dei bottoni» del Foro Italico da trionfatori.
Destano in tutti molta sorpresa e altrettanta curiosità due demogogiche frasi contenute nel «comunicato-intervista» di Onesti. Prima frase: «Lo sport nazionale ha bisogno di tutti i suoi uomini migliori per realizzare un programma che determinerà il proprio futuro». Desta sorpresa l'apprendere che il CONI ha deciso (finalmente!) dopo trent'anni di darsi un programma. Seconda frase: «In una iniziativa che dovrà proiettare verso il futuro lo sport nazionale, Artemio Franchi potrà assolvere ai compiti ed alle funzioni che gli sono più congeniali». E' vivissima in tutti noi la curiosità di sapere quale sarà la carica che verrà inventata per Franchi. C'è da sperare che sia una carica veramente prestigiosa e non un contentino turlupinatorio.
Prima di formulare giudizi è duopo attendere la fine di questa «grande farsa». Ho una paura fottuta di dover dar ragione a Shakespeare, che diceva: «La politica sta al di sopra della coscienza».

Alberto Rognoni

Un incarico colossale per Franchi?

Da Tuttosport del 28-6-1977

a cura di
Elio Domeniconi

Fulvio Bernardini « il giorno dopo »: ha divorziato da Carraro e Bearzot (rinunciando al ruolo di « parafulmine » per le critiche agli azzurri) ed è tornato sulla panchina della Samp. Il tutto per passione e non per soldi: meno dei 30 milioni percepiti in Nazionale!

Il «poeta» della panchina

GENOVA. Molti si sono meravigliati (giustamente) che Fulvio Bernardini abbia preferito la serie B alla Nazionale. Gli sarebbe stato sicuramente più facile portare gli azzurri in Argentina che riportare la Sampdoria in serie A.

Quasi tutti hanno spiegato la scelta con i soldi. Nella Sampdoria guadagna di più che in Nazionale. Non si è mai saputo con esattezza qunato guadagnasse Bernardini come direttore generale degli azzurri. Il primo contratto era stato di 24 milioni lordi l'anno, cioè 18 milioni al netto delle tasse. Adesso si dice che nel frattempo i 24 milioni erano diventati netti. Ma ad Helsinki, Ferruccio Valcareggi (che abitando a Coverciano è sempre molto addentro alle segrete cose della Federazione) ha confidato ai cronisti: **« Vi posso assicurare che le cose non stanno così. Fulvio guadagna molto di più ».** Si sa per certo che Azelio Vicini, che è il responsabile della Under 21 (e quindi era al terzo posto dell'organigramma federale dopo Bernardini e Bearzot) quando è stato contattato dal D.S. Luciano Moggi per conto della Roma ha dimostrato che nella Federcalcio guadagna 30 milioni l'anno. Però chi ha parlato di soldi a proposito di Bernardini dimentica che Fulvio è stato sempre definito « poeta » perché nella sua vita non ha mai pensato ai soldi. Tant'è vero che alla sua veneranda età (il 28 dicembre prossimo compirà 72 anni) non può ancora permettersi di vivere di rendita. A Genova ha poi assicurato che nella Sampdoria verrà a guadagnare meno che nella Nazionale e il compito sarà sicuramente più stressante, perché mentre quando era direttore generale degli azzurri, tra un impegno e l'altro poteva permettersi lunghi riposi a Bogliasco, adesso deve essere in sede tutti i giorni. Potrà sicuramente godersi il nipotino che sta per nascergli da Mariolina, meno che se fosse rimasto a fianco di Bearzot. E' vero che con la Sampdoria ha firmato un contratto triennale, mentre l'impegno con la FIGC era soltanto annuale. Ma sicuramente la Federcalcio anche dopo i mondiali in Argentina non l'avrebbe abbandonato, una cattedra per lui all'Università di Coverciano ci sarebbe sempre stata. Inoltre, poteva togliersi la grande soddisfazione di guidare la Nazionale italiana ad un campionato del mondo, dopo averla ricostruita, quando finito il ciclo Valcareggi, dei « messicani » tutti pronosticavano per il calcio italiano solo sventure e sconfitte.

Fulvio Bernardini volta pagina: lascia la Nazionale (e lo scomodo ruolo di « capro espiatorio ») è ritornato alla corte di Lolli Ghetti e a quella Sampdoria che proprio lui portò in A nel 1967. Ritrovando la tranquillità dei giorni perduti (a sinistra, con la moglie Ines) e i vecchi amici di un tempo (sopra, nella sede della squadra genovese con Gipo Poggi) (FotoAnsa)

Inoltre Bernardini sa che dalla Samdporia avrà anche tanti grattacapi. La proposta ufficiale del presidente Franco Carraro per restare nello staff della Nazionale gli è servita a strappare un contratto di tre anni e una certa libertà d'azione, ma non saranno certo rose e fiori. I dirigenti della Sampdoria avevano bisogno di un nome come Bernardini per calmare i tifosi inferociti per la retrocessione. Bernardini ricorda la trionfale promozione del 1966-'67, è stato accolto a braccia aperte come il figliol prodigo. Quando invece certi giornali avevano annunciato che in ogni caso a Bernardini il 30 giugno non sarebbe stato rinnovato il contratto, i dirigenti della Sampdoria avevano tirato la corda. Volevano impegnarsi solo per un anno, e concedergli poca autonomia. Per questo prima della partenza per Helsinki le trattative erano state interrotte e il passaggio di Bernardini alla Sampdoria sembrava ormai tramontato. O meglio, Lolli Ghetti e C. erano sicuri che per non rimanere disoccupato, Bernardini sarebbe andato a Canossa e avrebbe accettato le loro condizioni-capestro. Le cose sono cambiate quando il presidente Carraro ha annunciato che per lui quella del contratto era una semplice formalità e che Bernardini poteva andare a firmarlo quando voleva. Allora Lolli Ghetti e C. hanno capito che correvano il rischio di perdere il « Salvatore della Patria ». Sono tornati a cercarlo e gli hanno dato carta bianca. Ma Lolli Ghetti vuole rientrare dei soldi che ha anticipato perché è sua intenzione trasferirsi in America. Bernardini avrebbe voluto un allenatore d'esperienza, invece dovrà accontentarsi di Paolo Canali che viene dal Settore Giovanile. Qualcuno sostiene che è stato Bernardini a bocciare la candidatura Luis Suarez (che, capita l'antifona ha « elegantemente » rifiutato). E' vero che tra Bernardini e Suarez c'era stata un po' di polemica quando il Settore Tecnico aveva concesso a Suarez la deroga per andare ad allenare l'Inter anche se aveva solo il diploma di seconda categoria. Ma allora Bernardini era il presidente dell'Associazione allenatori, era suo dovere difendere gli interessi della categoria. Però si erano rivisti anche ai funerali del piccolo Ignacio (il secondogenito di Suarez deceduto a Nervi dopo una grave malattia) e si erano abbracciati commossi. Luisito poi non aveva mai dimenticato che era stato Bernardini a volerlo alla Sampdoria. A bocciare la candidatura di Suarez, che sarebbe stato l'allenatore adatto per riportare la Sampdoria in serie A, anche perché conosce la B, sono stati i dirigenti che hanno deciso per una politica di austerity. E anzi adesso hanno messo Bernardini in una situazione imbarazzante. Dal Centro Tecnico Federale sia Italo Allodi, direttore dei corsi, che il prof Mario Ferrari hanno già fatto sapere che a Canali non sarà concessa la deroga per allenare la Sampdoria. E dal loro punto di vista hanno perfettamente ragione. Canali a Coverciano ha chiesto di specializzarsi come istruttore dei giovani (ha già vinto con la Sampdoria-baby il torneo Viareggio) e se gli concedessero la deroga il « supercorso » diventerebbe una farsa. Mentre Allodi, invece, ha voluto dare una svolta diversa anche alla scuola degli allenatori. Allora si è pensato di far allenare la squadra ugualmente a Canali, durante la settimana, e alla domenica di mandare in panchina Bernardini. La cosa non piace però a « Fuffo » sia per l'età ormai veneranda, sia perché verrebbe a trovarsi in una situazione imbarazzante. E' stato per anni presidente dell'Associazione Allenatori, se adesso accettasse un sotterfugio per non rispettare il regolamento, mancherebbe di coerenza. Infine adesso come direttore generale, dovrà interessarsi anche degli acquisti e delle vendite e già a Brescia aveva dimostrato di non sentirsi tagliato per questo compito: è un tecnico, non un manager.

La « Nonna » di Gigi Simoni

LA « NONNA D'ORO », simpatica manifestazione organizzata ogni anno dagli amici di Uliveto Terme (Pisa), giunge alla dodicesima edizione. Il vincitore di quest'anno è stato proclamato **Gigi Simoni**, allenatore del Genoa, uno dei più brillanti protagonisti fra le « nuove leve » sulle panchine della serie A. L'undicesimo « Trofeo Mauro Taccola » è stato assegnato a **Giuseppe Furino** e il Premio Giuliano Taccola a **Walter Novellino.**

La cerimonia della premiazione si svolgerà, come di consueto, nel magnifico parco delle Terme, ad Uliveto, nella serata del 3 luglio.

Ecco l'Albo d'Oro della Manifestazione:

11° TROFEO MAURO TACCOLA
1967 - Mario Bertini
1968 - Romano Fogli
1969 - Giancarlo De Sisti
1970 - Luigi Riva
1971 - Mario Corso
1972 - Enrico Albertosi
1973 - Gianni Rivera
1974 - Luciano Chiarugi
1975 - Giacinto Facchetti
1976 - Claudio Sala

9° TROFEO GULIANO TACCOLA
1969 - Fausto Landini
1970 - Giuseppe Sabadini
1971 - Luciano Spinosi
1972 - Franco Causio
1973 - Raffaello Vernacchia
1974 - Vincenzo D'Amico
1975 - Giancarlo Antognoni
1976 - Marco Tardelli

12° TROFEO « LA NONNA D'ORO »
1966 - Armando Picchi
1967 - Giuseppe Chiappella
1968 - Renato Lucchi
1969 - Ferruccio Valcareggi
1970 - Nereo Rocco
1971 - Edmondo Fabbri
1972 - Gianni Invernizzi
1973 - Tommaso Maestrelli
1974 - Luigi Radice
1975 - Carlo Mazzone
1976 - Ilario Castagner

Allora ci si chiede: chi glielo ha fatto fare? Ai giornalisti Bernardini si è limitato a comunicare la decisione e ha aggiunto: **« I commenti li lascio fare agli altri »**. Ha letto anche le critiche e si è convinto di aver fatto bene a lasciare. Carraro ha dichiarato che Bernardini era utile perché, attirando su di sé le polemiche, serviva da parafulmine e permetteva a Bearzot di lavorare tranquillo. Bearzot da Buenos Aires ha assicurato che non cambia niente perché da due anni ormai la responsabilità della Nazionale era solo sua. Il « Corriere della sera » ha scritto **« ... che Bernardini è stato utile a Bearzot che ha potuto far tesoro dei suoi errori »**. « La Stampa » ha addirittura evitato ogni commento, perché per Giovanni Arpino Bernardini non esisteva più da due anni. Proprio ad Helsinki, Bernardini aveva confidato a Gianni Brera: **« Me ne vado perché mi sono accorto che in Nazionale non ho più amici »**. Poi all'aeroporto sembrava aver cambiato idea perché Carraro gli aveva annunciato la sua intenzione di confermarlo e Bearzot aveva garantito che a lui il tandem stava benissimo. Quando Bernardini è andato a Milano a comunicare ufficialmente a Carraro l'offerta della Sampdoria, non aveva ancora deciso nulla. Voleva mettere Carraro alla prova. Se il presidente della Federcalcio avesse insistito per farlo rimanere alla guida degli azzurri, Bernardini si sarebbe commosso e, sentimentale com'è, avrebbe respinto le offerte della Sampdoria perché è ovvio che preferirebbe la Nazionale alla serie B. Ma Carraro si è limitato a prendere atto della decisione di Bernardini, non ha insistito minimamente per farlo rimanere. Tutto il colloquio si è esaurito in un quarto d'ora. Bernardini non è certo il tipo che accetta di rimanere in paradiso a dispetto dei santi. Quando si è accorto che i fatti confermavano la sua impressione, e cioè che nella Nazionale non aveva più amici, ha tolto il disturbo. Franchi dopo Monaco '74 l'aveva chiamato per ricostruire la Nazionale. Non poteva rimanere adesso, con Carraro e Bearzot, come semplice parafulmine. Questa è la verità. □

Le nuove leve 1977-'78

LA PRESIDENZA DELL'AIA - settore arbitrale della FIGC si è riunita a Roma con i componenti degli organi tecnici nazionali (CAN, CASP e CAD) per esaminare le relazioni sull'attività svolta dagli organitecnici nella stagione 1976-'77 e le proposte per la formazione dei rispettivi organici per la stagione 1977-'78. Il comitato di presidenza riunitosi nella stessa sede, ha quindi delegato il presidente del settore a segnalare al Consiglio Federale i nominativi da proporre alla FIFA per l'inclusione nell'elenco degli arbitri internazionali.

Sono stati promossi dalla commissione arbitri semiprofessionisti (CASP) alla Commissione Arbitri Nazionale (CAN) i seguenti 18 arbitri: Baldi (Roma), Cerofolini (Arezzo), Cerquoni (Macerata), Cicia (Bassano del Grappa), Da Pozzo (Monza), D'Astore (Lecce), De Marchi (Novara), Galbiati (Monza), Garzi (Palermo), Lussana (Bergamo), Pampana (Pisa), Pezzella (Frattamaggiore), Rinaldi (Caserta), Rufo (Roma), Sala (Lecco), Sarti (Modena), Vallesi (Pisa) e Zumbo (Reggio Calabria).

Si sono dimessi dai ruoli della CAN 16 arbitri: Andreoli (Padova) e Vannucchi (Bologna) a domanda, Barboni (Firenze), Carvani (Piacenza), Chiri (Mantova), Frasso (Caserta), Gialluisi (Molfetta), Lauretano (Napoli), Fernando Lazzaroni (Milano), Franco Lazzaroni (Abbiategrasso), Lenardon (Siena), Marino (Genova), Pieroni (Jesi), Prato (Lecce), Strinegaro (Udine) e Vinci (Messina).
Dalla CAD (Commissione Arbitri Dilettanti) alla CASP sono stati promossi 60 arbitri (37 dimessi dalla CASP). Sono stati infine assegnati i seguenti premi:

« Longanini » (miglior debuttante in serie « A »): Carlo Longhi di Roma;

« Orlandini » (migliore della C.A.N.): Giovanni Castaldi di Vasto;

« Dattilo » (migliore elenco F.I.F.A.): Sergio Gonella di Parma.

« Silvano » (migliore C.A.S.P.): P. Luigi Pairetto di Torino;

« Bertolio » (migliore C.A.D.): Paolo Baldacci di Torino;

« Angeletti » (migliore esordiente C.A.D.): Vincenzo Fiorenza di Siena;

« Gianni » (Dirigente A.I.A.): Nicola Macchiarella di Roma

« Agostini » (Presidente sezione A.I.A.): Franco Corbelli di Macerata;

« Clemente » (Commissario Arbitri Regionale): Silvano Orsucci di Cagliari;

« Scorzoni » (componente Comitato Regionale A.I.A.): Arturo Vignali di Milano;

« Nardini » (migliore esordiente C.A.N. - serie C): Pierluigi Magni di Bergamo;

« Nobile » (migliore esordiente C.A.S.P. - serie D): Luciano Cherri di Macerata;

« Prati » (migliore C.A.D. per Torneo Berretti): Claudio Caprini di Perugia.

LA BOCCA DELLA VERITA'

ALLODI giura che è costato soltanto una sessantina di milioni. Qualcuno afferma invece che la Federcalcio avrebbe speso più di trecento milioni e che per questo Carraro sarebbe molto seccato. Non so chi abbia ragione e non indago. Non me ne frega niente. La Federcalcio è ricca e anche se avesse speso mezzo miliardo nel supercorso allenatori di Coverciano, avrebbe impiegato benissimo i suoi soldi. Diciamoci la verità, visto che il titolo della rubrica ce lo impone: il supercorso Allodi è stata la prima cosa seria che la Federcalcio abbia fatto in campo tecnico negli ultimi vent'anni.

La base di ogni civiltà e di ogni cultura è la scuola, i Paesi che hanno la scuola scassata non funzionano e regrediscono rapidamente: e noi italiani, fuori del calcio, ne sappiamo qualcosa. Ebbene, fino a un anno fa la nostra repubblica calcistica non dedicava che frettolose e brevi conversazioni all'istruzione dei nuovi allenatori. I quali, una volta assunti dalle società, non facevano altro che applicare le stesse metodiche seguite, dieci o quindici anni prima, da giocatori. Ricordo che un tecnico, famoso, vincitore persino di uno scudetto, mi confidò un giorno con orgoglio: « Il segreto della nostra preparazione sta nel fatto che io pratico l'interval-training ». Feci appena in tempo a complimentarmi dentro di me per la cultura e la preparazione di quell'allenatore, quando lui s'affrettò a spiegarmi: « Sì, l'interval-training. Cioè faccio correre e palleggiare i miei giocatori nello spogliatoio, durante l'intervallo fra il primo e il secondo tempo ». Sembra una barzelletta. E' storia vera, storia drammatica del nostro calcio.

Ora la Federcalcio ha finalmente capito, per merito di Allodi e di alcuni giornali, che i maghi della panchina non s'inventano e non s'improvvisano. Ha capito che non si possono affidare squadre che valgono miliardi, calciatori che costano centinaia e centinaia di milioni, imprese che fruttano miliardi d'incasso come la partecipazione a un campionato di serie A o a una coppa internazionale, a volonterosi autodidatti. E finalmente ha organizzato un serio corso di istruzione. Ma, proprio perché si tratta di una cosa seria, cominciano a spuntare i criticoni. C'è chi ridacchia: « Sì, ora vinceremo i mondiali con i dottori in calcio laureati a Coverciano ». C'è chi insinua: « E' l'ultima buffonata inventata da Italo Allodi per attirare l'attenzione su di sé ». C'è chi condanna: « Soldi buttati via, spreco di megalomani ».

Non c'è scelta: chi parla così o è imbecille o è in malafede. Le scuole, tutte le scuole di questo mondo, non danno mai frutti immediati. Un Paese non conquista un premio Nobel perché ha riformato l'Università l'anno prima. I benefici, i vantaggi, gli effetti di un'istruzione migliore s'avvertono gradatamente nell'arco di un decennio almeno e non a livello di vertice, ma a livello di « media generale ». Il vertice — dal Nobel allo scudetto o a un prestigioso risultato internazionale — può essere anche frutto del caso, della fortuna, del genio che non si sa mai dove e quando nasce. La « media generale » è invece sempre e soltanto mèsse di una lontana semina.

Perciò quest'anno il vero « seminatore d'oro » del calcio italiano si chiama Italo Allodi. Con buona pace degli imbecilli, che criticano i milioni (sessanta o trecento, non importa) spesi per il supercorso di Coverciano, mentre non pronuncerebbero una sola parola di biasimo per qualche faraonico e inutile « ritiro » azzurro prima dei mondiali in Argentina.

* * *

I ROMANI, li amo perché mi divertono. Sono caciaroni pieni di naturale spontaneità, e alla loro antica vocazione caciaresca si devono le dispute per Giagnoni o per Trebiciani, per Vinicio o per Viola, uer Anzalone o per Marchini. Sto leggendo le lettere di Giacomo Leopardi, ripubblicate questo mese da Einaudi per la collana dei « classici Ricciardi », e son morto dal ridere dinanzi a questo passo. Il 9 dicembre 1822 Leopardi, ventiquattrenne, scrive al padre da Roma, dov'è ospite presso gli zii Antici: « Quanto ai letterati, de' quali Ella mi domanda, io n'ho veramente conosciuto pochi, e questi pochi m'hanno tolto la voglia di conoscerne altri. Tutti pretendono d'arrivare all'immortalità in carrozza, come i cattivi Cristiani al Paradiso. Secondo loro, il sommo della sapienza umana, anzi la sola e vera scienza dell'uomo è Antiquaria. Non ho ancora potuto conoscere un letterato Romano che intenda sotto nome di letteratura altro che l'Archeologia. Filosofia, morale, politica, scienza del cuore umano, eloquenza, poesia, filologia, tutto ciò è straniero in Roma, e pare un giuoco da fanciulli, a paragone del trovare se quel pezzo di rame o di sasso appartenne a Marcantonio o a Marcagrippa. La bella è che non si trova un Romano il quale realmente possieda il latino o il greco; senza la perfetta cognizione delle quali lingue, Ella ben vede che cosa mai possa essere lo studio dell'antichità. Tutto il giorno ciarlano e disputano, e si motteggiano ne' giornali, e fanno cabale e partiti e così vive e fa progressi la letteratura romana ».

Questo brano è stato scritto da Giacomo Leopardi nel 1822. Beh, dite voi, non avrebbe potuto scriverlo Gianni Brera l'altro ieri?

* * *

IL MILAN sta facendo la campagna acquisti che può. Buriani, Tosetto, qualche altro arriverà, ma il nome grosso non ci sarà. Felice Colombo, neo-presidente, s'arrangia a comprare e vendere — come dicono a Napoli — ma i milardi, se non ci sono, non può inventarli. Le garanzie bancarie del Milan portano ancora la firma di Duina e Armani, perché non s'è trovato ancora il modo di sostituirle. La politica forzatamente sparagnina della società rossonera viene, come sempre accade in questi casi, contrabbandata per « politica dei giovani ». Ma la piazza è perplessa. L'idea che il Milan possa riportarsi in quota con il tandem Buriani-Tosetto appare lievemente umoristica. Tuttavia è l'unica ora possibile. Per non esser da meno del suo omonimo Cristoforo, il presidente milanista è partito alla scoperta della Brianza. Però finora non ha ancora gridato: « Terra, terra! ». Cerca l'uomo che l'aiuti a reggere il peso finanziario del Milan, sicuramente superiore alle sue forze. E oggi, a Milano, i tifosi rossoneri non si chiedono quale possa essere l'acquisto-boom del Milan, bensì chi possa diventare — scusate il banale gioco di parole — l'... uomo di Colombo.

(Si sussurra un nome: Butichi!).

* * *

FERLAINO lascia. Me lo confida un amico napoletano, che non si occupa di calcio ma di immobili.

« Lo sai che Corrado se ne va in Venezuela? ».

« E' vecchia, son tre anni che lo dice... ».

« Sì, ma allora lo diceva soltanto. E nel frattempo comprava Savoldi, confermava Vinicio, pensava alla famosa clinica per sportivi traumatizzati o debilitati... ».

« E ora, invece? ».

« Ora, lo vedi. Ha preso Di Marzio, perché è venuto per niente: ha accettato un ingaggio da serieB, pur di levarsi lo sfizio di sedere sulla panchina del Napoli. Sta vendendo Savoldi, anche se fa fatica a piazzarlo. E ha confidato che non comprerà nessuno ».

« Ma se chiede continuamente Novellino! ».

« Tutta scena. Prenderà due scartine ».

« E come fa la campagna abbonamenti? ».

« Non la fa. O meglio: la fa a scartamento ridotto. Ai tifosi dirà: signori, questo è il Napoli, chi vuole s'abbona e chi non vuole se ne stia a casa ».

« E se nessuno vuole? ».

« Impossibile, sempre a Napoli siamo. Ferlaino ha capito che dopo la delusione del campionato scorso, il boom degli abbonamenti non lo farebbe neppure se acquistasse Cruijff, Keegan e Zico. E allora, ha cambiato politica. Sta tirando i remi in barca, pronto a levare il disturbo ».

«E chi verrebbe al suo posto?».

« Mah, si dice l'ingegner Brancaccio. Fabbrica e vende barchette e yachts di plastica. Conosci la Fiart? Bene, è sua. Persona solida, persona perbene, persona appassionata. Con un solo difetto ».

« Quale? ».

« E' amico di Vinicio ».

Ciacco di Cola

Ci si aspettava il « tris » della Juventus ed invece è arrivata una finalissima tutta meneghina.
Con interpretazione a libera scelta: come riscatto di un campionato deludente, oppure (se preferite) come il commiato di due grandi: Rivera e Mazzola

Stramilano a testa alta

di **Orio Bartoli**

FINALE tutta milanese per la ventinovesima edizione della Coppa Italia. Milan e Inter ci sono arrivate, per la verità, senza troppo faticare. Un po' per meriti propri, un po' per demeriti altrui. Si contenderanno il titolo domenica prossima a San Siro. Un derby che conta anche se la posta in palio ha sapore di premio di consolazione.

L'INTER ha vinto il proprio girone superando nettamente Juventus, Vicenza e Lecce. Una qualificazione ottenuta con largo anticipo grazie al doppio successo sulla Juventus (1 a 0 nelle due gare di andata e ritorno), alla vittoria, netta, nettissima sul terreno di un Vicenza ancora impegnato nella lotta per la promozione e sceso in campo con una formazione imbottita di giovani, ai pareggi di Lecce e con lo stesso Vicenza a San Siro. Sostanzialmente la squadra di Beppe Chiappella ha confermato pregi e difetti mostrati in campionato. E' una compagine da rivedere e correggere specialmente dalla cintola in su anche se la Coppa è servita per rilanciare quell'Anastasi che in campionato aveva deluso assai. Non a caso Beltrami e Mazzola si sono affrettati ad acquistare il filiforme, agile, intraprendente, attaccante Altobelli dal Brescia. Positive e confortanti indicazioni da Facchetti. Forse non ce n'era bisogno. Giacinto ha sempre evidenziato un ottimo stato di forma, una condizione atletica notevole. Alla luce di quanto ha fatto in questa stagione c'è da essere ottimisti per il prossimo avvenire. Facchetti ha, ormai è noto, l'obbiettivo dei mondiali. Dovremmo rivederlo protagonista anche nel campionato 1977-78 e, auguriamoci, brillante attore nel più appassionante dei tornei internazionali.

RESTA l'incognita della sostituzione di Mazzola. Il problema non è certamente di facile soluzione. Si fanno i nomi di Novellino e di D'Amico. Trattative ancora difficili.

DA PARTE SUA il Milan è uscito dalla Coppa trasformato. Una squadra di ben altra levatura da quella piuttosto squallida che ci aveva proposto il campionato. I disagi rossoneri indubbiamente hanno avuto anche una non irrilevante componente psicologica. Il fatto di essersi imprevedibilmente trovati immersi fino al collo nella lotta per la salvezza ha determinato effetti perversi sul rendimento della squadra. Nè hanno giovato i tormenti dirigenziali e tecnici che per tutto l'arco della stagione hanno proliferato su questa grande delusa del campionato.

RITROVATA una certa tranquillità psicologica la squadra rossonera è riuscita, almeno a tratti, a riorganizzare le file del gioco su livelli più congeniali al valore dei suoi uomini. Senza dubbio il Milan è la squadra che ha tratto maggiori vantaggi dalla Coppa. Sia per i risultati ottenuti che per la rivalutazione del parco giocatori. Una difesa meno « distratta » come evidenziano i pochi gol subiti, un attacco più efficiente. Ci sembra sia venuto proprio dalla linea offensiva il responso più positivo. In particolare dal capellone Braglia che arrivato l'estate scorsa alla corte rossonera ebbe subito la sfortuna di incappare in una malattia che per lungo tempo lo emarginò dal gioco. Rientrato in scena, Braglia, notoriamente un estroso ipersensibile, non è stato capace di inserirsi. C'è riuscito in Coppa Italia. La sua dinamicità, intraprendenza, fantasiosità, hanno trovato spinta notevole nei suggerimenti di un Rivera al quale il nuovo allenatore rossonero Niels Liedholm, è fermamente intenzionato di chiedere, anche per il prossimo anno, la regia del gioco.

ORA MILAN E INTER aspettano il grande appuntamento di domenica. Un premio di consolazione, d'accordo, ma anche un premio ambito. Specialmente per il Milan al quale la Coppa Italia offre l'ultima possibilità di inserirsi nel calcio internazionale. Un calcio che nel passato recente e lontano, lo ha visto, insieme all'Inter, brillante protagonista.

IL PUNTO

DERBY meneghino numero 185 domenica a San Siro. E' la prima volta che la rivalità Milan-Inter si riaccende nel clima di una finalissima di Coppa Italia. C'erano stati due precedenti nel 1967-'68, ma allora la fase conclusiva del torneo che fa da sponda al campionato si disputava con un girone all'italiana al quale erano ammesse quattro squadre. Il Torino mise d'accordo le altre partecipanti. Milan e Inter appunto, insieme al Bologna.

DOMENICA quindi prima finalissima tutta milanese. Il Milan ha già vinto la Coppa in tre occasioni: '66-'67, '71-'72, '72-'73. L'Inter una sola volta: nel lontano 1938-'39 quando ancora si chiamava Ambrosiana-Inter. E' una finale che ripaga le due squadre dalle molte amarezze di una stagione deludente. Milan e Inter sono uscite dal campionato piuttosto malconce. Soprattutto il Milan.

AL DERBY ancora una volta farà da controluce la rivalità Mazzola-Rivera. Sarà l'ennesimo appuntamento di questi due che per lunghi e lunghi anni sono stati tra i più amati e odiati campioni del nostro calcio. Ennesimo e ultimo se Mazzola non rivedrà, cosa assai difficile, la sua decisione di smetterla con il calcio giocato. Ma sarà anche l'anticamera di un'altra rivalità che vedrà i due campioni impegnati in altro settore del calcio. Il milanese e l'interista si apprestano ad abbracciare la carriera di dirigente. Per Mazzola è già cominciata. Per Rivera ci sono state le prime avvisaglie, poi il ritorno al calcio giocato in attesa di attaccare definitivamente le scarpe al chiodo per sedersi nella stanza dei bottoni.

VINCERA' il Milan o l'Inter? Vincerà Mazzola o Rivera? La risposta al campo di gioco. E' certo comunque che questa finalissima rivaluta un poco la tanto discussa Coppa Italia. Da due anni ormai si sono accese vivaci polemiche sulla sua validità. Soprattutto sulla validità della formula. Chi la vuole così com'è e chi ritiene di doverla modificare. Ognuno ha portato argomentazioni valide al proprio punto di vista. Il torneo pare si diverta a dare ragione agli uni ora agli altri. L'ultimo esempio proprio da questa fase finale. Sembrava agonizzante, spento, ma proprio quando le « cassandre » di questa formula cominciavano ad alzare la cresta per cantar vittoria, ecco che esplode l'interesse per l'ultimo appuntamento. Milan e Inter vincitrici dei rispettivi gironi richiameranno la folla delle grandi occasioni per il match di domenica. Rivera e Mazzola rinverdiranno un dualismo che sembrava, almeno per quanto si riferisce al calcio giocato, ormai finito. Un torneo che sembrava morto torna a vivere vivo e palpitante nei suoi ultimi 90 minuti di gioco.

MAZZOLA E RIVERA

La parentesi bolognese che ha dato il via alla finalissima del Milan: in basso, **nella pagina accanto, Cresci respinge sulla linea di porta;** sotto, **portieri a confronto: Mancini e Albertosi; infine,** a fianco, **Dozzi e Piazza, due « deb » che il « Diavolo » rossonero ha tenuto a battesimo in A.** (Foto ANSA)

LE SCONFITTE

La « zebra » in vacanza anticipata

NOMI illustri e « no » tra le sconfitte di questa fase finale della Coppa. Fa spicco quello della Juventus. I bianconeri avevano vinto tutto: campionato e coppa U.E.F.A.. Potevano fare il « tris », ma hanno mollato proprio in dirittura di arrivo. Un po' per quel senso di rilassatezza che solitamente avvince chi dopo una stagione stressante e impegnativa ha già ottenuto ambiziosi traguardi; un po' per certi avvicendamenti tecnico-tattici apportati da Trapattoni al tessuto della squadra. Titolari lasciati a riposo (vedi Zoff per la prima volta in panchina), giovani mandati in campo probabilmente senza la necessaria concentrazione per affrontare altre fatiche.

DOPO LA Juventus, il Bologna. La squadra rossoblu ambiva a qualche affermazione prestigiosa. Nella seconda giornata della fase finale della qualificazione è incappata in un pesante 5 a 0 subito a Milano ed ha mollato gli ormeggi. Cesarino Cervellati, una volta perso di vista il traguardo della finalissima, ha dato spazio ai giovani.

DELUSIONI anche per il Napoli. L'undici partenopeo puntava chiaramente a bissare il successo dello scorso anno. Ha perso gli incontri più importanti: quelli con il Milan. 3 a 1 a San Siro, 1 a 2 in campo neutro. Senza storia il finale partenopeo anche se c'è stato il recupero di Juliano che per le prime quattro gare era stato appiedato dal giudice. Di Marzio, neo allenatore del Napoli, ha comunque detto che le partite di coppa gli sono servite per chiarire qualche idea. Senza aggiungere altro. Pare però che la coppa gli sia soprattutto servita ad aggiungere grattacapi ai molti che già aveva. Questo Napoli deve subire importanti modificazioni se, nel prossimo anno, vorrà inserirsi nello stretto novero delle protagoniste.

RESTANO le squadre di serie B. Ce n'erano tre: Vicenza, Spal e Lecce. Solo i pugliesi, data la tranquilla posizione di classifica occupata all'inizio della fase finale della coppa, potevano dire qualche cosa di importante. Non ci sono riusciti. Tuttavia hanno avuto l'opportunità di collaudare l'interno Ciancio, un diciannovenne che si è imposto all'attenzione dei tecnici per l'agilità e l'eleganza della sua manovra. Di Marzio ne è rimasto molto favorevolmente impressionato ed ha avuto per lui parole di largo elogio. Se son rose...

VICENZA e SPAL avevano, per un verso o per l'altro, grossi problemi di classifica e com'era prevedibile hanno snobbato la Coppa. Il Vicenza « turistico » che ha affrontato i primi impegni del torneo non è piaciuto a Giusi Farina. Ne è sorta una polemica con l'allenatore Fabbri, ma la promozione in serie A ha riportato subito il sereno. E' invece andata storta alla Spal. Suarez si era reso conto di avere tra le mani una squadra « cotta ». Ha cercato di darle respiro facendo disputare gli impegni di coppa alla formazione primavera. Accorgimento inutile. La Spal è ugualmente retrocessa e ora si lecca le profonde ferite.

RISULTATI E CLASSIFICHE

Turno di mercoledì 22-6-'77

GIRONE A

MILAN-SPAL 2-0 (2-0)

MILAN: Albertosi; Sabadini, Boldini; Morini (Biasiolo 37' st.) Bet, Turone (Anquilletti 29' st.); Bigon, Capello, Calloni, Rivera, Braglia. D.T. Rocco.

SPAL: Grosso; Di Benedetto, Fiorucci; Albiero, Lievore, Tassara (Lauro 13' st.), Massi, Malatrasi, Pagliari, Manfrin, Cascella. All. Suarez.

Arbitro: Celli di Trieste.

Marcatori: Bigon al 6', Braglia al 33'

BOLOGNA-NAPOLI 0-0 (0-0)

BOLOGNA: Mancini; Roversi, Valmassoi; Garuti, Cresci, Maselli; Mastalli, Pozzato, Clerici, Massimelli (Paris dall'11' s.t.), Nanni. (All. Cervellati).

NAPOLI: Favaro; Bruscootti, Costagglu; La Palma, Catellani, Vinazzani (Montefusco dal 27' s.t.); Massa, Esposito, Savoldi, Armidoro, Speggiorin. (All. Rivellino).

Arbitro: Barbaresco di Cormons

GIRONE B

LECCE-INTER 1-1 (0-0)

LECCE: Vannucci; Lo Russo, Croci; Mayer, Pezzella, Giannatasio (dal 30' p.t. Rollo); Sartori, Cannito, Pensabene, Cianci, Montenegro (dal 1' s.t. Biagetti).

INTER: Bordon; Guida, Fedele; Oriali, Canuti, Bini; Pavone, Bertini, Mazzola, Merlo, Libera.

Arbitro: Michelotti di Parma.

Marcatori: Mazzola al 86', Rollo al 79'.

VICENZA-JUVENTUS 2-4 (1-4)

VICENZA: Galli; Prestanti, Donina; Verza, Dolci, Carrera; Cerilli, Salvi, Albanese, Rossi Aldo, Filippi. (12. Sulfaro; 13. Gemo; 14. Bastianello; 15. Canazzo; 16. Casarotto).

JUVENTUS: Alessandrelli; Cuccureddu, Francisca; Furino, Gentile, Spinosi; Causio, Marchetti, Boninsegna, Benetti, Gori. (12. Bobbo; 13. Bogani; 14. Gasperini; 15. Schincaglia; 16. Saporito).

Arbitro: D'Elia di Salerno

Marcatori: Albanese al 5', Gori al 10', Francisca al 16', Boninsegna al 25' e al 29', Bastianello all'83'.

Turno di domenica 26-6-'77

GIRONE A

BOLOGNA-MILAN 1-1 (1-0)

BOLOGNA: Mancini; Roversi, Valmassoi; Dozzi, Cresci, Maselli (Soldati dal 46'); Paris (Balacic dall'80'), Clerici, Pozzato, Nanni.

MILAN: Albertosi; Maldera, Boldini; Morini, Bet, Turone, Bigon, Capello, Silva (Biasiolo dall'80'), Rivera, Braglia.

Arbitro: Benedetti di Roma.

Marcatori: Silva al '7, Cresci al 90'.

NAPOLI-SPAL 0-0 (0-0)

NAPOLI: Favaro; Bruscolotti, Scarpitti; Vinazzani, Catellani, Esposito; Massa I, Juliano (Montefusco dall'81'), Savoldi, Armidoro, Coco (dal 76' Chiarugi).

SPAL: Orazi; Di Benedetto, Fiorucci (Malatrasi dal 40'); Lauro, Lievore, Muggianesi; Donati (Cacciatori dal 69'), Massi, Zagatti, Manfrin, Novello.

Arbitro: Milan, di Treviso

GIRONE B

INTER-VICENZA 1-1 (1-1)

INTER: Bordon; Bini, Canuti; Fedele, Gasparini, Facchetti; Pavone, Merlo, Ambu (Libera dal 68'), Mazzola, Grosselli. All. Chiappella.

VICENZA: Galli; Lely, Prestanti; Donina, Dolci, Carrera; Cerilli, Salvi, Albanese, Verza, Filippi. All. G. B. Fabbri.

Marcatori: Salvi su rigore al 31', Facchetti su rigore al 40'.

Arbitro: Longhi, di Moma

LECCE-JUVENTUS 1-1 (0-0)

LECCE: Vannucci; Lo Russo, Croci (Rollo dal 46'); Mayer, Zagano, Pezzella; Sartori, Cianci (De Pasquale dal 65'), Pensabene, Cannito, Biagetti. All.: Renna.

JUVENTUS: Alessandrelli; Cuccureddu (Saporito dal 63'), Francisca; Furino, Gentile, Spinosi; Causio, Marchetti (Bogani dal 70'), Boninsegna, Benetti, Schincaglia. Allenatore: Trapattoni.

Arbitro: Lapi, di Firenze.

Marcatori: Cannito al 50'; Furino al 59'

ULTIMO TURNO

GIRONE A

Partite giocate: Bologna-Spal 3-0; Spal-Bologna 0-2; Milan-Napoli 3-1; Milan-Bologna 5-0; Spal-Napoli 0-1; Napoli-Milan 1-2; Milan-Spal 2-0; Bologna-Napoli 0-0; Bologna-Milan 1-1; Napoli-Spal 0-0.

	Pt.	G	V	P	S	F	S
MILAN	9	5	4	1	0	13	3
BOLOGNA	6	5	2	2	1	6	6
NAPOLI	4	5	1	2	2	3	5
SPAL	1	5	0	1	4	0	8

Mercoledì 29: Napoli-Bologna e Spal-Milan.

GIRONE B

Partite giocate: Lanerossi-Lecce 3-0; Lecce-Lanerossi 1-2; Juventus-Inter 0-1; Lanerossi-Inter 0-3; Juventus-Lecce 1-1; Inter-Juventus 1-0; Lanerossi-Juventus 2-4; Lecce-Inter 1-1; Lecce-Juventus 1-1; Inter-Lanerossi 1-1.

	Pt.	G	V	P	S	F	S
INTER	8	5	3	2	0	7	2
LANEROSSI	5	5	2	1	2	8	5
JUVENTUS	4	5	1	2	2	6	6
LECCE	3	5	0	3	2	4	8

Mercoledì 29: Inter-Lecce e Juventus-Lanerossi.

FINALISSIMA - La partita che assegnerà la Coppa Italia è in programma il 3. luglio a San Siro.

Napoli canta

Il « ciuccio » del trittico Vitali-Di Marzio-Ferlaino si presenta e intona i suoi programmi futuri: un campionato tutto di corsa e di sacrificio. Dimenticando la fantasia per il sudore...

Palla avanti e pedalare

Ferlaino, dunque, cambia rotta. Messa da parte la fantasia del «Petisso», gioca tutto su Di Marzio napoletano verace e dalle idee chiare, con in più il «pallino» del calcio a tutto campo, fatto di sacrificio e fatica. Completando i suoi sogni futuri con quel Vitali che inseguiva da tempo e che promette di dare corpo e muscoli alle speranze di un «ciuccio» nouvelle vague

NAPOLI - Nasce un nuovo Napoli. All'insegna della concretezza e della gioventù. Giorgio Vitali cala dal Nord: è abituato a prendere decisioni secche, inquadra i problemi in prospettive pratiche, funzionali. Al primo giorno raduna subito gli « osservatori » e chiede ad ognuno relazioni ed impressioni sui giocatori visti. Poi sbriga le formalità con la stampa. Una stretta di mano, due parole di circostanza, quindi si tuffa in una lunga discussione con Ferlaino e Gianni Di Marzio.

« **Si cambia etichetta** — puntualizza Vitali — **l'immagine del Napoli cui streghe e fattucchiere preconizzavano scudetti e trionfi è medioevale, superata. E' ora di innestare la catena di montaggio laddove, fino ad oggi, si è vissuto di pane, calcio e... fantasia** ».

Gianni Di Marzio si adegua al nuovo « verbo », anzi, lo sollecita. « **Sono un napoletano verace, ma ho la presunzione di ritenermi buon conoscitore di foot-ball. Non si può andare avanti con le suggestioni immaginifiche dei "grandi" nomi. Il Napoli di Sivori ed Altafini è lontano. Adesso il calcio è altra musica. Il verbo da coniugare è correre. Ci vogliono giovanotti dotati di sostanza atletica, disposti al sacrificio, amanti della dinamica e del ritmo. Ha da essere un Napoli umile, ma con grinta, voglioso di faticare, di sudare, di costruirsi le vittorie sacrificando ogni volta un briciolo di fantasia** ».

Sembra rigenerato anche lo spirito battagliero di Ferlaino. La partenza di Pesaola, quella di Janich, l'avvento di Di Marzio, il difficile « parto » del Direttore Generale, che poi è stato Giorgio Vitali: tutte battaglie che lo hanno « stressato », ma anche di nuovo entusiasmato. L'uomo è fatto così, è un vulcano. Pretendere da Ferlaino reazioni ed atteggiamenti distaccati, ponderati, meditati è un po' come pensarlo in sbiadita copia fotostatica di se stesso. In realtà è personaggio dirompente ed intelligentissimo, pronto a cogliere ogni sfumatura delle situazioni che affronta.

« **Dovendo cambiare** — sottolinea — **tanto valeva farlo cercando di trovare l'accoppiata giusta per il tipo di conduzione tecnico-manageriale delle società moderne. Questo Vitali mi piace, lo inseguivo da tempo, ha pur fatto cose enormi a Monza, non vi pare? E Di Marzio è l'uomo del destino. Ce lo siamo preparato con certosina pazienza. Dal Napoli è partito, al Napoli è tornato. Non poteva essere diversamente** ».

Con la calata di Giorgio Vitali magari il tifoso ha sognato per qualche attimo i Buriani, i Tosetto, i Terraneo.

«**Erano affari già andati in porto fra Monza, Milan e Torino. Li ho costruiti io stesso con il tempo, impensabile farli saltare in aria! Il fatto è che in B ed in C giocatori validi ce ne sono molti. Vedremo di catturare quelli che servono alla causa napoletana** ».

— Si parla tanto di Novellino...

« **Smentisco che il Napoli lo abbia richiesto negli ultimi tre colloqui avuti con Ramaccioni e D'Attoma. In quelle occasioni abbiamo invece chiesto Pin, un elemento che si adatta di più alle caratteristiche del nuovo Napoli che io e Di Marzio vogliamo costruire** ».

— Le ultime « voci » che vi riguardano parlano di Pin e Galbiati...

« **Sono vere. Galbiati è forse il miglior libero attualmente in circolazione. Ma dobbiamo attendere una risposta precisa dopo la fine degli "spareggi". Se il Pescara salisse in A forse lo manterrebbe. Non scordiamoci, poi, che per averlo dovremmo pagare una "penale" di 100 milioni espressamente voluta dall'Inter nel contratto di cessione totale di Galbiati al Pescara, affinché dalla società adriatica il libero non fosse trasferito ad una concorrente allo scudetto** ».

— E Savoldi?

« **Rispondo anche per Ferlaino e Di Marzio: Savoldi non si cede. Chi ha interesse a propalare voci tendenziose sulla probabile immissione sul mercato, mente sapendo di mentire. E' vero che ce lo hanno richiesto in molti. Ma ha ragione Di Marzio: tutti cercano gli uomini gol, perché il Napoli dovrebbe privarsi di Beppe che i suoi 15 gol annuali li garantisce sempre?** ».

— Ti senti già integrato nell'ambiente?

« **Mi sento già in simbiosi con Di Marzio perché io e Gianni vediamo il calcio alla stessa maniera. E mi piace Ferlaino, uomo intelligente e conoscitore profondo di calcio. Quanto all'ambiente non ho ancora messo il naso fuori dalla sede, si può dire. Non lo so. Forse avrò anche poco tempo, da oggi alla chiusura del mercato, per le "pubbliche relazioni" con la tifoseria. Adesso bisogna pensare a costruire un nuovo Napoli** ».

— Quale politica seguirai?

« **Già detto. Ho avuto felici esperienze e brillanti conferme alle mie idee, nel Monza.**

— Cosa rimpiangi della Brianza?

«**Molte cose. Ho passato tre stagioni indimenticabili, a Monza. Rimpiango solo di non avercela fatta a conquistare la A, proprio all'ultimo turno. Una disdetta boja. Altrimenti adesso potrei ambiziosamente spacciarmi come un vincente per natura: prima Cesena, poi Monza. Peccato! Ma i monzesi ci riproveranno. E' rimasto Sacchero che sarà un Direttore Sportivo completo e resterà ancora Cappelletti. E quello, credete, è un grandissimo Presidente** ».

L'incontro ufficiale fra Vitali e Di Marzio è avvenuto a Bologna, aeroporto di Borgo Panigale. Una rapida stretta di mano, una pacca affettuosa e reciproca sulle spalle. I due si conoscevano da tempo, il calcio affratella ed unisce dal Nord al Sud. Però, in pochi giorni, Di Marzio e Vitali hanno cementato precisi vincoli, parlandosi a lungo e chiarendosi le idee

« **Devo dire** — ammette Di Marzio — **che concordiamo in pieno su tutto. Gli uomini che piacciono a me piacciono anche a Giorgio. E quindi rinforzeremo il Napoli in perfetta armonia** ».

Il tifoso, qui sul Golfo, aspetta e spera di tornare ad ammirare una squadra « grande ». Questo scudetto che è una chimera imprendibile sta turbando i sogni della gente da tempo immemorabile. Il tifoso della strada non riesce a capire se Ferlaino ha davvero imboccato una via nuova, profondamente in antitesi a quella di un lontano, ma ancora recente passato. Il tifoso ammicca furbescamente e salutando alla voce « O' Direttore Janich » si augura che la nuova « coppia » produca il triangolo bianco-rosso-verde.

« **Il Napoli è una fede** — dice la "piazza"— **e noi ci crederemo sempre. Se gli entusiasmi attuali sono un po' tiepidi bisogna anche capire. L'ultima stagione è stata proprio una schifezza!** ».

Gianni Di Marzio parte per proporre il verbo nuovo. La gente di fede è in trepida attesa. Il fantasma del « Petisso » non dà eccessivi fastidi. Sembra proprio che Pesaola sia passato liscio come acqua sullo specchio Caso mai è sempre l'immagine ed il mito di Vinicio che eccita la fantasia popolare. Di Marzio dovrà combattere contro quello E la cosa non lo elettrizza mica tanto, visto che Vinicio è stato sicuramente il suo maestro e di lui ha una stima enorme.

« **Non voglio rappresentare l'uomo del destino, come in molti cercano di dipingermi. Però sono qui per svegliare l'ultimo Napoli mollaccione e un po' infingardo** ».

Franco Janich è altro personaggio che lascia. Lo ha fatto con sicura signorilità. All'arrivo di Giorgio Vitali era presente, ha preso il collega per mano, affettuosamente, facendogli conoscere tutto e tutti. Di Janich qui ricordano l'affabilità, la carica umana, la simpatia spontanea e sincera. E poi dicono pure che se adesso il Napoli ha un'organizzazione questo si deve a lui, al Direttore che lascia. Janich ringrazia e si defila. Per uno strano caso va al Nord quasi nella stessa località da dove scende Vitali.

« **Su Di Marzio e Vitali c'è da scommettere** — puntualizza Janich — **sono pedine vincenti. E' certo che il Napoli ha scelto bene. Io mi distacco con un certo rimpianto. Spero solo di aver lasciato un bel ricordo. Col tempo, chissà?, potrei anche tornare...** ».

La stampa sta in attesa dei fatti. Nessun volo pindarico per il nuovo Direttore Sportivo, niente più della notizia commentata positivamente, quando è arrivato Di Marzio. Anche i colleghi dei fogli più autorevoli si sono bruciati troppe volte al fuoco di facili e retorici entusiasmi. Adesso preferiscono tenere la pallottola in canna. Il Napoli è atteso alle prime uscite stagionali. Punto e basta.

« **Prepariamo una squara forte e combattiva** — dicono all'unisono Vitali e Di Marzio — **meglio se potremo lavorare in pace. I tifosi ed i giornalisti abbiano fiducia. Il Napoli sarà ancora 'na cosa grande** ».

Alfio Tofanelli

DUCATI

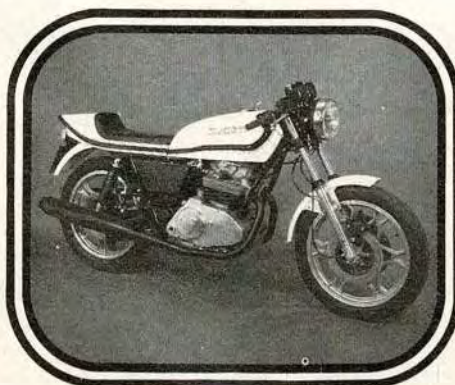
350 - 500
SPORT DESMO

La nuova serie dei bicilindri paralleli dalle forti emozioni.

Tanti cavalli esuberanti per una guida sportiva che solo i desmodromici DUCATI sono in grado di offrire.

Un impianto frenante da far invidia alle maxi-moto, tre freni a disco di ∅ 260 mm. montati di serie (anche sul modello 350 S), telaio e motore dalle prestazioni eccezionali. Ruote in lega a razze, avviamento elettrico di serie.

Per chi, della moto, ne conosce i segreti.

DUCATI MECCANICA GRUPPO EFIM - 40132 Bologna - Via A.C. Ducati, 3 - Tel. (051) 405049 - Telex 51492 Ducatmec

a cura di **Alfio Tofanelli**

Spareggi... all'arancia

TERNI - QUELL'ARANCIA sul volto di Cannito (Cagliari-Lecce) dà... un succo al dramma che si chiama spareggi. Delogu e Toneatto vorrebbero tanto agguantare quel facinoroso che scagliò l'agrume. Nel dopo-partita, a Terni, Lauro il Truce non lo ha detto, ma ha pensato cose oscene ed ha giurato a se stesso che le sue spremute future saranno solo di pompelmo.

COI DUE PUNTI perduti a tavolino dopo quel fatidico giorno, adesso la Sardegna sarebbe nuovamente in A. Invece deve faticare e sudare battaglie cruente, tipo quella di Terni, appunto, contro un Pescara carico di esasperata furia agonistica.

INDIPENDENTEMENTE dall'esito degli spareggi sul campo non è giusto mettere in discussione una promozione per il gesto cretino di un tifoso ancor più cretino. Ma tant'è: dovendo fare di necessità virtù il Cagliari può almeno consolarsi pensando alla super-valutazione di Virdis che proprio nel finale di campionato ha mostrato i suoi veri panni (l'opaca prestazione del « Liberati » non conta un fico secco...).

LA SARDEGNA freme e spera. Quando escono queste note si giocherà lo spareggio numero due, fra i rosso-blù e l'Atalanta del « Titta » Rota. L'ultima spiaggia, per il Cagliari? Toneatto ha detto, dopo Terni, che il Cagliari si ritiene in A con un pareggio. Chi legge saprà già come è andata a finire. Toneatto potrà ancora mangiare le arance? □

PANCHINE-VALZER

BRESCIA. Fino a pochi giorni fa sembrava che il nuovo « mister » delle rondinelle sarebbe stato Enzo Riccomini. Poi è spuntata la candidatura Seghedoni ed, in sottordine, quella di Suarez. Riccomini c'è rimasto male. Passi per Seghedoni, ma trovare la concorrenza di un retrocesso proprio non gli va giù. Chi, allora, a Brescia?

RIMINI. Becchetti è stato messo « out ». Proprio quando sembrava che avrebbe avuto riconferma certa. Adesso sono in bazzica per la panchina bianco-rossa Riccomini, Seghedoni e Marchesi.

TERNI. Rientro clamoroso di Corrado Viciani? Le ultime notizie di fonte ternana lo danno quasi per certo. Anche se c'è chi avanza l'ipotesi di un arrivo in extremis di Tom Rosati. Il difficile rebus dovrà essere sciolto da Cardillo, neo-Direttore Sportivo accolto a braccia aperte dalla tifoseria ternana che ha fiducia cieca nell'ex-ala sinistra rosso-verde.

LECCE. Lamberto Giorgis sulla panchina che fu di Renna. Giorgis ha seguito la squadra nell'ultimo mese ed è rimasto molto soddisfatto. A precisa domanda, ha risposto: **« Con un paio di ritocchi giusti, questo è un Lecce che può puntare alla A ».**

S. BENEDETTO. Se Tribuiani non otterrà la deroga da Coverciano (è allenatore di terza) possibile l'avvento di Becchetti, fresco sbolognato da Rimini. Per comodità del lettore, comunque, proponiamo la lista aggiornata delle panchine rinnovate, confermate o papabili.

CESENA	Marchioro (nuovo)
SAMPDORIA	Bernardini-Canali (nuovi)
CATANZARO	Sereni (nuovo)
MONZA	Magni (confermato)
COMO	Rambone (nuovo)
LECCE	Giorgis (nuovo)
VARESE	Maroso (confermato)
TARANTO	Fortini ?
ASCOLI	Renna (nuovo)
SAMBEN.	Tribuiani (conf.) o Becchetti ?
RIMINI	Bagnoli (nuovo)
PALERMO	Veneranda (confermato)
MODENA	Pinardi (confermato)
AVELLINO	Rosati ?
BRESCIA	Riccomini o Seghedoni o Suarez ?
TERNANA	Viciani ?

Dall'elenco, per motivi chiaramente comprensibili, mancano Atalanta, Pescara e Cagliari.

FotoAnsa

La forza del Pescara

UNA FOTO da Terni, mentre Virdis accenna ad una conclusione nell'area del Pescara. Notate lo sfondo: una muraglia umana targata Pescara. Grazie agli appelli radiofonici di Gianni Lussuoso con la sua emittente « 7 giorni 7 » si sono affratellati tutti gli abruzzesi. A Terni erano in ventimila, provenienti da Teramo, L'Aquila, Chieti oltreché dal capoluogo. Ha detto Lussoso ricordando polemiche mai sopite fra aquilani e pescaresi: **« Quello che ha diviso la politica, ha unito il calcio ».**
Per domenica prossima, in occasione di Atalanta-Pescara a Bologna, possibile che i 20.000 salgano di diecimila unità. Incredibile!

MERCATO

UN MILIARDO E MEZZO per Altobelli, complessivamente due per Buriani e Tosetto, 300 milioni per Terraneo. Il « mercato » cadetto ha già messo in circolazione moneta per quasi quattro miliardi. In più sta per lanciare in orbita Virdis (un altro miliardo e mezzo) e potrebbe persino riservare il « colpo » Paolo Rossi (due miliardi?). E' una cadetteria ricchissima, come non lo è mai stata in passato. Le « big » della massima serie hanno pescato in B a piene mani. Le cose sono due: o improvvisamente i cadetti sono « esplosi » con prodotti di qualità superiore oppure il nostro è diventato proprio un calcio di serie B, sul piano della più aurea (e miliardaria...) mediocrità. Dove sta il vero?

LA NOTIZIA
Fanuzzi a Taranto?

TARANTO. L'ombra di Fanuzzi incombe su Taranto calcistica. Fico ha bisogno dei 400 milioni necessari a coprire la gestione. Li aveva chiesti al Comune, ma l'Amministrazione nicchia. E allora l'ex-Presidente mette il Taranto all'asta, secondo frettolose notizie dell'ultima ora. Panuzzi ha risposto presente, perché è stufo di amministrare il Brindisi ed ha la sacra voglia di tornare in auge. Se l'affare si farà ecco un motivo di più ad allietare il già caotico mondo del calcio-mercato. Non si venderanno più giocatori o allenatori, da ora in avanti. Ci sarà anche un « mercato » delle società se non, addirittura, dei Presidenti (vero Cavallo?).

IL FATTO
Borea a spasso

MODENA. Bomba fragorosa, per chi non sapeva. Paolo Borea si è dimesso. Il nuovo facente funzioni di manager è Trinelli, spalleggiato da Primo Costi. Cosa è successo? Semplicemente una continua e crescente disparità di vedute sulla conduzione della società. Ed anche il quasi certo ritorno di Corradini che Paolo Borea non ha mai visto di buon occhio. Il fatto è che Borea resta pur sempre il D.S. della promozione e quello che ha aiutato il Modena a rimanere a galla, dopo due stagioni cadette. In più, al suo attivo, i lanci di Matteoni, Sanzone, Canestrari. Cioè quei pezzi che hanno portato o possono portare « argent » nelle anemiche e bisognose casse canarine. Adesso sul mercato si presentano Costi e Trinelli, in tandem. Auguri vivissimi.

LA R.A.I. ED IL « GUERINO » PRESENTANO
Indovina l'A

NON SIAMO STATI molto bravi. Giornalisti da strapazzo, veramente. E poi ci chiamano « esperti »... Il più forte fra noi è risultato **Ezio Luzzi** che furbescamente non ha... votato lungo l'arco del torneo. Il più sfortunato **Brighenti**, che ha dovuto votare per primo. Domenica prossima vedremo chi è andato più vicino al pronostico. Per questo riepiloghiamo i voti dei giornalisti che hanno partecipato al giochetto organizzato dal « Guerino » e la R.A.I. Il vincitore sarà proclamato in cronaca diretta, domenica prossima da Bologna, in occasione della trasmissione di **Luzzi** per Pescara-Atalanta.
Riepilogo, quindi:
Giampaolo Brighenti (Tuttosport): 1) Monza 2) Vicenza 3) Como
Elio Preite (La Gazzetta del Mezzogiorno): 1) Vicenza 2) Atalanta 3) Monza
Giorgio Contarini (La Gazzetta dello Sport): 1) Atalanta 2) Monza 3) Vicenza
Alfio Tofanelli (Guerin Sportivo): 1) Atalanta 2) Monza 3) Pescara
Brunetto Fedi (Il Giorno): 1) Vicenza 2) Atalanta 3) Monza
Elio Donno (Corriere della Sera): 1) Monza 2) Atalanta 3) Vicenza
Giordano Marzola (L'Unità): 1) Atalanta 2) Vicenza 3) Monza
Uvo Bocca (Corriere dello Sport): 1) Monza 2) Cagliari 3) Pescara

Juve contro tutti

Martedì prossimo a Zurigo i primi accoppiamenti delle Coppe Europee

COPPA DEI CAMPIONI

LIVERPOOL - Quanto valgono i rossi di Bob Paisley senza Keegan? Questa la domanda che si pongono i tecnici e che avrà una prima risposta già a fine mese quando il Liverpool incontrerà l'Amburgo per la Supercoppa avendo appunto di fronte « folletto Kevin ». Arrivata al prestigioso traguardo della Coppa dei Campioni, la compagine inglese si è trovata all'improvviso di fronte a problemi di trasformazione: Kevin Keegan, l'asso idolatrato dalle folle, è emigrato ad Amburgo per portare pregiati marchi nelle casse sociali; il difensore Smith, un jolly che a Roma ha segnato il secondo e decisivo gol, smetterà di giocare dopo ben 601 partite; Jan Callaghan, altro veterano della squadra, sembra intenzionato ad accettare il contratto del West Bromwich come allenatore giocatore; lo stesso Toshack, la torre gallese relegata ultimamente fra le riserve, pare voglia andarsene. In compenso, dovrebbe essere completamente guarito lo stopper Thompson e ha ormai acquistato i gradi da titolare Mac Dermott. Paisley sta cercando un'altra punta da affiancare a Heighway e non far rimpiangere la partenza di Keegan.

BORUSSIA - I vice-campioni d'Europa appaiono meno forti della scorsa stagione, come d'altra parte avevano già lasciato intravvedere nella partita di Roma e in un finale di campionato molto affannoso. I motivi sono diversi. Innanzitutto se n'è andato Stielike, l'uomo più ordinato della squadra. E' vero che i bianchi giocano senza regista fisso, tuttavia il giovane centrocampista dava una certa razionalità schematica alla manovra. In secondo luogo s'è visto che il veloce cannnoniere Heynckes stenta a riprendersi dall'infortunio al ginocchio e ha paura di rischiare nei contatti violenti. Infine, i centrocampisti non sono più giovanissimi e un anno in più potrebbe farsi risentire, anche perché la compagine ha basato spesso la propria forza sulla capacità di tenere un altissimo ritmo.

BRUGES - Il problema del Club Bruges si chiama allenatore. Hernest Happel ha accettato di andare a dirigere la nazionale olandese, ma i dirigenti della squadra campione del Belgio stanno tentando di tenerlo a mezzo servizio. Sotto Happel, infatti, la squadra ha raggiunto un altissimo standard di gioco che l'ha portata a dominare in campionato e ad inserirsi tra le migliori compagini europee. Riguardo ai giocatori, invece, non ci sono seri problemi. Lambert, il prestigioso goleador, ha rinnovato il contratto per due anni e l'unico che sembra intenzionato ad andarsene è Lefèvre, che vuol tornare in Danimarca e di cui si sta cercando il sostituto. La compagine belga nell'ultima Coppa dei campioni è stata eliminata nei quarti dal Borussia.

ATLETICO MADRID - I biancoviola oltre a laurearsi campioni di Spagna, nella scorsa stagione sono giunti in semifinale nella Coppa delle Coppe, cedendo per un solo gol di scarto all'Amburgo, dopo due tiratissime partite. Luis Aragones è riuscito nel miracolo del titolo, nonostante gli siano venute a mancare due importantissime pedine quali il nazionale spagnolo Garate e il nazionale brasiliano Levinha, entrambi rimasti fermi per parecchi mesi. A Garate non verrà rinnovato il contratto, mentre Levinha appare recuperabile. Per rinforzare soprattutto il reparto arretrato è stato acquistato Marcial dal Barcellona. I biancoviola sono una compagine piena di grinta, nonostante gli siano venute a mancare due importantissime pedine quali il nazionale spagnolo Garate e il nazionale brasiliano Levinha, entrambi rimasti fermi per parecchi mesi. A Garate non verrà rinnovato il contratto, mentre Levinha appare recuperabile. Per rinforzare soprattutto il reparto arretrato è stato acquistato Marcial dal Barcellona. I biancoviola sono una compagine piena di grinta, nonostante la robusta « iniezione » di brasiliani e argentini. Il cervello della difesa è Luis Pereira, l'unico brasiliano all'estero chiamato in Nazionale; gli argentini Cano e Ayala sono le punte di diamante, ma particolarmente vivace è il centrocampo con Leal, Alberto e il paraguaiano Benegas.

AJAX - Quello dei biancorossi, vincitori per tre anni consecutivi della Coppa, è un gradito ritorno. Sotto la guida dell'allenatore jugoslavo Tomislav Ivic, la squadra di Amsterdam ha ripreso a giocare « all'olandese », superando così quella crisi di assestamento, dovuta alla partenza dei vari Crujiff, Neeskens, Rep, Haan, Muhren. Degli « undici » di allora sono rimasti solo Suurbier e Krol. La nuova stella dell'Ajax è il biondissimo Geels che si è aggiudicato la classifica dei cannonieri con 34 gol in altrettante partite. Vicino a lui è esploso il giovane Tsheu La Ling, 21 anni, detto il « cinese » poiché suo padre è di Pechino. A centrocampo brilla il nazionale Notten.

NANTES - I francesi sono tornati al titolo dopo quattro anni, sotto la guida di Jean Vincent, un allenatore moderno e coraggioso. Vincent ha sorpreso tutti relegando tra le riserve il nazionale polacco Gadocha e dando spazio ai giovani, cosicché la maggior parte dei titolari è sui 20 anni. L'unico anziano è Henri Michel ed intorno a lui e a Patrice Rio si è formato un solidissimo blocco difensivo. Esclusi i solisti, Vincent ha puntato tutto sul collettivo e la squadra ha macinato gioco e gol, pur non avendo alcun tiratore scelto.

DINAMO DRESDA - I gialloneri hanno dominato nella Germania Est aggiudicandosi il quinto titolo e la coppa. Sono dei veterani delle Coppe Europee nelle quali gettano il peso di uno spirito agonistico eccezionale e l'esperienza dei loro nazionali Dorner, Kreische, Schade, Hafner, Riedel. Il cannoniere Kotte è stato operato al menisco, ma sembra essersi ormai ripreso.

BENFICA - L'allenatore inglese Mortimore ha portato i rossi di Lisbona alla conquista del ventitreesimo titolo, tuttavia sono lontani i tempi in cui i portoghesi stupivano l'Europa con Eusebio e Coluna. Il goleador adesso è Nenè, che ha realizzato 23 gol, ma la forza più viva è il centrocampo coi nazionali Pietra e Toni.

SLASK WROCLAW - La compagine di Wladislaw Zmuda, eliminata dal Napoli nella Coppa delle Coppe, è stata la sorpresa del campionato polacco. Il suo gioco è un po' lento nell'elaborazione degli schemi ma ha il pregio di essere costante nel ritmo per tutti i 90 minuti della partita. All'attacco poi vi sono tre giocatori particolarmente abili Garlowski è un centrattacco di manovra, che arretra sovente ma sa anche piazzare il tiro buono al momento giusto. Sulla destra c'è il nazionale Pawlowski, un pericoloso goleador, e sulla sinistra il velocissimo Sybis. La difesa è imperniata su Zmuda, che ha lo stesso nome e cognome dell'allenatore.

S.S. INNSBRUCK - La compagine tirolese s'è ripresa quel titolo che le aveva carpito l'Austria Vienna. Nelle sue file vi sono diversi nazionali e il più noto è il portiere Koncilia.

LEVSKI SPARTAK SOFIA - La squadra di Sjassov ha fatto man bassa nel campionato bulgaro vincendo titolo e coppa. Nelle sue file vi sono cinque nazionali: Ivkov, Panov, Barzov, Borizov e l'attaccante Jordanov.

DUKLA PRAGA - La squadra del celebre portiere Viktor, considerato forse il miglior n. 1 d'Europa, s'è aggiudicata quel titolo che lo scorso anno era andato al modesto Banik Ostrava. Punta di diamante dell'attacco è il lungo Nehoda, titolare fisso della nazionale.

B. 1903 COPENAGHEN - Il portiere Poulsen e il goleador Kristiansen sono i suoi giocatori di maggior prestigio.

SLIGO ROVERS - I campioni dell'Eire rappresentano una città di 30 mila abitanti. Giocatore-allenatore è lo scozzese Sinclair e gli attaccanti più pericolosi sono Hulmes e Magee.

KUPS DI KUOPIO - Kuopio è la sesta città della Finlandia come numero di abitanti (70.000). La squadra campione ha nelle sue file il nazionale Rissanen, che ha giocato centravanti anche contro gli azzurri.

GLENTORAN - Ha vinto il titolo dell'Irlanda del Nord. Il suo giocatore più noto è l'attaccante Feeney.

STELLA ROSSA BELGRADO - Il calcio jugoslavo sta attraversando un momento di crisi. Emigrati alcuni suoi tecnici e calciatori di primo piano, il gioco s'è andato involvendo. La Stella Rossa ha vinto senza troppe difficoltà, pur praticando una manovra piuttosto lenta. I suoi punti di forza sono il difensore Jelikic, i centrocampisti Bogicevic e Sicic, gli attaccanti Savic e Filipovic.

JEUNESSE - I lussemburghesi sono abbonati al titolo (sedicesimo) ma in Coppa non riescono mai a superare il primo turno.

LILLESTROEM - I campioni norvegesi sono guidati dal goleador Tom Lund.

CELTIC - I verdi hanno tolto il titolo ai loro rivali di sempre, i Rangers. Dotati di un notevole temperamento agonistico, hanno nei nazionali McGrain e Dalglish i loro punti di forza.

HALMSTAD - Appena promossi in serie A, gli svedesi si sono impossessati del titolo nazionale. La terribile matricola è diretta dall'inglese Roy Hodgson e ha in Backe un forte goleador, chiesto dai club professionistici.

TRABZONSPOR - I turchi ci hanno preso gusto. Dopo il primo titolo conquistato l'anno scorso, hanno fatto il bis aggiudicandosi pure la coppa. La squadra è diretta da Suat Ozyazici.

VASAS BUDAPEST - Gli ungheresi sono arrivati al successo grazie ai gol del nazionale Varhadi, che ne ha realizzati ben 36.

SPARTAK MOSCA - Squadra dura, ben preparata fisicamente, ha nel terzino fluidificante Lovcev il suo elemento di maggior classe.

»»

Juve contro tutti

segue

COPPA DELLE COPPE

AMBURGO - I rossi del Nord, delle coppe, hanno voluto fare le cose in grande e si sono rinforzati con due atleti di grande valore europeo, l'inglese Keegan e il difensore jugoslavo Buljan. Sul mercato hanno messo il libero Blanckenburg, giocatore di grande talento ma che non ha saputo legare con l'allenatore Klotzer. Come libero giocherà senz'altro Kaltz, scelto da Schoen come sostituto di Beckenbauer, mentre l'esperto Buljan potrà occupare il suo posto abituale sulla destra. Nogly, altro neo-nazionale, completerà la cerniera difensiva centrale. A centrocampo, invece, la cabina di regia sarà affidata a Magath, elemento d'ordine, impiegato da Schoen in Sud America. Keegan dovrà dare vivacità e fantasia ad una squadra già dotata di buon ritmo e con l'insidioso Volkert (altro neo-nazionale) costituirà un incubo per tutte le difese avversarie.

COLONIA - La compagine di Weisweiler, il padre del gioco offensivo, ha avuto alcuni problemi in campionato, ma s'è rifatta in coppa. La sua punta di diamante è Dieter Muller, il cannoniere degli Europei, che ha realizzato 34 reti. La sua agile spalla è il nazionale belga Van Gool. A centrocampo gli uomini più forti sono i nazionali Flohe e Cullmann, mentre Overath ha dato l'addio al calcio. Dall'Hertha Berlino ha acquistato il portiere Nigbur.

MANCHESTER UNITED - La compagine resa famosa da Charlton e Best è un concentrato di nazionali inglesi, scozzesi e irlandesi. La Juventus ha dovuto faticare non poco per piegarla nella Coppa Uefa. Le punte inglesi Coppel, Pearson e Hill sono veloci, scattanti. Il centrocampo è in mano allo scozzese Macari e agli irlandesi McIlroy e Daly. Il perno della difesa è il grintoso Greenhoff. La società però è attualmente scossa da uno « scandalo » sentimentale: il sanguigno allenatore Tom Docherty s'è invaghito della trentenne moglie del fisioterapista e questa vicenda potrebbe creare un clima di tensione della squadra.

ST. ETIENNE - I verdi di Herbin non hanno rinnovato i felici campionati delle ultime stagioni e hanno risentito pure degli stress della Coppa dei Campioni. Il riscatto l'hanno trovato nella coppa francese, che sono riusciti a conquistare negli ultimi cinque minuti di una drammatica gara col Reims. Il St. Etienne ha in squadra uomini di notevole esperienza come il portiere Curkovic e il libero Piazza, nonché diversi nazionali e così si presenta come una delle favorite, vantando anche un notevole temperamento agonistico, che la portò ad essere finalista della Coppa dei Campioni.

HAJDUCK - La partenza dell'allenatore Ivic per l'Ajax s'è fatta sentire e la squadra di Spalato non ha reso secondo le possibilità dei suoi uomini. Tra le file dei bianchi vi sono diversi nazionali come lo stopper Peruzovic, i centrocampisti Jerkovic e Muzinic, gli attaccanti Surjac e Zungul. Il terzino Buljan, considerato uno dei migliori giocatori jugoslavi in assoluto, è stato ceduto all'Amburgo.

TWENTE - La squadra di Enschede è arrivata per la prima volta alla vittoria in Coppa, ma da alcune stagioni è tra le migliori squadre olandesi. Non ha grosse vedettes tra le sue file e si basa sull'amalgama del collettivo. L'allenatore è il lussemburghese Kohn.

PORTO - I portoghesi sono guidati da Pedroto, il tecnico della nazionale. Il loro attacco è stato il più forte del campionato, avendo messo a segno una settantina di gol e la punta di diamante è Gomes, ben coadiuvato da Cubillas e dal brasiliano Duda.

YOUNG BOYS - La squadra svizzera, nella fase finale del campionato, ha rallentato il ritmo per dedicarsi esclusivamente alla coppa, che è riuscita a conquistare. Il suo attacco è guidato dal nazionale Kuettel, mentre il centrocampo denuncia alcuni cali dovuti all'età piuttosto avanzata del regista Odermatt.

RANGERS - Approfittando del fatto che il Celtic ha vinto campionato e coppa, i « cugini » rivali dei Rangers sono riusciti a trovare un posto nella Coppa delle Coppe. Numerosi i nazionali scozzesi, dai difensori Forsyth e Greig agli attaccanti Johnstone e Parlane.

LOKOMOTIVA - La Lokomotiva è giunta quinta nel campionato cecoslovacco. Ad un attacco dall'alto potenziale, fa riscontro una difesa colabrodo che non riesce a proteggere i gol realizzati soprattutto da Joszca e Vjhelj.

ANDERLECHT - I biancoviola, che due anni or sono vinsero il torneo continentale, quest'anno sono giunti al secondo posto, sconfitti in finale dall'Amburgo. I belgi costituiscono un complesso tecnicamente valido, soprattutto per la presenza dei nazionali Van der Elst, Coeck e Vercautern a centrocampo e degli olandesi Rensenbrink, considerato il miglior giocatore europeo, Ressel e Haan all'attacco. L'intenzione dei dirigenti è di rafforzare ancora più la prima linea e per questo stanno trattando il nazionale inglese Channon. In difesa è stato acquistato dall'Ajax lo stopper Dusbara, cosicché Broos giocherà libero.

COPPA UEFA

BARCELLONA - I blugranata sono arrivati secondi in campionato, dimostrando di essere sempre sulla cresta dell'onda. In Coppa Uefa sono stati eliminati in semifinale dai terribili « cugini » dell'Atletico Bilbao, sospinti da ardori separatisti. Michels è stato un po' tradito dal suo Neeskens che, preso dai furori offensivi, s'è dimenticato di marcare, dando via libera agli avversari. Le azioni del grandissimo Cruijff e i gol dell'ala Clares non sono stati sufficienti a dare il titolo ai catalani, che devono registrare meglio la copertura difensiva.

ATLETICO BILBAO - E' stata la sorpresa della Coppa Uefa. Ha ceduto in finale solo alla Juventus, in quanto i bianconeri si sono dimostrati nettamente superiori a tutti gli altri. I fieri baschi di Koldo Aguirre hanno fatto della velocità e del temperamento la loro arma vincente. In porta hanno il mitico Iribar, che ha battuto il record di Zamorra, e il centrocampo è animato dalle invenzioni e dal movimento di Churruca, sorretto dalla esperienza di Irureta, mentre Rojo e Dani sono le veloci frecce offensive.

BAYERN MONACO - Nonostante la partenza di « Kaiser » Beckenbauer, la società bavarese resta una delle « vedette » europee, anche perché può sempre contare sui gol di Gerd Muller (ne ha fatti 28 nonostante gli infortuni), sull'esperienza di Maier, Schwarzenbeck, dello svedese Torstensson e sui nazionali Duernberger, Kapellmann, Rummenigge e Hoeness. E' riuscita a rimanere per un soffio nel « giro » europeo e farà della Coppa Uefa il suo primo traguardo. Per questo, al posto di Beckenbauer è stato acquistato l'esperto nazionale jugoslavo Oblack.

SHALKE - Max Merkel, detto lo spaccone, per poco non centrava il titolo. Quest'anno ha potuto contare su un complesso particolarmente equilibrato in difesa e a centrocampo e molto forte in attacco. In porta c'è lo jugoslavo Maric e lo stopper è il neo-nazionale Raussmann. Il centrocampo era retto dallo jugoslavo Oblak, ora passato al Bayern. L'offensiva è affidata ad Abramczyk, veloce semipunta collaudata in Sud America da Schoen; a Fischer, che si è guadagnato la maglia n. 9 della nazionale coi sette gol segnati nelle cinque partite disputate; allo scattante Kremers sulla sinistra.

EINTRACHT BRUNSWICK - Franc Zebec, l'allenatore jugoslavo non ha ceduto al fascino del gol, ma ha pensato prima alla difesa e alla copertura centrale impostando così la squadra in modo estremamente prudente. I gol di Frank (24) e del nazionale jugoslavo Popivoda sono stati difesi con tenacia e per poco i « gialli » non riuscivano a fare lo sgambetto al grande Borussia.

EINTRACHT FRANCOFORTE - La si può definire la squadra-mitraglia: ha finito con una media di due reti e mezzo a partita. Grabowski, Wenzel e Holzenbein sono stati i più accaniti violatori delle reti avversarie, ma anche i centrocampisti hanno fatto la loro parte con tiri frequenti da tutte le posizioni.

MANCHESTER CITY - Eliminata subito in Coppa Uefa dalla Juventus, la compagine di Book s'è rifatta in campionato tallonando fino all'ultima giornata i rossi del Liverpool. Squadra robusta in difesa, pratica un gioco sobrio e deciso, senza troppi fronzoli ma anche con scarsa fantasia. In difesa sulla sinistra c'è il nazionale scozzese Donachie, mentre i nazionali inglesi Watson e Doyle formano la coppia centrale. Kidd è il motorino del centrocampo, mentre il gigantesco Royle e l'insidioso Tueart (19 gol) sono le punte.

IPSWICH - I biancoblù hanno una difesa imperniata sui nazionali inglesi Beattie e Mills e sul nazionale irlandese Hunter, mentre l'attacco si appoggia sul forte Mariner, goleador di razza.

ASTON VILLA - Il posto nell'UEFA se l'è guadagnato viincendo la Coppa della Lega. In campionato s'è piazzata in sesta posizione, anche se è stata la squadra che ha segnato più gol grazie soprattutto al nazionale scozzese Andy Gray e a Brian Little. La difesa invece è piuttosto distratta e abbastanza perforabile.

PSV EINDHOVEN - Gli olandesi hanno avuto un inizio di stagione difficoltoso e si sono ripresi solo nella seconda parte. La forza della squadra di Rijvers è nel centrocampo, al quale dà una mano anche il libero Van Kray, e in cui si trovano i fratelli Van de Kherkof e Van der Kuylen, quest'ultimo risultato il miglior cannoniere, mentre la funzione di punta è esercitata in prevalenza dallo svedese Edstroem e da Lubse.

AZ 67 - Da quando è giunto Van Hanegem a dare un volto al centrocampo, la compagine della città di Alkmaar s'è inserita fra le migliori dell'Olanda. L'attacco è stato il più prolifico del campionato coi suoi 75 gol in 34 partite e l'uomo di punta è Kist (27 gol).

STANDARD LIEGI - La saldezza difensiva è stata la caratteristica che ha permesso allo Standard di arrivare al terzo posto in campionato. Il noto portiere Piot e i difensori Gerets e Renquin, tutti nazionali, hanno dato al reparto arretrato una notevole solidità. Per rinforzarsi ha acquistato il centrocampista tedesco Harald Nickel.

RACING WHITE - Il club di Eddie Merckx è riuscito a rimanere nel giro Uefa per un soffio. I bianchi di Piet Devisser si sono irrobustiti sul piano agonistico, ma tecnicamente appaiono un po' appannati.

MAGDEBURGO - I tedeschi dell'Est sono abbastanza conosciuti in Italia. Nell'ultima Coppa Uefa hanno eliminato il Cesena. Possiedono una buona esperienza internazionale e alcuni giocatori di valore come il regista Pommerenke, il centravanti arretrato Streich e le punte Hoffman e Sparwasser. □

Il gioiello di Schoen

La Germania Ovest ha trovato, nel centravanti dello Schalke 04, l'erede legittimo di Gerd Muller: in cinque partite con la maglia della nazionale ha segnato 7 gol

Il nuovo «Kaiser» è Klaus Fischer

di **Stefano Germano**

HELMUT SCHOEN non lo diceva ma, in fondo in fondo, a questo ragazzo bavarese alto 1,78 per 73 chili di peso ci credeva. Le qualità tecniche, infatti, le possedeva tutte e anche la voglia di sfondare, di recuperare al più presto il tempo perduto.
Questo ragazzo è Klaus Fischer, 27 anni, centravanti dello Schalke 04 e netto vincitore del duello a distanza intrapreso con Dieter Muller del Colonia per la successione a un altro e ben più famoso Muller, Gerd del Bayern

CHE KLAUS FISCHER possedesse notevoli qualità non era un mistero per nessuno tra quelli che seguono il calcio in Germania: d'altro canto, sin dal suo primo campionato nella massima serie della Bundesliga con il Monaco 1860, aveva dimostrato di che pasta fosse fatto e se non fosse intervenuto, nel '71, un caso d'illecito ad appiedarlo, adesso Fischer sarebbe da tempo titolare della maglia numero nove del « wunderteam » che Schoen sta preparando per i prossimi Mondiali di Baires.

PASSATO allo Schalke 04 (cui è legato sino al 1982) nel '71, con la maglia della squadra di Gensenkirchen, Fischer ha segnato la bellezza di 156 gol in 240 partite facendo ancor meglio in nazionale: sette reti in soli 5 incontri il che fa pensare che, nonostante il giocatore non sia più un ragazzino, possa battere il record stabilito da Muller con 68 reti in 62 partite.
Nel suo primo anno con la maglia dello Schalke, Fischer si rese protagonista di un caso di corruzione che gli costò una multa di quasi 4 milioni (oltre tre volte la cifra che aveva ricevuto dall'Arminia perché lo Schalke perdesse evitando la retrocessione all'undici di Bielefeld) e la squalifica di due anni in seguito dimezzata. Oltre tutto, Fischer e tutti gli altri giocatori dello Schalke furono esclusi dalla nazionale tedesca sino al marzo di quest'anno. Ma che Schoen seguisse da tempo il ragazzo, lo dimostra il fatto che, appena scontata la squalifica, lo ha chiamato in nazionale.

IL MIGLIORAMENTO segnato da Fischer in questi ultimi tempi coincide con quello complessivo mostrato dalla sua squadra che può contare, oltre che su di lui, su un altro ottimo attaccante quale Ruediger Abramszyk, ormai egli pure titolare fisso della nazionale germanica.

Autore di 24 gol (dieci di meno del suo rivale Dieter Muller del Colonia), Fischer è considerato da tutti giocatore molto più completo del centravanti che pare sia stato opzionato dal Bologna quando si riapriranno le frontiere. E' stato grazie soprattutto ai suoi gol che, lo Schalke 04 è andato a un pelo dal vincere il titolo della Bundesliga dove è finito secondo a pari punti con l'Eintracht di Brunswick, ma con una differenza reti infinitamente migliore.

« MEDITERRANEO » come tutti i bavaresi, Fischer odia più di ogni altra squadra tedesca il Borussia di Moenchengladbach con cui iniziò la carriera professionistica e dove, però, non riuscì a sfondare tanto è vero che passò al Monaco 1860. In campionato, i duelli sostenuti con Berti Vogts hanno dell'epico: ma è anche di qui che Fischer ha affinato le sue doti aumentando la sua combattività. Nel corso della recente tournée sudamericana, la Germania ha impressionato soprattutto per quanto ha messo in mostra questo ragazzo che, alla fine dell'incontro pareggiato col Messico allo stadio Azteca, ha detto chiaro e tondo: **«Chi vuole vincere il titolo mondiale, dovrà passare sui nostri cadaveri!».**

Klaus Fischer, qui in campionato marcato da Nogly dell'Amburgo ha risolto il problema più difficile di Schoen: sostituire in nazionale Gerd Muller

PARTITO BECKENBAUER per gli Stati Uniti, c'è quindi un altro «Kaiser» all'orizzonte: non più Franz, ma Klaus; non più difensore, ma punta. E di lui, mentre tutti si sprecano in elogi sperticati, la definizione più giusta l'ha data l'indimenticato centravanti della nazionale. Uwe Seeler, il vicecampione dei Mondiali d'Inghilterra, richiesto di un parere, ha detto testualmente: **« E' l'erede diretto di Gerd Muller: come lui, infatti, sa destreggiarsi negli spazi più ristretti all'interno dell'area di rigore. E, rispetto ai suoi concorrenti, possiede più scatto e più potenza nel gioco di testa ».** □

La Federazione inglese ha concesso una nuova proroga al tecnico contestato dai critici

L'autunno di Revie

DON REVIE

LONDRA - Venerdì scorso si è tenuto a Bornemouth il Consiglio della Football Association che ha ascoltato la relazione di Don Revie dopo la trasferta della nazionale inglese in Sudamerica e l'ha brevemente discussa. Come i maggiori critici inglesi avevano previsto, la maggioranza dei consiglieri federali — i più anziani in particolare — hanno ritenuto di non dover prendere provvedimenti nei confronti di Don Revie anche se ai più pare ormai naufragata ogni speranza di qualificazione per i Mondiali di Argentina. Al tecnico è stata assicurata la possibilità di lavorare serenamente fino al match di novembre con l'Italia, salvo clamorose svolte che si verificassero prima. Perciò è opinione comunque che il siluro a Revie è solo rimandato. All'autunno.

La Francia a Buenos Aires ha imposto lo 0-0 all'Argentina

I guai di Menotti, le gioie di Hidalgo

BUENOS AIRES. Menotti è sempre più nei guai: la sua Argentina, anche contro la Francia — che pure è squadra di abbastanza scarsa quotazione e che ha giocato con ben quattro riserve — non è andata al di là di uno 0-0 che definire squallido è il meno che possa capitare.
I « galletti » di Michel Hidalgo, infatti, hanno dominato dall'inizio alla fine e se non ci fosse stato un super Baley a dire di no alle loro puntate offensive, a quest'ora il « selectionado » biancoceleste starebbe piangendo su una cocente sconfitta giacché alla fine la maggior parte degli spettatori erano d'accordo nel dire che una vittoria degli ospiti anche per 4-0 non sarebbe stato certamente uno scandalo.
Per la verità, gli argentini hanno reclamato la concessione di due rigori che, invece, l'arbitro ha negato: per molti, però, gli estremi per la concessione del penalty non c'erano.

HIDALGO, questa volta, ha bloccato la squadra attorno al centrocampo che ha filtrato le azioni avversarie per quindi lanciare ficcanti contrattacchi in profondità.
Alla fine, gli spettatori dello stadio del River Plate hanno fischiato i propri beniamini salvando soltanto il favoloso Baley, Carrascosa e Killer: troppo poco, però, per nutrire speranze se non ambizioni di ben figurare al « Mundial ». Per i francesi, le note più liete sono arrivate da Baratelli, Tresor e Platini **« tre giocatori** — ha detto Hidalgo alla fine — **che sono ormai dei punti fermi a livello interconnazionale ».** □

»»

SVIZZERA
Sarà spareggio

Du turni di campionato in una settimana e due squadre appaiate al primo posto in classifica: Servette e Basilea che si contenderanno il titolo nello spareggio

RISULTATI 9. GIORNATA: **Basilea-Zurigo 3-1; Xamax-Servette 4-2; Grasshoppers-Young Boys 0-0.**

RISULTATI 10. GIORNATA: **Servette-Grasshoppers 3-0; Young Boys-Basilea 0-3; Zurigo-Xamax 5-2.**

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Basilea	29	10	4	3	3	15	13
Servette	29	20	6	1	3	18	10
Zurigo	27	10	5	1	4	20	18
Grasshopers	23	10	5	2	3	12	8
Xamax	21	10	4	2	4	13	13
Young Boys	20	10	3	1	6	10	23

Ai punti ottenuti dalle varie squadre in questa fase finale sono aggiunti quelli conseguiti nella parte iniziale del torneo.

SPAGNA
Betis « copero »

Il Betis di Siviglia ha vinto la Coppa di Spagna di calcio, battendo in finale l'Atletico di Bilbao per 10-9, dopo i tempi supplementari ed i calci di rigore di spareggio. I tempi regolamentari si erano chiusi sull' 1-1, quelli supplementari sul 2-2 e anche la prima serie di cinque calci di rigore per parte si era chiusa sul 4-4, per cui si è dovuto fare ricorso ad una seconda serie.

CILE
Aviazione in quota

Dopo una lunga... scivolata d'ala, il Deportivo Aviacion pare si sia ripreso andando a pareggiare in casa dell'Universidad del Cile. Grazie a questo... brodino, gli « avieri » sono ora al secondo posto in classifica.

RISULTATI 11. GIORNATA: **LotaSchwager-Universidad Catolica 3-0; Audax Italiano-Santiago Morning 1-1; Huacipato-Palestino 1-1; Ovalle-O' Higgins 2-1; Gree Cross-Antofagasta 2-1; Union Espanola-Dep. Concepcion 1-0; Universidad Chile-Dep. Aviacion 1-1; Everton-Nublense e Colo Colo-Wanderers sospese per la pioggia.**

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Union Espanola	16	11	7	2	2	21	10
Dap. Aviacion	15	11	6	3	2	14	7
Lota Schwager	15	11	4	7	0	19	11
Colo Colo	14	10	6	2	2	18	13
Everton	13	10	5	3	2	21	17
Dep. Concepcion	13	11	5	3	2	15	15
Palestino	12	11	4	4	3	23	14
Palestino	12	11	4	4	3	23	14
Univers. Chile	11	11	3	5	3	16	14
Wanderers	10	10	3	4	3	17	19
O' Higgins	10	11	3	4	4	14	14
Huacipato	10	11	3	4	4	16	16
Audax Italiano	9	11	3	3	5	13	17
Ovalle	8	11	2	4	5	11	16
Nublense	7	10	2	3	5	15	18
Santiago Morning	7	11	1	5	5	8	17
Universidad Cat.	6	11	1	4	6	11	21
Antofagasta	6	11	1	4	6	8	19

Pelé rilancia il Cosmos al vertice del «soccer»

NEW YORK - Cosmos alle stelle: cinque reti segnate alla squadra più forte del campionato, il Los Angeles, e cento punti ottenuti in 17 partite, 58 mila spettatori letteralmente impazziti sugli spalti dello stadio dei Giants. Tutto in una giornata e 48 ore dopo una sconfitta subita a St. Louis in una notte caliginosa, umida, dinanzi a 35 mila spettatori che facevano il tifo per la loro squadra.

A St. Louis, la squadra milionaria ha incassato due reti senza essere capace — malgrado i grossi calibri a disposizione — di reagire. Una sconfitta, quindi, che faceva uscire dal campo a fronte bassa Chinaglia, Pelè e Beckenbauer che però si rifacevano contro la squadra di George Best sul campo di casa. E così, l'undici di New York ha fatto dimenticare la penosa notte bianca del Missouri stracciando il Los Angeles.

Pelè, come sempre, ha posto il marchio infilando due insidiosi palloni nella porta di Rigby, e grazie a questi gol « O' Rei » ha portato a quota 1272 il totale delle reti da lui segnate in 1341 partite.

« **Lo sport dei pellegrini** — commentava Chinaglia dopo la partita — **sta diventando lo sport dei professionisti. Ed i Cosmos sono la squadra destinata a diventare la Juventus degli Stati Uniti. Prima o poi, questo capiterà** ».

PELE'

Battendo il Los Angeles, la compagine newyorkese ha riconfermato l'opinione della maggioranza. La squadra c'è e col tempo darà le soddisfazioni che tutti si attendono, forse il prossimo campionato, quando si verificheranno numerose variazioni in tutti i settori, specie tra i Cosmos.

Best, dopo la partita ha detto: « **Ho notato un grande miglioramento nei Cosmos. Indubbiamente, Pelè e Chinaglia hanno compiuto un miracolo allargatosi con la venuta di Beckenbauer. Mi piacerebbe giocare coi Cosmos ma con Chinaglia in campo, per me non vi sono speranze** ».

Il campionato USA, che suol parlare in cifre, offre un quadro confortevole: a 125 partite, hanno assistito un milione e 750 mila spettatori con un aumento del 23 per cento rispetto alla scorsa stagione. E per la... Cenerentola del calcio mondiale è un grande risultato.

Lino Manocchia

CALENDARIO INTERNAZIONALE - Sabato 2: **Islanda-Norvegia** (amichevole); Domenica 3: **Corea Sud-Iran** (mondiale); **Italia-Brasile a Sousse** (Torneo Mondiale Juniores); Martedì 5: **Argentina-Jugoslavia** (amichevole). Sorteggio Coppe Europee a Zurigo; Mercoledì 6: **Semifinali Mondiali Juniores in Tunisia;** Giovedì 7: **Semifinali Mondiali Juniores in Tunisia;** Sabato 9: **Nigeria-Costa d'Avorio** (mondiali). **Finale 3. posto Mondiali Juniores in Tunisia;** Domenica 10: **Finalissima Mondiali Juniores in Tunisia. Brasile-Perù** (mondiali). **Australia-Hong Kong** (mondiali); Martedì 12: **Argentina-Germania Est** (amichevole); Giovedì 14: **Brasile-Bolivia** (mondiali); Venerdì 15: **Egitto-Zambia (mondiali);** Domenica 17: **Perù-Bolivia** (mondiali); Mercoledì 20: **Islanda-Svezia** (amichevole); Domenica 24: **Costa d'Avorio-Nigeria** (mondiali); Mercoledì 27: **Supercoppa Europa, andata: Amburgo-Liverpool;** Giovedì 28: **Gremania Est-URSS** (amichevole); Domenica 31: **Zambia-Egitto** (mondiali).

AUSTRIA
Rapid-goleada

Il Rapid Vienna ha chiuso il campionato, vinto con largo anticipo dall'Innsbruck, con un memorabile exploit: contro il Grazer AK, infatti, le sue punte hanno fatto il tiro a bersaglio segnando la bellezza di 11 gol! Per quanto riguarda la classifica, l'Austria di Salisburgo retrocede in serie B.

RISULTATI 36. GIORNATA: **Admira Wac.-Voeest Linz 1-1; Austria Salzburg-Austria Wac 0-3; Linzer ASK-Vienna 2-0; Rapid-Grazer AK 11-1; Sturm Graz-Innsbruck 0-1;.**

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
SSW Innsbruck	53	36	21	11	4	51	22
Rapid	47	36	18	11	7	72	39
Austria Wac	45	36	19	7	10	72	44
Linzer ASK	35	36	12	11	13	47	48
Voeest Linz	34	36	10	14	12	46	47
Admira Wac	34	36	11	12	13	43	52
Vienna	31	36	9	13	14	34	40
Grazer AK	30	36	9	12	15	35	62
Sturm Graz	28	36	9	10	17	40	55
Austria Salzburg	23	36	9	5	22	34	64

GRECIA
Panathinaikos-bis

Dopo aver vinto la Coppa a metà settimana, il Panathinaikos ha fatto il bis aggiudicandosi anche il titolo di campione. Logicamente, il Panathinaikos disputerà la Coppa dei Campioni mentre l'AEK — che si è assicurato il centravanti jugoslavo, Bajevitz — disputerà la Coppa delle Coppe. Panserraikos e Atromitos, ultime classificate, retrocedono in B.

RISULTATI 34. GIORNATA: **Panathinaikos-Apollon 2-0; Pierikos-Panetolikos 1-2; Aris-Panserraikos 3-2; Paok-OFI 1-1; Kastoria-Olympiakos 1-0; Panionios-Iraklis 3-1; Ioannina-Panachaiki 2-1; Atromitos-AEK 1-2; Ethnikos-Kavalla rinviata.**

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Panathinaikos	54	34	23	8	3	70	20
Olympiakos	52	34	22	8	4	70	27
Paok	52	34	21	10	3	68	24
AEK	51	34	24	3	7	65	27
Aris	42	34	17	8	9	57	34
OFI	33	34	14	5	15	54	51
Kavalla	31	33	12	7	14	35	37
Kastoria	31	34	12	7	15	32	45
Panionios	31	34	10	11	13	35	35
Ioannina	29	34	10	9	15	47	54
Ethnikos	29	33	12	5	16	46	47
Peirikos	27	34	11	5	18	44	52
Iraklis	27	34	10	7	17	33	47
Apollon	26	34	9	8	17	29	54
Panachaiki	26	34	11	4	19	36	62
Panetolikos	26	34	9	8	17	24	52
Panserraikos	25	34	9	7	18	34	55
Atromitos	16	34	6	4	24	28	65

U.S.A.
Cosmos-record

Cento punti in classifica per il Cosmos dopo 17 partite di cui 11 vinte e 6 perse. Un punteggio tanto alto significa che la squadra miliardaria di New York sta marciando a pieno regime e che l'arrivo di Beckenbauer si è rivelato positivo.

RISULTATI: **Vancouver-Rochester 2-0; Seattle-Chicago 2-1; St. Louis-Cosmos 2-0; Portland-Rochester 3-2; Dallas-Washington 3-0; San Jose-Las Vegas 2-1; Seattle-Toronto 3-0; Los Angeles-Minnesota 3-2; St. Louis-Connecticut 3-0; Cosmos-Los Angeles 5-2.**

DIVISIONE NORD

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
St. Louis	55	15	6	9	19	24	19
Rochester	47	13	5	8	17	22	17
Toronto	40	13	4	9	17	25	16
Chicago	37	14	4	10	14	26	13
Connecticut	16	13	1	12	10	35	10

DIVISIONE EST

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Cosmos	100	17	11	6	39	19	37
FT Lauderdale	74	14	9	5	21	17	20
Tampa Bay	65	13	7	6	27	21	23
Washington	50	12	6	6	14	14	14

DIVISIONE OVEST

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Minnesota	76	14	9	5	23	14	22
Vancouver	70	14	8	6	22	19	22
Portland	64	14	7	7	22	20	22
Seattle	53	13	6	7	17	18	17

DIVISIONE SUD

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Los Angeles	89	14	10	4	35	21	29
Dallas	83	14	9	5	31	21	29
Las Vegas	72	15	9	6	18	15	18
Hawai	71	17	8	9	24	3	23
San Jose	62	14	7	7	20	23	20

* Nella Nasi non esiste il pareggio e per ogni vittoria vengono assegnati 6 punti cui si aggiunge un punto ogni gol segnato sino a un massimo di 3.

FINLANDIA
Haka-vantaggio

Piccolo passo avanti dell'Haka nei confronti dei suoi — per ora almeno — ex compagni di vetta: la squadra di Valkeakoski, infatti, battendo il Kiffen ha distanziato di un punto il Reipas e di due il Kiffen e l'HJK.

RISULTATI 9. GIORNATA: **HJK-Reipas 0-3; Haka-Kiffen 2-1; MP-OTP 4-2; OPS-Kups 5-0; TPS-KPV 2-0; VPS-MIPK 0-1.**

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Haka	13	9	6	1	2	18	6
Reipas	12	9	5	2	2	16	6
Kiffen	11	9	5	1	3	18	11
HJK	11	9	5	1	3	15	11
Kups	10	9	5	0	4	16	13
TPS	9	9	4	1	4	14	10
OPS	9	9	4	1	4	13	12
KPV	9	9	4	1	4	12	12
MIPK	9	9	3	3	3	7	9
MP	8	9	4	0	5	11	17
OTP	5	9	2	1	6	9	22
VPS	2	9	1	0	8	5	25

ROMANIA
Sprint finale

A novanta minuti dalla conclusione, due squadre possono laurearsi campioni: il distacco, infatti, che la Dinamo ha sullo Steaua non la mette al sicuro da uno spareggio nonostante gli inseguitori siano impegnati anche in Coppa.

RISULTATI 33. GIORNATA: **Steaua-Politehnica Timisoara 2-2; Rapid-Corvinul Hunedoara 1-0; Progresul-Galati 2-1; Jiul Petrosani-Dinamo 2-2; ASA TG Mures-Constanta 3-1; Arges Pitesti-Universitatea 2-2; Politehnica Jassy-U.T. Arad 4-2; Bacau-Sportul 2-0; Resita-Bihor Oradea 1-0.**

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Dinamo	47	33	19	9	5	79	34
Steaua	45	33	20	5	8	72	36
Univ. Craiova	39	33	15	9	9	52	36
Jiul Petrosani	37	33	16	5	12	57	47
ASA TG Mures	35	33	15	5	13	47	40
Politehnica T.	34	33	15	4	14	41	27
Politehnica Jassy	33	33	12	9	12	43	32
Sportul	33	33	12	9	12	33	34
Arges Pitesti	33	33	12	9	12	40	46
Resita	32	33	13	6	14	43	50
Bihor Oradea	31	33	12	7	14	44	51
Rapid	30	33	11	8	14	37	47
Corvinul H.	29	33	9	11	13	31	40
Constanta	28	33	11	6	16	41	44
Progresul	27	33	11	5	17	35	35
Galati	17	33	6	5	22	31	72

SVEZIA
Allunga il Malmoe

Dopo sole dodici giornate, il Malmoe è già saldamente in testa alla classifica del campionato. Grazie al pareggio imposto dal Landskrona all'Elfsborg, infatti, i capofila hanno portato a tre i punti di vantaggio.

RISULTATI 12. GIORNATA: **Hammarby-Djurgarden 3-1; Halmstad-Oster 1-3; Elfsborg-Landskrona 2-2; Kalmar-AIK 2-1; Malmo-Goteborg 1-0; Orebro-Sundsvall 2-0; Derby-Norrkoping 0-1.**

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Malmoe	18	12	7	4	1	19	7
Elfsborg	15	12	4	7	1	18	12
Landskrona	14	12	5	4	3	19	15
Kalmar	14	12	5	4	3	13	11
Norrkopping	14	12	5	4	3	14	16
Oster	13	12	4	5	3	12	8
Goteborg	12	12	3	6	3	19	20
Hammarby	12	12	5	2	5	15	17
Sundsvall	11	12	4	3	5	18	20
Orebro	10	12	3	4	5	15	18
AIK	10	12	2	6	4	13	16
Halmstad	9	12	2	5	5	15	17
Djurgarden	9	12	2	5	5	12	15
Derby	7	12	2	3	7	5	14

URUGUAY
La solita musica

Nacional e Penarol, senza dubbio le due squadre più blasonate del calcio uruguaiano, stanno conducendo la classifica e tutto lascia prevedere che, alla fine, il titolo sarà un loro affare... privato.

RISULTATI 14. GIORNATA: **Nacional-Cerro 2-1; Penarol-Liverpool 2-1; Wanderers-Rentistas 2-1; River Plate-Defensor 2-0.**

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Nacional	22	14	9	4	1	31	17
Penarol	20	14	8	4	2	35	15
Wanderers	18	14	7	4	3	16	14
Liverpool	16	14	5	6	3	22	16
River Plate	16	14	5	6	3	19	14
Rentistas	14	14	5	4	5	21	22
Defensor	12	14	3	4	5	18	23
Cerro	12	14	4	4	6	16	20

POSTA E RISPOSTA

di Italo Cucci

Bersellini e l'Inter

☐ Caro direttore, vorrei conoscere il suo parere sui programmi di rinnovamento dell'Inter. Al proposito, ecco qualche domanda:

1) Che cosa pensa di Bersellini?

2) E' d'accordo sul programma a lunga scadenza avviato da Mazzola e Beltrami?

3) Come reagirà il pubblico di San Siro a questa nuova Inter dopo tante delusioni degli anni passati?

4) Come giudicherebbe gli acquisti di Viola, Virdis e Altobelli?

5) Cosa farà Anastasi nella prossima stagione?

MARCO CARRERA - Stradella (Pavia)

1) Posso dire di conoscere Bersellini meglio di tanti altri. Quando lavoravo al « Carlino » e fu assunto dal Cesena, ebbi modo di apprezzarne le qualità professionali, la grinta di lavoratore, la serietà e anche l'entusiasmo nascosto sotto una maschera da « sergente di ferro ». Quando se ne andò da Cesena ne approfondii la conoscenza personale, soprattutto grazie alla simpatica mediazione del suo « secondo », Onesti, che è un uomo piacevolissimo. Non so se il Bersellini di Genova sia lo stesso che io ho conosciuto, cioè un magnifico provinciale capace di sognare ma anche di stare coi piedi per terra. Certe vicende sampdoriane hanno leggermente offuscato il ricordo di quel « sergente » burbero e amabile al tempo stesso al quale devo ancora un incontro nella sua Borgotaro per fare una bella mangiata e parlare del mondo intero, non del calcio che ci assilla e spesso ci amareggia. Tutto ciò, e anche certe « sparate » attribuitegli dopo l'arrivo a Milano, mi sollecitano a rivederlo presto e magari ad intervistarlo per farmi un'idea (da trasmettere ai lettori) sulla sua nuova veste di conducator di una delle più grandi squadre italiane. Sarà ancora « sergente » o si sente già « generale »? Per ora, in attesa di avere sue notizie, gli faccio tanti auguri. Se li merita. E se li merita in particolare l'Inter.

2) Mi sono convinto — nel tempo — che nel calcio i « piani quinquennali » rischiano di far la fine di quelli dell'Unione Sovietica: non arrivano mai a compimento. Certo, organizzarsi è importante, così come è importante avere le idee chiare sulla impostazione della squadra e della società per il futuro. Ma ha mai sentito che i famosi proclami « puntiamo allo scudetto in tre anni » abbiano avuto risposta affermativa? Io mai. Capita magari che uno lo scudetto lo vinca subito, inopinatamente, o che ci vogliano anni e anni di delusioni per arrivare al traguardo. Capitò anche alla presidenza Moratti, prima dei grandi successi italiani e mondiali. Diciamo dunque che Mazzola e Beltrami dovranno lavorare con accortezza, fare una campagna acquisti e cessioni furba ma anche pratica, senza correre dietro alle farfalle, ignorare le pressioni della stampa milanese che si è rilevata perniciosa in più d'una occasione, ricreare un clima di serenità nel club, dividersi i compiti con serietà. Ecco, questo può essere un programma serio per poter offrire al pubblico interista (e qui rispondo anche alla terza domanda) che è davvero stanco d'essere preso per i fondelli. Quest'anno San Siro ha risposto con grande passione agli appelli di Fraizzoli, dopo che nel campionato '75-'76 aveva mostrato spalti deserti: ma il risultato non è cambiato: soprattutto in casa l'Inter non è riuscita a fornire quel gioco e quel risultato che le legioni dei suoi sostenitori meritavano. Speriamo che nella prossima stagione si possa notare subito un cambiamento, altrimenti la « Scala » del calcio tornerà ad ospitare pochi e fischianti aficionados.

4) Altobelli è già nerazzurro, e penso sia un buon acquisto. Di Virdis si dice un gran bene ma non posso pronunciarmi perché non lo conosco. Viola è invece a mio avviso uno dei più grandi talenti in circolazione: certe sue caratteristiche personali, tuttavia, gli impediscono di sfondare come dovrebbe. Sarà per il carattere difficile, facile all'esaltazione come alla depressione; sarà anche per una carenza di preparazione, Viola fatica a collocarsi con sicurezza in formazione. Ma con un buon allenatore (come Vinicio, magari più comprensivo) potrebbe raggiungere alte vette di rendimento.

5) A Pietruzzo Anastasi, indimenticato interprete di alcune fra le più belle partite della Juventus, si deve soltanto augurare miglior sorte. Quest'anno, se vai a sfogliare i giornali, troverai che ha fallito per mera sfortuna alcuni gol importantissimi, e così non è riuscito ad accattivarsi le simpatie del pubblico nerazzurro. Ma Bersellini dovrebbe recuperarlo al cento per cento. E se saprà convincerlo che con i piagnistei non si combina nulla, allora l'Inter avrà ritrovato un grande giocatore. Se invece Mazzola vorrà cederlo, credo che solo a Napoli — dopo tante peripezie — potrebbe trovare la sua stagione felice.

☐ Caro direttore, sono un ragazzo di Marsala tifosissimo del glorioso Milan. Vorrei parlare del disgraziato campionato rossonero di quest'anno, e anche dei tanti anti-milanisti che rendono difficile la vita a Rivera, ma preferisco guardare al futuro. Ecco, io vedrei un Milan molto giovane, con Tosetto, Altobelli, De Vecchi, Antonelli e Novellino, che il Perugia darebbe in cambio di Calloni. Cederei invece Capello e Biasiolo, per raggiunti limiti d'età, e Silva e Gorin per scarso rendimento. Cosa ne pensa?

VITO FABIO INDELICATO - Marsala

☐ Caro Cucci, amo il « Guerino » ma mi pare che non parliate abbastanza di Rivera, del Milan e dei successi rossoneri in Coppa Italia...

FRANCO CARDILE - Bordonaro (Messina)

☐ Caro direttore, ho letto di recente una intervista di Gianni Brera sul « Guerino » a proposito del Milan e di Rivera. Quante cattiverie inutili, quanta acredine nei confronti di uno dei migliori giocatori d'Italia. Nello stesso numero, invece, Palumbo ha trovato parole molto più civili per parlare della crisi rossonera...

PAOLO FRONTONI - Roma

Queste sono soltanto alcune delle tantissime lettere inviatemi da tifosi del Milan. C'è un risveglio eccezionale di passione intorno alla squadra rossonera e questo ci rallegra: vuol dire che la speranza non muore mai. E la speranza, per un milanista, è quella di vedere finalmente la « stella » del decimo scudetto. Anche il « Guerino » s'augura da tanto tempo che questo traguardo sia raggiunto, e proprio per questo motivo ha sempre, puntualmente, anche duramente criticato chi — proponendosi di aiutare il Milan — l'ha sempre più allontanato dall'obiettivo vittoria. Rivera ha la sua grande parte di colpe, e Gianni Brera ha sempre accusato i suoi errori con grande senso di giustizia, pur se con rabbia, talvolta: la rabbia di un « cacciavid » tradito. Anch'io non ho lesinato critiche al « divin bambino » e a Nereo Rocco, affannatisi a distruggere in breve tempo quanto di grande avevano fatto per il calcio e per il Milan. Ora c'è una sosta, un attimo di pace, una pausa di riflessione che dovrebbe ripulire il Milan dalle tante scorie polemiche accumulate nella scorsa stagione. Ora si deve lavorare seriamente, puntando non solo al successo finale in Coppa Italia ma soprattutto a varare una squadra forte o almeno dignitosa per il prossimo campionato: non è giusto (e qui rispondo al giovane... Indelicato) chiedere di spazzare via dei « vecchi » che vecchi non sono: Capello è stato sfortunato, come e più dei suoi compagni, ad essere caduto nel calderone milanista dopo avere conosciuto l'esistenza paradisiaca della Juventus. Quello che è importante — a parte una campagna di rafforzamento della squadra — è restituire al Milan un clima di affettuosa collaborazione fra dirigenti, tecnici, giocatori, tifosi. Fino ad oggi, solo battaglie, solo accuse, solo tradimenti. E' ora di finirla, non vi pare?

La troika dell'Inter 1977-'78: Bersellini, Beltrami e Mazzola

Rivera e il Milan

☐ Egregio direttore, siccome sul « Guerino » — che leggo sempre — ne avete scritte di tutti i colori su Rivera, vi mando una cosa che ho scritto io. Pubblicatela.

LA PERLA ROSSONERA

Quando venisti al Milan eri un ragazzino
ed imparasti molte cose da Schiaffino.
Con la tua classe fai divertire migliaia di persone,
perché solo tu sei il dio del pallone.
Alla Nazionale tanta gloria hai dato e per ricompensa ti hanno cacciato.
Con il diavolo hai avuto tanta gloria ed anche dispiaceri
però sei sempre la bandiera dei colori rossoneri.
Da noi tifosi sarai sempre difeso ed ammirato
per ringraziarti di quello che hai fatto.
Quando parli fai sempre scalpore
perché dici la verità e non è disonore.
Dai giornali sei sempre criticato
perché chi scrive viene pagato.
Alla Società hai portato coppe ed onori
e in cambio hai subito dolori.
Per i tuoi fedelissimi non sarai mai un traditore
per la fede rossonera hai rifiutato offerte favolose.
Ma da noi veri tifosi non sarai mai dimenticato,
perché un giorno grideremo:
Gianni è ritornato!

ALDO SERAFINO - Direttore Sportivo « MILAN CLUB GIANNI RIVERA » - Moncalieri

segue **Posta e risposta**

La Coppa Italia

☐ Caro Cucci, quante sviolinate alla Juventus, quante storie sul suo scudetto vinto rubando, sulla sua Coppa vinta malamente a Bilbao... Poi avete fatto servizi a colori anche sulla Cremonese di serie C mentre sulla Coppa Italia che viene comandata da Inter e Milan niente: perché?

MARIO SPINNICCHIA - Catania

I tuoi apprezzamenti sulla Juve non ci riguardano: l'anno scorso ricevemmo altre critiche di questo genere per avere decantato le vittorie del Torino, quindi siamo abituati a vedere che alcuni lettori fraintendono fra il giusto omaggio alle squadre più forti e la « sudditanza » colorata di tifo. Parliamo piuttosto della nostra... assenza dalle vicende della Coppa Italia. Se tu fossi un lettore attento del « Guerino », caro Mario, capiresti che è impossibile per un settimanale che si stampa il martedì tenersi aggiornato sulle varie vicende della Coppa Italia. Non riusciremmo mai ad essere puntuali con gli aggiornamenti e neppure con i commenti critici. A Coppa conclusa, tuttavia, dedicheremo ampi servizi alla finale.

Classificomania

☐ Caro direttore, mai come in questo campionato due delle quattro squadre mai retrocesse in Serie B hanno seriamente rischiato il declassamento. A torneo concluso, ho voluto analizzare il cammino di Juventus, Milan, Inter e Bologna dal 1929 ad oggi con l'ausilio delle cifre. Le sarò grato se pubblicherà questa mia ricerca statistica che farà piacere ai lettori appassionati di cifre oltre che ai simpatizzanti di queste squadre il cui valore è confermato proprio dai numeri. Faccio notare che il Bologna ha giocato 14 gare in meno delle altre tre non essendosi classificato per il girone finale del torneo '45-'46.

ANFRANCO TOSTO - COLLEZIONISTA FOOTBALL - BOLOGNA

BOLOGNA - INTER - JUVENTUS - MILAN dal 1929-'30 ad oggi.

* Il BOLOGNA ha giocato 14 partite in meno non avendo disputato il girone finale per lo scudetto 1945-'46.

BOLOGNA p. 1684		**INTER p. 1922**		**JUVENTUS p. 2007**		**MILAN p. 1859**	
Partite giocate	1506	Partite giocate	1520	Partite giocate	1520	Partite giocate	1520
Vittorie	613	Vittorie	757	Vittorie	798	Vittorie	706
Pareggi	458	Pareggi	408	Pareggi	411	Pareggi	447
Sconfitte	435	Sconfitte	355	Sconfitte	311	Sconfitte	367
Reti realizzate	2200	Reti realizzate	2700	Reti realizzate	2742	Reti realizzate	2617
Reti subite	1739	Reti subite	1628	Reti subite	1582	Reti subite	1704
Quoziente reti	+461	Quoziente reti	+1072	Quoziente reti	+1160	Quoziente reti	+913
In casa Vittorie	433	In casa vittorie	489	In casa vittorie	516	In casa vittorie	459
In casa pareggi	204	In casa pareggi	178	In casa pareggi	170	In casa pareggi	190
In casa sconfitte	116	In casa sconfitte	93	In casa sconfitte	74	In casa sconfitte	111
su 753 partite		su 760 partite		su 760 partite		su 760 partite	
In trasferta vittorie	180	In trasferta vittorie	268	In trasferta vittorie	282	In trasferta vittorie	247
In trasferta pareggi	254	In trasferta pareggi	229	In casa pareggi	241	In trasferta pareggi	257
In casa sconfitte	319	In trasferta sconfitte	263	In casa sconfitte	237	In trasferta sconfitte	256
su 753 partite		su 760 partite		su 760 partite		su 760 partite	

Punti totalizzati		**Vittorie ottenute**		**Pareggi ottenuti**		**Sconfitte**	
Juventus	p. 2007	Juventus	798	Bologna	458	Bologna	435
Inter	p. 1922	Inter	757	Milan	447	Milan	367
Milan	p. 1859	Milan	706	Juventus	411	Inter	355
Bologna	p. 1684	Bologna	613	Inter	408	Juventus	311
(14 partite in meno)		**Reti realizzate**		**Reti subite**		**Quoziente reti**	
Juve - Inter - Milan hanno giocato **1520** partite in campionato mentre il Bologna ne ha giocate **1506**		Juventus	2742	Bologna	1739	Juventus	+1160
		Inter	2700	Milan	1704	Inter	+1072
		Milan	2617	Inter	1628	Milan	+ 913
		Bologna	2200	Juventus	1582	Bologna	+ 461

(Non fa testo nelle classifiche lo spareggio Bologna-Inter del torneo 1963-'64.

CONSIDERAZIONI

Juventus prima in tutte le classifiche-record (punti, vittorie, reti realizzate, quoziente reti). Bologna primo in tutte le classifiche negative (pareggi, sconfitte, reti subite). Alternanza di posizioni fra il Milan e l'Inter.

☐ Egregio direttore, mi permetto di scriverle questa lettera per comunicarle che anch'io, come altri, ho stilato una classifica per Nazioni riguardante le Coppe Europee 1976-'77. La mia classifica ha tenuto conto di tutte le partite della coppa dei Campioni, Coppa delle Coppe e Coppa U.E.F.A. Questo il punteggio relativo alle singole partite: 2 punti: vittoria in casa; **4 punti:** vittoria fuori casa; **0,5 punti:** pareggio in casa; **1,5 punti:** pareggio fuori casa; **—3,5 punti:** sconfitta in casa; **—1 punto:** sconfitta fuori casa; **—1 punto:** gol subito in casa; **—0,5 punti:** gol subito fuori casa; **2,5 punti:** gol fatto in casa; **4,5 punti:** gol fatto fuori casa.

Dopo la partita Liverpool-Borussia, che ha concluso i tre tornei europei, la classifica finale è la seguente:

Germania Ovest	+310,5	**Svizzera**	+ 86,5	**Turchia**	+ 43,0	**Romania**	+ 1,5
Inghilterra	+290,0	**Olanda**	+ 80,0	**Jugoslavia**	+ 41,0	**Cipro**	0
Spagna	+197,0	**Germania Est**	+ 68,5	**Scozia**	+ 28,5	**Finlandia**	— 4,5
Belgio	+181,0	**Cecoslovacchia**	+ 63,5	**Francia**	+ 28,5	**Islanda**	— 8,0
Italia	+154,0	**Grecia**	+ 54,5	**Svezia**	+ 27,5	**Lussemburgo**	— 9,0
Ungheria	+121,5	**Polonia**	+ 53,5	**Irlanda Nord**	+ 15,0	**Malta**	— 12,5
Unione Sovietica	+101,5	**Austria**	+ 50,0	**Galles**	+ 9,0	**Norvegia**	— 22,5
Bulgaria	+ 96,0	**Portogallo**	+ 48,5	**Irlanda**	+ 2,5	**Danimarca**	— 27,0

Anche l'anno scorso compilai la classifica che fu vinta ancora dalla Germania Ovest con +347,5 davanti all'Olanda con +207,5. L'Italia ottenne il 12. posto con + 76,5, quindi rispetto all'anno scorso si è migliorata di parecchio.

MASSIMO DE PASQUALE - BARI

Il prezzo di Antognoni

☐ Caro direttore, una domanda: se lei fosse Ugolini, cederebbe Antognoni per tre miliardi?

ANGELA D'ANGELO - Firenze

Una risposta: sì.

Monzon il grande

☐ Caro Cucci, fra pochi giorni ci sarà a Montecarlo l'attesa rivincita fra Monzon e Valdes. Spero che il « Guerino » seguirà (soprattutto con i suoi fantastici servizi a colori) questo grande avvenimento. Ora vorrei chiederti:

1) Dedicherai un « quaderno » del « Guerino » al grande Monzon?

2) Andrai a Montecarlo per vedere il match e, anche se non è di tua competenza, per scriverne un commento critico? Sarei curioso di leggerti nella boxe.

ENRICO CHIAPPARINI - Piacenza

Caro Enrico, il servizio su Monzon ci sarà, a colori e « fantastico » come sempre. Per il « quaderno », invece, ho dei dubbi: in fondo i lettori del « Guerino » sono soprattutto calciofili: tuttavia l'idea non è da scartare.
Vengo a conoscenza proprio ora che Monzon, in allenamento, si è ferito all'arcata sopracciliare e che quindi l'incontro dovrà essere rinviato. Mi dispiace. Mi dispiace per il sopracciglio dell'amico Carlos, ma allo stesso tempo ne sono felice. E sai perché? Perché quando abbiamo fissato la data per la consegna del «Guerin d'Oro» alla Bussola di Viareggio (sabato 3 luglio) non mi sono ricordato che c'era in programma quella stessa sera la grande sfida Monzon-Valdes. Alla luce dei nuovi avvenimenti, invece, potrò vedere l'incontro e sono felice perché non ho perduto uno solo dei match di Monzon in Europa.

MONZON

Ti stupirai, ma non è vero che Monzon non sia di mia competenza: quando lavoravo in un quotidiano ho sempre seguito i suoi combattimenti convincendomi di essere davanti al più grande pugile dei nostri tempi, una forza scatenata della natura e un uomo forte non solo sul ring. Così, ho scritto su di lui tanti articoli. Oggi, purtroppo, le cure del giornale mi impediscono fin troppo spesso di seguire importanti avvenimenti come questo; ma ad un certo punto ho dovuto fare una scelta, e mi son dato tutto alla creazione settimanale del nostro « Guerino ». E' stata una dura rinuncia compensata, tuttavia, dall'affetto crescente dei lettori.

**SCRIVETE A « POSTA E RISPOSTA »
« GUERIN SPORTIVO »
VIA DELL'INDUSTRIA 6
40068 S. LAZZARO - BOLOGNA**

ESCLUSIVO

Helenio Herrera vi insegna il gioco del calcio

Il calcio è arrivato alla stretta stagionale del « mercato » e come sempre le squadre che hanno bisogno di rinforzare i ranghi si trovano davanti alle cifre da capogiro che oggi si appioppano anche agli sbarbatelli. E' sempre più diffusa la convinzione che per salvare i bilanci le Società debbano puntare sui giovani, ma è altrettanto nota la penuria di autentici maestri che possano « allevare » i ragazzi insegnandogli come divenire giocatori di successo.
Già Italo Allodi con la sua « Università del calcio » di Coverciano sta facendo moltissimo per preparare gli insegnanti, gli allenatori che domani siano in grado di svolgere un discorso tecnico e psicologico efficace sulle nuove generazioni di calciatori.
Il « Guerin Sportivo » vuole collaborare a modo suo a questa iniziativa, e lo fa — possiamo dirlo senza esser tacciati di presunzione — nel migliore dei modi: affidando le « lezioni di calcio » a uno dei maestri indiscussi del football mondiale, Helenio Herrera. Da questo numero « il Mago » per antonomasia, lo scopritore di Sandro Mazzola, Giacinto Facchetti e di tanti altri autentici talenti, il tecnico che ha vinto tutto sulla scena italiana e mondiale, terrà una serie di lezioni sui ruoli, illustrandone adeguatamente gli aspetti tecnici con esempi riferiti ai più grandi campioni di tutti i tempi.

PRIMA PUNTATA

il portiere

IL PORTIERE occupa nella squadra un ruolo di protagonista. Il risultato di una partita dipende moltissimo dal suo valore. Per questo il suo ruolo è altamente impegnativo ed a volte persino ingrato. Gli errori del portiere, contrariamente a quelli degli altri giocatori, sono senza appello. Dietro il portiere c'è solo la via fatale del gol. Occorrono molti anni di lavoro e di esperienza per acquistare un colpo d'occhio fulminante che intuisca l'esatta traiettoria del pallone e la trasmette a tutti i muscoli. Alcune qualità fisiche naturali sono indispensabili: **la statura,** che si aggira attorno al metro e ottanta: **le braccia lunghe** e, soprattutto, un paio di **mani potenti**, dal pollice molto sviluppato e capace di fare una fortissima opposizione. Sono necessari anche **riflessi pronti** e una grande **scioltezza muscolare.** La qualità psicologica più importante, oltre al coraggio, è il prepotente desiderio di non essere battuti. La voglia cioè di salvare a tutti i costi la squadra in pericolo. Atteggiamento, questo, che ritroviamo sia in Zoff che in Albertosi, Pulici, Conti e Castellini. A tutto ciò, va aggiunto un grande sangue freddo che fa sì che i muscoli obbediscano senza scherzi. I migliori portieri che ho visto all'estero sono, nell'ordine, il russo Jashin, l'inglese Banks, il brasiliano Gilmar.

JASHIN ERA IL PIU' COMPLETO, molto alto, braccia lunghe, mani immense, piazzamento eccellente. Sembrava ipnotizzare il pallone che gli arrivava sempre addosso. La sua fama, la sua imbattibilità e soprattutto la sua tracotante sicurezza, mettevano in stato di allarme e di inferiorità gli attaccanti. In più di una occasione mi è accaduto di vedere un centravanti evitarsi una brutta figura e fare un passaggio invece di tirare secco in porta perché era stato suggestionato dal magnetismo di Jashin. Quando il tiro poteva essere scoccato, Jashin non solo copriva la sua porta, ma faceva rapidi saltelli da un piede all'altro, come se fosse pronto a spiccare il volo.

BANKS ERA PIU' MASSICCIO e di una stupenda sobrietà di gioco. Mai un gesto inutile, sempre fredda sicurezza, ma dotata di riflessi straordinari. Aveva escogitato un personale trucchetto per rilevare la sua esatta posizione rispetto ai pali della porta, senza perdere tempo a voltarsi indietro anche mentre gli girava le spalle durante le uscite e nell'azione

»»

FotoAlbani

Helenio Herrera vi insegna il gioco del calcio

SEGUE

di rientro a marcia indietro: tracciava sull'erba con il tacco un solco, dal punto di rigore fino all'esatto centro della porta.

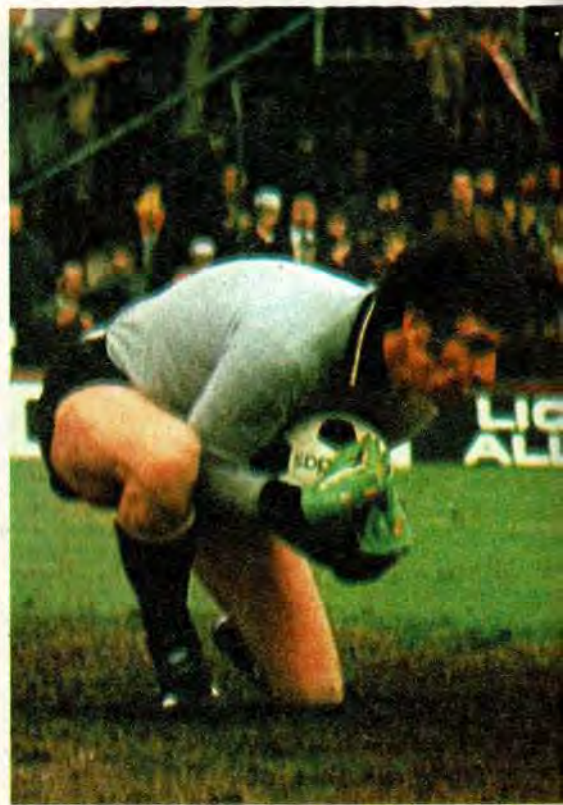
GILMAR ERA UN FELINO molto spettacolare. Molto sciolto, era capace di schizzare, con un tuffo, da palo a palo, anche se colto di sorpresa. L'ho visto partire sicuro verso la destra per prendere il pallone che però veniva improvvisamente deviato dalla sua traiettoria verso la sinistra. Lui riusciva a rettificare in volo la direzione. Una volta, mentre era lungo disteso a terra, l'ho visto spiccare un volo con un colpo di reni ed è riuscito così a deviare in corner il pallone che arrivava sotto la traversa all'angolo.

MAYER E' OGGI IL MIGLIORE. Ha 33 anni, ma si prepara con tanto puntiglio che sono sicuro che durerà moltissimo e sempre all'apice. E' un uomo molto sicuro. Non lascia mai una palla e gioca poco con i pugni, preferendo prendere il pallone nelle uscite, così allontana definitivamente il pericolo. Le sue uscite sono il punto forte. Non ha mai paura di nessuno e si fa avanti sull'avversario con tale temerarietà che sembra follia. Gli si tuffa sui piedi e gli copre allo stesso tempo l'angolo di tiro. La sua aggressività intimorisce sempre l'attaccante. E' sempre ben piazzato e sembra che rimanga impassibile anche davanti ai più forti tiratori. Con il Brasile, il 12 giugno scorso a Rio, è stato sensazionale.

TRA I PORTIERI ITALIANI e in attività di servizio ecco alcuni tra i più famosi: **Zoff** che blocca i palloni che arrivano a mezza altezza formando un nido fra lo stomaco e le mani. Tiene i gomiti attaccati al corpo e una gamba in avanti per un maggiore equilibrio. Così può assicurarsi una presa perfetta. Il pallone non gli sfugge mai. Il motto che ogni portiere ha stampato in testa è « sicurezza innanzi tutto ». Albertosi, quando un pallone arriva rasoterra, lo ferma sempre a regola d'arte. Non fa cioè lo sbaglio di mettere un ginocchio a terra, ma piega il corpo in avanti con le gambe tese. Il pallone così troverà un doppio schermo: le mani prima e le gambe unite dietro. Se il pallone dovesse sfuggire alla presa delle mani troverebbe il muro delle gambe.

COME SI METTONO LE MANI? Dita aperte, mignoli che si toccano e dorso delle mani verso terra. Il pallone così raccolto è subito riportato verso il petto. Come fa Pulici a fermare un pallone alto che arriva su cross oppure uno spiovente? Alza le mani e l'afferra con tutte le dita staccate e i due pollici che si toccano per impedire che la sfera scivoli verso la porta. Per maggior sicurezza schiaccia subito il pallone contro il petto. Un ginocchio flesso è alzato per proteggere il corpo dall'eventuale carica di un avversario. In tutte e tre queste prese, il corpo dei portieri è piazzato di fronte al terreno. Il portiere deve spostarsi davanti alla porta prima dell'arrivo del pallone, azzeccando la posizione in rapporto alla traiettoria del tiro.

IL TUFFO è il gesto più spettacolare dei portieri, ma è spesso inutile. Una buona posizione evita i pericoli del tuffo e la fuga non rara del pallone. Da manuale sono le parate in tuffo di Castellini che si butta sul fianco e oppone al pallone le due mani sovrapposte verticalmente rispetto al suolo e non parallele a coperchio, perché ne deriverebbe poca superficie di opposizione. Durante il tuffo per afferrare un tiro in angolo, il corpo è in estensione totale Per il tuffo corto a terra, le gambe rimangono flesse per permettere all'atleta di rialzarsi immediatamente. Quando l'avversario arriva con il pallone al piede, il portiere gli si fa incontro e si butta con le braccia allungate e le mani in avanti. Prende

Panoramica obbligatoria su Dino Zoff, portabandiera dei portieri italiani. Dalla sua tipica maniera di bloccare le palle con perfetta coordinazione alla para tenendo i gomiti attaccati al corpo e una gamba piegata per un maggior equilibrio. Nelle due foto finali della sequenza, infine ancora un Zoff

Ancora tre esempi di come agiscono i nostri portieri. Iniziamo col milanista Albertosi che si oppone ad una puntata di un avversario. In questa occasione (a sinistra) il portiere rossonero — mentre l'avversario avanza palla al piede — gli si fa incontro restringendogli così lo specchio della porta pronto addirittura ad una parata di piede. Dimostrando, cioè, che i buoni portieri non stanno mai fermi. A destra, invece, il romanista Conti è il soggetto della regola fondamentale che obbliga i portieri a sapersi organizzare la barriera nelle punizioni. Infine, al centro, Felice Pulici della Lazio, fa dimostrazione di uno dei «ferri del mestiere»: i guanti. Sul terreno asciutto non servono mentre sono indispensabili sul bagnato. I migliori sono quelli di lana ruvida e aderenti alle mani

così il pallone e protegge così la testa da un possibile calcio.

QUANDO ZOFF si trova circondato da avversari che non gli permettono di bloccare, allontana il pallone alto colpendolo con il pugno destro. Questa parata veramente si dovrebbe eseguire con tutti e due i pugni per maggior sicurezza, mandando il pallone verso le fasce laterali. I tiri frontali di ritorno sono sempre più pericolosi e precisi dei tiri laterali.

ALBERTOSI, con i pugni, prolunga la traiettoria verso la linea laterale del cross lungo, che arriva sul palo opposto.
I portieri sono i primi attaccanti della squadra e perciò quando prendono il pallone devono cercare di conservarne il possesso per la squadra, passandolo con le mani al compagno smarcato e preferibilmente, per maggior sicurezza, a quello piazzato sulle fasce laterali. Il passaggio del portiere al compagno fa parte del suo ruolo tattico, che consiste prima di tutto nel trovarsi in ogni momento nella bisettrice dell'angolo formato dal pallone e dai due pali. Il portiere deve spostarsi continuamente a seconda dei movimenti del pallone per coprire in egual modo ambedue i pali.
Se l'avversario avanza con il pallone, anche il portiere si fa avanti per coprire così la porta. Se il pallone si sposta verso la linea laterale, il portiere retrocede per evitare di essere scavalcato da un suo spiovente. Come si vede, i buoni portieri non se ne stanno mai fermi. Devono curare non solo la loro posizione, ma anche quella dei compagni distratti, per richiamarli nel caso un avversario fosse smarcato.

LA VOCE del buon portiere è sempre ascoltata. Se un avversario arriva da solo con il pallone al piede, il portiere deve uscire e ciò sia per ridurre l'angolo di tiro che per mettere in agitazione l'avversario, che non sa più che cosa fare. Mai esitazioni e mai incerti passi avanti e indietro.
Guardate come Zoff comanda la sua difesa in ogni momento e come sa organizzare la barriera nelle punizioni. Osservate come stimola i suoi difensori e come li sa piazzare sui corner, mentre lui si sposta sul palo contrario per non dover camminare all'indietro, cosa scomoda e insicura. Il buon portiere dovrebbe studiare i vari modi di tirare i rigori da parte di ogni specialista del genere. Deve indovinare il piede che tirerà, che è rivelato dal piede di appoggio al momento dell'arrivo sul pallone. Pur rimanendo immobile, deve cercare di turbare il tiratore e fargli credere che si tufferà da una parte, mentre si getterà inaspettatamente proprio dall'altra.

L'ESPERIENZA e lo studio degli avversari imprimerà nella mente chi tira da lontano e forte, chi piazza molto bene, ma senza potenza e chi non tira mai, ma sa passare pericolosamente ai compagni smarcati. Imparerà molto anche studiando il gioco degli altri portieri. Infine farà una radiografia di tutti i gol incassati, per studiare meglio gli sbagli tecnici, di piazzamento o di valutazione che ha commesso e per poter così correggersi e proseguire verso la perfezione.

CON IL FOOTBALL moderno e totale e l'evoluzione del gioco del « libero » che partecipa al gran gioco corale e che attacca, i portieri devono fare spesso da libero, spingendosi molto fuori della porta per impossessarsi dei palloni che riescono a superare la barriera della difesa. Jongbled e Schrjvers, i portieri dell'Olanda, giocano così ed è come se la loro squadra avesse un difensore in

ua attitudine di guidare la difesa, suggerendo posizioni e indicando gli avversari liberi. Altro suo punto di forza sono le parate su tiri a terra che
azione: in volo e in « presa » alta che toglie la palla ad un attaccante della Fiorentina. In definitiva, un esempio di tecnica e classe per tutti

»»

Helenio Herrera vi insegna il gioco del calcio

Il russo JASHIN era il più completo, l'inglese BANKS il più massiccio e il più sobrio, il brasiliano GILMAR aveva un'agilità straordinaria e il tedesco MAYER è oggi il più forte

JASHIN

BANKS

GILMAR

MAYER

Il difficile mestiere del portiere, partendo dal generale e finendo coi singoli. Così, dalla regola generica che vede il portiere farsi incontro all'avversario al particolare di Zoff che blocca i palloni formando un « nido » fra lo stomaco e le mani (a sinistra) e un Pulici che blocca le palle alte con tutte le dita staccate e i pollici che si toccano (a destra).

Infine, il numero più spettacolare: la parata a terra, esemplificata del portiere del Torino, Castellini. Il granata, infatti, si butta sul fianco e oppone al pallone le due mani sovrapposte verticali al terreno

segue

più. Inoltre sanno staccare al volo il pallone come i terzini o fermarlo con i piedi e passarlo perfettamente. Quando il pericolo si avvicina o il libero riprende il suo posto, loro rientrano fra i pali nella posizione classica. In Italia siamo in ritardo sotto questo aspetto. I giovani portieri dovrebbero essere allenati a giocare fuori della porta, copiando questo nuovo stile che è più aggressivo.

IL PORTIERE deve giocare con i guanti o no? Penso che col campo asciutto le dita nude abbiano maggiore senbilità tattile e quindi maggiore precisione. Se invece il terreno è bagnato e conseguentemente il pallone è scivoloso, i guanti sono d'obbligo.

I guanti migliori sono di lana ruvida e ben aderenti, quasi la seconda pelle.

A mio avviso sono più sicuri dei guanti in gomma con piccole ventose sul palmo che qualcuno utilizza. Contro il sole il portiere deve avere un berretto a visiera per non essere abbagliato dai raggi quanto mai pericolosi nell'ora del tramonto. Deve tenerlo accanto a sé nella porta, ma metterlo solo se necessario.

L'ALLENATORE deve studiare la posizione del sole durante la partita per suggerire al capitano la scelta del campo più favorevole al proprio portiere.

Se fa molto freddo, il portiere deve fare in modo di rimanere sempre con i muscoli caldi e scattanti. Deve fare flessioni e saltelli ed anche brevi corse nella sua piccola area se la sua squadra sta dominando.

Ma se il clima è molto rigido, deve fare uso di una calzamaglia di lana. Nelle partite di Coppa Europa a Mosca o a Glasgow, quando era all'Inter, obbligai Sarti ad indossare sotto la divisa da portiere una calzamaglia color carne che non si vedeva.

IL COLORE DELLA MAGLIA del portiere è molto discusso. Qualcuno preferisce il tuttonero (oggi abolito) per mimetizzarsi con il fondo scuro della folla dello stadio. Altri credono nella teoria opposta e preferiscono attirare l'attenzione degli attaccanti con un colore luminoso come il giallo brillante. In base a una teoria psicologica sostengono che i goleador sono attirati da un punto luminoso e inconsciamente, nella fretta e concitazione del tiro, finiscono per centrargli addosso il pallone.

PER FINIRE, un ultimo consiglio: per infondere fiducia al portiere e spingerlo a lanciarsi a terra senza timore di farsi male, il mio consiglio è di imbottire i gomiti e i fianchi — proprio dove si attacca il femore — con un leggero cuscinetto di gomma piuma cucita all'interno del pantaloncino e delle maniche. Questi infatti sono i punti più sensibili anche nelle persone che sanno lanciarsi e cadere.

Helenio Herrera
(1 - Continua)

LA POSTA DEL MAGO

di Helenio Herrera

La « nostra » Inter

☐ Caro Herrera, prima di tutto le faccio i miei complimenti per la nuova rubrica che cura egregiamente sul « Guerino », essendo un ottimo giornalista sportivo e poi desidero farle alcune domande che spero ottengano risposta:

1) Sono tifoso dell'Inter. Faccio male a pazientare nell'attesa che l'Inter diventi più forte e sia in grado di vincere lo scudetto?

2) Tra i seguenti giocatori, quali comprerebbe per l'Inter? Caso, Novellino, Manfredonia, D'Amico, e Maldera/III. Cosa ne dice?

3) Cosa prova ancora per l'Inter?

4) Quanto può influire sul rendimento in campo il fatto che un giocatore sia sposato o meno?

5) Che cosa ne pensa della violenza negli stadi e che cosa propone in merito?

6) Si sa che se un giocatore è provvisto di tecnica e di potenza è un ottimo elemento. Ma se due giocatori sono provvisti uno di tecnica e l'altro di potenza, quale preferisce dei due?

NICOLA GARGANO - GIOIA TAURO (REGGIO CALABRIA)

1) Un vero tifoso resta tale sia se il suo club vince o perde. Dunque lei deve pazientare, sperando nel ritorno dell'Inter tra le grandi. Con l'avvento di Mazzola e la sua esperienza calcistica è sicuro che le cose andranno meglio e magari che fra poco rivedremo l'Inter sulla vetta.

2) L'Inter ha anzitutto bisogno di un uomo-gol. Non ce n'è neppure uno fra i nomi che lei mi fa. Tutti peró sono buoni. Caso gioca tutto campo e arriva rare volte a gol. Novellino ha classe, lavora ma segna poco perché anche a lui piace giocare lontano dalla porta. Manfredonia è uno stopper di sicuro avvenire. Maldera è un centrocampista (o un terzino) che ama molto attaccare e lo fa assai bene, ma marca poco e male l'avversario.

3) Non si può rimanere per otto anni in un club e vincere tutto quello che c'era da vincere senza sentirsi legato a lui per sempre. Sono stati otto anni alla vetta del calcio mondiale, quindi ricordo il club nerazzurro e i tifosi con grande affetto.

4) Ho già detto che preferisco il giocatore sposato. Il suo rendimento è sicuramente più equilibrato così come lo è la sua vita sessuale. Con uno scapolo si corre il rischio che abbia dei rendimenti alterni a seconda delle occasioni. Inoltre lo sposato ha una famiglia e probabilmente dei bambini. Lotterà quindi di più per vincere la partita e per intascare il premio che gli darà maggiore benessere.

5) E' deplorevole che la violenza sia penetrata negli stadi, allo stesso tempo che la politica e i terribili provocatori professionisti. Bisognerebbe ritornare a una più equilibrata passione sportiva abituando i giovani sin dall'inizio all'idea che si deve far di tutto pur di vincere, ma che si può anche perdere se l'avversario è più forte. La stampa può avere un grande ruolo in quest'opera di persuasione sui tifosi. Gli allenatori e anche i dirigenti che sono in stretto contatto con i giocatori e cogli stessi protagonisti del calcio, devono agire opportunamente affinché si riduca al minimo il vittimismo. Per raggiungere un diploma d'allenatore bisognerebbe insistere sulla educazione morale-sportiva e sul famoso motto di De Coubertin « nello sport non è importante vincere o perdere, ma partecipare », che purtroppo si dimentica molto spesso.

6) Dipende dalla potenza e dalla tecnica. Se un giocatore ha una grande potenza ma è nullo tecnicamente, non è valido per il calcio. Se è un tecnico, ma un magrolino che cade appena soffia un po' di vento o se perfino vomita dopo uno sforzo come purtroppo ho visto fare qualche giocatore, non vale neppure lui. L'ideale resta sempre la tecnica alleata alla potenza e alla velocità. Così era Di Stefano, il più grande giocatore di tutti i tempi.

Dieci - domande - dieci

☐ Caro Herrera, sono nuovamente io, Gianni Rivosecchi, al quale ha già risposto la volta scorsa. Non me ne voglia, ma avrei ancora altre domande da farle. Spero mi risponderà anche questa volta.

1) Se l'Italia si qualifica per l'Argentina farà più bella figura che non ai mondiali del 1974?

2) In quale squadra ha militato da giovane e qual è stata la sua prima squadra importante? Qual è stata la partita più bella e la peggiore che ha giocato?

3) Se si riaprissero le frontiere, potendo scegliere tre giocatori, chi prenderebbe?

4) Chi è attualmente il più bravo portiere europeo e il miglior giocatore in senso assoluto?

5) Quale formazione farebbe giocare contro l'Inghilterra?

6) Se lei fosse un qualsiasi presidente italiano, avrebbe speso due miliardi per Savoldi?

7) Per lei, qual è il miglior giocatore italiano attualmente?

8) Tra queste nazioni europee: Lussemburgo, Albania, Cipro, Malta e Islanda, qual è la più forte?

9) Che cosa pensa del calcio (non football) americano. A che livello è, rispetto a quello nostro?

10) Qual è, oltre a lei, il miglior giornalista sportivo italiano? Chi ne capisce di più di calcio?

GIANNI RIVOSECCHI - GROTTAMMARE

1) Sarà molto difficile. In Messico riuscì ad arrivare in finale e ciò è un grande onore. Ripetere l'exploit sarebbe fantastico. L'Italia comunque farà bella figura perché attualmente ha una squadra molto forte, completamente rinnovata e amalgamata. Il fatto che già si pensa e si sogna a ciò che farà in Argentina, dimostra che la fiducia è cresciuta presso tutti i tifosi, di pari passo con il nuovo valore della Nazionale ed il calcio italiano.

2) Nel Roches Noires di Casablanca, e poi nel Racing in Marocco, quando ero allievo. Poi nel Club Français e nello Stad Français e nel Red Star sempre di Parigi. Erano allora grandissimi club. Nello Stad Français ha giocato Nyers prima di approdare all'Inter. La mia più bella partita è stata la finale della Coppa di Francia con il Red Star che vincemmo. Una brutta partita che ricordo, è stata con la Nazionale francese a Bruxelles, due a due. Sono stato proprio io, che facevo il terzino, ad essere responsabile del pareggio che ancora mi brucia, perché ho voluto dribblare nell'area.

3) Cruijff, Blokin e Geels.

4) Mayer rimane il più bravo, seguito da Viktor, portiere della Cecoslovacchia. Cruijff rimane il migliore in senso assoluto dopo la scomparsa di Di Stefano.

5) La formazione italiana che sta giocando resterà buona anche se si cambierà uno o due giocatori. Penso che Sala dovrebbe giocare con Causio e Antognoni. Toglierei magari Zaccarelli, molto volenteroso e giocatore di rendimento sicuro, ma senza la classe e l'inventiva dei tre succitati.

6) Il prezzo attuale dei giocatori italiani è follia pura. Sí, avrei preso Savoldi, ma lo avrei impiegato meglio. E' certamente meglio spendere due miliardi in un campione sicuro (e Savoldi è uno dei migliori centravanti mondiali) che tre miliardi per cinque o sei brocchi, cosa che ha fatto l'Inter in questi ultimi anni e nessuno era degno di una squadra che vuole essere campione.

7) Dipende dal ruolo. Non si può paragonare Zoff a Graziani, per esempio. Ma siccome sono i gol che contano, prenderei Graziani.

8) Calcisticamente sono nazioni di terza categoria. La meno peggio sarebbe l'Islanda che ha battuto l'Irlanda del Nord recentemente per i campionati del Mondo.

9) Ha certamente un grande avvenire. Money is money. Fino ad ora si sono portati negli USA solo giocatori in declino, nomi per la pubblicità. Pian piano arriveranno a scritturare veri campioni, ancora giovani. Attualmente il soccer made in USA è a livello di una nostra serie B. Malgrado la forza d'urto dei dollari ci vorranno vari anni perché gli Stati Uniti possano competere con le grandi nazioni del calcio mondiale.

10) Italo Cucci il nostro direttore, ovviamente.

La Juve in Coppa

☐ Carissimo Mago, il prossimo anno la Juve giocherà la Coppa dei Campioni. Quali sono le squadre europee che le possono dare più fastidio e quali possono eliminarla subito?

ALESSANDRO FANTINI - TREVISO

Tutte le squadre, se sono campioni nel loro paese, sono fortissime. Fra loro vedo più forti Liverpool, Borussia Moenchengladbach, Atletico Madrid, Bruges, Ajax, Dinamo Dresda e Dinamo Kiev. Tutte quante possono dare dei grattacapi alla Juventus. Ho già detto che sarebbe meglio se la Juventus incontrasse le più forte nelle eliminatorie di due partite piuttosto che in una finale una sola partita e su campo neutro. Comunque la squadra bianconera è fortissima e si rinforzerà ancora sicuramente. Quest'anno si è fatta una grande esperienza nelle Coppe europee, il che le dà una forte iniezione di fiducia. Bisogna pensare che le squadre forti si elimineranno anche fra di loro. Ci vuole un pizzico di fortuna nei sorteggi. La Juventus resta per me una delle grandi favorite per la Coppa dei Campioni d'Europa del 1978.

KEVIN KEEGAN

JOHAN CRUIJFF

I migliori d'Europa

☐ Caro Mago, è da molto tempo che seguo il « Guerino » e sono appassionato di statistiche. Vorrei farle una domanda: quali sono attualmente, secondo lei, i migliori undici giocatori del calcio europeo? La prego di elencarmeli ruolo per ruolo.

DIOTALLEVI MARCO - JESI (AN)

Perché solo undici nomi? Meglio una rosa più ricca. Mayer e Viktor, l'abbiamo già detto, portieri; Pivarnik della Cecoslovacchia, Vogts, Suurbier, Kroll come terzini; Ondrus della Cecoslovacchia; Katalinski della Jugoslavia; Facchetti, Luis Pereira dell'Atletico di Madrid come liberi; Oblak, Bonhof, Neeskens, Antognoni e Sala, centrocampisti; Cruijff, Geels, Keegan, Graziani, Bettega, Nehoda (Cecoslovacchia), punte.

H. Herrera

Un libro-inchiesta

Sergio Campana lo ha definito l'unico serio tentativo di dare del calcio un'immagine realistica, suggerendone la lettura ai giocatori. Ma Naldini (che ha lavorato in presa diretta con i principali idoli) l'ha dedicato soprattutto a chi crede di conoscere tutto del mondo del pallone e non si accorge di esserne unicamente un protagonista involontario

Il calcio oggi

a cura di **Enrico Pini**

UN CAOS. Tutto va male, ma molto male. I ragazzini vengono strappati, magari con il consenso del padre, dalle strade, illusi con speranze di facili guadagni e brillanti carriere, e poi buttati via come stracci vecchi, al primo intoppo. Il pubblico va allo stadio, urla, si esalta e si dispera, ma solo per dar libero sfogo a quanto di più represso ha in corpo. I dirigenti sfruttano gli uni e gli altri per ambizioni personali o per spianare la strada ai loro commerci.

Un caos. Sembra impossibile. Eppure Naldini ha costruito il suo **« Il calcio oggi »** (con sottotitolo **« Una repubblica di destra? »**) edito da Vallecchi, su fatti ben documentati. E su questi fatti non ha poi ricamato molto. Così, mentre da una parte sei portato a meravigliarti per quello che ti viene raccontato, dall'altro ti stupisci perché anche senza volerlo, devi riconoscere che quel racconto non è una favola, non è inventato. E, ancora più ti meravigli, perché,man mano che procedi, ti rendi conto che tutto quello che ti viene proposto, più o meno, lo sapevi già. E, quasi non ci avevi fatto attenzione.

Magari, viene anche fatto di domandarti se, fra tanto caos, non ci sia qualcosa che, per caso, vada bene, o soltanto meno male. Viene fatto di chiedersi come mai tanta gente continui a frequentare gli stadi (e proprio quest'anno si è registrato un aumento del numero degli spettatori di serie A, nonostante la crisi economica galoppante); come mai tanti ragazzini continuino a considerare il calcio come una delle professioni più appetibili; come mai ci sia ancora qualcuno che si diverte a fare il dirigente, rischiando non il gruzzolo, ma la reputazione. Come mai tutto quello che viene scritto sul calcio, viene divorato come niente altro, nel nostro paese.

Certo, tutto quello che racconta Naldini, è vero. Sono fatti, documentati e documentabili. I ragazzi spediti nel Sud « per farsi le ossa » e poi abbandonati. I ragazzi del Sud strappati giovanissimi alle famiglie e trascinati a Milano o a Torino con la speranza di una rapida carriera, sono fatti che tutti conosciamo. I ritiri, i controlli serali anche per i più maturi; gli allenatori che vengono sollevati e allontanati solo perché non hanno saputo vincere due partite consecutive; le masse di tifosi scatenati che dànno l'impressione di andare allo stadio più per fare a pugni con i rivali che per vedere una partita di calcio; i mediatori che realizzano (si dovrebbe usare il passato) centinaia di milioni trasferendo quello che per loro è un nome e basta, da una città all'altra; gli arbitri rincorsi, minacciati, qualche volta pestati, solo perché hanno preso delle decisioni (in una frazione di secondo) che non hanno convinto tutti gli altri; i deficit abissali che le società maggiori o minori continuano a denunciare con sempre rinnovata non curanza, e tanti, tanti altri fatti, episodi, circostanze, citate e raccontate da Naldini sono cose note che sapevamo ancora prima di leggere questo libro e che, forse anche per questo, ci sembrano meno gravi.

Naldini ha gettato un sasso in piccionaia. Sono passati dei mesi. I piccioni forse, non è certo, si sono appena scansati. Hanno lasciato passare il sasso. Poi hanno recuperato il posto che avevano prima. Come se nulla fosse successo.

FUORI L'AUTORE: INTERVISTA CON MAURIZIO NALDINI

MAURIZIO NALDINI, 31 anni, uno dei tanti giornalisti nati con lo sport, grazie allo sport ha affrontato anche l'impegno letterario. Gli esempi al proposito non mancano (in fondo lo sport — almeno così si dice — è maestro di vita); logico quindi che anche lui tenti l'avventura editoriale. I presupposti ci sono tutti, l'entuasiasmo pure e così oggi parliamo del suo libro. In un ideale « Fuori l'autore! », Maurizio Naldini spiega se stesso e il suo libro

— Come nasce « Il calcio oggi »?

« Vivo nel calcio da venti anni. Prima come ragazzino che gioca, poi come dirigente. Ora come giornalista. Ho visto di tutto: dalla secondo categoria alla serie A, alla Nazionale. Maturando, in questi dodici anni di attività, mi sono accorto che c'era qualcosa al di là della facciata. Ho stabilito dei rapporti umani, di amicizia, con alcuni giocatori. Proprio parlando con alcuni di questi, particolarmente sensibili al problema del sindacato e altrettanto quotati sul piano professionale, mi sono reso conto che sarebbe stato utile, se non necessario, cercare di portare alla luce quello che la facciata bella nasconde ».

— Si può dire, allora, che questo libro è nato da un'intervista.

« Qualcosa di più di una semplice intervista. Una serie di colloqui, direi. Anzi, ad un certo punto, un amico giocatore entrò nell'ordine d'idee di pubblicare in prima persona quanto mi stava raccontando. Andammo avanti per un pezzo, con questo proposito. Poi, ci ripensò. Mi ritrovai solo, con del materiale piuttosto buono. Allargai l'argomento, approfondii certi discorsi; ebbi un lungo colloquio con Campana e presi la decisione. A proposito di questo colloquio ricordo che Campana mi accolse molto male pensando che, venendo da Firenze, città che ospita quasi tutti i suoi avversari, fossi anch'io uno che la pensava in maniera molto diversa dalla sua ».

— Campana, tuttavia, a libro ultimato si è ricreduto. Ti ha fatto la presentazione ed ha dichiarato che proprio grazie a te, si è avuto un tentativo serio di dare del calcio un'immagine realistica. Addirittura lo paragona ad una specie di « vademecum » che ciascun

AUTORITRATTO DI ANTOGNONI, ATLETA-SIMBOLO

Intervista con Antognoni nei corridoi dello stadio di Firenze. Eleganza ormai assimilata, vestiti di ottimo taglio, per il calciatore più noto, discusso e capace d'Italia, pagato ogni anno quanto il vincitore della Lotteria.

E' il simbolo dell'atleta degli anni Settanta. Fa impazzire le ragazzine come Riva o Rivera, guadagna quanto loro, in più calza gli stivaletti e lascia che i capelli gli scendano abbondanti sulle spalle. La stampa l'ha fatto parlare migliaia di volte. Colonne intere di piombo quasi completamente inventate, perché Antognoni non parla. Di fronte a qualsiasi domanda sgrana gli occhi, li rotea come un prestigiatore, cerca spesso i luoghi comuni e vi si afferra felice. Lancia i motti più scontati con l'aria di chi la sa lunga, e lascia ai giornalisti il compito di fare il resto. Molti vi costruiscono sopra poemi, qualcuno si è irritato e l'ha definito l'Ebetino. In tutti i casi però, l'immagine di Antognoni ne risulta falsata. Non è certamente un personaggio « impegnato ». Vive una realtà sognata da milioni di ventenni come se lui per primo stesse sognando, senza rendersene conto del tutto. Non è però un imbecille, e lo dimostra nel gioco, in certe scelte della vita, negli affetti.

Ha cominciato prestissimo col calcio sacrificando, inconsciamente, tutto il resto ai campi di gioco. Vive per giocare, ed ha quella sola certezza. Se durante un'intervista esce con le ossa rotte, l'accusato non è Antognoni, ma il sistema calcio che l'ha voluto così, e adesso se lo coccola. Antognoni è il prototipo del calciatore di successo, nel campo come durante l'intervista; un'intervista, la nostra, che vuol essere fedele, parola per parola, senza nessun intervento esterno. Antognoni parla così, Antognoni è così.

Sei il giocatore più noto d'Italia. Il calcio ti dà moltissimo, ma ti ha privato di qualcosa?

« Beh, qualcosa... però non mi lamento ».

Certo che non ti lamenti, però rimpiangi di non aver fatto o imparato qualcosa?

« La libertà, forse mi manca un po' di libertà ».

Spiegati meglio.

« Quella di poter fare quello che uno vuole ».

E' codesta la libertà ?

« Sì, con le ragazze, e poi la sera, queste cose insomma. Però uno deve saper scegliere nella vita. Io ho la passione per il calcio e ho scelto così ».

Ci sono migliaia di ragazzi che vorrebbero diventare come te, e non hanno le capacità. Cosa consigli.

« Di provare ».

Sei ironico?

« Eh? ».

Sei ironico?

« No, uno prova, se vede che non gli riesce smette ».

Vuoi dire cioè che è difficile arrivare a sistemarsi col calcio, e prima di finire in qualche squadretta, è meglio smettere senza troppe illusioni?

« Sì, penso che sia così ».

Ma la tua è stata una vita di sacrifici?

« Sì tanti ».

Quali per esempio?

« La libertà ».

Quella di andare con le ragazze?

« Quella lì, e poi la libertà di fare quello che si vuole ».

Non parliamo di cifre, ma pensi siano giusti i soldi che guadagni?

« Troppi soldi? No assolutamente. Gli stipendi sono alti, però in sostanza non tutti guadagnano uguale, e poi non sono eccessivi come quelli di certe categorie di professionisti ».

giocatore dovrebbe leggere. Quindi...

« Diciamo che dopo i primi dubbi, Campana si è reso conto che ho visto giusto e che entrambi abbiamo individuato i lati negativi (magari non tutti, ma in buona parte) del problema. In fondo, un briciolo di chiarezza in mezzo a tanta confusione, non guasta ».

— Dove volevi arrivare con questo libro?

« Tutti credono di sapere tutto sul calcio, ma pochi conoscono la vera struttura in cui questo mondo si muove. Volevo aprire gli occhi a quanti credono che calcio voglia dire soltanto la partita di serie A della domenica pomeriggio ».

— Credi di aver raggiunto questo tuo obiettivo?

« Sarà necessario fare molto di più. Credo di aver aperto una finestra su un tipo di argomenti spesso dimenticati. Le società sono interessate a non aprirsi; i giocatori sono restii a parlare. Parlano solo gli emarginati. Ma, proprio perché emarginati, non vengono ascoltati che molto di rado ».

— Non hai l'impressione che di questo libro si sia parlato poco nell'ambiente calcistico e un po' di più al di fuori?

« E' quello che speravo. Oltretutto confermerebbe che ho colpito nel segno. Il calcio è un aspetto della nostra realtà che non si può ignorare. Il fatto che gli addetti ai lavori lo abbiano trattato marginalmente, potrebbe significare che ha toccato certi equilibri ».

— Perché di destra?

« Perché è completamente isolata dal contesto della realtà italiana. Per le decisioni inappellabili su cui si regge; per le frotte di tifosi acritici che l'alimentano; per la mitizzazione dei protagonisti ».

— Qual è, in questa repubblica, il ruolo della stampa?

« Fa parte del sistema, come struttura. Ciò non toglie che all'interno ogni giornalista, in base alla propria sensibilità, conduca già una sua battaglia personale ».

HANNO SCRITTO

LA REPUBBLICA

Il punto di partenza è stato la considerazione che in un'Italia dove tutto negli ultimi dieci anni è rapidamente cambiato, il calcio è invece legato a schemi assurdi. Situazione verticistica, ritmi esasperati di produzione, l'autorità di parlare concessa solo a pochi, multe inappellabili, ritardi agli allenamenti pagati con champagne.
Due le conclusioni « umane » più importanti a cui è giunto Naldini nel suo libro inchiesta. « La coscienza del gran numero di frustrati che ci sono nel calcio e il ritmo con cui continuano ad essere sfornati. Le cifre, del resto sono chiare: 700 professionisti e un milione di aspiranti. Il dislivello si paga in alienazione. Secondo, gli enormi vantaggi che un dirigente di società riesce a procurarsi col calcio, diretti e indiretti.
Scopo del libro è mostrare il calcio da un'angolazione diversa, gettare le basi per un ridimensionamento, far capire che, in fondo, si parla soltanto di una cosa di cui possiamo benissimo fare a meno e che tutto il baccano che vi viene costruito intorno è la dimostrazione pratica della sua voluttuarietà ».

LA NAZIONE

Questo libro fruga nel retrobottega del calcio italiano, dove il disordine è notevole. Ne emergono situazioni poco conosciute, eppure importanti. L'autore non ha la pretesa di risolvere tanti problemi con un colpo solo. Ha voluto presentarli nei loro molteplici aspetti, poco noti agli stessi interessati, o almeno a un buon numero di essi. Naldini non parla di gol, di formazione, di pretattica. Il calcio della domenica non gli interessa, è soltanto un punto d'arrivo. Ma qual è la partenza? Come si diventa giocatori? Quali sono i rapporti con le società, con gli arbitri, con la stampa? Il libro racconta tutto questo, comincia dal fatidico « provino » riservato ai calciatori in erba, parla degli altrettanto fatidici « ritiri » e si sofferma su tante figure che accompagnano la carriera di un calciatore: quella dei dirigenti, quella degli allenatori.
Il presidente dell'associazione sostenitori squadre di calcio parla di « riportare sugli spalti i nuclei familiari », il presidente della Fiorentina racconta come e perché è entrato nel calcio, giocatori poco noti raccontano le loro vicissitudini, i soprusi che hanno dovuto subire.
Questo libro è anche un sasso in piccionaia: non tutti, all'interno del calcio, lo gradiranno come lo ha gradito l'avvocato Campana.

IL CALCIATORE

Naldini è stato bravissimo nello scomporre pezzo a pezzo questo enorme edificio per fare capire a tutti come esso sia congegnato e perché sia costruito così: il quadro che ne esce non è — per quello che riguarda il calciatore, che in definitiva è il protagonista principe di questo carosello — molto edificante. Questo libro dovrebbero leggerlo soprattutto i giovani che sognano la « carriera », la gloria, la ricchezza, per essere informati tempestivamente su che cosa il termine carriera significhi veramente. Ma poi tutti quelli che seguono da appassionati il romanzo della domenica dovrebbero leggerlo, per ridimensionare certi miti e per riguardare finalmente i calciatori, oltre che sotto il profilo sportivo, anche da un punto di vista umano.

PANORAMA

Il sottotitolo-slogan dice: « Una repubblica di destra? ». Leggendo le descrizioni e le denunce di Maurizio Naldini sul pianeta calcio il punto interrogativo appare superfluo. Il calcio coinvolge ogni domenica dieci milioni di italiani. Ma pochi sanno o vogliono ricordare che dietro al più bel gioco del mondo ci sono cospicui interessi di vario tipo e strutture che è poco definire paternalistiche, con i cosiddetti mecenati e una serie di regole particolari. Fra queste c'è ancora quella assurda del vincolo a vita per i calciatori, abolita in diversi paesi. Le denunce di Naldini spaziano in tutti i settori del festoso pianeta ma manca l'esame dei bilanci della Federazione del calcio e delle principali società. Sergio Campana, il sindacalista dei calciatori e autore della presentazione, condivide le denunce.

...EGLI ANNI '70

Per esempio?
« I cantanti, gli attori, quella gente lì ».
Che impressione ti fa sapere di essere invidiato, di valere più degli altri?
« Sono contento ».
Ma ti obbliga anche a dare più degli altri durante una partita.
« Quando sono in campo dimentico chi sono e cerco di fare il mio dovere, senza pensare a nulla ».
Esci cioè dal ruolo del campione.
« Esco in campo e cerco di darmi da fare, mi libero di tutti i pensieri qualunque sia il mio ruolo ».
La popolarità. Essere riconosciuto per strada ad esempio, ti fa piacere?
« Mi toglie tranquillità, e anche la libertà. Sono costretto a frequentare certi posti invece di altri ».
Che ne pensi del sindacato calciatori?
« E' un'ottima cosa, ci favoreggia. E poi ce l'hanno tutti, era giusto che arrivasse anche da noi ».
E la questione del vincolo?
« Credo sia già stata risolta... o no? ».
No.
« Beh, allora è un problema da risolvere, ma senza drammi, lasciando tutti d'accordo ».
Come giudichi la stampa sportiva in Italia?
« E' sempre stata il fatto di avere un giornale che ti difende e altri che ti boicottano ».
Perché lo fanno?
« Per partito preso, perché è il loro lavoro ».
Hai amici fra i giornalisti?
« No, amici veri no, però sono ancora giovane, sono appena agli inizi ».
Ti viene voglia ogni tanto di poter essere un ragazzo come tutti

ANTOGNONI

gli altri, magari iscritto all'università?
« No, perché ho giocato troppo presto al calcio e al resto non ho mai pensato ».
Pensaci adesso, ti piacerebbe?
« Ho paura che non mi riuscirebbe, io sono un calciatore ».
Proprio perché sei un calciatore, non vorresti per una volta essere giudicato per la tua intelligenza invece che per le tue doti atletiche?
« Non lo so se è possibile. Io sono un calciatore, del resto non mi preoccupo ».
Lo senti mentre giochi il sostegno del pubblico?
« Certamente, quando applaude e quando fischia ».
E ti condiziona?
« Faccio il mio dovere sempre ».
Che lavoro avresti voluto fare se non avessi fatto il calciatore?
« Non ho avuto modo di pensarci, ho sempre giocato. Forse il medico, ma ero piccolo, sono cose di quando siamo bambini ».
Un'ultima cosa, fuori dal mondo del calcio, in mezzo a persone di cultura, oppure industriali, commercianti, ti capita di starci?
« Qualche volta sì ».
Ti trovi a disagio o sei disinvolto?
« Forse prima ero a disagio, ma ora no. Loro fanno il loro lavoro, e io il calciatore ».
Ma mentre loro parlano tu non puoi metterti a tirare pedate.
« Sono un calciatore, è vero però che non abbiamo molto da dirci ».
Felice?
« Sì ».

(Da « Il calcio oggi » - Editore Vallecchi - L. 3.500)
Maurizio Naldini

I PADRONI DEL VAPORE

di Alberto Rognoni

Le vicende del calciomercato si inseriscono nel grande affresco del malcostume dilagante in Italia

Se vai al mercato ti serve il protettore

IL PAESE va sempre più a rotoli. Il « compromesso storico » è un estremo tentativo di soluzione, che tuttavia desta molte perplessità nelle masse. Gli slogans delle sinistre marxiste-leniniste sono feroci e perentori. Si temono le insidie della rinnovata politica clientelare della D.C. Il partito comunista è costretto a fare autocritica. La parola d'ordine di Berlinguer è « Spiegare, spiegare, spiegare ». Gli intransigenti reagiscono: « Non ci faremo più incantare. Riprenderemo la lotta ». Il Governo continua intanto, imperterrito, nella sua politica demagogico-turlupinatoria. L'obiettivo è quello di sempre: « Conservare con ogni mezzo, e più a lungo possibile, il potere e i privilegi ». Anche il « compromesso storico » è un mezzo per continuare a gestire il sottobosco. Berlinguer, in fondo, è tanto una brava persona!
Non cessano di accadere (mentre si sfoglia la margherita: « Compromesso si... compromesso no... ») fatti sconcertanti. Nino Rovelli (il « Re della Sir » che ha vinto cento battaglie, all'insegna del « dire e non fare, o fare poco ») ha eliminato Cefis e punta alla presidenza della Montedison, essendo, come è noto, molto amico di Leone, Andreotti e Donat Cattin. L'uomo giusto al posto giusto. Chi, meglio di lui, conosce l'arte di utilizzare profittevolmente le erogazioni pubbliche?
Il Direttore Generale della RAI-TV, Giuseppe Glisenti, insofferente delle interferenze politiche che gli giungevano quotidiane e tracottanti da ogni parte, si è dimesso. Timido tentativo del Presidente Paolo Grassi di farlo recedere dalla impulsiva (e insolita!) decisione. « Tutto sommato, è meglio così! — commentano i « padrini del regime » — in quel posto ci vuole un tipo più obbediente, senza l'ubbia velleitaria di una gestione aziendale corretta e indipendente ». S'è aperta, infatti, immediatamente, la caccia al successore di Glisenti. Le candidature probabili, neanche a dirlo, sono quelle dei sempiterni e corrivi Willy De Luca e Fabiano Fabiani. I partiti s'azzuffano. La lottizzazione continua.
Continua intanto, a puntate, anche il « giallo mafioso » di Gioia Tauro. Si tenta, invano, di fare il conto dei miliardi dello Stato finiti nelle tasche dei « boss della 'ndrangheta » di laggiù. Il partito comunista ha espulso due compagni (un sindaco e un assessore) che appartenevano alla mafia. Nessun provvedimento analogo è stato adottato da altri partiti, giustamente timorosi di perdere le più preziose fonti dei finanziamenti occulti.
L'elenco dei fatti che mobilitano, in questi giorni, la nostra indignazione potrebbe continuare ancora a lungo, sino ad esaurire lo spazio concesso a questa rubrica. Bastano tuttavia le tre vicende che ho citato per trarre una conclusione molto triste. Da tutto ciò che accade in Italia (al nord, al centro e al sud) traspare con evidenza la stessa mentalità dominata dall'utilitarismo clientelare, spregiudicato e spesso truffaldino. Una mentalità che non esito a definire mafiosa. Giorno dopo giorno, si diffondono infatti nel nostro Paese, con progressione allarmante, gli usi e i costumi di « cosa nostra ».

ANCHE NEL CALCIO c'è la mafia. Si manifesta, aggressiva e tracotante, soprattutto nel « mercato delle pedate ». Quella mafia se ne infischia della Federazione e del Sindacato. E' potentissima. Controlla e condiziona tutta l'organizzazione calcistica. Dall'interno e dall'esterno. Ha una struttura capillare che si estende, in periferia, ad ogni provincia e ad ogni comune. I « padrini » sono una decina, i « capiregimi » trenta, i « consiglieri » oltre cento, i « gabellotti » periferici più di mille.
Queste notizie mi vengono cortesemente fornite da uno dei « boss » più autorevoli e più noti. Con orgogliosa fierezza costui mi recita gli « slogans di cosca » più significativi: « Senza di noi non si fanno affari »; « Chi tenta di escluderci viene punito e non vende nulla »; « Senza sottobanco non si compera e non si vende », eccetera.
Vorrei non credergli. Vorrei pensare che siano le vanterie di un millantatore, le fanfaronate spacchiose di un mentecatto. Ma l'allucinante documentazione che il « boss » mi esibisce dimostra, senz'ombra di dubbio, che quegli slogans altro non sono che la sintetica e perentoria enunciazione della ferrea legge della « mafia calcistica ». Una legge alla quale ben pochi presidenti di società sanno o possono sottrarsi.
Si stanno facendo molti affari sul mercato. Valutazioni altissime. Contratti demenziali. Salvo poche fortunate eccezioni, le società sono in bolletta sparata. Come pagheranno, i signori presidenti, gli acquisti già fati e quelli che stanno per fare? La risposta è scontata: « Cambiali, cambiali, cambiali! ». Il poco « denaro fresco » che circola finirà tutto nelle tasche degli operatori della « mafia », generosa a sua volta con chi le presta fattiva collaborazione. La novità più divertente rivelatami dal « boss » è questa: « Anche le tangenti si pagano spesso in cambiali — mi ha spiegato — ma la nostra organizzazione dispone di una « finanziaria » che le sconta. Anche a terzi. Anche ai presidenti che sono in difficoltà con le loro banche ». Un'efficienza straordinaria. Degna della « City » londinese.

QUESTE RIVELAZIONI mi vengono fatte in data 17 giugno, proprio nello stesso momento in cui, nella sede della Lega Professionisti di Milano, una « Commissione di salute pubblica », sotto l'autorevole presidenza di Antonio Griffi, sta studiando, con commovente impegno, callidi espedienti per abolire il « calcio mercato ». Un tentativo nobilissimo, nulla da dire, ma destinato al più clamoroso insuccesso.
Il « boss » è qui che mi confida gli strabilianti segreti della sua organizzazione mentre, a un tiro di schioppo, quei velleitari personaggi (che m'illudo di poter definire « candidi ») stanno escogitando miracolose panacee. Dovrei sbellicarmi dalle risate. Ma i don Chisciotte non mi fanno ridere. Mi hanno sempre fatto tenerezza. Talvolta anche pietà.
Mi accomiato dal « boss », dopo averlo ringraziato per le stupefacenti informazioni, e subito appare all'orizzonte uno dei « candidi personaggi » di cui sopra, reduce dalla storica riunione. « Abbiamo esaminato — mi dice — i problemi relativi al « calcio mercato ». Abbiamo cercato soluzioni di compromesso che plachino l'« ira funesta » di Campana e salvaguardino, nel contempo, gli interessi delle società ». Ecco che rispunta, anche nel calcio, il « compromesso ». Gli chiedo se abbiano trovato la quadratura di quel cerchio. Il « candido personaggio » allarga le braccia con aria sconsolata e m'infligge un lungo discorso dal quale traspare una profonda delusione.
In sintesi telegrafica, le sue conclusioni (dopo la « riunione fiume » del 23 giugno all'Aerhotel Executive e quella odierna in Lega) sono queste: 1) gli operatori calcistici (presidenti e funzionari di società) hanno poche idee molto confuse e denunciano una spiccata vocazione per il contorsionismo dialettico, per l'incoerenza e per la banalità; 2) un solo dirigente federale è in grado di imporre la propria autorità, Franco Carraro; tutti gli altri (Griffi e Cestani compresi) sono inutili oggetti poco ornamentali; 3) l'intera organizzazione calcistica è succube del Sindacato calciatori e subisce tutte le imposizioni di Campana; 4) i Presidenti delle Società si fingono amici (s'abbracciano e si baciano quando s'incontrano) ma in realtà si odiano; non perseguono altro obiettivo se non quello di fregarsi vicendevolmente.
Una tipica « situazione all'italiana », come si vede. Filosofemi, bizantinismi, turlupinature, leggi demagogiche; ma nulla di serio. La mafia del « calcio mercato », come tutte le nostre « mafie », non subirà molestia; continuerà ad imperversare impunemente. Si ripropone, a questo punto, il dilemma di sempre: incoscienza o complicità?

GIURO A ME STESSO che non accetterò mai più di parlare di « calcio mercato » e di « mafia » con chicchessia. Sono argomenti che mi procurano nausea e dispetto. Ma la fortuna non m'assiste. Al ristorante, due noti « Gattopardi calcistici » stanno parlando di « giustizia di stato » e di altre cose non edificanti.
Dialogano sull'Ufficio d'Inchiesta che ha risolto, senza risolverlo, il « Giallo Pistoiese-Lucchese ». L'archiviazione che lascia comunque impunito un colpevole è un modo semplicistico di fare giustizia. Anzi, di non farla. Un modo che fa gran torto anche all'innocente. Ecco le battute più significative del dialogo:

PRIMO GATTOPARDO: De Biase e i suoi segugi sono tipi in gamba, dotati di tutte le virtù!

SECONDO GATTOPARDO: Non proprio tutte... gliene mancano alcune: la perspicacia, il coraggio, la grinta e l'indipendenza...

PRIMO GATTOPARDO: Però sono onesti!

SECONDO GATTOPARDO: Certo che lo sono! Ma l'onestà non esostituisce il fosforo. Loro, di fosforo, ne hanno meno che un fiammifero svedese!

PRIMO GATTOPARDO: Ma sai, la giustizia, in Italia...

SECONDO GATTOPARDO: Si lo so, ma vorrei che almeno quella calcistica fosse seria...

PRIMO GATTOPARDO: Alberto Barbè è un giudice integerrimo!

SECONDO GATTOPARDO: Però i tribunali di seconda e terza istanza lo sbugiardano puntualmente!

PRIMO GATTOPARDO: Ma Carraro lo difende!

SECONDO GATTOPARDO: Se vuole difenderlo davvero, deve far piazza pulita nella Disciplinare e nella CAF!

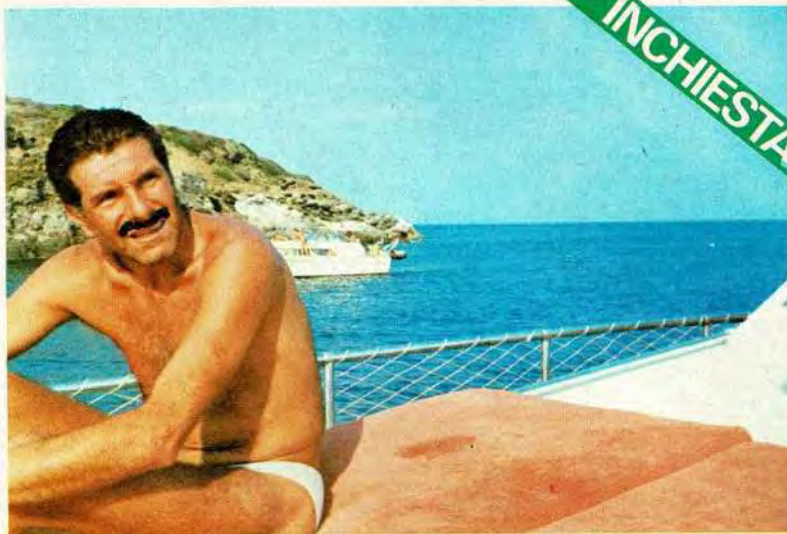
PRIMO GATTOPARDO: Carraro è bravissimo! Con una pazienza da certosino riesce a neutralizzare uno stuolo irrequieto di personaggi pericolosissimi...

SECONDO GATTOPARDO: E' vero! Onesti è Re Lear; Pescante è Kissinger; Nebiolo è Gianduja; Borgogno è Richelieu; Campanati è Masaniello; Griffi è Quisling...

PRIMO GATTOPARDO: Mi dispiace, ma con Griffi, Carraro ha fatto cilecca!

SECONDO GATTOPARDO: Per forza! E' impossibile neutralizzare un Quisling che si crede Napoleone! Ecco un altro problema tipicamente e tragicamente italiano. Con delittuosa leggerezza si affida il potere ai Quisling che si credono Napoleone! □

Vicenza - dubbio

Con i biancorossi di nuovo in A la città è in festa. Ma la gioia, per ora, è tutta della squadra e degli sportivi. In Società c'è un interrogativo che causa qualche preoccupazione: cosa farà il presidente? Se ne andrà davvero? Lascerà a Bressan o a Brazzale? Nel dubbio, si ha la quasi certezza che il presidente della promozione resterà in sella. Intanto, lui se la spassa in barca sulla Riviera tirrenica

La bella estate di Giussy Farina

di **Stefano Germano**

Festa grande (sopra) **per i tifosi del Vicenza alla fine della partita col Como: promozione assicurata e via libera ai sogni della A. Con un solo dubbio: ci sarà Farina alla presidenza? Lui dice che vuole lasciare, ma nessuno ci crede: nel frattempo** (in alto) **se la gode in barca**

VICENZA. Allora, Farina va o resta? Sarà ancora lui il presidente del Vicenza o al suo posto siederà qualcun altro? Questo l' indovinello che tutti si pongono ed al quale cerchiamo di dare una risposta anticipando sin d' ora qual è la nostra opinione: Farina resta.

I fatti che hanno dato origine a questa ricerca della verità sono noti: Giuseppe Farina — Giussy per gli amici, e sono tanti — è presidente del Vicenza da... una vita. Entrato in società in punta di piedi, poco alla volta ne è diventato il padrone incontrastato: uomo abilissimo nel curare le pubbliche relazioni (e le amicizie che contano) è stato spesso accusato di essere soltanto un Garozni più formalista. E lui, d'altro canto, non è che si sia mai fatto pregare per dar corpo a queste voci. La domenica di Como-Vicenza, tanto per fare un esempio, a chi gli chiedeva lumi sulle sue ventilate dimissioni chiedendogli cosa avrebbe fatto se il Consiglio le avesse respinte, tra i denti, ma con un sorrisetto che la diceva lunga, ha risposto: « Il Consiglio, in fin dei conti, sono io ». Quindi, aggiungiamo noi, solo Farina può far... dimettere Farina.

Ma quanta e quale voglia ha, Farina, di dimettersi?

A Vicenza, negli ambienti che gravitano attorno alla società, la domanda è all'ordine del giorno e tutti, alla fine, concordano nel dire che Farina resterà ancora per moltissimo. Anche perché, di gente in grado di sostituirlo, pare proprio che non ce ne sia. Così come pare non sia ancora arrivato il momento dell'addio del presidente

I NOMI che si fanno maggiormente, in questi giorni, sono quello del solito Giorgio Bressan e quello del «« nuovo » Paolo Brazzale. Vediamo un po' chi sono i due potenziali (ma non troppo) successori di Farina.

GIORGIO BRESSAN è uno dei più noti industriali della zona. Uomo ricchissimo (possiede tra l'altro un Executive Jet del valore di un miliardo che atterra e decolla, per concessione par-

»»

Si è appena concluso Como-Vicenza e i biancorossi sono promossi in serie A dopo due anni di purgatorio
Per Fabbri è il momento, a lungo sognato, del trionfo

SEGUE

ticolare, dall'aeroporto militare di Vicenza) è proprietario di una fabbrica di lamiere di ferro e ha vari interessi nel campo dell'abbigliamento: una fabbrica di pellicceria a Noventa ed una di jeans a Barbarano. Valutabile sui molti miliardi, per un lungo periodo ha fatto anche parte del C.D. del Vicenza dal quale è uscito per una serie di dissapori con Farina. Leader di un gruppo che praticamente si identifica in lui, sul piano economico possiede i soldi necessari per subentrare a Farina: la sua firma, infatti, è tra le più quotate del vicentino, solo che — per ora almeno — non pare disposto a fare il presidente. Potrebbe fare il finanziatore... occulto con la carica di Amministratore Delegato, ma chi farebbe, in questo caso, il presidente? Mistero fitto anche se da qualche parte si parla di Curzio Levanti, amico fraterno sia suo che di Farina e quindi, sulla carta almeno, nella condizione ideale per fare da trait d'union tra i due e per mettersi al di sopra delle parti.

PAOLO BRAZZALE « un buon ragasso » come dicono qui — è l'alternativa a Bressan per sostituire Farina. E' l'erede di una fortuna rappresentata dal « Burro delle Alpi » e da vari investimenti anche all'estero. La sede della « Saba » è un modernissimo impianto sulla strada per Asiago ed è qui che Brazzale (tra l'altro presidente dell'Aero Club di Thiene e proprietario di un Piper) passa la maggior parte del suo tempo.

Diciannove per la promozione

Gesualdo **ALBANESE** (Caulonia, RC, 9-12-1948) ala.
Massimo **BRIASCHI** (Lugo Vicent., VI, 12-5-1958) centrattacco
Giorgio **CARRERA** (Pavia, 25-1-1955) libero.
Franco **CERILLI** (Chioggia, VE, 26-10-1953) interno.
Stefano **D'AVERSA** (Roma, 7-8-1956) ala.
Dario **DOLCI** (Marostica, VI, 5-3-1947) stopper.
Innocenzo **DONINA** (Cogno, BS, 16-7-1950) mediano.
Renato **FALOPPA** (Oderzo, TV, 17-11-1947) interno.
Roberto **FILIPPI** (Padova, 10-7-1948) ala.
Ernesto **GALLI** (Venezia, 25-7-1945) portiere.
Giuseppe **LELJ** (Roseto degli Abruzzi, TE, 21-11-1952) terzino-stopper.
Luciano **MARANGON** (Quinto, TV, 21-10-1956) terzino.
Bruno **PIVATO** (Sandrigo, VI, 16-1-1956) portiere.
Valeriano **PRESTANTI** (Pisa, 25-5-1952) terzino-stopper.
Aldo **ROSSI** (Ponte nelle Alpi, BL, 14-10-1956) ala.
Paolo **ROSSI** (Prato, FI, 23-9-1956) centrattacco.
Giancarlo **SALVI** (Dego, SV. 23-2-1945) interno.
Michelangelo **SULFARO** (Messina, 26-11-1946) portiere.
Vinicio **VERZA** (Boara Pisani, PD, 1-11-1957) interno.

A colloquio con Fabbri, il tecnico della promozione

Un Gibì etichetta biancorossa

VICENZA. Se per Enrico IV Parigi... valeva una messa, per Gibì Fabbri, la promozione vale... 22 chilometri a piedi. Il tragitto, cioè, che si deve coprire per andare da Vicenza a Thiene e che Fabbri ha percorso, con questo sciogliendo un voto fatto durante il campionato e mantenendo una promessa fatta a padre Fiorenzo, guardiano del convento di Thiene e grande tifoso del Vicenza.

« Tutto è nato — dice Fabbri — **quando, durante il campionato, andai con Paolo Rossi a premiare dei ragazzini che avevano partecipato a un torneo calcistico organizzato dai frati. In quell'occasione, padre Fiorenzo mi disse di stare tranquillo; che saremmo arrivati senz'altro in A anche perché, lui e i confratelli, tutti i giorni ci ricordavano nelle loro preghiere. Io ringraziai e promisi che, se fossimo stati promossi, avrei fatto a piedi i ventidue chilometri che dividono Vicenza da Thiene. E ora eccomi qui, in pace con Dio e con gli uomini, conscio di aver portato a termine i compiti che mi ero prefisso** ».

Nato in provincia di Bologna 51 anni fa, Fabbri sta vivendo le sue grandi giornate: Vicenza è tutta per lui; il contratto gli è già stato rinnovato e lui ha già presentato la lista degli uomini che gli servono.

« Se il presidente mi confermerà la rosa di quest'anno, mi basta poco: diciamo tre elementi, una punta e due centrocampisti ».

E la ragione è presto detta: degli attuali biancorossi, ce n'è uno — Filippi — che sono in molti a non « vedere » in serie A e ce n'è un altro — Salvi — che ha già detto in lungo e in largo che vorrebbe tornare a Genova mentre, per quanto riguarda la punta, giocare tutto sull'esplosione di D'Aversa è problematico. Uno dei pochi, però, che « vede » Filippi è proprio Fabbri che, sul minuscolo ex bolognese, è disposto a giurare anche in A.

« Confesso — dice Gibì — **che all'inizio, Filippi non mi piaceva: e non perché non sapesse giocare, ma perché voleva fare di testa sua. Allora l'ho preso da parte e gli ho detto: anche se hai la maglia dell'ala, devi giocare da centrocampista, andando a chiudere i buchi dei tuoi compagni che avanzano. Il ragazzo, all'inizio, ha un po' stentato ma poi, alla fine, l'ha capita e oggi su di lui si può contare a occhi chiusi ».**

Stando a quello che dice il tecnico, Filippi dovrebbe avere sin d'ora il posto assicurato in squadra per cui il solo problema dovrebbe essere quello della punta, anche perché è lecito pensare che Salvi, con la Samp retrocessa, preferisca i venti milioni (che aumenteranno) del Vicenza in A piuttosto che quelli che gli potrebbe dare la sua ex società in B. E con Salvi (o un altro grosso regista: Capello?) a reggere le fila del gioco a metà campo, il prossimo campionato dovrebbe vedere l'esplosione di Vinicio Verza, vent'anni non ancora compiuti, juventino in prestito.

« Se continua così —dice al proposito Fabbri — **tra un anno Verza sarà uno dei migliori centrocampisti d'Italia: un uomo, per intenderci, da Juve, Torino, Inter e così via. Già quest'anno ha fatto notevoli progressi e tutto fa pensare che continuerà. E con lui maturato là dietro, debbo solo augurarmi che anche D'Aversa diventi... grande per dirmi soddisfatto. In attesa di tutto questo, però, mi servono gli uomini che ho chiesto al presidente ».**

— E se questi uomini arriveranno, che campionato farà il Vicenza?

« Un campionato tranquillo. Che è poi quello che tutti noi desideriamo. Anche perché — come dicono da queste parti — siamo dei "poareti"; non dimentichiamolo ».

s. g.

Chiamato al Vicenza dallo stesso Farina, dicono i consiglieri biancorossi: **« in questo tempo ha parlato poco ascoltando molto »** e questo deporrebbe largamente a suo favore. Solo che è lui che non ha assolutamente voglia di entrare in forze nel sodalizio biancorosso. Per la verità, quando gli si chiede se è vero che Farina gli ha offerto la massima carica societaria, lui non smentisce anche se minimizza affermando: **« Sì, si è parlato di qualcosa ma così, tra amici, bevendo un aperitivo... E poi Giussy è pratico di questo mondo mentre io sono inesperto ».**

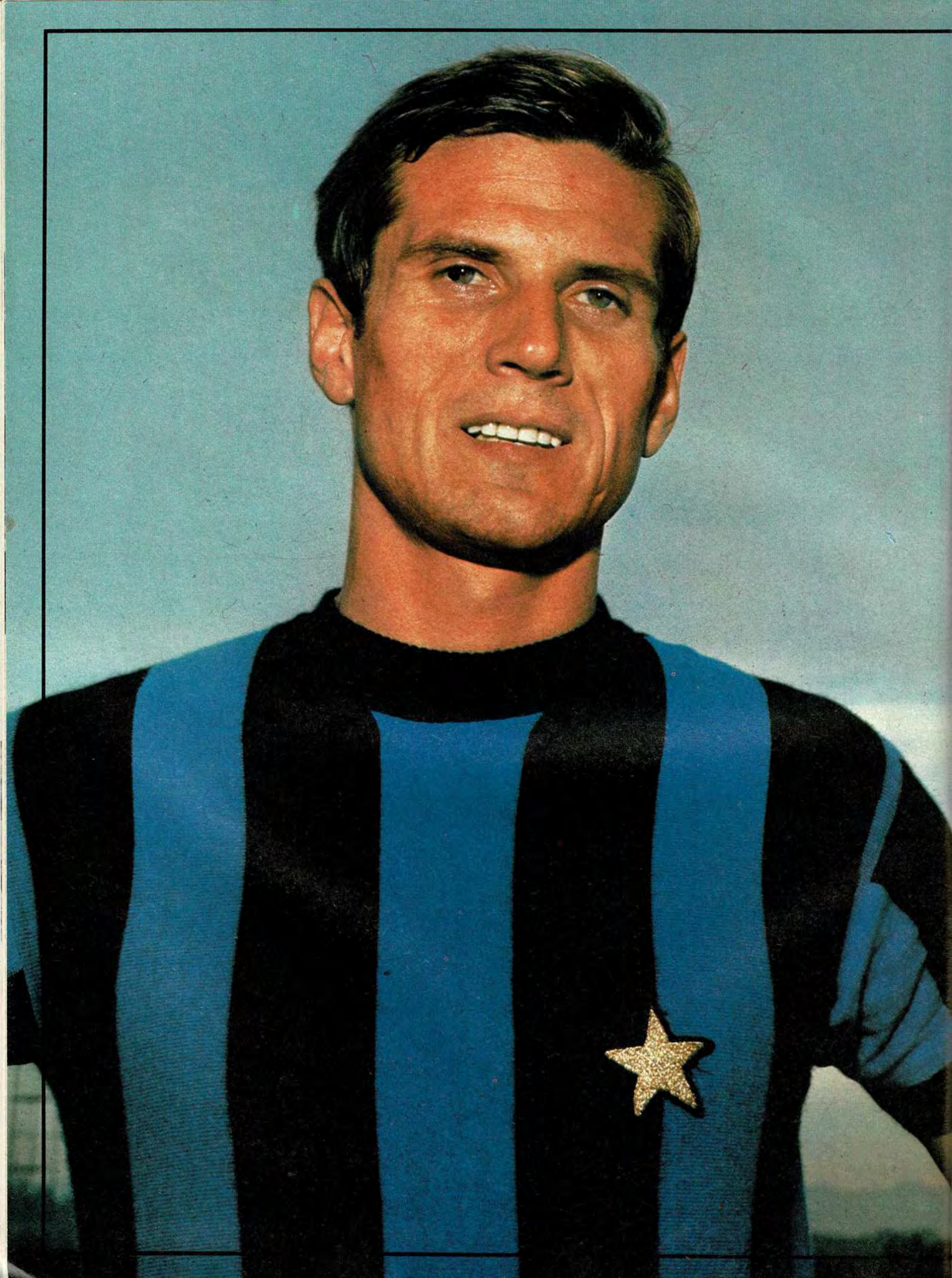
— Lei però è già presidente di una società, lo Zanè...

« A parte che sono soltanto un consigliere anche se, in pratica, faccio il presidente, ma una cosa è lo Zanè e un'altra è il Vicenza ».

Brazzale, quindi, tende a far... marcia indietro sempre ammesso che abbia mai preso in esame la possibilità di fare il leader. Su di lui, però, puntano parecchi di quelli che vorrebbero un avvicendamento a Farina. Al proposito, si parla — almeno inizialmente — anche di una soluzione di questo tipo: Farina continuerebbe a fare il presidente pur se soltanto di nome avendo alle sue spalle una « holding » finanziaria di cui appunto Brazzale sarebbe presidente. Una soluzione del genere, lei l'accetterebbe?

segue a pagina 98

Vicenza 1976 - 77

Una formazione del Vicenza. In piedi da sinistra: **l'allenatore Fabbri, Galli, Faloppa, Lelj, Carrera, Donina, Dolci.** Accosciati sempre da sinistra: **Filippi, Marangon, Rossi, Salvi, Cerilli.**

Facchetti story

Meazza, quando l'ebbe nei « boys », se ne servì anche per fare gol
Gianni Brera tentò di teorizzarne l'impiego come punta,
Helenio di realizzarlo, ma l'esperimento non ebbe successo.
In compenso, il « gigante di Treviglio » scoprì da solo
che per andare a rete non c'è bisogno della maglia numero nove

Centravanti perduto goleador ritrovato

di **Elio Domeniconi** (Seconda puntata)

GIACINTO FACCHETTI è stato un grande terzino d'attacco e ora a 35 anni è sempre un validissimo battitore libero. Ma avrebbe potuto davvero diventare un centravanti da Nazionale, un bomber di tutto rispetto?

BRERA. Era stato Gianni Brera a lanciare l'idea a Helenio Herrera, proprio dalle colonne del « Guerin sportivo ». Il giornalista ha ribadito il suo concetto anche nella « Storia critica del calcio italiano » (edita da Bompiani). A pag. 326 si legge :« **Per il momento Giacinto è l'ultimo grande prodotto del nostro calcio. L'hanno acquistato a Treviglio: giocava centravanti nei boys della squadra locale. Ai campionati allievi di atletica leggera aveva corso gli 80 metri in 8"9, che costituiva record anche nella Regione più generosa (un tempo) di scattisti. All'Inter l'hanno subito ammirato per la sua bellezza atletica ma l'hanno schiaffato a difesa: tanto in prima squadra giocava centravanti Angelillo, che non aveva ancora vent'anni. Il caso di Giacinto Facchetti è paradigmatico. Quando i suoi boys stentavano a segnare. Peppin Meazza faceva cenno a Giacintone di andarsene all'attacco: bastava cercarlo con un buon pallone alto e lui subito rimediava il golletto necessario: nella classifica dei marcatori, il terzino-attaccante veniva secondo solo al centravanti di ruolo, certo Petroni. Verosimilmente l'uomo era fatto per diventare un Charles del quale era anche più bello sul piano morfologico. La presenza di un giovane asso straniero lo ha costretto a smentire se stesso. Poco importava a Herrera che il calcio italiano soffrisse penuria di attaccanti: quel fustone lombardo gli andava bene terzino d'ala, aveva una falcata principesca, da grande quattrocentista in potenza: quando lo lanciavano lungo l'out, partiva per trasformarsi in ala sinistra, e operava felicissimi cross verso i compagni di punta. Ovviamente i suoi raids non entusiasmavano i compagni della difesa: non che ne fossero invidiosi, ma si sa quanto la latitanza di un uomo possa inguaiare una difesa assalita in contropiede. Per fortuna, a praticare il contropiede era quasi sempre l'Inter** ». Gianni Brera non ha dubbi: Facchetti poteva essere l'erede di Charles.

CHARLES. A Facchetti è sempre piaciuto segnare, nel 1970, con l'aiuto letterario di Enrico Crespi, ha scritto anche un libro « La rabbia del gol », dove ha raccontato anche il suo incontro con Charles all'Angel Hotel di Cardiff. Lui era con la Nazionale, Charles era venuto a salutare Tino Castano, suo ex compagno di tante battaglie nella Juventus. Ha raccontato Facchetti: « **Allora mi sono ricordato di quando si diceva che io avrei potuto giocare come centravanti, di quando Gianni Brera scriveva che avrei potuto essere un buon centravanti. Naturalmente alla John Charles. Fisico, testa, elevazione, sfondamento. Mi avvicinai a John camminando sul morbido tappeto nella hall dell'Angel Hotel. Le mie scarpe non facevano alcun rumore. Volevo misurare la mia altezza con la sua altezza. Per curiosità. Non per altro. Mi trovai accanto a John e con mia somma sorpresa ebbi la sensazione, anzi la convinzione, di essere « più » alto di lui. Di poco, ma mi sembrava davvero di essere più alto. Tornai a casa e cercai di sapere se davvero John Charles, l'insuperabile centravanti della Juventus, fosse più piccolo di me. Consultai un manuale del calcio e venni così a conoscere la verità: John Charles è alto 187 centimetri, io sono alto 188 centimetri. Non c'era dunque una grande differenza e così mi ritornò alla mente quello che è stato un chiodo fisso nella mia carriera di calciatore: « l'idea di giocare centravanti. Forse se fossi nato nel Galles o in Svezia avrei anche potuto giocare centravanti e impormi in quel ruolo. Del resto John Charles, prima ancora di venire alla Juventus, giocava indifferentemente come terzino centrale e come centravanti. Mi sarebbe piaciuto fare la stessa cosa: giocare, terzino sinistro e qualche volta centravanti. Ma in Italia simili idee sono utopie. Uno deve giocare in un ruolo e specializzarsi in quel gioco. Cambiare è difficile, quasi impossibile. Passare da un ruolo di difesa a uno di attacco, viene poi considerato assurdo (mentre si accetta più volentieri l'idea che un attaccante possa diventare difensore). Insomma, l'idea del centravanti mi ha sempre entusiasmato. Un po' per i gol, un po' perché stare là in mezzo nell'area avversaria ad aspettare i cross per girarli di testa deve essere, nello stesso tempo, divertente e affascinante. Io non dissi mai nulla di questa mia aspirazione. Non dissi nulla nemmeno a Helenio Herrera ai tempi in cui erano in molti a spingere l'idea di Facchetti centravanti. Lasciai fare al caso** » E il caso non gli ha permesso di emulare Charles.

LANDINI. Facchetti si vanta di essere stato il primo terzino ad avanzare stabilmente alla ricerca del gol. L'hanno poi imitato in molti, a cominciare dall'inglese Wilson che ai mondiali del '66 fece in pratica l'ala destra. Ammette che, suggestionato da Brera, l'idea gli balzò in testa per un paio d'anni. Era convinto che sarebbe andato bene anche in quel ruolo. Ma Herrera lo impiegò all'attacco solo un paio di volte, ed entrambe in trasferta. Racconta Facchetti: « **Accadde nel campionato 1965-66, a novembre. Andammo a giocare a Genova contro la Sampdoria. Herrera mi dette la maglia numero 3 e il terzino Landini ebbe quella col numero 11. Ma il mago voleva cogliere di sorpresa gli avversari. Gli ordini di scuderia erano infatti che Landini avrebbe fatto il terzino sinistro e io l'ala sinistra, attaccante puro. Non era come essere centravanti, ma era già qualcosa. Nel calcio essere centravanti o ala sinistra è, identico, l'hanno dimostrato anche Riva e Prati. Quel giorno a Marassi, andò molto bene. Una vendemmiata: vincemmo cinque a zero. Ero talmente felice del mio ruolo che entrai in campo pronto a tutto. Dopo pochi minuti avevo già segnato, il primo gol della partita. Qualche giornale scrisse che avevo segnato un gol prepotente, alla Nyers. Ero contento. Pensavo che quella partita fosse la prima tappa per il mio trasferimento definitivo in prima linea. Ero in ballo e mi sarebbe piaciuto ballare. Ma il calcio italiano non è fatto per le innovazioni. Continuai a giocare terzino e mi ero ormai dimenticato del sogno di giocare centravanti, quando il 1. maggio di quello stesso campionato, in occasione della trasferta di Bologna il mister mi diede la maglia numero 11. Era la prima volta che indossava la maglia di attaccante puro in una partita di serie A. Purtroppo sarebbe stata anche l'ultima** ».

PEIRO'. I ricordi di Facchetti sono nitidi, anche a undici anni di distanza: « **L'attacco dell'Inter, da destra a sinistra, era così formato: Domenghini, Suarez, Peirò, Corso, Facchetti. Ero insomma un attaccante puro. Corso e Suarez rimanevano a centrocampo semmai ogni tanto lasciavano scattare filtrare Bedin. Domenghini faceva, come al solito, il tornante. Io e Peirò eravamo le punte. E centravanti era un po' lui e un po' io, i numeri non contavano. La partita era iniziata bene, aveva segnato subito Bedin. Poi il Bologna ci raggiunse e ci superò con i gol delle due ali, Perani e Pascutti. Io là davanti presi poche palle, lo confesso. Non fu un'esperienza troppo fortunata e purtroppo non si ripeté più, non mi fu data la possibilità di riscattarmi. Da quel giorno non si parlò più di Facchetti centravanti e per me fu un grande dispiacere. Però quell'esperienza ebbe anche riflessi positivi. Perché dopo la bocciatura tornai più volentieri al mio ruolo tradizionale, alle volate, ai recuperi e ai gol di sorpresa. Smisi di pensare al ruolo di centravanti, ormai era un capitolo chiuso** ». Ormai era difensore e basta.

ESORDIO. L'esordio di Facchetti in serie A era avvenuto all'Olimpico contro la Roma, il 21 maggio del 1961. L'Inter vinse due a zero. Fu una partita facile anche per Facchetti: « **Il mio primo avversario fu Alcide Ghiggia, un'ala piccola e scattante, tutto dribbling e finte. Veniva dall'Uruguay, aveva segnato al Brasile il gol che valeva il titolo mondiale. Ma quando lo incontrai io, Ghiggia era ormai sul viale del tramonto. Io ero un ragazzo pieno di energie e di volontà. Cercò di farmi abboccare a qualche finta dondolando sulla palla. Ma io rimasi fermo. Evitai di guardare i suoi baffetti alla D'Artagnan, i suoi occhi neri e vivi, le sue gambe piccole e olivastre. Guardavo solo il pallone. E come lui lo muoveva, allora, entravo con tutta la mia forza. Feci un bell'esordio e la domenica successiva venni confermato a San Siro contro il Napoli. Mi sentivo in forma, avevo una gran voglia di correre. Ad un certo momento della partita**

»»

Facchetti story

segue

il povero Picchi che giocava con il numero due, terzino destro, riuscì a fermare una palla che stava per finire a lato. La rilanciò davanti a sé e la inseguì. Istintivamente lo inseguii dall'altra parte del campo, lui correva con la palla io senza. Dribblò un avversario al limite dell'area e allora il portiere, Bugatti, allarmato gli corse incontro per chiudergli lo specchio di tiro. Armando fu semplicemente magnifico. Fece un cross al millimetro. Bugatti mi parve un astronauta, ma nonostante il balzo non riuscì ad acciuffare la palla. Me la trovai sui piedi. Un tocco di piatto e la spedii in rete. Mi sembrava di impazzire dalla gioia, era il mio primo gol in serie A. Quel gol portò l'Inter in vantaggio, la partita si trasformò in una passeggiata, vincemmo tre a zero ».

MASIERO. Finì il campionato, Facchetti era contento per l'esordio e per il gol. Ma non era ancora titolare. Nel campionato successivo una domenica giocava Masiero e una domenica giocava lui. Aveva tanta voglia di sfondare, ma invece ne uscì un disastro. Racconta: **« La folla non era con me. E se non hai i tifosi dalla tua è un guaio grosso. La folla gioca un ruolo determinante sul morale dei giocatori e dell'intera squadra. Mi sono preso tanti fischi in quel secondo campionato di serie A, e solo chi ha sentito come me quei sibili nelle orecchie può capire certe sensazioni. Alla sera, prima di addormentarmi, cercavo di ragionare. Dicevo che non dovevo prendermela, che se i tifosi fischiavano probabilmente avevano ragione, dovevo fare qualcosa per accontentarli. Che cosa? Un gol. Così mi misi in testa il chiodo fisso del gol. Ero certo che un gol avrebbe trasformato in applausi quei fischi. Facevo volate in avanti che avrebbero stroncato un mulo. Ma non arrivava niente di niente. Fu quello il mio anno nero. Passai un campionato alla ricerca del gol, ma non riuscii a segnarlo ».** Era veramente avvilito. Si pentiva di aver interrotto gli studi alla quarta ragioneria per dedicarsi al calcio. Forse cominciava a rimpiangere il tranquillo impiego in banca che gli aveva programmato papà.

MASCHIO. Probabilmente si sarebbe perduto se Herrera, incurante delle critiche, non avesse continuato ad aver fiducia in lui, e a dire che quel ragazzone che sembrava più adatto all'atletica leggera o al basket presto sarebbe arrivato in nazionale anche come terzino. La svolta avvenne ancora a Genova, il primo novembre del 1962. H.H. era rabbuiato perché la domenica prima l'Inter s'era fatta infilare a San Siro dall'Atalanta. Meditava qualcosa di grosso. Dopo la passeggiata radunò tutti in albergo per spiegare la tattica e annunciare la formazione. Disse che il reparto destro dell'attacco sarebbe stato formato da Bicicli e da Jair. Quando seppe che non avrebbe giocato, l'argentino Humberto Maschio rifiutò di fare il capro espiatorio. Piantò baracca e burattini e corse a Bergamo dove abitava la sua fidanzata. Lasciamo la parola a Facchetti: **« Nello spogliatoio di Marassi, Herrera si aggirava come un leone. Fece subito una raccomandazione a Bicicli, poi caricò « Calimero » Jair con un fiume di parole. Andammo in campo. La Gradinata Nord come al solito infiammava il Genoa. Partimmo forti. Segnò subito Jair, ma Baveni riuscì a pareggiare. Tutto da rifare. Mi ero spinto due o tre volte all'attacco, ma senza fortuna. Tornai sotto con la palla al piede. Toccai verso Di Giacomo che con una mezza girandola scattò sul portiere in uscita. Poi mi restituì il pallone. Da Pozzo era ormai fuori causa. Mi si parò davanti un genoano, credo fosse Occhetta ma non potrei giurarlo perché in quel momento la mia rabbia era tutta sul pallone. Ci fu un tackle furentissimo tra me e Occhetta. In quel tackle misi tutta la rabbia che avevo in corpo per il campionato andato male. Spaccai tutto, il pallone finì in rete. Vincemmo tre a uno, quel gol fu per me la fine di un incubo. Negli spogliatoi vennero i giornalisti a complimentarsi con me, e farsi raccontare l'azione del gol. Ero felice, avevo vinto la mia battaglia ».**

HERRERA. Facchetti è lieto di riconoscerlo: non sarebbe arrivato dove è arrivato, se non avesse avuto la fortuna di incontrare Helenio Herrera: **« Se ho resistito anche alla legge del tempo, oltre a un fatto puramente muscolare, c'è l'impronta della personalità di due uomini: mio padre ed Helenio Herrera. Da ragazzo mio padre ha voluto, addirittura preteso, che crescessi secondo gli schemi di una vita rigida e severa. Ricordo che mi diceva sempre:** « La vita va presa subito sul serio. Ti troverai molto meglio dopo ». **Furono i suoi consigli a formarmi sin da bambino. Poi Herrera. Helenio mi ha insegnato sin dalle prime volte che ci incontrammo, a lottare sempre, a non fermarmi mai, a cercare continuamente il meglio, a non essere mai contento di me stesso. Una delle frasi che più mi colpì è questa:** « Il traguardo più bello non è quello che hai raggiunto oggi, ma quello che riuscirai a raggiungere domani ».
Il domani di Facchetti è legato al calcio, quando smetterà di giocare farà l'allenatore, sa di averne tutte le doti, e farà tesoro dell'esperienza di Herrera. Ma cura già altre attività. A Milano ha un'agenzia assicurazioni che conduce assieme al fratello Luigi e alla sorella Franca. Nicolò Carosio, l'aveva soprannominato il « gigante di Treviglio », adesso è anche il « gigante della Vidal ». **« Me la cavo — spiega — anche nel campo della pubblicità. Avevo avuto tante offerte, anche per girare dei film. Dicono che ho il fisico dell'attore che sono un tipo alla Rock Hudson o Alain Delon. Ma il mondo del cinema non fa per me. Ho accettato di reclamizzare i prodotti di bellezza della Vidal perché si tratta di una cosa pulita. Eppoi i calciatori devono curare anche l'estetica, no? ».**

Elio Domeniconi - 2. continua

Il suo curriculum

- 1963: scudetto;
- 1964: Coppa dei Campioni, Coppa Intercontinentale, «Calciatore d'Oro»;
- 1965: scudetto, Coppa dei Campioni, Coppa Intercontinentale, premio De Martino;
- 1966: scudetto;
- 1968: campione d'Europa con la Nazionale, «Oscar per il miglior giocatore europeo», cavaliere della Repubblica;
- 1970: secondo ai campionati mondiali in Messico;
- 1971: scudetto, gioca nella rappresentativa del « Resto del Mondo »;
- 1972: gioca nella rappresentativa d'Europa contro quella sudamericana;
- 1973: gioca ancora nell'« Europa » contro i sudamericani;
- 1976: novantesima partita in Nazionale (17 novembre a Roma, Italia-Inghilterra 2-0 per le qualificazioni mondiali);
- 1977: vince a Helsinki (3-0) la partita con la Finlandia che rende quasi sicura la qualificazione dell'Italia per i mondiali in Argentina.

Partite e gol

Stagione	Partite	Gol
1960-61	3	1
1961-62	15	—
1962-63	31	4
1963-64	33	4
1964-65	32	2
1965-66	32	10
1966-67	34	4
1967-68	28	7
1968-69	30	6
1969-70	28	5
1970-71	30	5
1971-72	27	4
1972-73	29	1
1973-74	28	2
1974-75	23	—
1975-76	28	3
1976-77	27	2

Dall'album

Con l'Inter, Facchetti ha vinto tutto: quattro scudetti, 1963-'65-'66-'71 (e prima di chiudere vorrebbe vincerne un quinto per eguagliare il record di Burgnich); due Coppe dei Campioni, 1964 e 1965; due Coppe Intercontinentali sempre nel 1964 e 1965. Sfogliando l'album dei suoi ricordi potrebbe scrivere un altro libro, il romanzo della sua vita.

IL GOL PIU' BELLO. « E' stato il gol segnato a San Siro contro il Liverpool nell'incontro di ritorno della Coppa Campioni 1965 ».

IL GOL PIU' IMPORTANTE. « Fu quello contro la Scozia nel '65. Quella vittoria (propiziata anche dalle reti di Pascutti e Mora) ci permise di evitare lo spareggio per la partecipazione ai Mondiali in Inghilterra dell'anno dopo ».

LA PARTITA PIU' BRUTTA. « Quella del 1961 a San Siro contro il Bologna. Vincemmo 6 a 4 ma così male non ricordo di avere mai giocato. Avreste dovuto sentire i fischi... Il Bologna mi ricorda anche quello scudetto che credevamo di avere già vinto e che perdemmo a Roma il 7 giugno del '64 con uno spareggio. I rossoblù di Bernardini andarono in vantaggio con... una mia autorete ».

1965: Giacinto Facchetti alla premiazione del Trofeo «De Martino», doveroso riconoscimento ad una carriera prestigiosa e non ancora al termine

LA VITTORIA PIU' BELLA. « Fu quella che ci portò alla conquista della Coppa dei Campioni a Vienna contro il Real Madrid. Questo con l'Inter. Per quanto riguarda la Nazionale la partita più bella fu quella che potrò in finale ai campionati del mondo in Messico. La partita famosa, insomma, quella con i tedeschi occidentali. Sono emozioni queste che non si cancelleranno mai nella mente di un uomo che ha avuto la fortuna di viverle. A livello personale, la cosa che mi ha fatto più piacere è stata la premiazione con l'Oscar europeo per il miglior calciatore della Coppa dei Campioni del 1968. Era un riconoscimento ambito che ha significato il raggiungimento di un traguardo, di una maturazione calcistica e umana ».

LA PARTITA PIU' DIFFICILE. « Fu Inter-Independiente, giocata da noi in nove a Madrid e vinta per 1 a 0 con il famoso gol di Corso ».

LA PARTITA PIU' SOFFERTA. « Fu il 4 a 3 di Italia-Germania ai Mondiali del '70 in Messico ».

L'AVVERSARIO PIU' PERICOLOSO. « E' stato certamente il brasiliano Jairzinho ».

IL COMPLIMENTO PIU' BELLO. « L'essere inserito dopo i due referendum in Brasile e in Inghilterra, nella formazione mondiale ideale degli ultimi trent'anni » .

IL DISPIACERE PIU' GROSSO. « L'esclusione dalla Nazionale dopo la partita persa in Belgio ».

LA RIVINCITA PIU' BELLA. « Beh, naturalmente il mio ritorno nel clan azzurro ».

LA DELUSIONE PIU' GRANDE. « La sconfitta subita con la Corea nei Mondiali d'Inghilterra ».

IL TRAGUARDO PIU' AMBITO. « Vorrei raggiungere il record di presenze con la maglia azzurra ».

Con questo curriculum, Giacinto Facchetti merita di essere inserito tra « i mostri sacri » del calcio. Anche se la sua carriera non è ancora finita.

Con la designazione dei « migliori » giocatori e arbitri della serie B e C, si è completata la lista dei premiati che si ritroveranno il 9 luglio alla « Bussola » di Sergio Bernardini

Tutte le stelle alla «Bussola»

Claudio Sala
miglior calciatore
della serie A
Guerin d'Oro

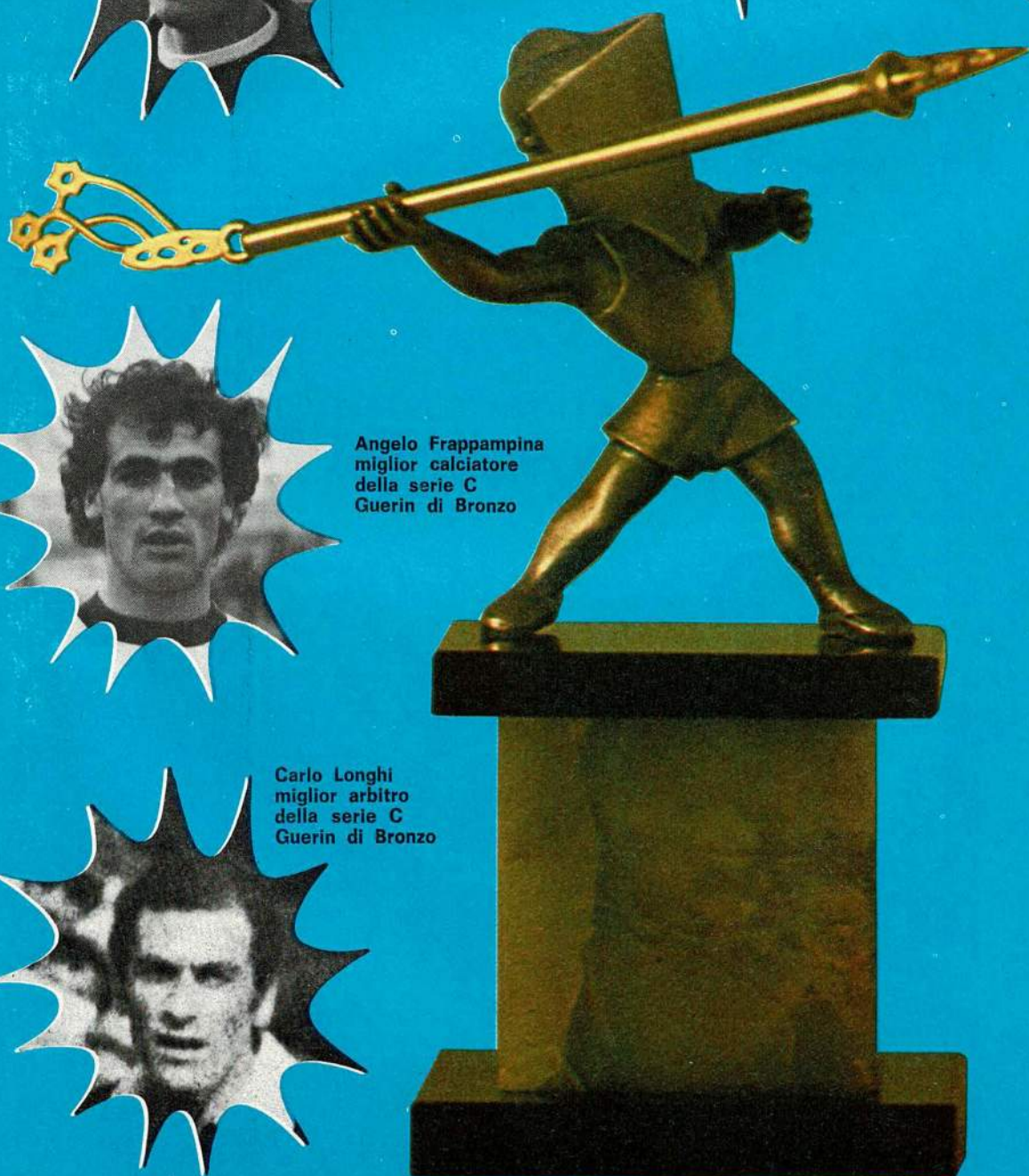
Alberto Michelotti
miglior arbitro
della serie A
Guerin d'Oro

Giovanni Trapattoni
miglior allenatore
della stagione 1976-'77
Trofeo Speciale

Bruno Nobili
miglior calciatore
della serie B
Guerin d'Argento

Massimo Ciulli
miglior arbitro
della serie B
Guerin d'Argento

Angelo Frappampina
miglior calciatore
della serie C
Guerin di Bronzo

Carlo Longhi
miglior arbitro
della serie C
Guerin di Bronzo

IL 9 LUGLIO, dunque, la « Bussola » rinnoverà la « notte delle stelle » che già lo scorso anno registrò uno strepitoso successo. Protagonisti (ancora una volta) saranno gli arbitri e i calciatori designati dalla speciale classifica che il Guerino ha compilato in base alle votazioni settimanali attribuite ai nostri protagonisti dalla stampa specializzata. In altri termini, Claudio Sala e l'arbitro Michelotti riceveranno il « Guerin d'Oro » (per il calciatore granata si tratta di un prestigioso replay); al pescarese Bruno Nobili e a Ciulli andrà il « Guerin d'Argento » (quali protagonisti della serie cadetta) e il trofeo di bronzo verrà consegnato al barese Frappampina e all'arbitro Longhi. Con in più, uno speciale riconoscimento per Giovanni Trapattoni, mister fresco di scudetto e di Coppa Uefa, senza alcun dubbio il maggior protagonista del campionato 1976-'77. Una serata, dunque, di campionissimi, tenuta a battesimo — per di più — da un Fred Bongusto autentico fuoriclasse della musica leggera. In definitiva, quindi, un appuntamento da non mancare.

»»

Per la festa dei Campioni '77 un « padrino » d'eccezione: Fred Bongusto e le sue stupende canzoni. Come dire, un campione tra campioni: ovvero, connubio ideale tra musica e sport per i trent'anni della « Bussola »

FRED BONGUSTO

Brindisi augurale tra « Albertone » Sordi e Bernardini

Omar Sivori: ovvero, il « cabezon » versione night

Con Fred Bongusto per festeggiare Sergio Bernardini

servizio di **Aldo Valleroni**

CIUFFO RIBELLE, occhi mobili e furbi ad illuminare un viso pulito, gambe da trampoliere a sostegno di una figura magra e ben proporzionata, un sorriso a mezz'asta per il timore di sembrare poco espansivo, giusta distinzione accoppiata a timidezza (più nascosta che effettiva), parole misurate e risposte tirate fuori con una certa difficoltà ma precise e pungenti, il ragazzone piacque subito alla signora Galligani. Ormai stanca di cedere la sua « Capannina » a individui di pochi scrupoli e di molte ambizioni, la donna osservava con interesse e curiosità il simpatico giovanotto che era arrivato fino a lei dietro le indicazioni di comuni amici, per trattare e concludere l'affitto del locale del Marco Polo. Ma non si decideva a rispondere in modo affermativo.

Pur sentendosi portata a dare fiducia al « ragazzone » che l'aveva interpellata con tanta semplicità, la signora aveva bisogno di sentirsi tranquilla sul piano economico e commerciale. Affidare la « Capannina » ad una terza gestione fallimentare, poteva significare l'irrimediabile fine del locale che solamente due anni prima era fra quelli di maggior successo. Poi il giovanotto disse qualcosa e la donna lo guardò con maggiore attenzione: **« Le chiedo la « Capannina » perché intendo lavorare sodo. Ho l'ambizione di diventare qualcuno. "Voglio" diventare qualcuno. Non abbia timori: l'affitto, io, lo pago anticipatamente. Per tutta la stagione. Va bene così? »**. Nel firmare il contratto, Antonio Bernardini, usò il nome di Sergio. Era, ed è il suo nome portafortuna.

ERA L'APRILE del 1948. Tre mesi dopo Sergio Bernardini (proprio all'inizio della sua carriera di autentico Ziegfeld europeo) si trovò dinanzi alla prima contestazione mentre stava raccogliendo i primi successi della sua carriera. Aveva inaugurato il 1. luglio e il giorno 14 la città, in piena stagione, piombò in un clima di incertezza e di paura per l'attentato a Togliatti. La gente era inquieta, agitata, ansiosa mentre innumerevoli staffette di giovani ed anziani con la fascia tricolore al braccio andavano in giro ordinando la chiusura dei negozi, dei ristoranti, dei cinema, dei bar e dei ritrovi di ogni genere. Trascorsero lunghissime e pesanti ore, poi un semplice flash sportivo servì a rompere la tensione e rasserenare gli animi: Bartali aveva stracciato Bobet sul traguardo di Briançon, conquistando la maglia gialla al « Tour de France ». Le insegne tornarono ad accendersi e la « Capannina » a inanellare successi. Il ragazzo di Altopascio, nato a Parigi e vissuto a Torino, già da questo episodio lasciava vedere di essere nato sotto buona stella. La « Capannina » di Marco Polo fu il suo primo locale; qui nacque il primo « festival nazionale della canzone italiana » emigrato a Sanremo tre anni dopo, nell'estate del 1950, grazie all'imperizia dei dirigenti turistici locali. Pier Busseti, giunto in visita ad un amico a Viareggio, approfittò della polemica sorta tra gli organizzatori del « festival » (Bernardini e il comitato carnevale da una parte, dall'altra l'Azienda Autonoma di Soggiorno) e portò la manifestazione al Casinò sanremese.

PRIMA STAGIONE e prime esperienze eroiche: una orchestra di dilettanti con Piero Angelo al pianoforte, Gigi Marsico alla chitarra, Max Brown alla batteria, Piero Farinelli al clarino; un animatore e presentatore come Raffa (pratese puro sangue) con al seguito tutta la colonia dei villeggianti della sua città; camerieri che servivano il « Negroni » rovesciando il bicchiere sulle eleganti toilettes delle signore. Ma tutto andava a gonfie vele. « Papà » Bernardini affittava le sedie da « monsignor » Sivieri, priore di San Paolino, perché mancava l'attrezzatura per le serate di piena. Erano sedie benedette che portarono fortuna alla « Capannina » e a Sergio.

Un primo anno di rodaggio, un secondo per raccogliere i primi successi economici ed ecco Bernardini iniziare il suo cammino per diventare l'uomo di spettacolo più importante della penisola. Nel 1950 insieme alla « Capannina » Bernardini gestiva già il « Gatto Nero ». Un anno dopo aveva anche l'« Eden Danze », per arrivare in breve a tenere in mano le redini di cinque dancing: oltre ai tre menzionati, ecco il « Casinò Piemonte » e quindi il « Caprice ».

SETTE LUNGHI anni di lavoro e di esperienza con una lunga catena di locali prima di giungere alla « Bussola ». Passando da Viareggio alla zona di Marina di Pietrasanta,

... e venne il giorno della tigre: Mina

Il « Bussola clan »: Claudia Mori, Celentano e Bernardini

Scambio di sorrisi tra Alighiero Noschese e Romano Battaglia

Il big e il boss: Domenico Modugno e Sergio Bernardini

Retrospettiva del « Guerin d'Oro » 1976: Italo Cucci premia Sergio Bernardini

ecco Bernardini trasformare uno stabilimento balneare in night per far sorgere il « Carillon ». Poi, nel 1955, la « Bussola ». Alpo Benelli, il grande industriale che aveva creato il locale per valorizzare il terreno tutto attorno, decise che soltanto un giovane come Bernardini poteva far lavorare la « Bussola » che inaugurata nel 1948, aveva vissuto sempre ai margini del successo. Benelli andò a trovare Bernardini e fu veloce nel proporre la cosa: **« Non si stupisca di trovarmi qui. Quando siamo in affari bisogna essere temprati a tutto. Lei sa bene che io tratto l'affare da 1000 lire come quello da un miliardo. Ora debbo farne uno grosso con lei. Vengo subito al nocciolo della questione: lei deve prendere la "Bussola". Non mi guardi sorpreso né pensi a cose assurde. Io quasi gliela regalo. Se la prende mi fa un favore. E' giovane, attivo, serio; intraprendente e ambizioso. Ciò che non guasta. Conosce le mie intenzioni perché mi sono informato: sa che il successo della "Bussola" può valorizzare tutti i terreni che sono attorno e che sono miei. Vuol sapere altro? Mi venga a trovare domani: concluderemo l'affare ».** Un passo lungo ma fatto con criterio. Per lanciare la « Bussola » ci voleva qualcosa di nuovo. Bernardini trovò Carosone, lo pagò come un principe, lo portò nel « suo nuovo locale » e la grande avventura ebbe inizio. Carosone, con Gegè Di Giacomo, ottenne un trionfo e le 160.000 mila lire giornaliere (1955) furono ben guadagnate. Altro successo l'anno dopo mentre sorgeva, al « Carillon », l'astro di Marino Marini. Nel 1957 toccò proprio a Marini di salire sulla pedana della « Bussola »: il successo del locale era ormai assicurato dopo le due stagioni con Carosone e quella di ancor maggiore clamore con Marino Marini.

FURONO GLI ANNI del grande battesimo del locale e conseguentemente quelli che diedero a Bernardini una solida base economica, artistica ed organizzativa per proseguire in una attività da lui trasformata secondo intendimenti del tutto particolari. Proprio il suo sistema di gettare sulla bilancia delle trattative una somma sempre maggiore a quella degli altri pur di accaparrarsi l'artista o l'orchestra del momento, gli procurò, sin dal suo esordio versiliese, l'ostracismo di tutti i gestori. Bernardini sapeva benissimo che i colleghi, al principio di ogni estate, gli suonavano la campana a morto. Ed era così abituato a quel cordoglio che se fosse cessato, se ne sarebbe preoccupato. In una sincera e spassionata confessione di questi anni, diceva sorridendo: **« E' sempre stata la stessa musica da quando ho cominciato nel 1948 e, contrariamente alle previsioni dei concorrenti, io sono sempre andato avanti e loro sono andati indietro. Mi hanno sempre accusato di pagare troppo la gente che si è esibita alla "Bussola". Se ho continuato a farlo, voleva dire che il gioco valeva la candela ».** Ed il successo gli ha dato ragione.

Naturalmente non poteva bastare a Bernardini, vero vulcano di idee, soltanto la « Bussola ». Ed eccolo, quindi, mettersi al lavoro per trovare come passare l'inverno. Nasce così « Bussola on stage », ossia una serie di spettacoli teatrali che avevano lo stile personale del « patron » versiliese. Per la prima edizione di « Bussola on stage ». Arriva Eddie Calvert, all'apice del successo, con un quartetto inglese, i « Four Saints ». Alle prove assistono alcuni ragazzacci con le chitarre e il più ardito di questi chiede a Bernardini di poter far parte del cast. L'insistenza del ragazzo, un certo Adriano Celentano, viene premiata: lui e i suoi compagni apriranno la prima parte dello spettacolo, per rompere il ghiaccio. Paga fissata: 6.000 lire serali per Celentano e 4000 per gli altri, compreso il chitarrista che si chiama Giorgio Gaber.

VERRANNO ALTRI spettacoli teatrali nella carriera di Bernardini: quello con i Platters, con Dallara, con Jane Russel, con Mina e quindi con l'accoppiata Mina-Gaber. E saranno tutti successi. Ma fu il primo « Bussola on stage » ad insegnare la strada. Ormai lo « Ziegfeld » versiliese è lanciato e la « Bussola » diventa la Mecca della musica leggera. Passano tutti di lì: Buscaglione e Barreto, Martino e Bongusto, Peppino Di Capri e Gastone Parigi, Rauchi e Mussolini, Chet Baker e Gerry Mullygan, il grande « Satchmo » e Duke Ellington, Benny Goodman e Carl Holmes e via via tutti gli altri. Tutte le orchestre da ballo, quelle da spettacolo, tutti i cantanti, gli attori, i presentatori, i fantasisti. Da ogni parte del globo arrivano personaggi di spettacolo perché la « Bussola » è davvero il palcoscenico che può creare il successo in due serate o cancellare il « mito » in mezz'ora. Arrivano anche tutte le « primedonne » come Mina, la grande Ella, Caterina Valente, la Vanoni, la Ferri, le Kesler, Lola Falana, Ginger Rogers, Aretha Franklin, Nina Simone, Milva, Silvy Vartan, Mirelle Mathieu, la « divina » Marlene. Mina, inoltre è nata alla « Bussola », da ragazza, quando era una semplice bagnante. Alla notte si fermava per cantare alcune canzoni accompagnata da Dennis, il pianista dei « 4 Santi ». E alla « Bussola » ha sempre trovato il suo pubblico, la sua serenità, il suo successo più bello, la sua serenità di donna e di cantante.

E Modugno? Cantava per 8.000 lire con un contratto per diverse serate quando vinse a Sanremo con « Nel blù dipinto di blù ». Anche Mimmo ha lanciato qui, senza bisogno di apparati televisivi, le sue più belle canzoni. Tutti i cantanti hanno avuto proprio alla Bussola un momento di grande successo da Paoli a Endrigo, da Baglioni a Cocciante, da Rabagliati a Morandi, da Aznavour a Becaud per citare soltanto alcuni nomi nostrani e stranieri. Le pazzie bernardiniane non si contano più. Può bastare questa per tutte: la sera del 18 agosto '61 sul suo palcoscenico si esibirono le orchestre di Rauchi, di Paoli, di Mussolini, la grande orchestra di Kramer con la Bongiovanni e Pericoli, Celentano, la grande Eartha Kitt, i Platters, il quartetto Cetra, Johnnny Ray, Evelyn Greaves e qualche altro artista.

SI E' VISTO ogni cosa alla « Bussola » con Bernardini. Tutto il teatro con Gassman e Buazzelli, con Foa e Albertazzi, con Rascel e Walter Chiari, con Tognazzi e Vianello, con Dapporto e Bramieri, con Dario Fo e Franca Rame (che per una intera stagione deliziarono il pubblico facendo piccoli flash serali). Ed ancora il folklore di ogni nazione, gli spettacoli nei mesi intermedi con Jerry Lewis o Noschese, con « Hair » o le « fantasie sul ghiaccio ». I campioni di lotta, gli Harlem Globe Trotters. In altre parole una storia incredibile e spesso difficile da raccontare quella della « Bussola » e di Sergio Bernardini. Trent'anni di successi — perché quest'anno sono trent'anni esatti dal debutto alla « Capannina » di Viareggio) e ancora oggi il locale resiste con Peppino Di Capri e Fred Bongusto a rallegrare chi danza, chi ama la buona tavola, chi desidera una serata di relax. Poi la novità: quell'immenso e coraggioso teatro-tenda che Bernardini ha chiamato « Bussoladomani ». Un teatro per tutti, a tutti i prezzi. Il trentennale si festeggia quindi in due posti: alla « Bussola » e a « Bussoladomani » che vede la sfilata quotidiana dei più grandi nomi dello spettacolo mondiale. Ed anche qui la passerella è completa.

Da Barry White ad Aznavour, da Sammy Da-

»»

Il Guerin d'Oro

segue

vis ai grandi balletti internazionali per giungere a Donna Summer, Count Basie, il ritorno di Angelini con la sua grande orchestra e i suoi cantanti, al carosello di nomi internazionali del teatro, della musica leggera, del balletto, addirittura dell'opera perché a « Bussoladomani » ogni spettacolo è possibile.

LA FESTA dei « 30 anni », dunque è una festa per chi sa ricordare cosa è avvenuto in Versilia dall'arrivo di Bernardini ad oggi. E' un appuntamento con tanti « divi » di ieri e di oggi, con quasi tutti coloro che hanno fatto ridere, divertire, sognare, innamorare un paio di generazioni. Si tratta quindi di una festa unica. Perderla sarebbe davvero un gran peccato.

Aldo Vallerani

Passerella di «big» che hanno fatto della Bussola il locale «in» della Versilia: da Mireille Mathieu (a sinistra) **alle gambe di Minnie Minoprio** (a destra): **dalle canzoni** (**con relativo charme**) **della Vanoni** (sotto a sinistra) **a Tom Jones e signora** (sotto, al centro) **per finire col duo formato da Milva e Arnoldo Foà**

MONDOPALLA di Adrio Serrani

DICK DINAMITE

di **Lucho Olivera** e **Alfredo J. Grassi**

RIASSUNTO. I 200 mila dollari di Ortega, dunque, hanno convinto mister Pucci al fuori programma che vede impegnati Dick, Jeff e Poli a scendere in campo con la maglia dei Caribe nel derby dell'Atlantic Coast che dall'inizio finisce sempre in pareggio. I tifosi sono esasperati e la partita — più che ad un incontro di calcio — assomiglia ad una battaglia, senza esclusione di colpi. L'inizio è incandescente come al solito, i tre moschettieri degli Spartans triangolano a meraviglia, ma gli Atlantic inaspriscono il gioco e commettono numerosi falli ignorati dall'arbitro. Riescono così a passare in vantaggio. Nella ripresa, i tre campioni decidono di tentare il tutto per tutto ma il portiere avversario riesce a parare perfino un'autentica cannonata di Jeff. Mentre sugli spalti i tifosi impazziscono, ci riprova Dick Dinamite, su passaggio di testa di Poli: stavolta il suo destro va a segno e i Caribe pareggiano. Esultanza tra i giocatori di mister Ortega, Dick è portato in trionfo, ma gli avversari non gradiscono e minacciano i tre campioni. La partita continua...

CONTINUA AL PROSSIMO NUMERO

PIETRO FANNA cerca il tris: dopo la sicurezza di passare alla Juventus, adesso cerca di conquistare la Serie A anche con l'Atalanta (che nel cor gli sta) e di superare un altro esame: quello di geometra

Fanna il diplomato

di **Alfio Tofanelli**

PIERINO FANNA alla A è già approdato, comunque vada a finire la difficile equazione degli spareggi. Si tingerà di biaconero e la suggestione di un avvenire juventino lo elettrizza, appagandolo nei sogni dei giorni verdissimi. Diciannove anni spesi bene, indubbiamente. Una svelta trafila: dal Moianello, categoria esordienti (dodici anni), attraverso una stagione nell'Udinese prima d essere scoperto dal suo unico mentore, Moro, ex terzino della **panzer-division** del Paron Nereo e portato di peso a Bergamo, quando c'era Previtali a fianco di Randazzo. A chi deve tutto, Fanna? Non riesce a confessarlo, timoroso di far torto a qualcuno. Ma di Moro ricorda la paterna bonomia e di Magistrelli la santa pazienza nell'insegnamento: « **Naturalmente devo ricordare con particolare affetto sia Cadè che Rota, i tecnici che mi hanno aperto le porte della prima squadra** ».

Il momento per Fanna è particolarmente intenso. La preparazione per gli spareggi, lo studio che gli porta via il resto del tempo libero. E' a caccia di un diploma da geometra e spera di raccoglierlo in luglio; sarebbe un trittico formidabile — come sussurra — raggiungere la A con l'Atalanta, andare poi in ritiro con la Juventus e festeggiare un diploma che gli è costata parecchia fatica: « **Tutto considerato, per il momento posso stringere tra le mani la cosa più bella, quella della sicurezza di essere ormai etichettato Juventus** ».

— Il che, mettendo da parte le speranze, la giovinezza e i sogni nel cassetto, vuol dire anche ingaggi più alti. Vuol significare, cioè essere arrivati anche nel contesto finanziario. Essere un professionista, insomma...

« **Credimi, a 19 anni, questi son calcoli che non si fanno. Io vivo una stupenda avventura, ma una cosa è certa: non mi monterò la testa: quanto intascherà l'Atalanta per la mia cessione non lo voglio neppure sapere. Non mi interessa per niente. Questi sono calcoli che lascio agli amministratori** ».

— Precisiamo: sulla carta tocca agli amministratori, in concreto tuttavia...

« **Ma no, dai! Il mondo del calcio va così da tanti anni e quindi non credo che io sia un caso speciale: da sempre, infatti, attorno al pallone ruotano interessi da grandi industrie** ».

CARATTERE FRIULIANO vecchio stampo, questo Fanna parla come un libro stampato, ha i modi del ragazzino bene, ma anche la grinta di chi vuole andare lontano. In campo, del resto, quando c'è da menare lui non si tira indietro, anche se l'asserto a prima vista, può contrastare molto con le movenze classiche, eleganti, quasi distaccate del suo incedere sul tappeto verde.

FotoVillani

»»

Fanna il diplomato

segue

« Ho fatto sempre di testa mia, pur ascoltando i suggerimenti di tutti. Ecco perché l'avventura juventina non mi spaventa. So che andrò a Torino a conquistarmi un posto al sole con fatica, lontana da me l'idea di considerarmi un arrivato. Nel calcio, è vero quello che dicono i saggi campioni del passato, non si finisce mai di imparare ».

Non lo ha choccato più di tanto neppure l'etichetta del miliardo che si porta dietro. Fanna seppe di essere passato alla Juve nel giorno della trasferta di Terni.

« In un primo momento — confessa — la notizia mi dette la scossa. Rimasi folgorato. Poi riuscii a farmene una ragione, a trasformare il lieto evento in una spinta maggiore. Ho cercato di rendere al massimo con l'Atalanta, dimenticandomi di aver già una referenza da serie A. E, scusate l'immodestia, che tipo di serie A! ».

Andare alla Juve è stato un po' l'appagamento di quella che a dodici anni gli sembrava solo una grande chimera. Ha sempre tifato Juve anche se il suo giocatore tipo è stato Sandrino Mazzola: **« Quando Mazzola era all'apice della carriera, mi entusiasmava. Quello scatto rabbioso, la volontà nel cercare il gol, nel tentare i dribbling impossibili. Magnifico. Sì, devo confessarlo. Mi sono molto ispirato a lui ».**

— Qual è il tuo « numero » preferito?

« Mi piace molto il passaggio smarcante, il tocco in rifinitura, come dite voi giornalisti. Però resto anche un innamorato del gol. Con l'Atalanta, in due campionati, sono andato a segno 7 volte, non moltissime, ma neppure poche per uno come me, chiamato quasi sempre a coprire una larga fascia di campo ».

— In fondo, allora, potresti pure avere dei

FotoVillani

FotoVillani

rimpianti. L'esaltazione del gol, per esempio...

« Vedi, non è tanto per il gol in se stesso. E perché quando vai a rete hai la netta impressione di aver concluso il tuo lavoro. Hai dato concretezza ad una tua idea ».

— Quindi su questi presupposti, potrebbe nascere anche un Fanna goleador?

« Chissà, il pallone è rotondo e sperare non costa niente. Attenzione, però, ho detto 'sperare' e non illudersi... ».

— Non sei un ragionatore, mi sembra. Ti piace più affidarti all'istinto...

« Vero. Mi dicono che la forza reale la possiedo nel dribbling in verticale, e che riesco

FotoVillani

Tre azioni di gioco (in questa pagina): **tre occasioni per giudicare Pierino Fanna, un giocatore che si è ispirato a Mazzola e che vorrebbe imitare, in maglia juventina.**
A destra, **una formazione dell'Atalanta in cui Fanna è il penultimo a destra, accosciato.**
Nella pagina accanto, **un ragazzo che sogna**

FotoVillani

FotoVillani

ad andar via sulla destra o sulla sinistra indifferenteme. Giuro che lo faccio senza pensarci su. Mi viene spontaneo, insomma, e ritengo che questa sia davvero una gran fortuna... ».

Ricordare il debutto in cadetteria a Vicenza nella seconda domenica dell'anno scorso, fa sempre un certo effetto a Fanna. Pur ritenendosi un freddo. il ragazzo quel giorno versò anche una lacrimuccia: « **Lei mi capisce. A diciassette anni, trovarsi in uno stadio vero, con giocatori veri, in una squadra di blasone come l'Atalanta non era una cosa da prendere sotto gamba** ».

— Nella Juventus come pensi di inserirti? Tatticamente trovi la squadra idonea ai tuoi istinti?

« **Ho ammirato la Juventus di quest'anno proprio perché, nonostante una precisa disciplina tattica di base, la squadre ha potuto far sbizzarrire i suoi solisti di gran classe, diciamo Causio, Bettega o lo stesso Tardelli. Quindi mi ci vedo bene. Non credo di essere in grado di togliere il posto a nessuno almeno in partenza, però ci proverò con tutte le forze. L'ho già detto: anche se molti dubitano della mia robustezza fisica e della mia volontà, ho il classico testardo carattere dei friuliani. Farò come il mio amico Cabrini: una logica attesa, poi quando entrerò, sarà sicuramente un titolare in più** ».

— Come dire, una grande sicurezza. O meglio ancora, sono forse cambiati i tempi.

« **No, non è presunzione: il calcio mi costa sacrifici ed io ho fatto tutta la trafila obbligatoria. Ed in più ho già accettato anche quelli futuri** ».

— Domanda a sopresa: Paolo Rossi. Ovvero un giovane come te e anche lui nel « giro » della Juventus.

« **Vedi, i miei motivi valgono per tutti: Rossi è un gran bel giocatore e trovo giusto che lo vogliano le grandi squadre. In definitiva, è la legge della domanda e dell'offerta. Le valutazioni a suon di miliardi? L'ho già detto, quelle son faccende amministrative che rientrano nel contesto di un altro lavoro. Noi facciamo il nostro, le Società fanno i loro interessi. Tutto qui** ».

A BERGAMO la vita di Pietrino Fanna è sempre filata via su binari di assoluta normalità. Non ha mai assunto atteggiamenti da divo giunto al successo prima del tempo. Campo e studio. La compagnia dei minori atalantini alla casa del giovane, il relax consumato ascoltando dischi, leggendo qualche buon libro, facendo del nuoto e un po' di tennis:

« **Per giungere lontano nel calcio bisogna rimanere sempre umili e sapersi assoggettare a tutti i sacrifici. Non lo dico per fare il saputello o per adoperare frasi fatte. Da quando sono arrivato qui a Bergamo, venendo dal paese, e avevo tredici anni, l'ho capito a mie spese. E se adesso sto ottenendo qualche brillante risultato è proprio perché non mi sono mai montato la testa. Che volete: sono fatto così...** ».

— Hai detto tredici anni...

« **Beh, tra i tredici e i quattordici. E tutto per questa mia voglia di dare calci ad una palla. Era una mia idea fissa e un giorno ho preso la grande decisione. Noi friulani siamo gente chiusa, ma testardi. E così me ne sono andato da casa. Ho sofferto molto perché sono attaccatissimo alla mia terra e alla famiglia, però ho trovato la decisione di andarmene ugualmente** ».

— Il che non escludeva un ripensamento. O no?

« **Nemmeno per sogno. Son giovane ma ho le idee chiare. Ed in fondo, questa può essere anche la molla di tutto il parlare che si fa adesso attorno al mio nome: se fossi tornato indietro, oppure se lo facessi ora, il tutto significherebbe che faccio le cose superficialmente. E non è assolutamente così** ».

Fin qui, dunque, il Fanna calciatore. Colui

FotoZucchi

Scheda personale di Piero Fanna

nato a Moimacco (UD) il 23-6-'58
ala - m 1,76 - kg 71
esordio in B: 5-10-1975
L.R. Vicenza-Atalanta 1-1

1975-'76	Atalanta	serie B	20	2
1976-'77	Atalanta	serie B	35	4

Fanna il diplomato

segue

che si è trovato all'improvviso un personaggio ed è riuscito a restare il ragazzo « acqua e sapone » che piace tanto alle tifose.
« **Mah, vedi** — ammette con timidezza — **son tutte cose che si dicono quando uno arriva ad essere qualcuno. I soliti discorsi di soldi e di donne. Io, ripeto, penso unicamente al pallone** ».

— Come dire, allora, che non esiste nessuna ragazza in particolare, nessuna simpatia...

« **Oddio** — ammette arrossendo — **diciamo che ho una piccola simpatia. Insomma, ho anch'io una ragazza, però è una cosa fresca, tutta mia e non mi va di parlarne** ». E il discorso si tronca bruscamente con la caparbietà degli innamorati ancora stupiti per aver scoperto che oltre al pallone esiste anche una ragazza.

— Discorso chiuso, allora. Parliamo allora dei tuoi hobby...

« **Ne ho tanti, sai** — si rinfranca — **ma il principale è la musica: l'ascolto per ore, ho una collezione incredibile di dischi e spesso vado con dei miei amici in discoteca e vi restiamo per ore. Così, seduti ad ascoltare...** ».

— In altri termini, allora, ti puoi definire un ragazzo fortunato. Domanda cattiva: e se non ci fosse stato il pallone?

« **Te l'ho detto: sono testardo e quindi avrei fatto senz'altro un altro mestiere. I miei genitori hanno un ristorante che si chiama « Le tre Pietre ». Ecco, se non avessi fatto il calciatore non avrei avuto difficoltà a fare, diciamo, il cameriere** ».

Dire che è fatto bene è poco. In effetti questo Fanna, ha speso benissimo i suoi diciannove anni, come già dicevamo all'inizio. Sembra già un navigato e patentato campione, rotto a tutte le esperienze e pronto ad ogni ulteriore sacrificio. Non lo eccita più di tanto

FotoZucchi

FotoZucchi

neppure il discorso intorno alla maglia azzurra, alla Nazionale maggiore: « **Un incentivo di più** — chiarisce Fanna — **per dare scopo ad una carriera. In Nazionale ho già giocato, sia pure a livello minore. La maglia azzurra è sempre fascinosa. Non credo che ci sia qualcuno che possa snobbarla. Giocando nella Juventus è chiaro che la ritengo a portata di tiro. Ma c'è ancora tempo e me ne rendo conto. Io, del resto, so aspettare** ».

Incombono gli spareggi. Quando usciranno queste note, Fanna sarà impegnato a Genova contro il Cagliari e poi si trasferirà a Bologna per affrontare il Pescara. Paura?

« **La B è una gran brutta bestia. Speravo di uscirne fuori per prendermi in pace il diploma. Invece dobbiamo lottare ancora alla morte. Diciamo che sarà un'esperienza in più. Io e i miei compagni siamo pronti a tutto** ».

— Vada come vada, comunque, tu in A ci sei...

« **Ma resterei con un magone grosso così. Non sarebbe bello, mi dica, sognare di vestire la maglia juventina per tornare da cordiale nemico in questa Bergamo che già mi ha dato quasi tutto?** ».

Qui finisce il Fanna neo-juventino. Esempio ideale dell'ultima informata di campioncini che stanno ricevendo il viatico delle grandi squadre. Lui, però, era un predestinato. Racconta, infatti, divertito: « **quando nacqui, e mio padre vide che ero un maschio corse a coprare il regalo obbligatorio per mia madre: comprò un pallone** ». Come dire, più predestinato di così è pressocché impossibile. O no?

Alfio Tofanelli

FotoZucchi

I gusti di Piero Fanna sono quelli di tanti ragazzi come lui: la musica, le ragazze, una vita tranquilla, magari il successo e una maglia azzurra. Per ora è impegnato sul campo e anche sui banchi di scuola: entro luglio vuole un diploma di geometra. Non gli basta il diploma che gli ha rilasciato Boniperti!

I giornali sportivi

Il dibattito sulla stampa sportiva sta diventando sempre più appassionante.
Due mondi diversi si scontrano davanti a un interrogativo: c'è crisi o no nel giornalismo sportivo?
In questa puntata rispondono tre ex-direttori (Giglio Panza di « Tuttosport »,
Mario Gismondi del « Corriere dello Sport » e Giorgio Mottana della « Gazzetta dello Sport »)
e due firme del giornalismo politico-sportivo
(Carlo Grandini del « Giornale Nuovo » e Aldo Biscardi del « Paese Sera »)

Politica e sport, insieme o separati? Questo è il problema

A cura di **Elio Domeniconi** - Quarta puntata

GIGLIO PANZA

Differenziarsi per sopravvivere

GIGLIO PANZA

GIGLIO PANZA, vercellese, classe di ferro 1913, ha diretto « Tuttosport» per 13 anni, sino a dopo i mondiali di Monaco, quando chiese di andare in pensione perché l'impegno di direttore era diventato troppo stressante. Ex-dirigente del Torino, aveva iniziato la carriera giornalistica in un battagliero settimanale sorto nel dopoguerra e dedicato soprattutto al calcio dilettantistico, « Piemonte sportivo ». Ebbe tra i suoi allievi Sergio Segre che oggi è il « ministro degli eseteri » del PCI (egli stesso è stato comunista militante) e Guido Quaranta, commentatore politico di « panorama ». Dopo il leggendario Carlin, « Tuttosport » aveva avuto diversi direttori: Antonio Ghirelli, Ilo Bianchi, Bruno Roghi; Panza arrivò nella stanza dei bottoni in età ormai matura e mise al servizio del giornale la sua saggezza, e il suo equilibrio. Il buon Giglio si distinse per la serena obiettività (mai adombrata da partigianeria) con la quale sapeva commentare le cose. Rifiutò sempre gli estremismi. Preferì la camomilla alla paprika e non urtò mai la suscettibilità dei bianconeri e tanto meno dei granata. Ancor oggi, quando Juventus e Torino si apprestano a una spedizione all'estero il primo invito di Boniperti e di Pianelli è per Giglio Panza. Nel mondo del calcio ha sempre avuto solo amici.

— E tu sei il decano dei giornalisti sportivi torinesi. Puoi spiegarci con cognizione diretta come è cambiato il giornalismo di oggi rispetto a quello di ieri?

« Dipende da cosa si intende per « giornalismo sportivo di ieri ». Personalmente, ho una grande stima della generazione che ha preceduto quella cui appartengo; tanto per citare qualche nome, credo che Giuseppe Ambrosini, Renato Casalbore, Carlin, Ettore Berra (cito quelli che ho conosciuto e ai quali mi sono ispirato) abbiano nobilmente caratterizzato la loro epoca, dando al giornalismo sportivo una credibilità, sia dal punto di vista della competenza sia per dignità culturale. Già a quei tempi, peraltro, c'erano i retori che non approfondivano il fatto tecnico, romanzando le vicende, talora oltre i limiti del buon gusto. I superficiali non sono mancati nella generazione successiva, quella cui appartengo e che ha avuto in Gianni Brera (niente affatto superficiale, sia chiaro) l'uomo di punta. Dogmatico della tesi difensivistica del calcio, Brera influenzò notevole parte dei colleghi più giovani e avversò, anche, con asprezza di linguaggio, giornalisti di talento quali Ghirelli e Palumbo che avevano del gioco una concezione più estetica, oserei dire più liberale. Fra i « difensivisti » ed i « qualunquisti » (così i « breriani » definivano gli aversari del catenaccio(c'era la posizione di chi, come il sottoscritto, non sosteneva tesi preconcette ma cercava di seguire l'evoluzione del calcio, in movimento ovunque salvo che da noi. Senza bandire crociate, senza rinnegare l'importanza dell'organizzazione difensiva, nel mio piccolo ho cercato di combattere l'immobilismo concettuale, di propagandare lo studio delle moderne metodologie nella preparazione atletica, per un football di movimento che pure noi italiani — senza necessità di scopiazzare malamente olandesi o tedeschi — entro certi limiti siamo in grado di realizzare.

Il giornalismo sportivo dell'ultima generazione si è potenziato numericamente e qualitativamente si è formato (per restare al calcio, che prende tre quarti dello spazio delle colonne dello sport) durante il periodo più vibrante della rivolta contro l'immobilismo difensivo. Fra i colleghi che stanno subentrando a quelli del mio tempo, le doti precipue non sono comunque quelle dell'approfondimento del fatto tecnico (salvo eccezioni, beninteso). Noto, in generale, una maggiore spregiudicatezza, una ricerca dell'originalità, nelle interviste con i protagonisti; anche tentativi — sporadici — d'approfondimento delle realtà sociali dentro le quali il calcio si muove. Purtroppo il giornalismo sportivo (calcistico) è ancora affetto da un campanilismo deteriore; forse mi sbaglio ma questo difetto si è addirittura accentuato.

I maggiori miglioramenti li ho riscontrati fra i giornalisti impegnati nelle discipline olimpiche. Rispetto al passato, atletica e nuoto contano su autentici specialisti, parecchi dei quali vengono direttamente dalla pratica agonistica ».

— Come mai, secondo te, sono spariti i clan che avevano caratterizzato il giornalismo di ieri?

« Praticamente, rispondendo alla prima domanda, ho già espresso il mio parere sulla sparizione dei « clan »: il giornalismo sportivo di oggi — con i suoi pregi ed i suoi difetti — non accetta aggregazioni, non vuole combattere guerre di religione (tattica) ma esprime liberamente le proprie concezioni, a costo di preferire l'incoerenza al dogmatismo. Del resto: fra il giornalismo sportivo milanese, quello romano, quello napoletano — a prescindere dalle stesse differenziazioni locali — non c'è forse una dissomiglianza di tono e di sostanza? Niente « clan », semmai una ricerca d'essere comunque diversi.

— Qual è il tuo giudizio spassionato sul nuovo «Tuttosport» diretto da Gian Paolo Ormezzano che è stato tuo allievo ma che è anche tanto diverso da te?

« A me questo "Tuttosport" piace molto e invidio la bravura di Ormezzano che, pur conservando la tradizionale linea di competenza, lo ha vivacizzato, facendolo partecipe di fatti della vita pubblica, della comunità sociale. Ai giovanni questa impostazione aperta piace, come testimonia il successo del giornale; e mi addolora che qualche vecchio amico non la condivida. Mi è stato chiesto: se questa linea ti piace, perché non l'hai adottata nei tredici anni della tua direzione? A parte che Ormezzano ha più frecce al suo arco di quanto io mai ne abbia avute, devo precisare che il mio successore non è legato a nessun partito né a particolari ideologie e quindi si esprime da uomo colto, socialmente cosciente della realtà. Per me la situazione era diversa; in molte circostanze sarei stato fatalmente influenzato dai miei trascorsi politici, mai rinnegati. Non sarebbe stato corretto, da parte mia; oltre ad abusare della libertà che l'Editore ha sempre concesso a coloro che hanno diretto "Tuttosport", avrei mancato di rispetto ai lettori, ai quali ho cercato invece di dare (insieme ai giovani e valorosi colleghi) un giornale sportivo corretto nell'informazione e sereno nelle opinioni; restando sulla linea tradizionale per lo scrupolo di coscienza cui dianzi ho accennato. Ma, ripeto, mi pare che l'attuale "Tuttosport" abbia tutto quanto di buono c'era prima e qualcosa in più, al passo con i tempi ».

— Come vedi il futuro del giornalismo sportivo in Italia? Non pensi che quattro quotidiani siano troppi?

« Quattro quotidiani sportivi non sono troppi, se vivono di vita propria. Da quanto mi risulta, due di essi — fra cui « Tuttosport » — hanno un bilancio positivo e un terzo può risanarlo ».

— E secondo te, cosa devono fare i giornali sportivi per affrontare la concorrenza dei quotidiani politici che diventa sempre più agguerrita?

« La concorrenza dei quotidiani politici ai quotidiani sportivi è stata anche più massiccia di quella d'oggidì, in continuo sviluppo; molte discipline sono giornalisticamente da coltivare. Penso che i giornali sportivi

»»

Nelle prossime puntate interventi di:

GIANNI BRERA
ENRICO CRESPI
VLADIMIRO CAMINITI
GIANFRANCO GIUBILO
GIORGIO LAGO

I giornali sportivi

segue

debbono impegnarsi sempre di più nella differenziazione del loro prodotto da quello delle pagine sportive dei quotidiani politici d'informazione. Non voglio insegnare il mestiere a nessuno, né questa è la sede per farlo; la mia parte l'ho fatta, sotto a chi tocca ».

MARIO GISMONDI

Tutto sbagliato tutto da rifare

MARIO GISMONDI

MARIO GISMONDI, classe 1926, è uno dei giornalisti italiani più noti. A Bari dirigeva i servizi sportivi della « Gazzetta del Mezzogiorno », di cui divenne poi redattore capo e inviato speciale. Lavora anche per la Rai-Tv, commentò i Giochi del Mediterraneo e la Coppa Europa di calcio, ed era titolare della rubrica della serie B. Poi nel 1972 gli venne offerta la direzione del « Corriere dello sport » lasciata vacante da Antonio Ghirelli. Gismondi si trasferì a Roma, cominciò a lavorare con entusiasmo (e sotto la sua spinta il quotidiano sportivo della Capitale aumentò notevolmente le vendite) e cercò di dare una mano anche alle società, orientandone la politica con preziosi suggerimenti per la scelta degli allenatori e dei managers. Può dire con legittimo orgoglio che se la Lazio ha vinto lo scudetto un po' di merito è anche suo. Infine, l'anno scorso l'improvvisa rottura con gli editori, per contrasti sulla conduzione del giornale. I redattori si schierarono subito dalla sua parte, per la prima volta il « Corriere » entrò in sciopero. Poi Gismondi e Amodei arrivarono a un accordo, una robusta liquidazione rese meno amaro il distacco. Adesso Gismondi è in area di parcheggio. Ha varato mille iniziative come presidente del Gruppo Romano Giornalisti Sportivi, ha dato vita a una casa editrice che ha lanciato un settimanale per Roma, « Olimpico », dedicato allo sport e al tempo libero. Ed ecco l'intervista che ci ha rilasciato per la nostra inchiesta.

— Come vedi il futuro del giornalismo sportivo?

« Purtroppo, non si può essere ottimisti. Dal punto di vista editoriale, si parla sempre più di disoccupazione e di passivi anche nel nostro settore, che sino a qualche tempo fa sembrava dovesse uscire incredibilmente indenne dalla grave crisi della carta stampata ».

— E dal punto di vista professionale?

« Rispondo con un esempio. Giovedì 9 giugno, sui dieci quotidiani che leggo ogni giorno, otto avevano dedicato più o meno lo stesso titolo al tre a zero di Finlandia-Italia. L'Argentina è più vicina. Ora l'Argentina è più vicina. L'Italia più vicina all'Argentina. Un altro passo verso l'Argentina. Tre gol verso l'Argentina. L'Argentina si avvicina. Più vicina l'Argentina. E bada che la radio e la televisione non avevano fatto altro che ripetere, ovviamente, le stesse cose in diretta dodici ore prima ».

— Vuoi dire che non c'è più fantasia nel giornalismo sportivo?

« Voglio dire solo che, quando il giornalismo sportivo e non, diventa così piatto, così notarile, finisce quasi inconfutabilmente col dimostrare perché è in crisi e col dare ragione a coloro che, criticando la nostra scassatissima categoria, si chiedono sempre più spesso: ma perché ci sono tanti giornali se scrivono tutti la stessa cosa? Purtroppo, nel contenuto e nel linguaggio, i quotidiani italiani continuano ad essere fatti come se Guglielmo Marconi non fosse mai esistito, come se radio e televisione dovessero essere inventate chissà fra quanti decenni ».

— Zanetti dice che il frutto del giornalismo sportivo sta nei settimanali. Sei d'accordo?

« Certo, per due motivi. Primo, perché è l'unico modo per sottrarre i quotidiani sportivi alla banalità che sono costretti a pubblicare ogni giorno, per riempire le diecidodici pagine; banalità che si pubblicavano, ovviamente, anche sul giornale che dirigevo io. Secondo, perché l'unico settore che abbia toccato nel dopoguerra i massimi delle tirature e della pubblicità è quello dei settimanali e dei mensili, incredibilmente sottovalutato dall'editoria sportiva, fatta eccezione, s'intende, per il "Guerino" ».

— Puoi farci un esempio delle banalità che i quotidiani sportivi sono costretti a pubblicare?

« Pensa alle colonne di spazio che si sprecano ogni giorno per la pretattica o per la formazione. Il martedì: "Chiarugi infortunato. Domenica non ce la fa". Il mercoledì: "Chiarugi, più no che sì". Il giovedì: "Chiarugi, più sì che no", e così via sino alla domenica mattina. E' la pena del giornalismo notarile di cui parlavo prima, del giornalismo senza notizie e con notizie in massima parte fruite da un avvenimento che dura novanta minuti o pochi secondi alla domenica e che bisogna "consumare" sette giorni su sette ».

— Come si può ovviare?

« Producendo più opinioni che notizie. Del resto, è ciò che chiede il lettore di un quotidiano sportivo. Infatti, noi, a differenza di "Panorama", dobbiamo separare le opinioni dalle notizie. Ma è evidente che bisogna contare su giornalisti in grado di assicurare questa indispensabile separazione ».

— Le banalità, in ogni caso, non impediscono ai quotidiani sportivi di essere fra i più venduti in Italia.

« Senza dubbio, ma è l'abitudine che continua, fortunatamente per la categoria, a mandare gente all'edicola. Che cosa accadrà quando i giovani di oggi prenderanno il posto dei lettori adulti, dei lettori abitudinari? ».

— Zanetti dice pure che tra i giovani leoni del giornalismo di oggi non ci sono i personaggi di ieri, come non ci sono più nello sport agonistico. Come mai? ».

« La precedente generazione giornalistica è arrivata al successo attraverso lunghi anni di tirocinio. I cosiddetti giovani leoni non solo sono arrivati prima alla "firma" e al "grande servizio", ma hanno anche commesso l'errore di ritenere che fosse altrettanto facile diventare personaggio. Per di più, si sono seduti presumendo di non avere più nulla da imparare. Sarebbe bastato (e basterebbe) rendersi conto che quel successo era dovuto prevalentemente alla testata e ai tempi nuovi per non cadere nelle inevitabili critiche di Zanetti e per sperare di poterne prendere il posto ».

— Appunto, è un po' quello che è accaduto con i personaggi nello sport agonistico.

« Non credo che il paragone sia possibile. Tra l'altro, mentre i personaggi dello sport agonistico sono passati dal "ciao mama, saluto gli amici del bar, il parroco, eccetera, eccetera" all'erudizione e alla disinvoltura di cui danno prova ogni giorno, esprimendosi spesso meglio di chi li intervista, il giornalismo sportivo ha indiscutibilmente perduto, fatta eccezione per Brera e Palumbo, i personaggi che lo hanno tirato fuori dall'era del "ciao mama", della preistoria professionale ».

— Secondo te, perché sono spariti i clan nel giornalismo sportivo?

« Perché mancano i leaders. Oggi chi comanda nella nostra professione avrebbe bisogno di obbedire, nel suo stesso interesse. Sono in molti a credersi Wanda Osiris senza sapere come si fa a scendere da una scala ».

— E' vero che i giornalisti di oggi pensano più alle cene che alle notizie?

« La precedente generazione giornalistica mangiava un po' meno, su questo non c'è dubbio. In ogni caso, il problema non è tanto nel dare più importanza alle cene che alle notizie, quanto in ciò che spesso accade dopo una cena. Il giornalista che accetta l'invito di un dirigente di società o di Federazione, di un allenatore o di un calciatore, finisce coll'essergli a tal punto grato della cena (e della considerazione nella quale è stato tenuto) da scrivere bene anche quando merita di essere criticato. E' la piaga della nostra categoria. Molte persone, allenatori, calciatori, presidenti, eccetera, vengono giudicate non per quel che valgono effettivamente, ma per la simpatia che sono capaci di attirarsi attraverso le pubbliche relazioni. E naturalmente vale il discorso inverso per chi è incapace in queste cose, nella politica delle cene ».

— Pensi che quattro quotidiani sportivi per l'Italia siano troppi?

« Uno, il più giovane e graficamente il più moderno (stampato in off-set), è stato assorbito. E' una gravissima sconfitta per la

CARLO GRANDINI

Ognuno ha i lettori che si merita

CARLO GRANDINI

CARLO GRANDINI ha 39 anni, è ferrarese, dirige i servizi sportivi del « Giornale Nuovo ». Aveva iniziato la carriera a Ferrara nella gloriosa « Gazzetta », era anche corrispondente di « Tuttosport ». Fu poi chiamato a Milano nella redazione distaccata del « quotidiano sportivo torinese. Nel 1969 passò al « Corriere della sera », che ha lasciato per seguire Indro Montanelli nell'impresa del « Giornale Nuovo ».

— Gualtiero Zanetti ha detto che nelle nuove leve del giornalismo sportivo italiano non ci sono personaggi. Sei d'accordo?

« Intanto bisognerebbe stabilire che cosa si intende per nuove leve: quelle dei ventenni, dei trentenni, o dei quarantenni? Nell'incertezza, una sola conclusione, da parte mia: nelle nuove leve ci sono giornalisti veri, forse meno esibizionisti di certi loro predecessori, e forse per questo meno "personaggi". Personalmente, sono per la sostanza e non per le apparenze, per il lavoro e non la passerella, anche se capisco che oggi, in Italia, chi lavora è spesso, e spiacevolmente, controcorrente ».

— Secondo l'ex direttore della « Gazzetta dello sport », oggi i giornalisti sportivi non sono più divisi in clan perché amano la vita comoda. E' vero?

« Gli amanti della comodità ci sono sempre stati, magari proprio fra i "personaggi": un tempo, ad esempio, c'era chi, per fare il resoconto di Atalanta-Milan, andava a Bergamo il venerdì sera e se ne tornava in sede il martedì. E' vero, invece, che gli antagonismi personali e virulenti si sono attenuati: può darsi si sia capito che, salvo casi particolari, è professionalmente più corretto scrivere per il proprio pubblico che per i colleghi-nemici. L'onestà, per me, non è ancora sinonimo di banalità ».

— In Francia c'è solo « L'Equipe », in Italia abbiamo quattro quotidiani sportivi. Come spieghi questo fenomeno?

« Lo spiego con l'intraprendenza e la fantasia degli italiani, e con la loro storica propensione a vivere al di sopra delle proprie possibilità ».

— « Il Giornale nuovo » dà un taglio diverso

nostra categoria, ma chi si è preoccupato di accorgersene? "Stadio" è stato affossato con un paio di comunicati dei comitati di redazione, che ritengono di aver risolto ogni problema evitando che ci siano dei disoccupati. Ma una testata che muore è una perdita per tutti, anche per coloro che hanno (o credono di avere) il posto sicuro, in altri giornali. Si sarebbe dovuto fare l'impossibile, soprattutto da parte della Federstampa, per evitare questa fusione che spiega, se mi è consentito il riferimento personale, perché alcuni mesi or sono fui costretto a lasciare la direzione del "Corriere dello Sport". L'editore sapeva perfettamente che, se fossi rimasto, non avrei mai accettato di fornire la bara per il funerale di un altro quotidiano ».

— Però, è pur vero che quattro quotidiani sportivi per l'Italia sono un po' troppi.

« Queste sciocchezze lasciamole dire ai demagoghi della cosiddetta cultura, a coloro che non s'intendono di editoria. D'altra parte, i quattro quotidiani sportivi hanno mai avuto problemi sino a quando sono stati fatti bene, sino a quando sono stati diretti da giornalisti della precedente generazione? Erano fra i più avanti d'Italia ed avevano bilanci attivi, anzi attivissimi, tanto da consentire agli editori di accumulare fortune invidiabili, da miliardari, mentre i giornalisti sono rimasti ai minimi di stipendio o non si sono arricchiti in eguale misura. Non parlo di tanti anni fa, ma di pochi mesi or sono. Nei miei quattro anni alla direzione del "Corriere dello Sport", abbiamo venduto sempre di più, nonostante le crisi di cui ha sofferto il Paese e il crollo di tutti gli sport di cassetta, dal ciclismo al pugilato, alle coppe europee e intercontinentali di calcio. Parlo di milioni di copie in più: sei milioni il primo anno (1973), dieci milioni il secondo (l'anno dello scudetto laziale), un milione e mezzo il terzo, nonostante diciassette giorni di sciopero pieno e ventuno di scioperi a singhiozzo, e due milioni di copie in più l'anno scorso, con il record assoluto della pubblicità, circa un miliardo di lire annuo, contro i trecentocinquanta milioni di quando arrivai ».

— Allora, come spieghi il passivo accumulato da « Stadio » e dalla stessa « Gazzetta dello Sport » nell'ultimo biennio?

« Col fatto che i due giornali furono gestiti con criteri diversi, inferiori al passato, sul piano professionale ed economico. Se facessimo il calcolo della quantità di pagine e quindi di carta sprecata dai due quotidiani nel periodo della disamministrazione, avremmo come totale in miliardi di lire il passivo accumulato. Certo, la colpa non è soltanto degli amministratori. E' anche dei giornalisti che, gonfiando il giornale di pagine, di servizi inutili e costosi e di assunzioni, lo resero antieconomico. Oggi come oggi, il giornalista-direttore non può limitarsi a scrivere e a far scrivere. Deve anche preoccuparsi della copertura economica di un determinato servizio, se vuole effettivamente difendere gli stipendi dei redattori, la professione. Il giornalista, a certi livelli di responsabilità, dev'essere anche un manager ».

— Cosa devono fare i giornali sportivi per fronteggiare la concorrenza dei quotidiani politici che diventa sempre più agguerrita?

« I giornali politici hanno tre formidabili vantaggi sul quotidiano sportivo. Il primo è rappresentato dalla materia prima, dalla cronaca. Il giorno in cui tutti i quotidiani italiani titolavano a nove colonne sull'attentato a Indro Montanelli, sulla prima pagina degli sportivi campeggiava il seguente titolo: "Chinaglia attacca duramente Bearzot". Il secondo vantaggio dei giornalisti politici è quello di aver strappato alla stampa sportiva i più promettenti fra i cosiddetti giovani leoni. Il terzo vantaggio è quello di poter puntare, nella pagina sportiva o nelle pagine sportive, sulle cose che interessano maggiormente il lettore, che fanno cassetta, tiratura, eliminando la cianfrusaglia delle notizie, delle banalità. Sono tre vantaggi che non possono essere annullati, ma non possono neppure essere contesi ritenendo che il lettore del quotidiano sportivo sia tanto trinariciuto, sottosviluppato, a ventitrè anni dal Duemila, di polemiche fra Cordova e Di Bartolomei, fra Mazzola e Chiapella, o di titoli quotidiani sul "Chiarugi più sì che no". Non si può più puntare solo sul tifo per vendere ».

— Che cosa dovrebbero fare, allora, i quotidiani sportivi?

« Avere almeno più credibilità degli sportivi-politici. Non si può uscire a Roma come ha fatto il "Corriere dello Sport" con un titolo su sette colonne in prima pagina (per la Lazio e per la Roma che vincono contemporaneamente due amichevoli negli Stati Uniti con avversari da dopolavoro calcistico) con il seguente titolo: "Le romane spopolano". Così come, non si può dedicare l'intera pagina, con quello che costano oggi la carta e la manodopera, ad Antonio Ghirelli che non scrive più nulla di sport. Non si rende neppure un favore ad Antonio, giustamente infuriato con un'iniziativa del genere ».

— Vuoi dire che è un problema di contenuti. Ma quali?

« E' difficile rispondere, soprattutto perché si dovrebbe parlare di se stessi. Per quattro anni e mezzo ho cercato di fare qualcosa di diverso con il "Corriere dello Sport", ottenendo soddisfazioni di vendita, alle quali ho accennato, e soddisfazioni sportive: lo scudetto e il triennio della Lazio, il terzo posto della Roma, il Napoli delle prime posizioni, le sette squadre della zona centromeridionale, la zona del mio "Corriere", in serie A, record dei record, la battaglia per la sudditanza psicologica degli arbitri, il "sarò bravo", la terza pagina, eccetera. Il giornale ha retto bene al confronto con i quotidiani politici ».

— Se assumessi oggi la direzione di un quotidiano sportivo faresti le stesse cose di quattro, cinque anni fa?

« Penso di sì, anche perché i problemi sono cambiati solo in peggio. Ricomincerei dal linguaggio, facendo capire che, invece di scrivere "quel mostro di Crujiff", è preferibile "quel fenomeno di Crujiff", visto che i mostri sono quelli di Agrigento e di Bitonto, che ammazzano tre e due bambini. Purtroppo, il giornalismo sportivo italiano continua, salvo rare eccezioni, a far firmare la pace da Bearzot e Bernardini, invece che da arabi e israeliani, e a parlare di terremoto nella Lazio, per le dimissioni di alcuni dirigenti, lo stesso giorno che nel Friuli muoiono più di mille persone ».

GIORGIO MOTTANA

Bisogna aprire le pagine al mondo

GIORGIO MOTTANA

GIORGIO MOTTANA, lombardo, classe 1924, si laureò in veterinaria e poi si dedicò al giornalismo. Non si è mai pentito di aver abbandonato le mucche per gli atleti. Perché aveva il giornalismo nel sangue. Ne ha anche studiato tutti i problemi e il suo manuale fa ancora testo nella preparazione degli aspiranti giornalisti. Mottana si è rivelato pure fine umorista (con un libro di gastronomia) ma la sua passione principale è sempre stata lo sport, e il calcio in particolare. Io fui suo collaboratore stakanovista a « Milaninter » e posso garantire che quello di Mottana fu senza dubbio il periodo più fulgido del settimanale milanese che poi fu « chiuso », dal presidente dell'Inter Ivanhoe Fraizzoli, quando ne divenne editore. Mottana comunque l'aveva già lasciato per tornare alla « Gazzetta dello sport » come redattore capo, chiamato da Gualtiero Zanetti, che poi sostituì alla direzione del giornale, quando i nuovi editori decisero il cambio della guardia. Poi Mottana a sua volta è stato sostituito da Remo Grigliè (che in precedenza era direttore generale dell'azienda), rimanendo però al suo fianco come vicedirettore e inviato speciale. Con l'avvento di Palumbo, ha lasciato la vicedirezione, ma continua a collaborare alla « Gazzetta » e il nuovo direttore gli affida sempre i servizi più importanti. In pratica Mottana resta la prima firma del calcio.

— Gualtiero Zanetti sostiene che anche nel giornalismo sportivo sono scomparsi i personaggi. Sei d'accordo con lui?

« I tempi di Zanetti direttore erano tempi diversi. C'erano campioni capaci di contraddistinguere un'epoca, c'erano più personaggi per ogni disciplina. I dualismi erano fatti apposta per alimentare il dibattito e favorire le cosiddette "primedonne" del giornalismo. Quanto a Riva, non aveva antagonisti ma bastava da se stesso, tant'è vero che bastava da solo a far vincere la Nazionale. Rivera-Mazzola, Merckx-Gimondi, Benvenuti-Mazzinghi... d'accordo. Oggi al posto di Riva c'è Bettega: Riva era un campione istintivo, Bettega è un campione costruito e non è affatto personaggio. E' mai possibile montare un antagonismo Bettega-Pulici? Quanto ai grandi temi tattici del calcio è da vedere sin dove abbiano giovato al calcio con l'arroccamento sistematico delle due correnti, l'offensivista e la difensivista. Oggi le due correnti si sono per così dire integrate, segno che la verità era nel mezzo. Oggi più che una questione di "firme" è una questione di contenuti e di organizzazione. Quando la **Gazzetta** prese i Brera, i Morino e i Bardelli in aggiunta agli specialisti che già aveva, non per questo aumentò le vendite in proporzione. Oggi si vende più di allora. I direttori dei quotidiani sportivi, che si battevano in prima linea, fanno adesso soprattutto i managers, non c'è più tempo né modo di fare le due cose insieme, dirigere ed esporsi di continuo al seguito degli avvenimenti. Il problema del giornalismo sportivo, parlo del giornalismo specializzato, è sempre stato quello di trovare idee: a maggior ragione in difetto di personaggi. Quanti titoli, in passato, erano costruiti sul vuoto, sei giorni su sette, tranne il mercoledì di coppa? Non parlerei quindi di una decadenza del giornalismo sportivo, parlerei di un indirizzo diverso, meno egocentrico, più allargato alla base, volto di più a stimolare tutti, chi sta dentro al giornale e chi va fuori, che

»»

allo sport e non sbatte mai il mostro (sportivo) in prima pagina. Quali sono i risultati di questa scelta controcorrente?

« Ciascun giornalista dovrebbe sforzarsi di capire a quale pubblicità parla, per tentare di servirlo nel migliore dei modi. Noi ci abbiamo provato e, almeno a giudicare dalle tante lettere e dalle telefonate che abbiamo ricevuto dalla nascita del "Giornale" a oggi, riteniamo di avere compreso che il nostro pubblico non ama il sensazionalismo fine a se stesso, e preferisce un titolo che introduca un'opinione piuttosto che uno sbadiglio di Rivera; un'opinione certamente discutibile, ma espressa con chiarezza. Il nostro è un pubblico che pretende inoltre la competenza tecnica e la coerenza: non ci perdonerebbe — e ben a ragione — certi voltafaccia o certi superficialismi che per altri grossi quotidiani sono all'ordine del giorno. Finora i risultati della "linea" che abbiamo seguito sono stati incoraggianti ».

— Come vedi l'avvenire del giornalismo sportivo?

« Vedo un grande punto interrogativo. Lo stesso che pesa sul futuro del giornalismo italiano in genere, e su quello del nostro Paese. Il giorno in cui anche da noi, come in altri Paesi, il giornalismo fosse costretto a diventare "velinismo" più o meno di Stato, lo considererei finito come tale. E, purtroppo, non mi sento di escludere che "quel giorno" prima o poi arrivi. Per molti, anzi, in certo senso è già arrivato ».

I giornali sportivi

segue

non a soddisfare le ambizioni di pochissimi. D'altra parte, chi se non quel tipo di giornale sportivo ha favorito la concorrenza del giornalismo sportivo ospitato sui grandi giornali d'informazione? ».

— Quando diventasti direttore della « Gazzetta » criticasti la gestione-Zanetti dicendo che il giornale precedente assomigliava a un orario ferroviario. Pensi che tutte le tue innovazioni siano state coronate da successo?

« Quando parlavo di "orario ferroviario" non mi riferivo a tutta la gestione Zanetti di cui sono pure stato per tredici anni, come redattore capo, parte responsabile. Negli anni Sessanta la **Gazzetta** ha vissuto tempi di rigoglio, e la sua formula era evidentemente una formula di successo: notizie, notizie, notizie di ogni specialità sportiva e approfondimento tecnico affidato agli specialisti. La '**Gazzetta**" è diventata, secondo me, un "orario ferroviario" quando tutte le varie rubriche, prendendo indistintamente piede, hanno avuto bisogno di un tale spazio che il numero delle pagine a disposizione non bastava più. Di qui, nell'ultimo periodo Zanetti, la riduzione di corpo nei titoli, nei testi, l'abolizione della minima foto illustrativa, l'appiattimento, senza che si fosse inciso, chirurgicamente, sui "bagni e massaggi", "aria fritta" eccetera. Quando presi la direzione della **Gazzetta**, le vendite precipitavano. Occorreva una inversione di tendenza. E siccome non era possibile aggiungere pagine in più conservando i pregi e temperando i difetti, ho cercato di rimediare. Una impaginazione più articolata, una terza pagina non riservata alla "vetrina" e all'elzevirismo ma ai risvolti dei fatti e ai personaggi. Al di là di tutto questo, il proposito era di limitare il tecnicismo (senza trascurare l'approfondimento tecnico, beninteso) e di "bruciare" i cascami: bagni e massaggi, banalità eccetera. Non so sin dove ci sono riuscito. Non ne ho avuto il tempo (circa due anni di direzione e due anni di condirezione) e non ne ho avuto i mezzi, perché allora vigeva la politica della lesina. Era più facile perdere redattori che acquisirne dei nuovi ».

— Come giudichi la nuova Gazzetta edizione Palumbo?

« Adesso con Gino Palumbo è chiara la prospettiva, come non lo era affatto allora. Però l'inversione di tendenza c'è stata subito e le vendite sono di colpo tornate a risalire, sino a raggiungere a un certo punto il "tetto" di tutta la storia del giornale, fatta eccezione per gli anni di Coppi-Bartali. C'era dunque bisogno di una scossa. Il giornale che era "fatto" e riempito in prevalenza dai corrispondenti adesso è costruito e indirizzato centralmente. E' un lavoro più duro per chi governa e per chi sta dentro, ma è — senza compartimenti stagni — la strada che vedo sta seguendo Palumbo con ottimi risultati ».

— Avevi annunciato un'innovazione rivoluzionaria. Siccome i giornali politici dedicano una pagina allo sport, tu volevi dedicare una pagina del giornale sportivo alla politica e ai fatti di cronaca, in modo che la « Gazzetta » non fosse più il secondo giornale, e cioè che un lettore comprando la « Gazzetta » non avesse più bisogno di acquistare anche il « Corriere della sera » per sapere cosa era successo.. Perché poi non hai realizzato l'interessante progetto?

« Sì, mi ero anche proposto di aggiungere dapprima alcune colonne e poi un'intera pagina all'informazione non sportiva. Pensavo che fosse una maniera per dare al lettore di un solo giornale, quello sportivo, un panorama quotidiano relativamente completo. Non era magari un principio molto educativo, nella sua riduttività, ma poteva essere appagante per una certa parte di lettori che non leggono altro. Un primo passo verso un giornalismo sportivo più allargato, meno scientifico e meno pedante: per arrivare ai problemi di costume, del tempo libero eccetera, onde far fronte meglio alla concorrenza. I giornali non sportivi riducono lo sport a una o a due pagine? Il giornale sportivo poteva fare lo stesso con l'informazione non sportiva senza per questo snaturare l'aspetto essenziale dell'informazione sportiva, ampia e rigorosa dal punto di vista tecnico, e tuttavia da arricchire con i suoi risvolti non tecnici ».

— Secondo te, quattro giornali sportivi in Italia sono troppi? E come vedi il futuro del giornalismo sportivo?

« « Sono troppi e non lo sono. Dipende da come vengono fatti e differenziati. Spazio ce n'è anche se l'assorbimento di **Stadio** da parte del **Corriere dello Sport** parrebbe fornire un'indicazione contraria. Si possono fare grandi giornali sportivi e magari farne di piccoli, magari settimanali, limitati per diffusione ma anche per carico di redattori e di oneri economici. La fotocomposizione e la stampa a freddo, del resto, non potranno che condizionare il lavoro giornalistico dei prossimi anni. Ci vorranno nuove generazioni di giornalisti pronti a lavorare in condizioni diverse. Sarà più "freddo" anche il giornalismo, non soltanto la sua tecnica. Ci vorrà sempre più rigore e una applicazione sempre più attenta a qualsiasi livello, sia di chi lavora dentro il giornale sia di chi fornisce i servizi. Forse un segreto starà nell'allinearsi al giornalismo sportivo anglosassone, del tutto contratto nelle misure. Pezzi brevi, invece dei servizi-fiume che costano un occhio nella trasmissione. Potrà cambiare lo stesso formato (tabloid). Chissà. Ma il giornalismo sportivo resterà, nonostante i grossi personaggi dello sport siano di molto scemati, se sarà un giornalismo vivo, sempre meno artificioso e "gonfiato" ». □

ALDO BISCARDI

Lo sport è un fatto sociale

ALDO BISCARDI è dal 1956 la prima firma sportiva di « Paese sera », cioè da quando si trasferì da Napoli a Roma (è però originario di Larino, provincia di Campobasso) chiamato a sostituire Antonio Ghirelli. E' autore di una storia del giornalismo sportivo (« Da Bruno Roghi a Gianni Brera »), recentemente si è cimentato anche in un romanzo a fondo sportivo (« Il gioco delle ombre ») che ha avuto successo. Ecco il suo intervento nella nostra inchiesta.

« La storia del giornalismo sportivo è un po' la storia del costume italiano. Si è modificata la società italiana, per questo si è modificato il giornalismo. Nel periodo fascista si mitizzava l'atleta, che diventava un eroe: ecco quindi i cantori che esaltavano le imprese di questi personaggi leggendari tramandate alla leggenda: i De Martino, i Roghi, i Carlin ecc. Poi c'è stata la fase intermedia. Tramontato il fascismo, c'è stato uno scossone anche nel giornalismo perché si è avuta nello sport una maggiore applicazione scientifica, all'insegna del tecnicismo. L'alfiere è stato Gianni Brera, che ha fatto tramontare definitivamente l'epoca lirica e romantica puntando sulla tenacia e sulla nascita del tatticismo (che ha determinato una componente moderna del giornalismo). Brera ha fatto un'opera di vivisezione, e ha indicato la via da seguire. Certo, anche nella critica si sono stabilite delle differenze, che poi si sono radicate in clan. Nel dopoguerra c'è stata una radicalizzazione della lotta politica e lo stesso fenomeno si è verificato nel giornalismo. Ma poi si è esaurita una funzione della stampa in relazione a quella spinta, di quel momento. Oggi si assiste a una nuova fase del giornalismo come si assiste a nuovi modelli o meglio a nuovi indici di modelli sociali. Lo sport si è calato in questa realtà quotidiana che è diventata tecnicistica. E' il fenomeno della dinamica sociale dello sport. Mancano i personaggi perché il progresso scientifico ha livellato i valori anche nel campo dell'agonismo. Non c'è quindi più da celebrare l'impresa del campionissimo, si allarga il discorso alla base dello sport. Più che al campione che germogliava come se fosse un fiore, anche se il campo non era stato arato a sufficienza, oggi si cerca di allargare la base dei praticanti, si è ancorati alla nuova realtàt E anche il campione, quello che emerge, per se stesso si mitizza meno, è più ancorato alla realtà, alla problematica del futuro, all'azione sindacale. Ai giovani i miti non dicono più niente. Non dicono più niente i miti dello sport, figuriamoci quelli del giornalismo

ALDO BISCARDI

sportivo. Ormai in tutti i campi si va verso il collettivo, i miti imposti sono fuori del tempo, il collettivo è più aderente alla realtà. I giornali politici d'informazione hanno già preso atto di questa realtà che cambia. Noi a «Paese sera » anche in questo, siamo all'avanguardia da tempo. « L'Unità » invece troppo spesso dà alla pagina dello sport un taglio tipicamente borghese. L'organo del PCI, secondo me, non ha dato la giusta valutazione del fenomeno sportivo, salvo qualche intervento autorevole ma saltuario, che riporta all'ottica ortodossa. Ma so che il segretario, del partito, on. Berlinguer, dà molta importanza allo sport, come fatto sociale. Ha voluto creare un ufficio sportivo e l'ha affidato al senatore Ignazio Pirastu che proprio per dedicarsi « full-time » a questa attività non si è più ripresentato al Parlamento. E so che all'o.d.g. c'è anche il problema delle pagine sportive del quotidiano del partito. A mio avviso non si deve trascurare l'aspetto sociale dello sport. Ma anche nei giornali non di partito è necessario dare allo sport l'importanza che merita. Nel fatturato del giornale la pagina sportiva è la più costosa (io a « Paese sera » sono il redattore che viaggia di più, molto di più del redattore degli esteri, e anche al « Corriere della sera » non c'è nessuno che va all'estero più di Gianni De Felice). Però la pagina sportiva oltre che essere la più costosa, anche per le trasferte, le spese di telefono e il numero del lunedì, è anche la più letta. Quindi è assurdo che il servizio più seguito (e più costoso, ripeto) del giornale, sia anche il più trascurato. Qualcosa per migliorare il servizio dobbiamo però farlo anche noi. Molti di noi infatti non si sono accorti che il giornalismo sportivo è cambiato con l'avvento della TV. Non si sono modificati, continuano a fare la cronaca. Per le foto e per la cinetica, la TV è insuperabile. Occorre quindi che noi della carta stampata ci si ponga al di là della macchina da presa. Per interessare il lettore bisogna raccontare i retroscena, raccogliere indiscrezioni, valutare gli errori tattici, e soprattutto non dimenticare l'aspetto sportivo potrà avere un avvenire ».

VARIETA' A CURA DI **PINA SABBIONI**

Veterani sulla cresta dell'onda ...radio

Calcio a mille megahertz. A organizzare il tutto è stata una radio privata bolognese, «Teleradio Bologna 105», che ha pensato bene di fare un po' di ginnastica ai propri disc-jockey facendoli sgambare nientemeno che con le «Vecchie Glorie» del Bologna. E così dopo un grandioso battage pubblicitario (Teleradio Bologna è una delle più importanti emittenti libere bolognesi) ci si è ritrovati, una sera della scorsa settimana, al Comunale bolognese e, con un pubblico delle grandi occasioni (circa settemila persone) si sono presentati in campo i protagonisti della serata pedatoria. Tra le fila dei «vecchi» rossoblù c'erano proprio tutti. A partire da Giacomo Bulgarelli, Ezio Pascutti, approdato al Comunale con qualche chiletto di ciccia in più, Romano Fogli sempre in grande spolvero che ha tanto impressionato da far dire ai presenti che un posto, nel Bologna ufficiale ci sarebbe anche per lui, Cesarino Cervellati, l'attuale allenatore del Bologna apparso piuttosto fiacco: quasi risentisse dello sforzo fatto per salvare la squadra petroniana dalla minaccia della serie B, Aristide Guarneri, sempre elegante nei movimenti, Marino Perani autore di un paio di tiri micidiali, Gino Pivatelli, la gloria più vecchia di tutte, Bruno Capra grintoso e duro come sempre, Mario Ardizzon, Pietro Battara che si è esibito in alcune parate degne dei tempi andati, Franco Marini altro mastino della difesa rossoblù. Per quanto riguarda poi i « radioliberisti » sono stati più ostici di quello che ci si poteva attendere. Vero è che per l'occasione, Teleradio Bologna aveva ingaggiato alcuni cantanti noti, oltre che per la loro abilità canora, per essere dei «piedi buoni ». Un Gianni Morandi a centrocampo (con la folla che gridava «Sei forte papà »), Andrea Mingardi vera e propria roccia della difesa, nonché Paolo Mengoli che, messo audacemente in porta, s'è rilevato un'autentica «iradiddio» parando di tutto, perfino un rigore. E il risultato? Beh, quello non conta, lo riferiamo per puro dovere di cronaca: hanno vinto le « Vecchie Glorie » per 5 a 3.

(Foto Zucchi)

Galeotto fu il pallone...

Una volta le favole d'amore nascevano da un palco all'altro di un teatro, o nei picnic sull'erba. Ma i tempi sono cambiati e anche uno stadio va benissimo. E' successo a Franco Carrea, genovese, 20 anni (nella foto con la madre) che l'anno scorso durante la partita Spal-Genoa ha incontrato la ragazza dei suoi sogni: meravigliosi occhi celesti, sorriso incantevole, copelli con tanti riccioli. Qualche parola scambiata da un gradino all'altro poi più nulla: Cenerentola è scomparsa senza neppure lasciare la scarpetta. Franco l'ha cercata dappertutto, anche alla TV nella trasmissione di Tortora « Portobello »: niente. Da più di un anno pensa solo a lei, la bella incantatrice che gli ha fatto dimenticare persino Pruzzo e soci. Pur di ritrovarla sarebbe disposto anche a diventare tifoso della Spal (si sono incontrati a Ferrara). Suvvia, Cenerentola: Franco abita a Genova in via Paleocapa 32/20. Dovrà aspettare ancora?

»»

Metti un turbo nel trattore

Si dice comunemente che siano un popolo di bambinoni cresciuti, dalla risata facile e sempre pronti a giocare: e a divertirsi. Non passa giorno che non ne inventino una nuova. L'ultima « americanata » (ultima per noi, per loro invece è stituissero anche nelle ore di straordinario, nelle imprese del dopolavoro. Così, direttamente dalla zolla alla pista, sono arrivati questi pachidermi rombanti, un po' goffi ma potentissimi che, tuttavia, hanno poco o nulla a che vedere con

già vecchia di dieci anni) sono le corse con i trattori, nate sulla falsariga delle vecchie gare con i cavalli da tiro, tipiche delle feste popolari che si concludevano con l'immancabile ballo sull'aia. Mandati in pensione i cavalli per raggiunti limiti di produzione (più di così non potevano fare: la meccanica invece offriva ancora molte risorse) era giusto che i trattori li so-

i trattori di serie, quelli che servono per i lavori dei campi. I trattori corsaioli sono in realtà delle formula uno travestite da macchine agricole. Anzi, molto di più: utilizzano motori a iniezione da duemila cavalli derivati da motori aerei, roba da seconda guerra mondiale. Camuffati sotto una carrozzeria sobria, di serie — l'unico punto che hanno in comune con le

« utilitarie » usate nei ranch — tutti questi HP sono pronti a scattare (si fa per dire) e a raggiungere traguardi prestigiosi e remunerativi: da 50 a 1000 dollari per gara, a seconda delle categorie e, ovviamente, dei piazzamenti. Alla fine della stagione, poi, i concorrenti che hanno ottenuto i punteggi più alti e che di conseguenza hanno vinto i campionati nazionali dei vari gruppi, si guadagnano una bella settimana di vacanza alle Hawaii con tanto di mogli al seguito. Una vacanza meritata dopo tanti mesi di fatica: i racing-team-trattori non sono ancora molto organizzati, ogni pilota deve per forza provvedere da solo a trasportare il suo bolide da una pista all'altra e, considerata la velocità di crociera piuttosto bassa e le centinaia di chilometri di distanza fra un « cir-

cuito » e l'altro, si fa presto a capire che le trasferte sono massacranti. C'è giusto il tempo per una sorsata di birra dopo la premiazione, poi via di nuovo: quattro giorni di strada (quando va bene) e il venerdì sera ci si ritrova tutti insieme ai box — ma sarebbe meglio dire agli hangar — di un'altra pista. Arriva finalmente il giorno della gara, con tutti i « mostri » schierati di fronte a una folla curiosa e sempre più imponente nelle gare più importanti si contano anche 50 mila spettatori. Lo spettacolo è davvero insolito e, fra tante stranezze, non mancano neppure i super eccentrici: ci sono concorrenti che si presentano addirittura su carri armati o su apocalittiche macchine lanciafiamme con motori jet a turbina un tempo in dotazione a elicotteri militari. Tutto un programma, non c'è

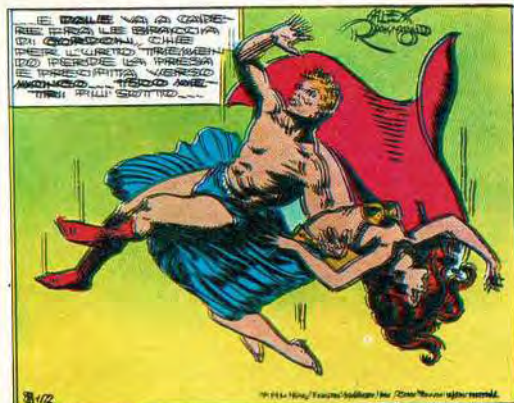
che dire. Uno alla volta, i bolidi si presentano sulla pista, sterrata ovviamente: il polverone è assicurato e già compreso nel prezzo del biglietto. Devono trascinare un rimorchio lungo nove metri che ha un peso mobile di 12 tonnellate. A mano a mano che il trattore avanza, il peso del rimorchio si sposta dalla parte posteriore, che è montata su ruota, a quella anteriore fissata su grossi pattini tipo slitta. Nessuna difficoltà finché le 12 tonnellate restano sulle ruote, i guai cominciano invece quando il peso arriva sulla slitta. Se più di un concorrente riesce a percorrere tutta la distanza stabilita (poco meno di un chilometro) i finalisti ripetono la gara con un traino più pesante, regolato a seconda delle varie categorie di trattori.

(Foto Burnett-Grazia Neri)

COMICS

di GIANNI BRUNORO

FLASH GORDON di Alex Raymond
Vol. 1, rilegato, a colori, f.to 40 x 33
Ed. Club Anni Trenta, Via F. Pozzo, 23/1 - Genova - L. 10.000

I fumetti devono essere un po' come l'araba fenice, ché quando li credi estinti, eccoli rinascere dalle proprie ceneri. Tipico il caso di Gordon: pur « vecchio » di quasi cinquant'anni, le nuove pubblicazioni del materiale originale degli anni trenta suscitano tuttora interesse per le più disparate ragioni. Questa volta, il bel volume cartonato edito da Silvano Scotto, che è forse il più competente appassionato italiano di materiale U.S.A., presenta per la prima volta le tavole così come erano nei colori e nel formato originale dei giornali del tempo. A questa, si aggiunge una curiosità ancora più ghiotta: la tavola di prova con la quale Raymond aveva sottoposto alla King Features il suo personaggio, e che fu rifiutata. E' la prima pubblicazione in Europa. Agli appassionati più smaliziati, però, quest'edizione va raccomandata, caso insolito, per la prefazione, redatta da Carlo della Corte, il primo critico italiano a occuparsi di fumetti, e probabilmente quello ancor oggi più lucido e spiritoso. La sua prefazione, che simula un'intervista a un Gordon invecchiato e fortunosamente rintracciato in America, è una delle esegesi più puntuali e allo stesso tempo più divertenti lette negli ultimi tempi.

Bianconero gran riserva

A furia di cin-cin, di congratulazioni e di brindisi per la duplice vittoria juventina nel campionato italiano e in Coppa UEFA, qualcuno ha pensato bene di sfruttare l'occasione e mettere in pratica lo slogan «dal produttore al consumatore », più appropriato che mai, visto che il produttore in questione è nientemeno che Romeo Benetti, grintoso mediano bianconero. E siccome lui di «bianco-nero» se ne intende, ha organizzato una vendita per corrispondenza dei vini delle sue cantine: Barbera del Piemonte e Cortese di Gavi, impeccabilmente DOC tanto per non tradire lo stile e la «noblesse» che contagia chiunque viva nella corte della «vecchia signora». Benetti infatti, si può bere solo in coppa: UEFA.

SPETT. CANTINE **ROMEO BENETTI**
CORSO CHIERI, 168 — 10100 **TORINO**

Prego inviarmi i seguenti vini, confezionati in cartoni da 12 bottiglie da lt. 0,72, alle condizioni sotto indicate:

N. .... cartoni di Barbera del Piemonte, gr. alcool 12, annata 1973

N. .... cartoni di Cortese di Gavi, Bianco Secco a denominazione d'origine controllata, gr. alcool 11, annata 1975

N. .... TOTALE - Il totale dei cartoni ordinati determina i prezzi di entrambi i vini, indipendentemente dalla quantità di ciascun vino ordinato.

Prezzi per un ordine complessivo				
DA 2 A 9 CARTONI	Barbera del Piemonte	L. 8.500	più spese di trasporto	*
	Cortese di Gavi	L. 10.400		
DA 10 A 24 CARTONI	Barbera del Piemonte	L. 8.500	incluso trasporto in Piemonte +	
	Cortese di Gavi	L. 10.400	Lombardia e Liguria	
PIÙ DI 24 CARTONI	Barbera del Piemonte	L. 7.900	incluso trasporto in Piemonte +	
	Cortese di Gavi	L. 9.600	Lombardia e Liguria	

Pagamento: alla consegna del vino sia per contanti che mediante assegno sbarrato intestato a « Cantine Romeo Benetti » - I prezzi includono l'IVA.

Spedire a:
COGNOME .... NOME ....
CITTA' .... PROVINCIA .... VIA ....
JUVENTUS CLUB .... FIRMA ....

* Per ordini provenienti da altre regioni il quantitativo minimo da ordinare è di 10 cartoni. - In questo caso al normale prezzo del vino sarà aggiunto il costo del trasporto. - I presenti prezzi sono suscettibili di eventuali future variazioni senza obbligo di preavviso.

Il fascino discreto della monarchia

Lo spazio del palcoscenico va stretto ai giovani attori in cerca di affermazione. Lo stesso dicasi per i registi delle ultime generazioni che prima di arrivare al successo fanno spesso lunghe anticamere. Figuriamoci poi se il giovane in questione è, insieme, attore e regista e per di più donna. Fortunatamente esistono le eccezioni: Luisa Mariani è una di queste. Bravissima interprete della tragi-commedia « L'Arcicoso » di Robert Pinget, la bella Luisa è già nota agli amanti della prosa per aver interpretato e diretto « La padrona » di Ugo Betti nei teatri del circuito ETI e ai telespettatori per i lavori che ha diretto in TV. Ora con « L'arcicoso » (Re Arcicoso è proprio lei, Luisa) sta ottenendo un lusinghiero successo. Partner di questo biondissimo e insolito re è un ministro altrettanto insolito: si chiama Francesca Martinelli. Brava e bella.

FILM

di GIANNI GHERARDI

TRE DONNE
Regia: **Robert Altman.** Interpreti: **Shelley Duvall, Sissy Spacek, Janice Rule**

Ecco una nuova perla nella eclettica collana di Robert Altman: dopo lo scherzo (Mash), il giallo («Il lungo addio» e «Anche gli uccelli uccidono»), la dissacrazione dei miti («Nashville» e «Buffalo Bill») e la malavita americana («Gang»), ecco ora il suo nuovo film, presentato al festival di Cannes, «Tre Donne».

La storia è basata su tre personaggi femminili: Millie, che lavora nei bagni termali di Palm Spring, una ragazza pedante, plagiata nel comportamento e nel vestire dalla pubblicità ed evitata da tutti; Pinky che è il contrario dell'altra, una diciottenne emotiva e piena di complessi che sembra voglia sempre giocare e Willie, che con il marito, un pistolero ubriacone, dirige l'unico ritrovo della zona, ma passa il suo tempo a disegnare, nonostante sia incinta, «murales» con allucinanti figure indemoniate.

Più il film procede e più le vicende di queste tre donne si avvicinano per incontrarsi definitivamente nel finale. Anche Pinky inizia a lavorare nel bagno termale dove trova come istruttrice Millie, da cui rimane colpita subito e inizia ad imitarla in tutto, in seguito poi dividono l'appartamento di Millie (interpretata da Shelley Duvall). La svolta nella vicenda avviene quando Pinky, contraria ad una relazione dell'amica con Edgard marito della pittrice, tenta il suicidio gettandosi dal terrazzo nella sottostante piscina e battendo il capo sul fondo. La ragazza rimane in coma all'ospedale, dove vi si reca anche Willie, con il conforto continuo della compagna di camera, che si sente colpevole dell'«incidente». Ma con la guarigione Pinky muta anche il proprio comportamento ed ora le parti si invertono, è Millie ad esserne soggiogata. La vicenda si chiude a sorpresa con le tre donne unite inequivocabilmente nel destino comune.

Altman disegna con toni quasi alla Bergman e alla Antonioni i diversi caratteri delle tre protagoniste per un film che egli ha definito «frutto di un sogno», e come tale va interpretato, anche se il regista non disdegna le sue frecciate ai miti contemporanei della società americana: il culto della salute ad ogni costo, il consumismo che si trasforma in spreco e la famiglia ormai in crisi. I toni sono soffusi ma spesso violenti: in questo giocano bene la musica molto efficace, la fotografia di sicuro effetto e, in particolare, la tecnica tutta particolare di Altman nel definire anche il minimo dettaglio per farci immergere appieno nel suo sogno.

BUSINESS

ANCORA UN SUCCESSO per Bruno Giacomelli (nella foto) che la settimana scorsa si è aggiudicato la prova valida per il campionato europeo di Formula 2 al Mugello. E un successo anche per la SCAINI, sponsor della March 77 B-BMW di Giacomelli: un'industria che, con la produzione delle 800 mila batterie l'anno, è una delle aziende leader del settore. Tecnologie avanzate (è allo studio un prodotto che eliminerà addirittura la manutenzione) e vivacità imprenditoriale, in settant'anni di vita hanno portato quest'industria all'avaguardia anche nel settore sportivo cui si è dedicata con un impegno ora giustamente coronato da soddisfazioni

DA DOVE viene il cuoio? Da molto lontano. Fin da quando l'uomo ha cominciato a utilizzarlo, gli sportivi di tutti i tempi gli sono stati debitori. Uno dei primi esempi di palla a mano che si conosca risale addirittura ad Omero quando, nell'Odissea, parla dei Feaci: ebbene, la palla con cui giocavano era proprio di cuoio. L'impiego di questo materiale, duttile e resistente, trovò poi larga diffusione nelle Olimpiadi dell'antica Grecia: tanto per fare un esempio, erano di cuoio i «cesti» dei lottatori — gli antenati, cioè, dei guantoni da boxe — strisce di cuoio che venivano fasciate attorno alle mani per proteggerle e per dare più vigore ai colpi sferrati. Da allora fino ai giorni nostri (ai vari tipi di palloni, ai guantoni e alle corazze per il baseball, l'hockey, alle selle e i finimenti) l'utilizzazione di questo materiale non ha praticamente limiti nel campo dello sport. Del tutto indispensabile, poi, si è rivelato per le calzature: e non solo per gli sportivi. Il cuoio, infatti, è il materiale più adatto ad offrire salute e confort: è isolante ma respira e lascia respirare, mantiene una giusta temperatura e protegge dall'umidità. Qualità essenziali che, esaltate al massimo da una sapiente lavorazione (ancora oggi effettuata con procedimenti artigianali arricchiti dalle tecniche più moderne) fanno del cuoio la fibra ideale non solo sui campi di gioco ma anche nella vita di tutti i giorni. Un prodotto così prezioso va ovviamente tutelato: la garanzia della sua qualità è stabilita per legge dal marchio «vero cuoio», riservato esclusivamente a prodotti derivati dalla perfetta lavorazione di spoglie animali. Senza quel marchio, una suola non è di vero cuoio: se c'è, invece, si può camminare tranquillamente sapendo di usare una fibra che protegge la nostra salute da più di ventimila anni.

L'INDUSTRIA giapponese ha perduto uno dei suoi leader più preparati e attivi. Si tratta di Takeo Maeda, presidente della CANON Inc., scomparso a Tokyo il mese scorso:

oltre ai più importanti riconoscimenti ottenuti nel suo paese, nel '77 venne nominato Commendatore della Repubblica Italiana, su proposta dell'ambasciatore italiano in Giappone. Takeo Maeda (nella foto) ha contribuito in modo determinante all'enorme successo della CANON, una fra le più importanti e famose industrie di fotocamere, cineprese e calcolatori.

UFO - ESP

di LUCIANO GIANFRANCESCHI

La prima pagina di un quotidiano «inventata» e poi verificata da un non-giornalista (Tony Binarelli), esperimenti di illusionismo con sconfinamento nella magìa come solo il grande Houdini sapeva fare (Blackman), pittori che per i loro quadri saranno indirizzati verso determinati colori (Sabina Rinaldi): un altro universo? Esattamente, e per la prima volta verrà messo a diretto contatto con l'opinione pubblica: a Cattolica (Forlì), dal 1. al 3 luglio, in un Congresso organizzato dal «Giornale dei misteri» e dall'azienda di soggiorno locale. Non mancheranno gli esperti a vagliare i fenomeni: il dr. Inardi e il dr. Cassoli del Centro Studi Parapsicologici di Bologna; Boncompagni, Conti, Lamperi, Ricci e Sani della Sezione Ufologica Fiorentina; Igor Istomin dell'Accademia Tiberina di Roma; l'astronomo Vincenzo Croce; l'archeologa Mirella Rostaing; e anche il sottoscritto.

Lo scopo è divulgare la parapsicologia e l'ufologia, (quest'ultima proprio in questi giorni ha ufficialmente compiuto 30 anni, perché fu il 24 giugno 1947 che l'americano Kenneth Arnold avvistò strani oggetti nel cielo, battezzandoli «piatti volanti» tradotti in Italia in «dischi volanti») e particolarmente sensibili a queste materie si dimostrano i giovani.

ZOYK di **Clod & Beniamino**

Zebra pigliatutto

Ancora braccia al cielo per le maglie bianconere. Questa volta, però, la Juve non c'entra. Si tratta invece del vivacissimo undici del « Whisky a gogo » di Sanremo che festeggia la vittoria in torneo femminile accanto all'allenatore Galbiati, giocatore della Sanremese. A giudicare dalla forma smagliante di queste ragazze, nessuno potrà più dire che il calcio è uno sport troppo « maschio ».

Un microfono per Sidney

Ultimo giro di manovella per la cantante pop più bella del mondo, Sidney Rome. In questi giorni, infatti, la popolarissima e affascinante attrice ha finito di girare « Il mostro », il film che dopo « Anni difficili » e « Anni facili », chiude la trilogia di Luigi Zampa. Il ruolo di Sidney è appunto quello di un'idolo della musica giovane, messo al posto giusto per tentare con le sue arti (non solo sceniche) di ammaliatrice un giornalista trafficone e ambizioso interpretato da Johnny Dorelli. Sidney non è una novellina del microfono: anche se non l'abbiamo ancora vista dimenarsi inguaiata nelle tute che vanno tanto di moda fra le star della musica d'oggi, l'abbiamo però sentita sussurrare note dolcissime nella trasmissione « Quantunque io », condotta in TV da Montesano qualche mese fa. Questa volta ci riprova con un genere un tantino più impegnativo e chissà che la finzione cinematografica non le apra le porte delle case discografiche. La voce è intonata, la grinta c'è, il resto pure. La presa sul pubblico è assicurata. Anche senza microfono.

LIBRI

Gian Franco Venè
DON CAMILLO, PEPPONE E IL COMPROMESSO STORICO
(SugarCo - L. 2.500)

Perché cento milioni di lettori hanno creduto in Guareschi: è quello che l'autore si propone di spiegare in un momento di particolare attualità delle opere di Giovanni Guareschi. In questo periodo, infatti, anche le sale cinematografiche stanno riproponendo la felicissima coppia Fernandel-Cervi nei panni di Don Camillo e Peppone. Il motivo è semplice: le loro scaramucce, i dispetti, le riappacificazioni, i puntigli, le decisioni irrevocabili solo a parole sono, in definitiva, il primo esempio di compromesso storico. Venè esamina gli scritti di Guareschi proprio per confermare, alla luce della situazione attuale, la lunga strada della « collaborazione » sulla quale, da Guareschi in poi, si è incamminata l'opinione pubblica.

Domenico Zucaro
LETTERE DI UNA SPIA
Pitigrilli e l'OVRA
(SugarCo - L. 3.500)

Zucaro raccoglie, in questo interessante libro-documento, le lettere delatorie che Dino Segre inviò negli anni '30 all' organizzazione segreta della polizia fascista. Segre, che con il famoso pseudonimo di Pitigrilli firmò numerosi romanzi erotici, agì come spia di regime fino al 1939, quando fu scoperto dalla polizia parigina, fornendo elementi spesso determinanti per l'incriminazione di antifascisti quali Rosselli, Levi, Einaudi, Pavese. Le sue lettere sono capolavori di intrigo, abilissimi esempi di scrittura fra le righe dai quali, inoltre, emergono insoliti e vivacisimi ritratti di personaggi, spiati da Pitigrilli, sempre attento a cogliere, anche attraverso i particolari apparentemente più insignificanti, la personalità delle sue « vittime ».

E' arrivato il calcio-blindo

Con i tempi che corrono e le Brigate di tutti i colori che ormai hanno preso di mira anche i campi id calcio è meglio mettersi al riparo. E' quello che hanno pensato a Torino: la società che affitta i pullman per le trasferte domenicali ai due club torinesi ne ha acquistato uno speciale (Fiat, naturalmente) dotato di TV, salotto, impianto di proiezione cinematografica, ma soprattutto di una protezione a prova di sassi, proiettili, tifosi, ecc. Juve e Toro potranno così, dal prossimo anno, viaggiare al sicuro sul pullman blindato che è speciale anche nel prezzo: 100 milioni. Una spesa d'emergenza, ma Pulici e Bettega valgono bene qualche spicciolo in più.

SETTIMANA DAL 29 GIUGNO AL 5 LUGLIO

ARIETE 21-3/20-4. LAVORO: non sentitevi eroi, in fondo non vi è costato nulla fare quello che avete fatto. Una notizia alquanto interessante per i nati nella terza decade. Non prendete iniziative venerdì. SENTIMENTO: nessuna novità. Vi sentirete anzi abbandonati a voi stessi. Non preoccupatevi. SALUTE: buona.

TORO 21-4/20-5. LAVORO: non dimenticate che gli dovete molto e che gli dovrete essergli un pochino riconoscenti. I nati nella prima decade faranno un incontro interessante. Fortuna al gioco. SENTIMENTO se siete un po' fortunati dovreste cavarvela. Non disperate. SALUTE: non esponetevi troppo al sole.

GEMELLI 21-5/20-6. LAVORO: non consideratevi arrivati: avete ancora molta strada percorrere. Problemi mercoledì per a terza decade. Tutto si risolverà comunque anche grazie a una persona amica. Fortunato il lunedì. SENTIMENTO: se l'è presa, ma non avevate alcun diritto di ridere. SALUTE: discreta.

CANCRO 21-6/20-7. LAVORO: l'importante è, quando non sapete come sono andate esattamente le cose, mantenersi sulle generali. Per quanto riguarda un problema che vi sta a cuore gli astri vi saranno di notevole aiuto. SENTIMENTO: non dovete avere rimpianti di sorta: non faceva al caso vostro. SALUTE: buona.

LEONE 21-7/23-8. LAVORO: perché vi disperate prima di sapere come andrà a finire: un po' di pazienza! Usate invece il vostro buon senso e non ve ne pentirete. Una notizia esaltante per i nati nella seconda decade. SENTIMENTO: ci sono vari modi per conquistare una persona. SALUTE: buona.

VERGINE 24-8/23-9. LAVORO: non sempre si risolvono i problemi con la logica, in questo caso ci vuole anche molta diplomazia. Rifiutare un facile guadagno non sempre è da scemi: chiedetevi se mai qualcuno ha fatto dei regali disinteressati SENTIMENTO: ha pienamente ragione. SALUTE: attenti al fegato.

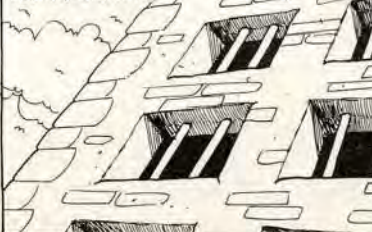
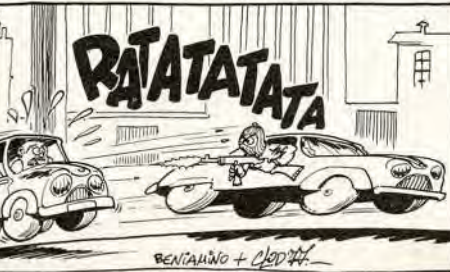
BILANCIA 24-9/23-10. LAVORO: le cose stanno prendendo la piega giusta e dovete riconoscere che il suo intervento è stato determinante. L'importante è non mollare proprio sul più bello. I nati nella terza decade farebbero bene a programmare la propria attività. SENTIMENTO: nulla di nuovo. SALUTE: discreta.

SCORPIONE 24-10/23-11. LAVORO: Marte e Giove vi saranno finalmente favorevoli. Nuove prospettive e possibilità di cambiare nettamente la propria posizione. Una lettera vi lascerà un po' perplessi. SENTIMENTO: dovete dedicare più tempo alla persona che vi sta a cuore. SALUTE: buona.

SAGITTARIO 24-11/23-12. LAVORO: i nati nella seconda decade avranno la possibilità di risolvere una questione alla quale hanno dedicato molte energie nell'ultimo periodo. Attenti gli altri giovedì. Buono invece mercoledì. SENTIMENTO: nessuna nuova, buona nuova. SALUTE: buona.

CAPRICORNO 24-12/20-1. LAVORO: in tanti anni che vi trovate in quell'ambiente non avete ancora imparato a infischiarvene degli affari degli altri. Buone possibilità di collaborare con un Leone. Attenti venerdì. SENTIMENTO: è la settimana dei grandi incontri. SALUTE: cercate di riposare di più.

ACQUARIO 21-1/19-2. LAVORO: non potevate fare una scelta migliore: è una persona di provata fiducia e di indubbie capacità. Cercate solo di conquistarvi, poco a poco, la sua stima. Attenti ai passi falsi. SENTIMENTO: un Gemello vi sta dedicando tutte le sue attenzioni. SALUTE: buona.

PESCI 20-2/20-3. LAVORO: è facile lasciarsi prendere dalla sfiducia: nel vostro caso dovreste solo cercare di reagire un attimo. Le cose tenderanno comunque a cambiare venerdì. Una persona alla quale tenete avrà per voi parole di elogio. SENTIMENTO: settimana brillante: gli inviti si sprecheranno. SALUTE: riposate!

Romanzo a puntate di **Anonimo**
Illustrazioni di **Marino**

ULTIMA **CORRIERE D'INFORMAZIONE**

Anno XXXIII - N. 139 - Milano, lunedì 20 giugno 1977 - L. 200 - Milano via Solferino 28 - Codice postale 20121

IL MONDO DEL CALCIO E' IN SUBBUGLIO

HANNO RAPITO ARTEMIO FRANCHI

Stamane alle 7.30, al Lorenteggio, due armati hanno colpito con tre rivoltellate alle gambe Giuseppe D'Ambrosio, 56 anni, capo reparto della fabbrica di Settimo Milanese data alle fiamme da terroristi travestiti da carabinieri - L'aggressione è avvenuta davanti alla casa del funzionario: la moglie dal balcone ha visto tutto - Le distruzioni di ieri pomeriggio hanno provocato la paralisi degli stabilimenti: 5 mila lavoratori in cassa integrazione - Anche oggi clima di tensione per la ripresa del processo Curcio

A PRATO TERRORISTI BRUCIANO LE AUTO DI UNA FILIALE FIAT

Leonardo Pecchioni

NELLA PALAZZINA di via Allegri il lavoro ferveva come sempre, anche se, essendo ormai luglio inoltrato, non c'erano quella settimana cinquemilasettecentoventuno partite da far cominciare con cronometrica puntualità. Chi profittando della momentanea assenza del portiere dalla guardiola fosse salito di nascosto ai piani, avrebbe dedotto dalla silenziosa e ovattata penombra degli ambienti che in quegli uffici — sebbene ubicati nel pieno centro di Roma — non c'era tempo per il cappuccino con il maritozzo, per l'organizzazione telefonica dell'uscita serale con gli amici, per le amabili conversazioni di corridoio. Mandare avanti il calcio in Italia doveva essere una cosa terribilmente seria e difficile, se nella sede della Federazione dirigenti, funzionari, impiegati, segretarie e commessi erano così concentrati e applicati, che perfino il presidente del Lecco, Mario Ceppi, notoriamente duro d'orecchio, avrebbe potuto sentir volare la classica mosca. Ma all'improvviso la silente quiete del Tempio fu profanata da un irriguardoso squillo di telefono.

— ... dercalcio! — rispose meccanicamente la centralinista, mangiandosi per risparmiare fiato la prima sillaba, inutile.

— Il dottoro Franchi, per favore — chiese gentilmente la voce, una voce di donna.

— Nun s'è vvisto. Adesso viene poco in federazzione.

— Mi dia Carraro, allora.

— Il presidente? E' venuto stamattina, verso le sei e mezza, ma se n'è andato dopo 'na ventina de minuti.

— Ho capito — insistè la donna, controllandosi.— Mi passi Borgogno.

— Nun c'è. E' annato in banca, a ffa' un verzamento in dollari pe' la federazione portoghese.

— Ci sarà Bardigotta, all'ufficio stampa? — cominciò a spazientirsi la misteriosa interlocutrice.

— Ennò, er dottore viene stasera a le sette, quanno cala er sole, perché dice che lui i giornalisti li trova solo a quell'ora.

— Mi faccia parlare almeno con Orlandini, il funzionario degli arbitri.

— E' uscito, è annato da Pennacchia a portaje le designazioni de la prima giornata der campionato venturo.

— Ma insomma chi c'è? — urlò la donna al limite della resistenza nervosa.

— Ce so' io! — trionfò con naturalezza la centralinista. — Ma chi parla?

Finalmente la voce si qualificò:

— Sono la signora Franchi. Chiamo da Firenze. Cerco mio marito. Sono due giorni che non lo sento e non so dov'è. Partendo, mi aveva detto che sarebbe andato a Roma. Poi, non ho saputo più nulla. Non che mi spaventi, certo. Ormai sono abituata ai suoi viaggi, gli è sempre in giro. Però non era mai capitato che mi lasciasse per due giorni senza notizie di sé. E ora comincio a essere un po' preoccupata. Sa, con quello che si sente di questi tempi...

— Non stia a darsi pensiero — la confortò, umana e ossequiosa, la centralinista. — Ora le passo la Antognoli, è l'unica che può sapere dov'è suo marito.

Artemio Franchi parlava perfettamente il francese e ormai se la cavava discretamente anche con l'inglese, tuttavia aveva bisogno di essere accompagnato da un'interprete dovunque andasse. E l'interprete era appunto la signora Antognoli. La quale, rientrata appena tre ore prima da un lungo giro di ambascerie in Patagonia, Isole Figi, Surinam, Honduras, Leshoto, Mozambico e Nepal per le prossime elezioni dela FIFA, non potè offrire alcun ragguaglio alla Franchi, che delusa riagganciò il ricevitore e continuò la sua ricerca componendo il numero segreto di casa Carraro, a Roma. Le rispose il primo maggiordomo, che la mise in comunicazione con il secondo maggiordomo, dal quale la linea passò — dopo una breve interruzione per disguido tecnico — alla cameriera del piano, che informò sollecita il segretario del dottore, dal quale il dottore fu finalmente invitato con rispettosa timidezza a rispondere. Niente, neanche Carraro ne sapeva nulla. Aveva sentito Artemio due giorni prima, ma non s'era parlato di viaggi. D'altro canto, arguì con acume Carraro, il fatto stesso che la Antognoli si trovasse a Roma induceva ad escludere che Franchi fosse partito. La signora lo ringraziò e lo pregò di tenerla informata, se per caso avesse avuto notizie. Carraro mise giù e restò per un momento a riflettere. Era preoccupato anche lui.

Otto minuti più tardi piombava in via Allegri. Dove, misteriosamente informati del suo arrivo, dirigenti, funzionari, impiegati, segretarie, commessi e portiere avevano rioccupato da un minuto e venti secondi i loro rispettivi posti di combattimento. Carraro schiacciò quindici o sedici pulsanti, convocò tutto lo staff nella sconfinata stanza presidenziale e ordinò di rintracciare Franchi. Il primo tentativo fu fatto con la sede dell'Uefa a Berna. Con un sistema di traduzione simultanea, appositamente studiato e installato sull'impianto telefonico della sede della Federcalcio, Borgogno che parlava in italo-roman-piemontese riuscì a capire dal segretario dell'Uefa, Bangaerter, di madrelingua svizzero-tedesca, che da almeno tre settimane Franchi non aveva messo piede nella confederazione elvetica. Le ricerche continuarono, infruttuose, fino a sera; benché a Carraro fosse stato fatto presente che la nuova legge sul lavoro dei parastatali vietava le ore straordinarie. Fu solo verso le venti che Carraro, sempre più impensierito, decise di cominciare un suo personalissimo giro di consultazioni riservate. Telefonò a Palumbo in Gazzetta, a De Felice al Corriere, trovò utile uno scambio di idee con Grandini al Giornale, ritenne di non poter ignorare Tosatti al Corriere dello Sport, volle ricevere una confortante parola da Barendson alla RAI e infine pensò che Melidoni si sarebbe offeso, se non avesse chiamato anche lui al Messaggero. Con tutti Carraro cominciò dicendo: « E' una confidenza che faccio solo a te, mi raccomando, resti fra noi ». A tutti confessò la sua inquietudine per la strana scomparsa di Franchi. A tutti annunciò di aver convocato d'urgenza, in seduta ovviamente segreta, il consiglio federale. « Lo statuto non mi consente di fare altro — si giustificò. — Io non posso e non voglio decidere nulla senza il parere del consiglio. La nostra è una federazione democratica e il consiglio federale è sovrano ».

Alle otto dell'indomani mattina, curvi, con le teste affondate nei risvolti e nei baveri alzati delle giacchette, i consiglieri presero ad affluire, strisciando lungo i muri della via Allegri e scambiandosi rapide occhiate da carbonari, invece degli abituali saluti. Quando furono tutti seduti intorno al tavolo a ciambella, rimasero con aria grave in attesa delle « importanti comunicazioni del presidente ». Carraro fu sbrigativo. Forse troppo. Al brutale annuncio che Franchi era scomparso da tre giorni e che pertanto si poteva formulare l'ipotesi di un sequestro, Fraizzoli svenne e dovette esser portato

a braccia nell'ufficio stampa, dove Bardigotta l'aiutò a rinvenire facendogli annusare i sali. Orfeo Pianelli stanziò subito un miliardo, come taglia per chi avesse fornito informazioni utili al ritrovamento o come donazione, Dio non volesse, per una istituenda « Fondazione Artemio Franchi ». Mentre Paolo Mazza, gli occhi perduti nel vuoto, continuava a ripetere: « Ma io non capisco, ma cosa è successo? ».

Carraro concluse la sua brevissima esposizione, rimettendosi alla volontà del consiglio e abbandonando, subito dopo, la sala per qualche minuto. Al rientro trovò che i consiglieri avevano approvato all'unanimità un ordine del giorno, con il quale « rinnovando la fiducia e la stima nell'illuminata opera del dott. Franco Carraro, esprimendo costernazione e addolorato rammarico per l'increscioso episodio che da settantadue ore privava la FIGC dell'insostituibile assistenza morale del dott. Artemio Franchi, sentito anche il parere delle Leghe e del dott. Fino Fini, si rimettevano alla volontà del presidente federale ». Carraro, che aveva ancora in tasca la minuta di quell'ordine del giorno da lui stesso redatto la notte avanti, ringraziò commosso il consiglio per la spontanea manifestazione di solidarietà e di fiducia, e sciolse rapidamente la seduta. Non senza aver raccomandato « il massimo riserbo, data la delicatezza della materia » e non senza aver sfilato dalle tasche e dalla fodera della giacca di Cestani sei o sette fotocopie del documento, che vi erano curiosamente finite.

Cosa fare? Rimasto solo a riflettere, Carraro escluse subito la denuncia alla polizia: troppa pubblicità, troppo chiasso, in Italia non si aspetta che questo per fare uno scandalo intorno al calcio. Inoltre, osservò, se i rapitori di Franchi avessero chiesto un riscatto, la magistratura avrebbe bloccato i depositi bancari della Federcalcio: e la FIGC, per antica tradizione, era particolarmente gelosa dei suoi conti correnti. Tom Ponzi, quello ci sarebbe voluto: ma l'organizzazione del detective milanese era stata disfatta all'epoca della faccenda delle intercettazioni telefoniche. D'un tratto, Carraro fu visitato da un'idea geniale. Il calcio italiano aveva o no una sua « polizia » privata? Ebbene, se ne sarebbe servito in questo caso per ritrovare il proprio capo carismatico. Del caso — concluse Carraro dentro di sé — sarebbe stato investito l'ufficio inchieste.

Era, questo, un ufficio di antiche e solide tradizioni. Lo aveva retto, una ventina d'anni addietro, un nobiluomo romagnolo, il conte Rognoni, tradito sul finir d'una luminosa carriera dalla imperdonabile tendenza a scoprir troppi pasticci. Il dicastero era allora passato a un ex-ufficiale della Finanza, Dario Angelini, che dopo un discreto avvio s'era egualmente macchiato del peccato di eccesso d'indagine. Un pacifico latifondista cremonese, Ferrari Ciboldi, era parso a Franchi l'uomo che potesse scoprire in giusta misura: senonché, pure costui nel 1969 si era smarrito, come dire?, nel... bosco di un oscuro illecito della Casertana e ci aveva rimesso il posto. Lo aveva sostituito De Biase, magistrato fiorentino, che Franchi sapeva sicuramente sobrio e parco nelle scoperte; e comunque capace di ravvedersi tempestivamente, nello sciagurato caso di una scoperta troppo pericolosa. Per incutere comunque un reverenziale timore ai manigoldi, a De Biase era stato affiancato un solerte aiutante, il cui cognome — Manin Carabba — conferiva all'ufficio un indiscusso prestigio dogale e nello stesso tempo evocava un inconscio richiamo alla benemerita arma dei Carabinieri.

De Biase e Manin Carabba si presentarono a mezzogiorno in punto a Carraro, spiegarono che i loro mezzi d'indagine erano assai limitati, ricordarono che in un simile caso non poteva essere applicato il principio della responsabilità oggettiva e domandarono al presidente federale se avesse qualche sospetto. La risposta fu:

— Niente. Non so cosa pensare. Artemio non aveva nemici, perché non aveva mai scontentato nessuno. A tutti prometteva appoggio e interessamento. A tutti dava ragione. Lui la pensava sempre esattamente come il suo interlocutore...

— Certo — interruppe De Biase. — Ma poi decideva, faceva qualcosa...

— Franchi? Ma lei sta scherzando! Era il consiglio federale a decidere, erano le Leghe a fare qualcosa. Artemio si è sempre mantenuto al di sopra di tutto e di tutti. Nella sua posizione di presidente non poteva abbassarsi a banali formalità operative. No — confessò sconsolato Carraro — non saprei proprio in quale direzione si possa indagare.

Quindi, con un accattivante sorriso concluse:

— Ma lei, dottor De Biase, è così bravo, ha risolto con tanta perspicacia quel pasticciaccio brutto della Lazio a Cesena, che non può aver bisogno di un mio modesto suggerimento.

E con queste parole Carraro accompagnò gli ospiti verso la porta. Piero Guida lo attendeva fra mezz'ora al tennis del Circolo della Stampa per un doppio con Gianfranco Giubilo e Mimmo De Grandis, arbitrato da Colalucci.

* * *

Al Foro Italico già sapevano tutto. Il CONI era in subbuglio. Da ventiquattro ore i 4.276 adetti del SIC (Servizio Informazioni Calcio) lavoravano ininterrottamente al 44.o piano del nuovo grattacielo per completare la relazione che Onesti esigeva entro le 13. Il SIC era un dipartimento speciale di spionaggio sportivo istituito da quando la Federcalcio aveva rivelato pericolose tendenze insurrezionali e separatiste.

Il presidente della FIGC Franco Carraro ha dato precise disposizioni affinché siano avviate discrete ricerche dell'illustre amico scomparso

Il presidente del CONI Giulio Onesti ha annunciato alla Giunta la drammatica notizia del rapimento di Artemio Franchi

Negli ultimi mesi era diventato perfino più importante del SIEP (Servizio Informazioni Enti di Propaganda), che Onesti aveva voluto e rinforzato con 14.358 dipendenti per controllare le mosse delle organizzazioni sportive parapolitiche. E' opportuno spiegare che questi erano i due soli uffici del CONI che funzionassero con perfetta efficienza, non potendosi dire altrettanto della sezione che, con dodici impiegati in pianta stabile e quattro avventizi, avrebbe dovuto sorvegliare — secondo l'ultimo organigramma — l'intera attività agonistica dello sport italiano. E difatti, cinque minuti prima delle 13, Fiammetta Scimonelli in salopette e topless fece il suo ingresso nella sala del trono, reggendo a due braccia un cuscino di velluto nero sul quale era poggiata, in una cartella di marocchino rosso con la stampigliatura in oro « TOP SECRET », la relazione sul caso Franchi. Onesti, che da otto anni aveva sostituito la scrivania con un immenso trono di lapislazzuli, sul quale sedeva in permanenza di giorno e deponeva di notte una mina anti-carro, inforcò gli occhiali a mezza lente sulla punta del naso e, allontanandole dal volto per vincere la presbiopia, rapidamente scorse le trentadue pagine dattiloscritte del dossier. Quindi, senza aggiungere altro, comandò:

— Sia portato Pescante al mio cospetto!

Fiammetta eseguì la genuflessione imposta dal protocollo e si allontanò dal trono, rinculando con passi snelletti e leggeri. Due inservienti introdussero pochi istanti più tardi il segretario del CONI. Tremante e senza permettersi di alzare lo sguardo, Pescante s'inginocchiò sulla soglia e, battendo la fronte sul freddo marmo del pavimento, biascicò: « Signore, non son degno di te ». E fu sempre strisciando le ginocchia, battendo la fronte sul pavimento e pronunciando a intervalli regolari la formula dell'umiltà, che Pescante percorse tutta la lunghezza della sala. Si fermò solo quando, giunto abbastanza vicino al sacro seggio, Onesti potè al-

SEGUE

zargli con un piede la testa. Il gesto significava che, pur rimanendo in ginocchio, ora poteva levare lo sguardo sul sire.

— Voglio la Giunta riunita per le sedici — tuonò Onesti, fissando un punto lontano.

Un brivido scosse la debole schiena di Mario Pescante, che balbettando osò obiettare:

— Ma, presidente, come fanno...

Un urlo sovrumano squassò il tapino, facendo vibrare le vetrate dell'intero palazzo:

— Per le sedici, ho detto!

— Sarà fatta la sua volontà — ebbe appena la forza di mormorare Pescante, chinandosi di nuovo per deporre devotamente un bacio sul coppale nero della scarpa destra di Onesti. Ma si sentì venir meno per l'emozione e perse i sensi. Abituati ormai a questo cerimoniale, i due inservienti entrarono e, abbrancati i risvolti dei pantaloni, lo trascinarono di peso fuori.

Pescante riprese conoscenza nel suo ufficio al 92.mo piano, dopo che il professor Venerando gli ebbe dato quattro scariche con gli elettrodi di rianimazione. Impartì ordini secchi, fulminei. E trenta elicotteri della OCAF (Olimpic Comittee Air Force) si levarono in volo dal terrazzo del grattacielo nell'assolato pomeriggio romano per andare a prelevare in tutta Italia i membri della Giunta. La cui seduta cominciò puntualmente alle sedici, come Onesti aveva comandato. C'erano tutti. Omero Pistacchini, presidente della Federazione Italiana della Lippa, colpito cinquantadue anni prima da paresi sedeva sula sua sedia a rotelle. Un apposito impianto di amplificazione auricolare permetteva al novantasettenne Aristide Ciccoletti-Pertusi, presidente della Federazione Italiana Scassaquindici, di seguire l'andamento dei lavori. Senza microfono era il posto del Grand-Uff. Teofilo Stoppetti di Villacagnetta, presidente della Federazione Italiana del Monopattino, per impedirgli di chiedere ogni dieci minuti: « Non vogliamo essere aderenti, chiediamo l'affiliazione ». Al contrario, molto ascoltati erano gli interventi, sempre pertinenti e precisi, del barone Casimiro Camillo di Costa Bagnata, presidente della Federcarriole, al pari di quelli del dott. Ladislao Cianfraglini, uomo nuovo dello sport italiano, eletto da appena trentanove anni alla presidenza della FIMC (Federazione Italiana Morra Cinese).

— Signori — cominciò Onesti — sapete tutti che cosa è successo e se non lo sapevate, dovreste averlo già letto dalla relazione contenuta nella cartella dinanzi a voi. Tralascio quindi la esposizione dei fatti, che ci farebbe perdere altro tempo prezioso...

Nessuno sapeva niente e nessuno aveva avuto il tempo di leggere niente, ma tutti (salvo il Ciccoletti-Pertusi, che non aveva sentito, e Pistacchini paralizzato) proruppero in un applauso e quindi all'unisono dissero:

— Tralasci, tralasci.

Onesti, che aveva fissato in soli sette secondi il tempo concesso per l'interruzione, riprese:

— Siamo di fronte a un volgare trucco della Federcalcio. Lo sport professionistico tenta ancora una volta di ingannare lo sport dilettantistico, impietosendo l'opinione pubblica con squallidi e inverosimili artifici. Franchi non è stato né rapito né sequestrato. Si è invece rinchiuso volontariamente nelle segrete della palazzina di via Allegri. Scopo di questa losca manovra è strapparci con le lacrime 80 miliardi come aiuto straordinario per il pagamento di un riscatto che non è stato e non sarà mai richiesto. Ma sappiano i signori del calcio, sappiano i presidenti delle società professionistiche, che noi dello sport puro non siamo né ricchi né scemi. Sappiano che nulla essi hanno da pretendere e chiedere a noi, ma sarà piuttosto il CONI a presentare d'ora in avanti regolare fattura alle società calcistiche per la pubblicità che trenta milioni di schedine fanno ogni settimana alle loro partite. Dite, venerabili membri di questa Giunta suprema, chi sarebbe al corrente dell'esistenza del campionato di serie A, se a propagandarla — con uno sforzo titanico, che ha imposto l'assunzione di 114 mila dipendenti — non ci fossero ogni settimana le schedine del totocalcio? Chi andrebbe allo stadio...

— Nessuno! — urlarono i membri della Giunta (salvo il Ciccoletti-Pertusi, che non aveva sentito) e decretarono un'altra ovazione. Onesti li guardò, con un'occhiata carica di potere ipnotico: sulla sedia a rotelle Pistacchini già ronfava. Come sempre aveva in pugno la situazione. Perciò, senza indulgere ad altri formalismi scoppiò:

— Tutti d'accordo? E allora, fuoriii!

Una ventina d'inservienti, attirati dall'imperioso grido, invasero il salone e, muniti di gigantesche scope, spazzarono in fretta i membri della Giunta, ammucchiandoli in un cantuccio del ballatoio del 27.mo piano. In quel mentre, adagiato sulla sua sedia gestatoria, Onesti si faceva ritrasportare da quattro valletti nella sala che ospitava il trono. Sul quale, disinnescata la mina anti-carro che aveva fatto buona guardia anche in quella brevissima assenza, tornò a sedersi soddisfatto e beato.

I giornali, tra l'altro, non s'erano ancora impossessati della storia. La bonaria consegna del silenzio era stata rispettata. Tutti in Italia parlavano del sequestro Franchi, ma della vicenda non si trovava traccia nella stampa. Un accenno era sfuggito soltanto su Tuttosport. Il lettore Egidio Palmasso aveva scritto per sapere se fosse vera la storia, sentita in un bar di Mondovì, di un importante dirigente sportivo rapito. Ormezzano gli aveva dedicato un « Giorno per giorno », che diceva: « Un fondo è un articolo di fondo. Anche la risposta a una lettera è un articolo di fondo. E quando a una lettera si risponde con un articolo di fondo, il giornalismo sportivo ha dato un'altra lezione di civiltà. Ma è più civile tacere quello che si sa o sapere quello che si tace? L'ho chiesto a Olivia, figlia mia, che mi ha risposto con una poesia, dedicata anche a nostra zia, con buona pace di Baretti e così sia. L'ho chiesto anche al portiere della tipografia, che ha più esperienza di Olivia, figlia mia, e non si è mai beccato nessuna poesia. Non lo so. O meglio lo so, ma senza certezza. E' la certezza che a noi giornalisti dà la forza. Ma non voglio divagare. I lettori di Tuttosport lo sanno, io vado subito al nocciolo. E il nocciolo è che io non so ciò che lei sa. Una volta sapevo che Boniperti sarebbe diventato capo dello sport Fiat e non l'ho detto, ho dato un preannuncio mascherato, dicendo: domani aspettatevi una grossa notizia. L'Editore voleva levarmi la direzione di Tuttosport e affidarmi quella di Tuttoquiz. Se ho taciuto una volta quello che sapevo, perché dovrei dirle ora quello che non so. Hanno rapito un dirigente sportivo? Può darsi, lo sport è vita, e la vita italiana di oggi è fatta di rapimenti, che non sono belli, che non sono giusti. Ma lei, scusi, perché non cambia bar? ».

L'articoletto di Ormezzano, non firmato, ma scritto in uno stile prorompente che non lasciava adito a dubbi sull'autore, venne regolarmente ignorato dalla concorrenza. Sicché la scomparsa di Franchi rimase un segreto, se non per 55 milioni d'italiani, almeno per 75 giornali italiani.

(1 - continua)

...e fu subito ordinata da Onesti una riunione d'urgenza della Giunta del CONI

PLAY sport & MUSICA
A pagina 64
Punk:
Dio salvi la Regina
A pagina 70
Play·star
Stella Carnacina
A pagina 77
Joe Frazier
pugni & pop
EDOARDO BENNATO
Riso amaro
»»

Edoardo Bennato

Ballate e filastrocche apparentemente ingenue, ma condite di una pungente ironia: anche nell'ultimo album « Burattino senza fili » il musicista napoletano denuncia apertamente gli errori e l'ipocrisia della società

Riso amaro

di **Luigi Romagnoli**

NEL QUADRO del pop italiano, Edoardo Bennato occupa certamente un posto di tutto riguardo. Napoletano, figlio della « povera gente » partenopea, artista nel sangue, laureando in Achitettura, poeta popolare nel senso più letterale del termine, autore di testi e di canzoni davvero ineccepibili: questo è il Bennato che noi tutti conosciamo. Occorre ritornare un po' indietro negli anni per rivederlo, ancora debuttante, agli inizi del '73. Bennato vien fuori da quella genia artistica che alcuni critici hanno definito « Naples Power »: **« ...Una scuola napoletana, dotata di straordinaria ricchezza musicale e intelligenza creativa, che vuole portare a sintesi, riuscendoci talvolta con miracoloso equilibrio, la nuova maturità di classe prodotta dalle lotte del proletariato napoletano, la ri-**

conquista della propria identità culturale e della sua espressione musicale e, infine, la rielaborazione di moduli musicali "altri", di derivazione anche rock e jazz » (S. Dessì). In questa scuola Edoardo Bennato è affiancato dai vari Toni Esposito (percussionista mediterraneo), Alan Sorrenti (che usa la voce come uno strumento), Napoli Centrale (jazz-rock in chiave popolare), Gruppo Operaio di Pomigliano d'Arco, anche se c'è da rilevare l'esatta affermazione che viene fatta sul volume « Cercando un altro Egitto » a questo proposito: **« Tutto questo, evidentemente con una particolare specificità culturale e musicale, in ogni singolo autore e gruppo; il che, pur confermando la comune matrice, ne evidenzia la particolarità e le differenze. Edoardo Bennato, ad esempio, è altra cosa dal Gruppo Operaio di Pomigliano d'Arco, eppure ha in comune con esso ben più che il luogo di nascita... ».** Bennato è la Napoli ieratica e critica, l'anima popolare di un Suono che Suono è e vorrebbe essere anche altro, riuscendo in questa impresa di valorizzazione del messaggio sonoro al di fuori della sua concezione tecnica quale assieme di note. Ecco allora il vero significato del messaggio di Bennato: **« La radice mi sembra questa: la letteratura è nuovamente scesa nelle strade, si è fatta povera, spoglia ed essenziale; è stata piegata alle esigenze materiali nel mentre che queste diventano sostanza dell'agire politico. La parola d'ordine, lo slogan hanno assunto cadenza, fonetica ed espressività nuove coniugando la cultura giovanile tradizionale (quella romantico-liceale) con la necessità di esprimere volontà di lotta »** (S. Dessì).

AVVENTURE
DI UN
BURATTINO
SENZA FILI
CON
"MANGIAFUOCO„
"LA FATA„
"IL GIUDICE„
"IL GRILLO PARLANTE„
"IL GATTO E LA VOLPE„
E CON
DOTTI, MEDICI, SAPIENTI, SALTIMBANCHI, E GENDARMI.

Bennato nasce in tutto questo ribollire artistico di una musica meridionale che sta finalmente prendendo coscienza di se stessa. Arriva al disco con molta caparbietà e volontà di non farsi ingabbiare dalle speculazioni commerciali ed è **« Non farti cadere le braccia »** che inaugura tutto un nuovo modo di suonare pop. Armonica alla Dylan, anche se **« l'impeto, la sfacciata comunicativa, erano proprio napoletani »** (S. Dessì), kazoo, voce strana ed originale, testi taglienti. L'album s'apre con il brano dal titolo omonimo che dice: « ... Non puoi fermarti ora / Lo so, ti scoppia il cuore, dici anche di voler morire / dici: è meglio che correr così, ma no, non puoi fermarti... / Non farti cadere le braccia... ». C'è poi: **« Campi Flegrei »: « ... non a caso la sua tesi per la laurea in architettura si intitola "Campi Flegrei" (una zona di Napoli, il quartiere**

dove Edoardo è nato e da cui si è allontanato otto anni fa per approdare a Milano dove tutt'ora risiede). Ma i Campi Flegrei sono rimasti ben registrati nella sua memoria, nei suoi legami affettivi, nelle sue feroci critiche » (R. Marengo in: « Ciao 2001»). Il testo del pezzo è ottimo: « ... Campi Flegrei, gente che va, / tempo d'Aprile, qualche anno fa / Vecchio pianino, suona per me / quella canzone... Campi Flegrei / Sera di festa, son tutti fuori / e per il viale, tanti colori, / Quanto costa la felicità? / Venti lire soltanto, la giostra è là / Ma se ci penso, forse già d'allora / avevo dentro questa rabbia, quest'ansia che / mi continua a portare via lontano da te / Campi Flegrei, gente che va.... ».

Il successo è immediato ed Edoardo comincia a girare l'Italia con la sua semplicissi-

ma strumentazione. Il 1974 porta con sè **« I Buoni e i Cattivi »** che **« ci ha restituito un Edoardo già nella piena coscienza della sua forza, delle sue tematiche, della sua torrenziale inventiva, delle sue scelte; e proprio questo disco è stato infatti determinante per imporlo ad un pubblico più vasto »** (M. Insolera). Bennato con quest'album sembra voler assurgere a ruolo di moralista, di « divisore » del mondo in Buoni e Cattivi; la verità è ben altra come afferma giustamente Renato Marengo, « appassionato » di napoletanità: **« ... Ma non è un moralista, anzi, si sente "responsabile", coinvolto assieme agli altri poiché fa lui stesso parte degli "altri", ma "in colpa no", sostiene, poiché egli, per lo meno è, consapevole e "denunzia", confessa le colpe sue e quelle degli altri ».** Con « I Buoni e i Cattivi » Bennato vuole significare soprattutto l'eterna divisione dei compiti e delle colpe, un tema che dà sempre adito a discussioni inconcludenti a destra e a manca. L'album s'apre con l'ironico **« Ma che bella città »** che, lui, architetto in fieri, elabora alla perfezione: « Ma che bella città / sento l'acqua alla gola / forse è un colpo di mano / forse è stata la scuola / io venivo di là... / ma che bella città... / Quanti libri di storia / tutta la civiltà / c'è un elenco di buoni / i cattivi a metà / sono stati schedati... / Sul giornale c'è scritto: / puoi fidarti di me / il peggiore di tutti / si è scoperto chi è / ci ha le ore contate / ma che bella città / Per la strada c'è uno / si è

segue

»»

Edoardo Bennato

segue

scordato chi è / non l'aiuta nessuno / ma s'aiuta da sè / suona un disco che fa: / ma che bella città ». In questo pezzo certamente Bennato assume toni di aperta denuncia contro la gestione della vita pubblica, della cosa pubblica: il potere è del denaro e non della gente, della vita. Ecco perché affermerà Bennato che il suo è un discorso sociale: **« Il mio è un discorso di rottura-denuncia, è inutile ripeterlo musicalmente sono vicino ad un rock italiano, poi mi sono evoluto culturalmente; non aveva più alcun senso continuare a farlo in inglese** (il testo: n.d.r.). **Il problema del "bello", del "simpatico", del "gradevole' in un testo non può essere il mio: a me interessa il 'vero" ».**

C'è poi « La Bandiera » che è assai ironico: « Bella, la bandiera / la più bella che ci sia / cara, la bandiera / la più bella che ci sia / ... Odia, quella gente / che non sventola la tua bandiera... / Odia, quella gente / ... Odia, tutta la gente / che non sventola la tua bandiera / Odia, tutta la gente / che ha una bandiera / con i colori diversi da quella tua... ». C'è anche la scanzonata **« Facciamo un compromesso »** che dice: « Con quei blue-jeans, con quella camicia gialla / quanto sei bella, quanto sei bella / No, no, no, no, aspettare più non posso, e va bene sì / se proprio vuoi un compromesso ». C'è poi la constatazione delle storture del mondo odierno, le brutture, i « vandalismi ecologici » in **« Salviamo il salvabile »** che è accorato appello: « Abbiamo fatto una bella riuscita / a questo punto la mela è avariata / io me la vedo brutta ma / salviamo il salvabile / Per il momento sei tu quello che dà le carte / però per tutti c'è un'unica sorte / tutti sulla stessa barca, / salviamo il salvabile... / Soltanto quelli che hanno gli occhi nel vuoto / hanno diritto ad uscire dal gioco / ma noi che siamo in ballo, noi / salviamo il salvabile... / Io stavo avanti e facevo la guida / e quanta gente si è persa per strada / Io ero in buona fede ma / salviamo il salvabile... io non c'entro... / voi ... voi, salvate il salvabile... ».

L'anno appresso Bennato affina notevolmente il suo humor, il suo sarcasmo, ed è **« Io che non sono l'Imperatore »** che vede riunirsi il fior fiore del new-sound: Shel Shapiro (chitarra), Vince Tempera (piano), Gigi Di Rienzo (basso), Robert Fix (sax), Toni Esposito (percussioni). L'album è certamente l'apice artistico e didascalico di Edoardo che sulla copertina rappresenta il suo progetto di metropolitana per Napoli e indirettamente tocca le problematiche di questa città: **« il problema di Napoli** — afferma Bennato — **è a sua volta fondamentale e prioritario a scala nazionale in quanto elementare cardine dell'attuale squilibrio economico, sociale e politico esistente fra Nord e Sud ».** Ma prendiamo in esame i vari brani a partire da **« Meno male che adesso non c'è Nerone »** con ritmo rock'n'roll forte, trascinante e un testo che dice: « Quanta paura che faceva a scuola / tra le lezioni da imparare a memoria / tra le lezioni da imparare a memoria / la storia di un imperatore / che era per tutti un gran terrore / allora tu dicesti: / Meno male che adesso non c'è Nerone... / Lui comandava sopra il mondo intero / teneva tutti sotto la sua mano / la storia dice e forse è la verità / che alla fine incendiò la città / ... però in fondo ci sapeva fare / e per distrarli dalle cose serie / ogni domenica li mandava in ferie / tutti allo stadio a farli divertire... ». L'anima un po' blues di Edoardo traspare ne **« Il Professor Cono »,** ossessionante e tetro. L'amarezza di tutti i festivals che lasciano il tempo che trovano emerge in **« Feste di Piazza »,** con una voce sofferta e distorta. Il testo dice: « Feste di piazza, le carte colorate / gli sguardi sempre ben disposti / a dolci ed aranciate / I capintesta con i distintivi sfavillanti / si sbracciano come dannati / solo per sentirsi più importanti / ... tutto è finito si smonta il palco in fretta / perché anche l'ultimo degli addetti ai lavori / ha a casa qualcuno che l'aspetta / Restano sparsi disordinatamente / i vuoti a perdere mentali / abbandonati dalla gente ». La satira, l'ironia tutta napoletana da guitto di strada, un po' alla caffè popolare vien fuori in **« Io per te Margherita »:** « ... Io per te Margherita / ho sciupato una vita / ero folle di te / di te... di te / e tu ridevi di me / di me... di me / ... Questa storia d'amore / così doveva finire / ero folle di te... di te... di te / e tu ridevi di me... di me... di me... ».

l'analisi cruda, quasi crudele, delle caratteristiche umane di dissimulazione, di camaleontismo fedigrafo in un pezzo come **« Uno Buono »** in cui Edoardo si dimostra conoscitore attento dell'animo umano. Il testo dice: « Finalmente sei arrivato, / sei arrivato su quel trono... / e tra inchini e baciamano / fai il discorso e non parli italiano / Parli con l' accento della gente / dove tu sei nato / ... Fa qualcosa, fa qualcosa / se sei uno buono ». E poi

Bennato è personaggio multiforme, camaleontico ed infatti nel '76 pubblica **« La Torre di Babele »** della quale ebbe a dire in un'intervista rilasciata a Michelangelo Romano: **« Nel momento in cui parlo di Torre di Babele, parlo di Babilonia, parlo di confusione, parlo di chiasso, e quindi parlo... non solo di Napoli, ma di tutte le situazioni deteriorate come quella di Napoli, che possono essere, quelle di tutte le grandi città. Cioè la città è arrivata a un punto di crisi, no? Proprio come è organizzata è in crisi, e Napoli esaspera tutti gli elementi negativi delle grandi città »** (da Lato/Side »). I brani sono tutti « impegnati », contengono cioè un messaggio chiaro sotto forma di ironia. E' questo il caso di **« Viva la guerra »** in cui Edoardo dice: « Viva, viva la, viva la guerra / Santa, santa la, santa guerra / Hai lasciato la tua donna e la tua terra / ma tu non lo temi, tu non hai paura / e hai anche Dio dalla tua parte / ... Sei un soldato e difendi la libertà / e quelli contro sono cattivi / di loro non aver pietà! / E se per caso tu morissi non devi temere / perché ti faremo un bel monumento / che tutti potranno vedere... ». Satira pungente in **« Quante brave persone »** che dice: « Quante brave persone / tutte bene vestite / tutte bene educate / timorate di Dio / ... Quante brave persone / Quante brave persone / Nelle loro casette / con le belle famiglie / tutte bene ordinate / tutto il resto non conta / Tutto il resto non conta / ... le notizie da fuori

segue a pagina 98

IL GIRO DELLA SETTIMANA

di **Ranuccio Bastoni**

IL DESTINO DELL'UOMO è di trasmigrare. Una settimana, perciò, trasmigrante, all'insegna delle trasformazioni. La prima è quella di Michael Aspinall. Il suo ultimo disco è appena uscito ed è stato definito « sorprendente ». In effetti Michael sin dalla sua prima venuta in Italia ha sorpreso tutti. Da piccolino aveva la passione per il canto, ma la sua voce un po' troppo delicata sconsigliava dal fargli intraprendere una carriera lirica. Il tenore, che pure è di voce sottile, in confronto al piccolo Michael era un basso. Poi capitò a Roma e lì ebbero inizio le sue fortune. Ora vive nella capitale, dove si dice sia notissimo; ha una compagnia che esegue parodie di opere celebri. Fra le classiche prese di mira ci sono la Traviata, l'Aida, la Norma, il Rigoletto, la Gioconda ed anche diversi brani di altre opere e operette. Ma il massimo pare l'abbia ottenuto cantando al festival di Camden, nel 1972 nell'opera « Le convenienze teatrali » di Donizetti. Il suo ruolo? Ma è logico, il soprano! Eh, sì, il simpatico Aspinall è l'unico soprano uomo esistente al mondo. Ecco perché il suo disco s'intitola « Il sorprendente Michael Aspinall » Oltre tutto sa anche cantare. Questo microsolco segna il suo debutto discografico. Aspinall lo ha dedicato alle sue colleghe del presente e del passato, alle loro follie, alle loro bizzarrie. Fra le arie che più colpiscono « Vissi d'arte » della Tosca e « Ah, fors'è lui » della Traviata.

MICHAEL ASPINALL

Un napoletano in Giappone

E sempre in chiave di trasmigrazione non si poteva prendere sottogamba la notizia che Aurelio Fierro, portacolori della più classica canzone napoletana, ha deciso di organizzare un festival anche in Giappone. Embé, che c'entra Fierro coi giapponesi? Ha chiesto qualcuno. C'entra, c'entra perché non si tratta di un festivaletto qualsiasi, ma di una vera e propria rassegna della canzone napoletana in Giappone. In fondo Napoli e Tokio si assomigliano; in ambedue le città c'è una certa « bagarre » per le strade e nei due paesi fuma un vulcano; da noi il Vesuvio da loro il Fujiama. Insomma dal 3 al 30 ottobre prossimo da Napoli partirà un bastimento carico di cantanti che noi esporteremo in Giappone Il tutto a spese del Comune di Napoli. Ora se questa lodevole iniziativa potesse essere estesa a tutta l'Italia e in molti comuni il sindaco, arrotolatesi le maniche, decidesse di esportare qualche cantante in quattro e quattr'otto sarebbe rimessa in sesto la bilancia dei pagamenti. Ma sapete quanti cantanti si potrebbero esportare? E non sarebbe che la prima mossa.

Marcia reale per Maria Josè

Benché in Italia ormai, dopo le vicende sentimentali di Titti, siano rimasti in pochi quelli che ci credono, i nostri ex-reali, continuano ad avvicinarsi all'Italia con ogni mezzo. E così per il decimo anno consecutivo è stato pubblicato il bando di concorso per una composizione musicale della durata di 12-20 minuti. Il premio è intitolato « Regina Maria Josè ». La musica dovrà essere logicamente da camera per clavicembalo, legni o archi. Ulteriori notizie, secondo quanto diramato dalla segreteria del premio, potranno essere richieste a Merlinge di Ginevra, Svizzera. La premiazione, com'è logico supporre, avverrà nel mese di novembre.

Erano due disc-jockey

C'erano una volta due disc-jockey... diranno i miei piccoli amici. Così infatti comincia la storia di Claudja Barry e Ronnie Jones. Poi giunse la fata dai capelli turchini, che era la Phonogram e i due giovani diventarono cantanti. Prima però, come Pinocchio, avevano già fatto delle cose da soli. Nel senso che Claudja Barry, giamaicana, occhi splendenti e corpo sinuoso, era entrata nelle classifiche di vendita con un pezzo-bomba, dal titolo emblematico « Sweet dynamite ». Dunque la bella Claudja, nata negli USA ma adottata dalla TV canadese, conduceva il suo spettacolo quando venne scoperta dal solito talent-scout che le fece fare il primo disco. E da lì comincia la sua carriera di cantante. Ronnie Jones, invece, era la voce esotica di una divertente trasmissione radiofonica, « Musica in ». Ma prima, come Claudja, aveva suonato, cantato, diretto orchestre, lavorato alle TV americana e inglese, fatto il disc-jockey a Monaco ed abitato a Milano. L'anno scorso in occasione della manifestazione « Disco Mare » divenne anche presentatore ed elargì al pubblico alcuni brani del suo ultimo microsolco « Lockin' for action ». Dopo, il resto è noto. Con Claudja ha inciso « It takes two ».

SHIRLEY BASSEY

Shirley e la viola

Gallese di Cardiff, Shirley Bassey dopo « Goldfinger » divenne famosa. Ricordate il tema del film di « 007 » qualcosa come quattordici anni fa? Eh, sì, gli anni passano per tutti. Ma Shirley da allora non si è più fermata. Legata sentimentalmente ad un italiano alto e aitante ha imparato da lui a prendere la vita per il verso giusto ed a viverla. E soprattutto pare che il tempo si sia fermato per la bella cantante. Ultimamente ha cantato a Londra e Shirley non ha esitato a unirsi alla banda reale per intonare un « Goldfinger » tutto pepe. Anzi, ha voluto fare di più. Si è seduta accanto ad una viola (s'intende, d'amore) ed ha cominciato a scorrere le corde con l'archetto. Applausi a scena aperta. Anche perché Shirley, per suonare la viola aveva dovuto tirar su le gonne, mostrando una gamba. L'orchestra si è fermata e il successo è stato tutto suo.

Il Liverpool in classifica

Direte: che novità! Il Liverpool in classifica c'è tutto l'anno, e il più delle volte in primissima posizione. Ma noi parliamo di un'altra classifica in cui il Liverpool Football Team è entrato di prepotenza. Si tratta della classifica dei « Top Thirty », i trenta « singoli » più venduti in Gran Bretagna, così come appare su « Sounds, « Melody Maker » e « Record Express »: ebbene il Liverpool di Kevin Keegan (ora... fuggito in Germania), campione d'Inghilterra e d'Europa ha inciso alcuni classici canti dei suoi tifosi, gli stessi inni che echeggiarono nello stadio Olimpico di Roma per Liverpool-Borussia. Il « singolo » edito dalla « State Records » contiene quattro pezzi notissimi: « Wo Can Do It » (Ce la faremo) che è un vero e proprio canto di battaglia; « Liverpool Lou », un song romantico; « We Shall Not Be Moved » (Nessuno può smuoverci) altro canto battagliero e per finire « You'll Never Walk Alone » (Non andrai mai solo) che è certamente il più bell'inno degli stadi calcistici inglesi. Questo « singolo » è diciannovesimo in classifica: un successo senza precedenti, se si pensa che dietro il Liverpool Football Teame (estemporaneo complesso musicale) vi sono professionisti come Piero Umiliani (MahNa MahNa), i Genesis (Spot The Pigeon), gli Eagles (Hotel California), Emerson Lake e Palmer (Fanfar For The Common Man), i Queen (Good Old Fashioned Loverboy) e i celebratissimi divi del « punk-rock » The Stranglers (Peaches).

British Singles

1	1	I DON'T WANT TO TALK ABOUT IT/FIRST CUT IS THE DEEPEST, Rod Stewart, Riva
2	11	GOD SAVE THE QUEEN, Sex Pistols, Virgin
3	2	LUCILLE, Kenny Rogers, United Artists
4	4	A STAR IS BORN (EVERGREEN), Barbra Streisand, CBS
5	3	AIN'T GONNA BUMP NO MORE Joe Tex, Epic
6	23	SHOW YOU THE WAY TO GO, The Jacksons, Epic
7	17	YOU'RE MOVING OUT TO-DAY, Carole Bayer Sager, Elektra
8	5	THE SHUFFLE, Van McCoy, H&L
9	6	GOOD MORNING JUDGE, 10cc, Mercury
10	8	HALFWAY DOWN THE STAIRS, Muppets/Jerry Nelson, Pye
11	7	GOT TO GIVE IT UP, Marvin Gaye, Motown
12	10	O.K. Rock Follies, Polydor
13	18	TELEPHONE LINE, Electric Light Orchestra, Jet
14	13	LIDO SHUFFLE, Boz Scaggs, CBS
15	26	TOKYO JOE, Bryan Ferry, Polydor
16	25	[illegible] Atlantic
17	[illegible]	TOO HOT TO HANDLE [illegible] DISC TO THIS, Heatwave, GTO
[illegible]	28	GONNA CAPTURE YOUR HEART, Blue, Rocket
19	16	WE CAN DO IT, Liverpool Football Team, State
20	9	MAH NA MAH NA, Piero Umiliani, [illegible]
[illegible]	22	BABY DON'T CHANGE [illegible], Gladys Knight & The [illegible]
22	14	SPOT THE PIGEON, Genesis, Charisma
23	27	PEACHES/GO BUDDY GO, The Stranglers, United Artists
24	12	HOTEL CALIFORNIA, Eagles, Asylum
25	40	FANFARE FOR THE COMMON MAN, Emerson Lake & Palmer, Atlantic
26	46	YOU'RE GONNA GET NEXT TO ME, Bo Kirkland/Ruth Davis, EMI
27	41	BE GOOD TO YOURSELF, Frankie Miller, Chrysalis
28	24	IT'S A GAME, Bay City Rollers, Arista
29	30	GOOD OLD FASHIONED LOVERBOY, Queen, EMI
30	31	JOIN THE PARTY, Honky, Creole

LIVERPOOL FOOTBALL TEAM

Sono sulla cresta dell'onda dal 1967 ma si sono decisi solo ora a incidere un album « live » subito affermatosi negli USA. Ora tocca all'Europa

I Bee Gees sono «vivi»

di **Daniele Caroli**

BEE GEES

QUELLO DEI BEE GEES è dal 1967 uno dei nomi di punta della musica leggera internazionale: i loro successi, specialmente a 45 giri, hanno fruttato decine di milioni di copie vendute in tutto il mondo occidentale. Eppure, nel corso d'un'attività tanto intensa e commercialmente fortunata, al trio inglese non era mai venuto in mente di pubblicare un disco che documentasse la qualità delle sue esibizioni dal vivo. Alla lacuna i Bee Gees rimediano ora, a dieci anni di distanza dal primo hit internazionale **(New York Mining Disaster)**, con un album doppio che s'intitola **Here At Last... Live** — cioè « Eccoli finalmente... dal vivo » — e che negli Stati Uniti s'è immediatamente inserito nelle primissime posizioni delle classifiche di vendita.

Il nucleo vitale dei Bee Gees è costituito dai tre fratelli Gibb, il trentunenne Barry e i gemelli Robin e Maurice (classe '49), tutti nati nell'Isola di Man, tra Gran Bretagna e Irlanda. Trasferitisi ancora ragazzini in Australia con i genitori, cominciano a farsi conoscere verso la metà degli anni '60 come interpreti e compositori. Raggiunta una certa notorietà (ma quanto affermano le biografie ufficiali, cioè che i Bee Gees erano diventati il gruppo più popolare in Australia con una serie di successi discografici, non risulta vero), i tre fratelli decidono di tornare in patria e s'imbarcano per un viaggio di cinque settimane, durante il quale giunge loro la notizia che il loro singolo **Spicks And Specks** è entrato nelle classifiche australiane; ma è ormai troppo tardi per ripensamenti, i ragazzi sono determinati a tentare la fortuna in Inghilterra. La sorte è decisamente loro amica: nel giro di poche settimane trovano un produttore, Robert Stigwood, che, entusiasta delle loro composizioni e delle armonizzazioni vocali, li porta seduta stante in studio a registrare con una grande orchestra. Da queste « session » escono i primi colossali successi, **New York Mining Disaster, To Love Somebody, Holiday**, e il primo fortunatissimo LP, **First**, che propone fresche melodie, testi interessanti e originali e elaborati arrangiamenti a sostenere le voci un po' grezze ma spontanee ed efficaci di Robin, Barry e Maurice. I pezzi sono tutte loro composizioni, e l'abitudine di registrare soltanto brani scritti da loro verrà confermata dai Bee Gees in tutte le tappe della successiva carriera discografica.

Dalla Gran Bretagna, la fama del gruppo si estende rapidamente all'Europa e agli Stati Uniti. All'epoca, dei Bee Gees facevano parte, a fianco dei fratelli Gibb, il chitarrista Vince Melouney e il batterista Colin Petersen, che in séguito sarebbero stati rimpiazzati da vari strumentisti in continuo avvicendamento e da « session-men » per i dischi. Nel '68 **Massachusetts** e l'album **Horizontal** confermano che il complesso non è soltanto una moda passeggera, mentre si sprecano i paragoni con i Beatles: confronti senz'altro superficiali, se si considera che il quartetto di Liverpool dimostrava nello stesso periodo di poter contare su un'eccezionale versatilità ed inventiva tramite classici come **Sgt. Pepper's Lonely Hearts Club Band** e **The Beatles** (il famoso album doppio tutto bianco). La fantasia e lo spirito innovativo mancavano invece ai Bee Gees, scrupolosi professionisti indubbiamente molto abili nel confezionare dignitose e accattivanti canzoni, ma incapaci di uscire dagli schemi del prodotto di consumo e poco inclini a seguire i fermenti che animavano la scena rock alla fine degli anni '60 (un tentativo in questa direzione, bisogna ricordarlo, lo fecero con il doppio **Odessa** del 1969, ma i risultati commerciali non furono incoraggianti).

Mentre ancora proseguiva pressoché ininterrotta la serie di hits **(I've Gotta Get A Message To You** e **I Started A Joke,** tra i 45 giri, e l'LP **Idea**), nel '69 Robin decide di lasciare il gruppo: la notizia fa sensazione, i contrasti tra i tre fratelli vengono ingigantiti dalla stampa, pettegolezzi sui loro amori e sulle gelosie — anche artistiche — avvelenano i rapporti familiari, cosicché, mentre Robin s'impone nelle classifiche internazionali con **Saved By The Bell**, anche Maurice e Barry, nonostante abbiano fortuna con pezzi come **Tomorrow Tomorrow** e **Don't Forget To Remember**, finiscono per separarsi.

Nel '70 troviamo i tre fratelli Gibb impegnati in iniziative individuali: Robin realizza un album « solo », Barry si concentra sulla composizione, Maurice si dà all'attività di attore. Tutti fanno dischi, ufficialmente per conto proprio ma in realtà aiutandosi vicendevolmente: il successo però è scarso. Il pubblico dimostra di essere affezionato all'immagine del complesso più che ai suoi singoli componenti, ed effettivamente le prestazioni solistiche ripercorrono le strade già battute dai Bee Gees nel loro periodo d'oro senza la stessa convinzione.

Alla fine del 1970, appianate le incomprensioni, Maurice, Robin e Barry tornano a lavorare insieme e subito riconquistano le loro posizioni nel mondo della musica leggera con una nuova serie di successi **(Lonely Days, How Can You Mend A Broken Heart, My World)**. Ma il pubblico è cambiato, nuove mode prendono il sopravvento nei primi anni '70 e il pop melodico-orchestrale dei Bee Gees perde per stanchezza molti fans senza riuscire a conquistarne di nuovi. I fratelli non hanno però motivo per preoccuparsene: le loro canzoni vengono incise da centinaia di artisti, da Elvis Presley a Janis Joplin, da Tom Jones ai Flying Burrito Brothers, le loro tournée

« Hotel California » è l'ultimo album degli Eagles che hanno riscosso in Europa un clamoroso successo di pubblico registrando il « tutto esaurito » nelle tournées

Volano le Aquile

GLI EAGLES stanno conquistando anche l'Europa, i concerti all'Empire Pool di Londra alla fine dello scorso mese lo hanno dimostrato in misura efficace: quattro spettacoli « Sold Out », cioè con il tutto esaurito, per dirla come sui manifesti inglesi.

Il gruppo di Los Angeles, ormai al sesto anno di attività, sembra aver trovato nuova vitalità con **« Hotel California »** il loro Lp che continua da qualche mese la sua permanenza nelle Hits internazionali.

Gli Eagles si formarono nell'Agosto del 1971 per iniziativa di Bernie Leadon, chitarrista e organista che aveva abbandonato la sua attività con i Flying Burrito Brothers, altro interessante gruppo della California. Con lui sono altri tre musicisti di Los Angeles: il bassista Randy Meisner, il secondo chitarrista Glenn Frey e Don Henley alla batteria. Il loro primo disco nell'anno seguente, che porta come titolo il semplice nome del gruppo, contiene un brano di Jackson Browne, **« Take it easy »** che diventa un successo nella Hit Parade di Billboard. **« Desperado »**, il secondo Lp, è quello del grande successo e delle prime grosse tournèes americane e consacra il gruppo come una grande realtà del country-rock californiano. Con **« On the boarder »**, il disco del 1974, entra nell'organico Don Felder che si affianca così alla chitarra solista di Leadon; l'album è oggetto di critiche negative e, pur non essendo certamente del livello di **« Desperado »**, ottiene un successo ancora maggiore, in particolare con i 45 giri che ne vengono tratti. Subito dopo l'uscita di **« One of these night »**, disco nel quale si avvertono momenti di stanchezza in particolare nelle composizioni del gruppo, Bernie Leadon abbandona gli Eagles che continuano con **« Hotel California »**, loro quinto album.

« Questo disco ha avuto una realizzazione piena di difficoltà — spiega Randy Meisner — **perché prima di cominciare le sedute di incisione, dopo un tour di cinque mesi con concerti anche in Giappone e Australia, abbiamo dovuto cercare il nuovo elemento che sostituisse Leadon, la cui partenza è stata improvvisa. Noi avevamo già pronto molto materiale che abbiamo dovuto rifare con il nuovo chitarrista Joe Walsh, che fin dall'inizio ha dimostrato che la nostra scelta e fiducia in lui è stata ben riposta ».**

Joe Walsh è un artista proveniente dal mondo rock di San Francisco che è stato il fondatore della James Gang, gruppo nel quale è stato a lungo, prima di incidere alcuni album come solista.

riscuotono immensi successi, la loro casa discografica (la RSO, costituita insieme a Robert Stigwood nel '73) va a gonfie vele.

Dopo il '73, parzialmente dimenticati in Europa, i Bee Gees sono seguìti soprattutto in America: ma il trio ha voglia di lavorare e di fare cose diverse. Circondandosi di validi strumentisti, i fratelli Gibb realizzano diversi LP in cui mischiano con gusto (ma anche con una certa superficialità) influenze rock, country e rhythm & blues. Con l'album **Main Course**, nel '75, s' inseriscono inaspettatamente nel filone della « disco music », riconquistando i favori del pubblico internazionale e facendosi conoscere anche dalle nuove generazioni. Grossi successi a 45 giri (**Jive Talkin', You Should Be Dancing**) riportano i Bee Gees in cima alle classifiche di vendita di diversi Paesi, e l'album **Children Of The World** fa diventare il gruppo (con i fratelli Gibb ora collaborano stabilmente il batterista Dennis Bryon, il chitarrista Alan Kendall e il tastierista Blue Weaver) uno dei complessi più apprezzati dai frequentatori delle discoteche.

Ed ecco adesso il doppio **Here At Last... Live**, registrato al Forum di Los Angeles nel 1976, al culmine d'una fortunatissima tournée americana; il sestetto base dei Bee Gees, affiancato da alcuni percussionisti, propone con energia e scioltezza diverse tra le canzoni più celebri del repertorio, in lunghe e ben costruite versioni che lasciano ampio spazio agli interventi strumentali. Qualche pezzo meno noto non sfigura in mezzo ai successi degli anni '60 (ad alcuni dei quali è dedicata un'intera facciata) e il sound del concerto viene reso in ogni momento con eccezionale fedeltà e presenza. In dieci anni, i Bee Gees sono cambiati, passando da suggestive melodie a sdolcinate canzoni d'amore a ballabili da discoteca: oggi non possono interessare gli appassionati più esigenti, ma in fondo sono sempre stati degli alfieri del disimpegno. Fin dai loro primi successi hanno però saputo lavorare con grande professionismo e questa caratteristica, che ne ha accompagnato tutta la carriera, spiega una notorietà durevole e destinata a resistere ancora a lungo. Un risultato tutt'altro che disprezzabile, vista la facilità con cui anche gli idoli della musica più seguiti improvvisamente cadono dal piedistallo, appena la moda cambia. Dieci anni sulla breccia sono davvero tanti, ma evidentemente i Bee Gees hanno intenzione di collezionarne ancora altri. E, con tutta probabilità, ci riusciranno perfettamente.

EAGLES

Con « **Hotel California** », sono piovute sugli Eagles feroci critiche che li accusano di aver tradito quel filone country-rock iniziale a favore di una musica di più facile presa sul pubblico.

« **Chi ci fa queste accuse** — replica Meisner — **evidentemente non ci ha seguito attentamente, noi tutti siamo musicisti californiani e siamo stati per molto tempo a contatto con gli esponenti di questa scuola musicale, io ad esempio, prima di essere negli Eagles, ho suonato con Rick Nelson, i Poco e Linda Ronstadt, passando dal rock al country, ma ho sempre conservato una mia vena personare e che nel nostro gruppo ho potuto esprimere liberamente. Ognuno di noi contribuisce con le proprie idee alla stesura dei brani, anche se composti dagli altri del gruppo. Hotel California, che è il nostro quinto lavoro, esprime più di tutti gli altri questa convinzione: è la sintesi perfetta di cinque modi diversi di fare musica, tanti quanti sono i musicisti che vi suonano** ».

Gli Eagles sembrano effettivamente aver trovato un loro spazio nel vasto panorama musicale americano, occupando a pieno merito quel vuoto lasciato dalla scomparsa di Crosby, Stills, Nash & Young. Ed il grande successo che stanno ottenendo fuori dagli USA è molto indicativo al riguardo.

« **Sapevamo che in Inghilterra eravamo molto seguiti, ma nessuno di noi avrebbe mai immaginato una accoglienza così fantastica,** — è Don Henley, batterista e cantante che parla — **Purtroppo non abbiamo potuto fare altri concerti, come da più parti ci avevano chiesto; comunque penso che questa estate faremo una tournèe anche negli altri paesi europei. Poi incideremo un nuovo disco, che vorremmo fosse dal vivo, perché contribuirebbe a portare altra luce ai nuovi Eagles** ».

Gianni Gherardi

ALTO GRADIMENTO

di **Luigi Romagnoli**

Ricky Gianco

RICKY GIANCO è uno di quei nomi che nel mondo musicale hanno rappresentato e tutt'ora rappresentano qualcosa. Entra giovanissimo nel « giro » musicale: 1957-1958 è alla Fonit-Cetra, poi passa alla Ricordi. Il suo stile è tipicamente ispirato al rock'n'roll del quale egli diventa uno dei migliori interpreti Nel '61 passa al Clan di Celentano ottenendo un notevole successo come autore: « Sei rimasta sola » è di quell'epoca. Gli anni successivi rappresentano per Ricky un momento di ripensamento sul « significato e senso musicale »: non incide più dischi e passa a curare nuovi gruppi (« I Ribelli », « I Quelli »). Attorno ai primi anni del settanta inizia la sua carriera di produttore che lo porterà a conoscere artisti quali il Canzoniere del Lazio, Gianni Nebbiosi, Albero Motore.

L'incontro, attorno al '74, con Nanni Ricordi lo porterà di nuovo in sala d'incisione con una rinnovata carica umana e politica. Uno dei primi frutti di questo nuovo lavoro è un album di gruppo: « Disco dell'Angoscia » che esce per la neonata etichetta d'avanguardia « Ultima Spiaggia » (ZLUS 55181) e racchiude le esperienze di un lavoro collettivo durato diversi mesi. Giunge nel-l'aprile del '76 il momento solistico. In « Alla mia mam... » (ZLUS 55187) Gianco mostra di porre le basi per un nuovo cammino. L'ironia, la tristezza, il discorso a sfondo socio-politico sono i temi dominanti. Nove i brani proposti, tutti d'indubbio valore come, ad esempio, la scanzonata e satirica « repubblica » scritta in collaborazione con Lino Toffolo, Trincale, Gianfranco Manfredi. Il sarcasmo è presente soprattutto in « Un amore » che è satira profonda della odierna società dei consumi.

Alberto Camerini

FRA I GIOVANI cantautori italiani dell'ultima ora, certamente Alberto Camerini merita un'attenzione tutta particolare. Venticinquenne, chitarrista nato nell'ambiente milanese, ha esordito alcuni anni fà con un gruppo « Il Pacco » formato, oltre che da lui, da Eugenio Finardi, Donatella Bardi. Attorno all'ottobre del '76 si presenta al grosso pubblico con un album: « Cenerentola e il pane quotidiano » (Cramps Records CRSLP CRSLP 5301 - Consorzio Comunicazione Sonora) che desta favorevoli consensi. Con quest' album Alberto Camerini si propone di: « trasmettere informazioni su ciò che succede a Milano, così come nelle principali città italiane, di far capire che esistono delle situazioni nuove e di farle analizzare e comprendere ». La canzone assume in Camerini lo scopo di riflettere le numerose sfacettature dell'odierna società per cui il cantautore diviene musico « elettrico » e cantore moderno, sempre proteso verso il Reale. L'esempio lo abbiamo in un brano tratto dall'album che è: « La straordinaria storia dell'invenzione della televisione che dice: « ...Arriva finalmene anche il colore nell'immagine / a colori anche i sogni come realtà... ». Musicalmente Camerini riassume in sé diverse esperienze sonore che vanno dal jazz al funky, al folk-pop, alla ritmica tipicamente brasiliana. Argomenti principali affrontati nei vari brani: dalla droga, agli extraparlamentari, dalle case occupate ai mezzi d'informazione, e il tutto continuamente raffrontato con l'individuo alla ricerca di una propria dimensione più umana. Questo è Camerini, l'artista chiaro e semplice che vien alla luce dalla « lettura » di questo suo primo album.

● Un nuovo cantautore s'affaccia sul nostro mercato discografico: Mario Bonura che esordisce con un 45 giri: « Una Donna come questa / La Prostituta » (International Organization - RCA).

● E' uscito per i tipi della Carosello l'ultimo ottimo album del jazzista Gigi Cichellero dal titolo « Lonely Street » (CLE 21023). L'album esce per la serie « Jazz from Italy » e presenta, fra gli altri, l'ottimo « The Plunger ».

● Grossissime novità in casa Consorzio Comunicazione Sonora: stanno per uscire ottimi dischi come « Gospel » di Mazzon-Schiano (etichetta L'Orchestra). I Beduini di Aswan hanno inciso, invece, « Siamo arrivati al Sinai » (Divergo 5335-512).

● E' recentemente uscito un doppio, ottimo album: « Force » composto da Archie Shepp e Max Roach. L'album esce per l'etichetta Uniteledis (UNI 28976)

Dalla TV nasce l'Italian Sound

UN ALTRO GRUPPO italiano di pop melodico sta spuntando all'orizzonte e, se è ancora valido il vecchio detto popolare che il buongiorno si vede dal mattino, non è improbabile vederlo presto tra i protagonisti dell'Hit Parade.

Il nome è semplicemente Italian Sound: forse può sembrare un po' presuntuoso. Ma non è proprio il caso di creare certi sospetti nei riguardi di questo manipolo di giovanissimi modesti e scrupolosi. Il gruppo infatti è stato formato attraverso una severa selezione ed una serie di ripetuti provini con cui la loro casa discografica (la CBS) si è proposta di lanciare un prodotto veramente di spicco, qualcosa che possa realizzare con sufficiente originalità un successo tipo quello del gruppo vocale-strumentale svedese degli Abba. Una volta collaudato l'amalgama dei ragazzi, tre cantanti (Enzo, Alfredo e Carla) e cinque ottimi strumentisti di accompagnamento, non è rimasto che trovare un'occasione coi fiocchi per farli conoscere. E l'occasione non è tardata a venire: per tre domeniche di maggio i telespettatori di « Chiunque tu sia » (l'originale televisivo di Enrico Roda con Giuseppe Pambieri, Maria Grazia Spina e Paola Pitagora) hanno fatto la conoscenza dell'Italian Sound, interprete della sigla. E' una vecchia canzone napoletana « Torna », riarrangiata modernamente in una esecuzione ritmata e piacevole.

Il disco comincia a vendere bene: l'esordio dunque è stato centrato. Non resta ora per l'Italian Sound che confermarsi anche con nuovi prodotti e continuare a maturare professionalmente e a mietere nuove simpatie.

PUNK

L'Inghilterra trema sotto il rabbioso assalto del punk-rock dissacratore. I giovani vogliono demolire le istituzioni, si ribellano al consumismo e ne creano un altro. E mentre cala il sipario sul Silver Jubilee, i Sex Pistol attaccano Elisabetta con un « singolo » che va a ruba

Dio salvi la Regina

di **Italo Cucci** - Foto **LNS** (Grazia Neri)

LONDRA - PUNK ROCK IS A SHOCK! Il grido d'allarme è risuonato nella città ancora avvoltolata nell'inverno e incaramellata dai festeggiamenti del « Silver Jubilee », le nozze d'argento di Elisabetta II con il trono d'Inghilterra. Dappertutto testimonianze d'amore, lealtà, rispetto e devozione alla corona britannica, quasi una gara fra grandi e piccoli commercianti, grandi e piccole industrie, per dimostrare alla Regina che pur se in Inghilterra va tutto a rotoli, in ogni caso Dio deve conservare a Sua Maestà salute e felicità. Un fiume di sterline scorre fra botteghe e empori, da Petticoat Lane e Charing Cross, dalle ban-

segue

Ne parlano tutti i giornali, specializzati o no, scandalizzati o no. I Sex Pistols hanno turbato le coscienze dei tradizionalisti e affascinato i giovani ribelli

GOD Save THE QUEEN
SEX PISTOLS

Dio salvi la Regina

segue

carelle di Portobello ai lussuosi saloni di Harrods: anche gli arabi hanno comprato « qualcosa » del Giubileo, saccheggiando con le carte di credito i magazzini di Marks & Spencer. Una festa del consumismo organizzata dagli amici di Sua Maestà raffigurata col Principe Filippo su bicchieri, ceramiche, posate, foulards, giubbotti, borse, valigie, scatole di latta per the e mostarde, oggetti di preziosa ceramica o di umile terracotta. Un'orgia, insomma, alla quale tutti han voluto partecipare per osannare Elisabetta. O per insultarla: un solo caso di oltraggio a Sua Maestà, ma grave, firmato da quelli del « punk »: e subito i giornali hanno gridato il loro sdegno, facendo soltanto — come capita sempre in questi casi — la massima pubblicità ai « bestemmiatori » della Regina, che hanno un nome e un volto ormai noto a tutti gli inglesi: i Sex Pistols.

« DIO SALVI LA REGINA » è il titolo del loro ultimo « singolo ». La radio e la televisione lo ignorano, la gente dice di non averlo mai ascoltato: guarda caso, è arrivato nei primissimi posti delle classifiche specializzate. Per curiosità, soprattutto; e nell'intimità delle case gli scandalizzatissimi inglesi mettono giù la maschera, lo ascoltano e si fanno matte risate, o esplodono di rabbia.

Dio salvi la Regina
un regime fascista
che ti ha rimbecillito.
Dio salvi la Regina
lei non è un essere umano.
Non c'è futuro
per il sogno
dell'Inghilterra.
Non c'è futuro per te.
Dio salvi la Regina
noi abbiamo bisogno
di un uomo
ma abbiamo una Regina.
Dio salvi la Regina
ci hanno rubato i soldi
e ora se ci pensi
non c'è senso comune,
non c'è giustizia.

Questo è il testo di « God Save The Queen », il contro-inno del Giubileo d'Argento, lo schiaffo a Elisabetta dei punk-rockers, la bestemmia del Top-Ten. Poi c'è un ritornello di insulti verso Sua Maestà, e il più tenero è proprio « rimbecillita » (moron).

PUNK ROCK IS A SHOCK! Lo scandalo è grande quasi quanto il successo dei « Sex Pistols », un complesso che è nato dallo scandalo e nello scandalo ingrassa, incurante dei severi giudizi che gli rivolgono la stampa e l'opinione pubblica: schizoidi, fanatici, mostri, mascalzoni, bestemmiatori: queste le definizioni correnti che li riguardano. Una « summa » dei pareri ufficiali espressi sul « punk-rock ». Il « Daily Mirror » — che è il più popolare quotidiano inglese — ha fatto testo: **« Punk rock? E' la sputacchiante, bestemmiatrice e selvaggia « pop music » della gioventù ribelle che sta spazzando l'Inghilterra come un ciclone »**. E i « tecnici », cosa dicono dei « Sex Pistols »? Leggiamo insieme una scheda compilata da un noto critico prima del successo clamoro-

so di « God Save The Queen ». « **Tutti si chiedono a quali motivi debba la fama questo gruppo. Suonano male, sicuramente, ma soprattutto hanno l'aria di annoiarsi. E tutta la sala si annoia con loro. Come sempre in questi casi c'è da osservare solamente il clan nazi-sado-masochista (petti nudi, calze a rete, corsetti di cuoio tempestati di svastiche) che li circonda e li segue dappertutto nei loro concerti** ». Spesso, in prima fila, uno spettatore incomincia a darsi da fare con una ragazza. Subito, John Rotten, il cantante del gruppo, scende dal palco, si butta nella mischia e prende la malcapitata a pedate nel sedere. Quando gliela portano via piena di graffi e lividi, lui rimonta in scena sorridente, e canta e salta in estasi. E i « Pistols » per l'occasione danno un concerto super. Li ha scoperti e lanciati Malcolm McLaren, proprietario di una boutique hippy, « Sex », e ha sfruttato l'ondata punk presentandoli sulla scena e alla televisione con le loro singolari tenute e il loro gestire e parlare violento. La EMI, impressionata, li arruola e gli fa registrare subito un singolo, « Anarchy in The U.K. » che vende al volo 5.000 copie ma crea subito problemi per la copertina, una busta nera con scritte offensive del lavoro. Poi, lo shock in tivù, una trasmissione in diretta durante la quale i « Sex Pistols » ingiuriano il disc-jockey e l'Inghilterra al grido di « io non so che cosa voglio / ma so come averlo / voglio rompere e distruggere / voglio essere un anarchico ». La EMI rompe il contratto e il gruppo passa alla Virgin Record. I « Sex Pistols » sono: Johnny Rotten, cantante; Steve Jones, chitarrista; Paul Cook, batterista; Glen Matlock, bassista ».

OSTEGGIATI DA TUTTI, i « Sex Pistols » vanno avanti, hanno shoccato l'Inghilterra, si apprestano a sbarcare in Europa. Nel loro paese, probabilmente avrebbero toccato i vertici di popolarità dei Beatles se catene radiofoniche e televisive, grandi magazzini e sale da concerto non avessero rifiutato di « vendere » la loro musica. Il disco-bestemmia va avanti da solo e chi prima, soprattutto fra i discografici, aveva definito il « punk rock » « una esplosione di colera », ora cerca di mettere sotto contratto anche il più banale e gretto dei complessi-punk. Proprio mentre il revival stava riproponendo le gesta dei teddy-boys degli Anni Cinquanta, e mentre le classifiche venivano prese d'assalto dagli ultimi « LP-Live » dei « Beatles » (i concerti di Holliwood e Amburgo) la gioventù britannica si è ribellata a questa orgia di consumismo in chiave romantica, ha scoperto nuovi idoli e proposto involontariamente un nuovo mercato.

Non è questo il momento — né la sede — per fare un discorso in chiave sociologica. Si può dire, molto semplicemente, che il « punk-rock » non è solo un movimento musicale, ma soprattutto l'emblema della protesta giovanile contro tutto ciò che esiste di artefatto, di idiota, di banale, di borghese nel mondo d'oggi; una contestazione al consumismo che realizza — involontariamente ma inevitabilmente — un nuovo consumismo. E su tutto, una coltre di rabbia. I complessi che vanno per la maggiore sono gli « Strangolatori », i « Viziosi », i « Topi feriti », i « Cani arrabbiati »: salgono sui palcoscenici fregandosene del pubblico, al quale indirizzano sputi, bestemmie e azioni violente d'ogni genere. John Burnel degli « Stranglers » ha parlato di « musica che rende superuomini, o demoni ». Adolf Hitler è un loro amico. Tutti insieme scatenano le frustrazioni del pubblico più giovane, degli emarginati.

LA CRONACA DEL PUNK è già piena di sangue. Il primo concerto nel rinnovato « Rainbow », il tempio londinese del pop, ha lasciato dietro di sé sangue, sudore e lacrime, ma Wiston Churchill non l'avrebbe approvato. Migliaia di teen armati di coltelli, catene e sbarre di ferro si sono affrontati, hanno distrutto poltrone e quanto c'era intorno, una ragazzina s'è vista togliere un occhio con un vetro appuntito, un'altra s'è attaccata alla testa del suo partner e gli ha staccato un orecchio, mentre intorno, affascinati dal sangue, molti giovani si davano a danze tribali. Maschi e femmine sono ormai indistinguibili, portano capelli multicolori, giallobrillanti, verdi, rosa; si forano il naso, le orecchie, le mani, e dappertutto infilano — come negli abiti, che sono stracci tenuti insieme a fatica — le spille da balia, simbolo del « punk ». Altri si mascherano o si tingono il volto alla maniera degli indiani metropolitani di casa nostra. Sono un altro simbolo dell'Europa inquieta, della gioventù insoddisfatta, forse tradita dagli adulti. Sono i figli di un'Inghilterra ufficiale che sta per essere spazzata via dalla crisi economica e morale. Quell'Inghilterra che rifiuta di accogliere Idi Amin Dada il sanguinario e produce centinaia di migliaia di piccoli Hitler adoratori della violenza e del sangue.

Italo Cucci

Punk novità

Dopo il successo inglese, arrivano anche in Italia i primi LP di due interessanti e preparati gruppi rock: Métro e Stranglers

Languidi cori, perfide chitarre

NELL'ATTUALE panorama discografico è il momento dell'esordio massiccio di nuovi gruppi. Una tale invasione di produzione musicale trova riscontro solo nei tempi leggendari del Beat e, adesso, come allora, spesso si corre il rischio di non riuscire a capacitarsi di fronte a tanto mare in vinilite. Ecco quindi all'esordio due gruppi, portatori di quel nuovo punk-rock inglese etichettato come punk: Métro e Stranglers. Li abbiamo accomunati in questo discorso proprio perché, anche se presentano caratteristiche diverse, sono ugualmente un fenomeno dei nostri giorni.

I Métro sono un trio il cui album (che porta semplicemente il nome del gruppo) esce per conto della etichetta Transatlantic, una coraggiosa casa discografica nota per aver curato la produzione del gruppo folk Pentangle. Duncan Browne, pluristrumentista e compositore, è l'unico che abbia un passato musicale alle spalle con un disco ormai irreperibile mentre Peter Godwin, cantante, sassofonista e compositore, si unì a lui per l'incisione di questo primo LP. All'ultimo momento, per ampliare l'organico, si aggregò anche Sean Lyons, chitarrista proveniente da gruppi rock della Londra underground. Per la sezione ritmica si è fatto uso di collaboratori, come Simon Phillips alla batteria (ora nella Jack Bruce Band).

Il gruppo si discosta abbastanza dal punk « classico », se così si può definire: i Métro infatti vanno inquadrati in quel filone che vide i principali esponenti nei Roxy Music, la cui influenza si avverte molto bene. Le armonie sono raffinate, a volte dolcissime, mai pesanti; in questo giocano molto bene gli impasti delle chitarre acustiche con quella elettrica, background per i cori dei tre strumentisti, tutti dotati di ottime voci. I momenti elettrici, quando vi sono, sono filtrati continuamente da una base ritmica cadenzata ma decisamente variabile, senza sonorità « rock-duro ». Chiaro che si fa ricorso a quegli accorgimenti che oggi imperano: echi, effetti con il Talk-box (che distorce la voce) eccetera, ma il gruppo ha tuttavia una propria originalità che li pone fra i complessi più interessanti della scena inglese. In Gran Bretagna i Métro hanno ricevuto accoglienze entusiastiche, c'è chi ha parlato di musica « cosmopolita »; in effetti il loro pregio è quello di poter spaziare liberamente nelle loro composizioni senza seguire un filone preciso. I testi riflettono l'atmosfera dei Kids londinesi (sono definiti così i ragazzi sotto i 18 anni): voglia di fare qualcosa, di sentirsi protagonisti del nostro tempo, lottare contro chi odia questo nuovo movimento giovanile e i Métro toccano questi fenomeni: il sesso, il problema della droga, i rapporti interpersonali.

Gli Stranglers, invece, sono portatori di un punk violento, rabbioso ma estremamente comunicativo. Con il loro album « Rattus Norvegicus » (topo norvegese), già nelle classifiche dei dischi più venduti, stanno diventando i beniamini dei giovani anglosassoni. Il gruppo si è fatto le ossa nei paesi scandinavi, dove ha tenuto ben 400 concerti in due anni. Sono tutti musicisti preparati e la loro pregevole tecnica ha ben poco da spartire con il pressapochismo di altri gruppi punk.

Il punk è, per gli Stranglers, un nuovo spazio musicale, un mezzo per allargare i propri orizzonti ritmici: si richiamano esplicitamente agli Status Quo, ai 10 cc, perfino ai Doors; chiaro che queste esperienze sono stravolte e fatte proprie secondo la loro personalità e carica aggressiva, comunque è certo il primo tentativo di superare i limiti che una musica già etichettata comporta.

Dave Greenfield (tastiere), Jet Black (percussioni), Hugh Cornwell (chitarra), Jean J. Burnel (basso) formano un quartetto di tradizionale composizione rock, con ritmiche violentissime, cori all'unisono che non rifanno il verso né al vecchio rock roll e né tanto meno al rock duro marca Deep Purple. Il loro mondo è in continuo movimento, una mutazione continua, per un sound imprevedibile.

Il titolo dell'album è un omaggio agli scandinavi così cari al gruppo, con una grafica molto interessante in cui si inseriscono i volti allucinati dei musicisti, i cui recenti concerti hanno registrato il tutto esaurito, facendo riecheggiare ricordi di Beatlesmania mai sopiti. Comunque sia, se il punk va nella direzione degli Stranglers ben venga, sarà un rinnovamento ulteriore per un suono che rischia di cristallizzarsi in moduli espressivi già consunti, dove spesso difetta l'originalità.

Ambedue i dischi, Métro e Stranglers, sono stati pubblicati tempestivamente anche in Italia: è la fine di un vassallaggio anglo-americano che durava ormai da troppo tempo.

Gianni Gherardi

a cura di Marcello Braca

Un cambia-dischi da fantascienza

Il giradischi ADC Accutrac + 6, la novità più interessante dell'anno. Grazie a un computer, seleziona automaticamente (nella successione preferita) i diversi brani di sei dischi, secondo le nostre preferenze

TRA LE NOVITA' di maggiore interesse presentate al Consumer Electronic Show, la massima mostra americana dell'alta fedeltà tenutosi nei giorni scorsi a Chicago, quella che ha colpito maggiormente i visitatori è rappresentata dal giradischi ADC Accutrac + 6. Per i lettori che non hanno seguito molto il mercato dell'alta fedeltà in questi ultimi tempi ricordiamo che la stessa casa americana ADC aveva presentato lo scorso anno un giradischi completamente automatizzato, chiamato Accutrac, in grado di selezionare a piacere i brani di un microsolco, una volta stabilito un programma che viene memorizzato da un computer. Il nuovo Accutrac ha grossomodo le stesse prerogative del modello precedente, con prestazioni forse meno professionali ma con in più la possibilità di suonare automaticamente sei dischi con successione programmabile a piacere. Ma veniamo ai particolari costruttivi ed al funzionamento.

Il nuovo Accutrac + 6 si presenta esteticamente come un normale cambiadischi, con il perno lungo che presenta, ad una certa altezza, dei fermi sporgenti sui quali vanno poggiati i dischi che si desiderano ascoltare. Sulla parte frontale della base sono sistemati tutti i comandi dell'apparecchio; la prima parte a sinistra comprende nell'ordine: la cancellazione del programma già previsto, il sollevamento del braccio, la sua discesa sul disco, ripetizione del programma, la posizione di riposo per tutti i dischi e il passaggio automatico al disco seguente qualora si è stanchi di ascoltare il disco scelto. La seconda fila di tasti serve invece per programmare nell'ordine desiderato i brani della facciata dei vari dischi; ne sono previsti 13 poiché difficilmente si possono inserire un numero maggiore di brani su una facciata di un 33 giri.

COME FUNZIONA. Si dispongono i dischi sul perno (fino ad un massimo di 6) e si passa alla programmazione dei brani che si vogliono ascoltare. Supponiamo di volere ascoltare prima il brano 4 e poi il brano 2 del primo disco, poi il brano 6 ed il brano 1 del secondo e così via. Una volta stabilito il programma con gli appositi pulsanti, il piatto ed il braccio si mettono in movimento. A questo punto il giradischi è in grado di «vedere» il punto dove deve far posare il braccio; l'occhio dell'Accutrac è formato dalla testina che ha all'interno, oltre ai componenti di una normale testina magnetica, un generatore di luce che viene inviata sul disco con una precisa angolazione. Il raggio di luce riflesso viene captato da un dispositivo foto-elettrico, sempre all'interno della testina, che trasforma la luce in impulso elettrico. L'informazione che, ad esempio, il braccio deve posarsi sul quarto brano del disco, viene data dal fatto che tra un brano e l'altro esiste uno spazio senza solchi fitti; il raggio di luce riflette solo quando incontra questi spazi e fornisce l'informazione al cervello elettronico del giradischi precedentemente programmato. In qualsiasi momento è possibile cambiare il programma stabilito agendo opportunamente sui tasti; è possibile ripetere l'ascolto di un solo brano un numero qualsiasi di volte come è anche possibile usare l'apparecchio come un normale cambiadischi, suonando cioè un disco di seguito all'altro. Tutte le regolazioni di programmazione e di funzionamento possono essere effettuate, come avveniva per l'altro Accutrac, stando comodamente seduti in poltrona o addirittura a letto. L'apparecchio possiede infatti un comando a distanza in grado di compiere tutte le operazioni possibili. Anzi, in più rispetto al fratello maggiore, questo giradischi possiede, nel comando a distanza, un regolatore di volume variabile con continuità come avviene nei telecomandi dei televisori più perfezionati. E' così possibile regolare a piacere il volume e compensare le differenze di livello sempre presenti tra un disco e l'altro.

UN ALTRO INTERESSANTE particolare costruttivo è dato dallo speciale sistema realizzato per la discesa dei dischi sul piatto. Mentre nei normali cambiadischi i dischi scendono per gravità uno sull'altro con tonfi capaci di far venire l'infarto agli appassionati di hi-fi più pignoli, nell'Accutrac + 6 una speciale vite di plastica di grandi dimensioni si sposta lungo il perno portando delicatamente il disco sul piatto; terminato un disco la vite risale portandosi dietro lo stesso per poi ridiscendere con il disco successivo (e naturalmente con i dischi che si trovano sotto di questo). Tutte le operazioni che comprendono il movimento del braccio e dei dischi possono essere fatte con la calotta di plastica trasparente abbassata, data la sua particolare forma; in questo modo non si corre nemmeno il rischio di fare accumulare la polvere sui dischi. Per finire (ma ci sarebbe ancora molto da dire su questo gioiello della tecnica) è il caso di parlare del prezzo che ci sembra abbastanza contenuto, considerando le prestazioni dell'apparecchio. Negli Stati Uniti l'Accutrac + 6 costa circa 400 dollari nella sua versione più completa, cioè con comando a distanza e regolatore di volume; con cambio a distanza sprovvisto di regolatore di volume costa 360 dollari, mentre senza comando solo 300 dollari. A meno che quando l'apparecchio arriverà in Italia i prezzi non vengano gonfiati, ci sembra che il rapporto qualità-prezzo dell'Accutrac + 6 sia particolarmente interessante; la testina in dotazione è oltretutto di ottima qualità. □

LA POSTA

Indirizzare la corrispondenza a: Marcello Braca - Play hi-fi Guerin Sportivo Via dell'Industria 6 - 40068 San Lazzaro di Savena (BO)

Pezzi separati

□ Carissimo Braca, sono un ragazzo di 16 anni e non me ne intendo molto di alta fedeltà, così trovandomi di fronte ad alcuni problemi di questo tipo e non avendo la minima idea di come risolverli, ho pensato che lei, vista la sua competenza, sarebbe stato certamente in grado di darmi una risposta. Posseggo una radio stereo Telefunken modello hi-fi compact 2000 con casse sempre Telefunken modello hi-fi TL 41 e cuffie Pioneer SE-205. Vorrei sapere: 1) La qualità del mio impianto; 2) Siccome vorrei collegarvi una piastra di uno stesso registratore (sempre hi-fi), le sarei grato se mi indirizzasse verso un buon modello non estremamente costoso. La prego di darmi precise indicazioni, vista la mia incompetenza. Molte grazie.

GIANANDREA FASAN - MESTRE

Purtroppo l'apparecchio Telefunken di tipo compatto che possiedi non ha delle caratteristiche di vera alta fedeltà e ti consiglierei di sostituirlo acquistando magari un componente staccato per volta, cominciando dall'amplificatore ed ascoltando con la cuffia che già hai acquistato. Puoi comunque abbinare fin d'ora un registratore a cassette, dato che il compatto ha una apposita presa di tipo din a cinque piedini. La scelta dell'apparecchio dipende dalla cifra che puoi spendere e dato che non deve essere troppo costoso — come tu stesso dici — ritengo possa entrare nella categoria degli apparecchi sotto le 200.000 lire. In questo caso puoi scegliere tra un Philips (2515 o 2511) e tra uno dei numerosissimi apparecchi di costruzione giapponese (Akai, Teac, Sanyo, Sony ecc.) dalle caratteristiche simili a parità di prezzo di acquisto.

Stella Carnacina

Dopo un anno di silenzio
e di rinunce per non entrare
nel giro delle pornodive,
rieccola (finalmente!)
in un film a sfondo sportivo
con molte similitudini con «Rocky»
ma del tutto originale
nella realizzazione.
Sarà il film della sua
definitiva affermazione?

Stella del Ring

di **Gianni Melli**

ROMA. Non si rammarica che il cognome Carnacina rammenti tutt'ora, ai più, solo gustose e complicate ricette d'arte culinaria, per le quali suo nonno è diventato famoso. Non si rammarica se, giocoforza, si vede costretta a riadattare la sua vita, poiché per non piegarsi ai compromessi di un certo cinema, sceglie ripetutamente la libertà, la libertà di pensiero, di viaggi, di amicizie e di letture o perfino di impegni voluti però da lei come quando, per giorni e giorni, si è messa a disposizione del pittore Leone Gariano gratuitamente, appagata solo dalla sua arte, dalla bellezza di questi quindici ritratti che l'artista le ha dedicato, fissandola in pose buffe, melanconiche e suggestive come una Venere romantica, l'ultima romantica all'italiana sul ring di questa vita.

«**Già** — precisa lei, con quegli occhi ridenti, che le si illuminano prima di ridere davvero — **proprio "Ring" si chiama**».

Cosa? — domandiamo incuriositi.

«**Ring** — insiste lei — **è il titolo del film che mi ha permesso, dopo tanto, di considerarmi un'attrice, nel senso meno spregiativo e commerciale della definizione. E' una storia pulita, senza macchie e senza quella mania insulsa di scandalizzare tanto per scandalizzare. Non voglio fare l'educanda, ma circondata come sono e come siamo da tutta questa roba cinematografica di quart'ordine, mi è venuta una specie di avversione anche per quello che dovrebbe essere il mestiere un tempo scelto**».

»»

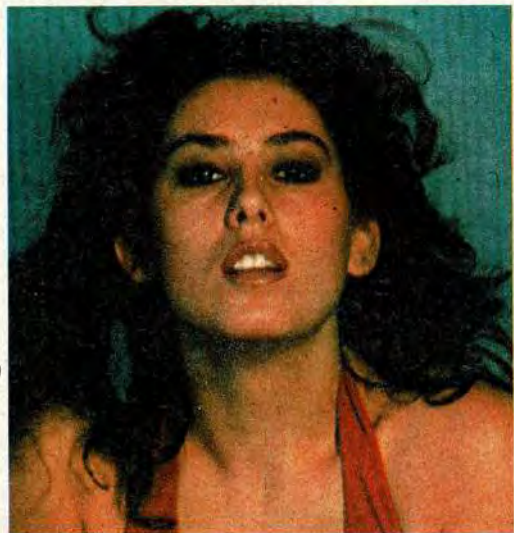
Stella del Ring

segue

« Ring » è la storia di un pugile con le sue illusioni che scontrano con la dura realtà dello sport, in cui vuole primeggiare. Pugni e tenerezze, odore acre di povere palestre e poi l'aria libera dei parchi e dei giardini dove c'è lei, la sua ragazza, una ragazza idealizzata da questo Rocky all' italiana.

« Sì — riprende lei — **qualcuno penserà che dopo il successo del lavoro americano di Stallone, anche qui da noi ci siamo sbrigati ad imitare la vicenda, per seguire un'iniziativa che ha funzionato. In realtà, anche se ci sono molte affinità, sono affinità più psicologiche che reali. La vicenda di "Ring" è gioiosa ed amara, ma sempre senza ambiguità, sempre avvolta in un candore davvero non rintracciabile nel nostro tempo. Ed io, che dapprima nel racconto odio il pugilato e la sua violenza, strada facendo finisco per amarlo, amando il ragazzo che lo soffre, lo vive quasi quotidianamente** ».

Nella realtà, del pugilato lei è un'appassionata. Era sempre a bordo ring quando combattevano Nino Benvenuti e Sandro Mazzinghi, accompagnata da suo padre Francesco, che era stato ottimo peso medio dilettante e che tutt'ora, quando può, torna in palestra per hobby. Figlia di sportivi, ma anche figlia d'arte (il padre baritono, la madre soprano) Stella Carnacina è stata a lungo combattuta per indirizzarsi verso un ambiente o verso l'altro. Ha fatto nuoto, tennis, otto anni di ginnastica artistica, studi da cartellonista, fotomodella e poi è stata chiamata alla prima scelta, ma sollecitata da altri, esattamente da Giuliano Gemma che convinse i suoi genitori, e lei, a farle interpretare al suo fianco **« Troppo rischio per un uomo solo »**, un esordio che forse non ha giudicato, al dunque, esaltante come riteneva nel-

le previsioni. Ecco il suo flashback: « **All'epoca studiavo da cartellonista e, contemporaneamente, avevo cominciato a far qualcosa come fotomodella. A quindici anni le idee frullano in testa, a quindici anni il cinema può sembrare una terra promessa, un Eldorado. Forse anche per questo ho accettato quell'esordio...** ».
ALTRI TRE FILM (« A forza di sberle », « L'ossessa », « Bella come un arcangelo ») le sono serviti non per compenetrarsi nellà parte della starlet giovane e un

FotoLiverani

po' frivola, ma per maturare una personalità spiccata e quasi disincantata, tutta una serie di accortezze e magari di dolorose indecisioni, che l'hanno portata a diffidare del mestiere dal 1975 in poi.
« **Nonostante questo** — insorge con la voce polemica che improvvisamente s'abbassa fino a diventare desolata — **hanno mandato in giro di me un'immagine falsa, tendenze a coinvolgermi nel giro delle ragazze sexy, che fanno tappezzeria nel cinema e decorano i galà e le cene ufficiali. Avrei voluto ribellarmi con tutte le mie forze, ma l'unica difesa che ho potuto adottare è stata quella di isolarmi sempre più, caduti certi falsi miti e sparita**

Stella del Ring

segue

la precaria felicità di quell'ambiente ».

Ed ecco la confessione-verità della Carnacina d'oggi, senza complessi per il nonno ed il papà importanti, ma con altri insospettati scompensi.

« Ho dei momenti in cui avverto il complesso di essere attraente. Non so se sia un complesso di colpa o cosa. So solo che a volte mi sento in imbarazzo e preferisco restare sola con me stessa, con le mie poche felicità, visto che troppi mi seguivano dicendomi di volermi bene, di volersi interessare a me, ma in realtà senza darmi niente ».

Ostinata, dice spesso no proprio dove sarebbe molto più comodo dire sì. Ma ad essere strumentalizzata, anche se non è femminista, non ci sta. Anzi, sembra quasi una ragazza d'altri tempi, rispettosa delle abitudini e delle tradizioni di famiglia. E, in una città come Roma, che a lei spesso deve sembrare un ring, con molta, troppa gente ad andare K.O., lei, romana dei quartieri alti, ancora pena e fatica ad ambientarsi, a recuperare una propria indipendenza che non sia indipendenza a parole o che non nasconda, come un alibi, spiacevoli compromessi.

Un anno e mezzo di silenzio, dove è stata soprattutto se stessa (ha inciso un disco **« Tanto, tanto teneramente »**, mostrando discrete doti) e poi ecco il film giusto, l'occasione attesa in gran segreto, con devozione e con rabbia, paventando addirittura di non vederla arrivare più, eppure resistendo al filone erotico delle sposine, delle dattilografe, delle maestrine, delle liceali, su cui altre si sono gettate a capofitto.

« Pornodiva non è mai stato un ruolo che rientrava nelle mie aspirazioni e poiché non ho bisogno di emozioni, né di perdere tempo, ho lasciato spazio a volontà e soldi, a chi aveva voglia di credere in quel genere.

FotoCatalano

Non critico e non offendo nessuna, ma prigioniera di quel tipo di cinema non sarò mai, a costo di starmene tranquillamente a fare la casalinga e la cartellonista ».

« Ring » diretto dal regista Luigi Petrini la propone accanto ad un giovane attore di teatro, Mario Cutini, nella maniera più convincente, vestita dei suoi propositi e dei suoi ideali. Lei non sa se diventerà Stella anche di fatto, però è convinta che può farne a meno e, dopo questa meravigliosa esperienza che la elettrizza, possono passare altri periodi, senza che le procurino traumi. Se la vita del cinema a Roma è un match continuo tra produttori e attrici, tra uomo e donna, Stella Carnacina ha in sè la consistenza per non andare al tappeto, tanto facilmente. Ecco perché a ventun anni non deve proprio rimproverarsi nulla.

Gianni Melli

GUERIN SPORTIVO
PLAYsport & MUSICA

presenta

incontri 77
di alternativa musicale

Per la prima volta in Italia
i giovani sono chiamati
ad esprimersi in prima persona
in una manifestazione
creata apposta per dare spazio
alle loro nuove proposte

Le Lotus Express, tre fiori di loto che vanno forte come un treno, fanno parte del cast fisso che accompagnerà per tutta l'Italia l'esibizione dei giovani (e ancora sconosciuti) partecipanti agli « Incontri '77 »

Cantautori e gruppi pop alla ribalta

GLI « INCONTRI '77 di alternativa musicale » sono ormai giunti al nastro di partenza. Il via sarà dato il 5 luglio a Lanzo d'Intelvi (Como) dove si esibiranno i primi cantautori e complessi pop che hanno aderito a questa manifestazione organizzata da Mario Acquarone e patrocinata dal nostro giornale. Si tratta, come ormai saprete, di giovani musicisti dai 16 ai 20 anni: ragazzi che non si sono mai esibiti di fonte a un pubblico vero e che, tuttavia, hanno molte cose da dire, nuove proposte musicali da sottoporre all'attenzione dei critici e soprattutto degli altri giovani, quelli che sentono il bisogno di trovare qualcosa di diverso e più adatto alle loro esigenze che, finora, la musica italiana non ha offerto, nonostante la quantità e la varietà dei suoi interpreti.

Sono ragazzi che hanno aderito con entusiasmo e in numero massiccio a questa iniziativa inviando una vera valanga di cartoline come quella qui riprodotta. Se anche voi desiderate partecipare agli « Incontri » in qualità di cantautori o gruppi pop, e non avete più di 20 anni, inviate subito il tagliando: l'iscrizione è completamente gratuita. E' questo uno dei meriti più grandi degli organizzatori, insieme a quello di aver dato, per la prima volta in Italia, una seria opportunità a tutti i giovani di esprimere direttamente proposte e idee musicali.

GLI « INCONTRI » si svolgeranno per tutto il mese di luglio durante ventidue serate sulle piazze di altrettante città italiane. Ecco il calendario completo della manifestazione. La prima località ospite sarà, come abbiamo detto, Lanzo d'Intelvi, il 5 luglio, dove si esibirà il primo gruppo di giovani. Poi, via via, gli altri saranno suddivisi nelle seguenti tappe: Como il 6 luglio, Varese il 7, Gabicce mare l'8, Porto Recanati il 9, Monte Grimano il 10, Ancona l'11, Civitanova Marche il 12, San Benedetto del Tronto il 13, Tortoreto Lido il 14, Teramo il 15, Pescara il 16, Alberobello il 17, (il 18 è riposo), Trani il 19, Liberi il 20, Vitulazio il 21, Cassino il 22, Frosinone il 23, Bracciano il 24, Follonica il 25, Imperia il 26 e, ultima tappa, Bordighera il 27 luglio.

Durante ognuna di queste serate, una giuria composta prevalentemente da giovani, sceglierà un cantautore e un gruppo pop che parteciperanno poi alla finalissima in programma a Silvi Marina, in Abruzzo, dal 26 al 28 agosto. Come abbiamo già ricordato nello scorso numero, i premi e i trofei sono tanti: dai numerosi strumenti musicali agli impianti di amplificazione, ai due trofei Drink Pack per i vincitori, a quelli messi in palio dalle Regioni Italiane e da Radio Montecarlo (a proposito di radio, gli « Incontri » saranno trasmessi oltre che da numerose emittenti private, anche dalla stazione di Montecarlo; sono pure previsti collegamenti ocn la RAI e la TV italiana). Il miglior complesso pop sarà inoltre « scritturato » per un concerto (il primo, vero recital) che si terrà fra l'8 e il 12 settembre a Milano in occasione del Salone Internazionale della Musica.

Inutile sottolineare che nelle serate di « incontri 77 » nascosti fra il pubblico, saranno presenti i talent-scouts di quasi tutte le case discografiche sempre alla ricerca di nuovi schemi per uscire da quelli ormai triti della disco-music, prima di arrivare all'esplosione, ancora lontana (se mai avverrà) del punk rock italiano. E potrebbe essere proprio « incontri 77 » a coniare qualcosa di nuovo, qualcosa di nostro che non sia la solita « importazione », la solita « novità » d'Oltreoceano.

IN ATTESA di annunciarvi le novità che emergeranno dagli « Incontri » attraverso l'esibizione dei loro protagonisti (novità sulle quali non è possibile ovviamente « inventare » nessuna anticipazione; sarà una sorpresa per tutti, pubblico e organizzatori) possiamo però dirvi che ogni serata sarà introdotta dalle canzoni delle scatenatissime Lotus Express, dallo spettacolo I Kobra di Ezio e Tino, dal cabaret di Mimmo Accardo, tutti presentati da Franco Romeo. Uno spettacolo nello spettacolo che avrà, tuttavia, la sola funzione di cornice. I veri protagonisti saranno loro, anzi voi: i giovani ai quali è affidato il compito di dire una parola nuova nel mondo della musica italiana, finalmente senza costrizioni ideologiche e commerciali. Un'impresa così, che ci auguriamo sia la prima di una lunga serie, merita davvero l'interesse e l'incoraggiamento di tutti.

RITAGLIARE E INDIRIZZARE A: **MARIO ACQUARONE - INCONTRI 77 - VIA CROCE ROSSA 2 - 20121 MILANO**

GUERIN SPORTIVO
PLAYsport & MUSICA

incontri 77
di alternativa musicale

Io sottoscritto ______________________
nome e cognome

____

abitante a ______________________
indirizzo completo

____

desidero partecipare a **incontri '77**

☐ come cantautore ☐ come gruppo pop

Firma ______________________

☐ Se si desiderano chiarimenti dall'organizzazione scrivere lettera in busta chiusa accludendo i francobolli per la risposta

a cura di **Daniela Mimmi**

33 GIRI

10CC
Deceptive Bends
(Mercury 6310 502 A)

Ormai conosciutissimi anche in Italia dove da tempo ricevono parecchi consensi dal pubblico e dalla critica, i « 10CC » continuano a produrre un disco migliore dell'altro senza abbandonare mai quella che da sempre è la loro caratteristica principale, e cioè un rock abbastanza semplice, ma molto curato. La loro musica, forse proprio per quella sua semplicità di fondo, non manca di coinvolgere l'ascoltatore anche più difficile. Con questo « Deceptive Bend » i « 10CC » (Paul Burgess alla batteria e percussioni, Graham Gouldman alla chitarra e Eric Stewrt, cantante, al piano, mellotron, sinth chitarra) coadiuvati da un vasto entourage di musicisti fra i quelli Jean Rυssel, Tony Spath e l'eclettico arrangiatore Del Newman è un po' un punto d'arrivo e allo stesso tempo di partenza del gruppo inglese: infatti qui seguono una linea stilistica ben precisa e personale e pare che abbiano superato egregiamente alcuni momenti di sbandamento che avevano vissuto nel passato. Il disco è molto piacevole e lascia ascoltare molto bene: l'alternanza di brani rock abbastanza veloci con altri molto più lenti e delicati, mettono subito in luce l'eccellente gusto estetico di questo gruppo e la loro cura nelle realizzazione dei singoli brani.

IL « 33 » DELLA SETTIMANA

BOSTON - Boston (CBS-EPC 81611)

I Boston rappresentano uno di quei fenomeni che hanno un po' dell'incredibile e che si verificano molto raramente. Ma dagli Stati Uniti c'è da attendersi questo e altro! « Boston » il primo LP che si intitola semplicemente con il nome del gruppo è indiscutibilmente uno dei più belli album usciti in questi anni, e i Boston rappresentano un capitolo molto affascinante della nuova musica americana che cerca di uscire dai soliti ritriti schemi per crearsene altri, più liberi, magari più originali. Nati quasi per caso dallo scioglimento di gruppi mediocri e pressoché sconoscuti come i « Mother's Milk », i « Middle Earth », e i « Revolting Tones Revue », il gruppo dei Boston è formato da cinque signori molto preparati (anche culturalmente dato che sono quasi tutti laureati) e soprattutto con valanghe di idee nella testa. I Boston sono Tom Scholz (alla chitarra solista, ritmica e acustica, basso, organo, clarinetto e percussioni), Bradley Delp (voce solista, chitarra acustica a dodici corde, chitarra ritmica e percussioni), Barry Goudreau (alle chitarre ritmiche), Fran Sheehan (al basso) e Sib Hashian (alla batteria e percussioni). Ma passiamo al disco. Trascinante, violenta, a volte dolcissima, la musica dei Boston sperando che continuino il discorso iniziato e atmosfere rarefatte, il suo sound abbastanza hard che ricorda un po' i Led Zeppelin. Ottimi musicisti, dotati di un'incredibile carica istintiva che trasmettono alla loro musica, hanno coniato una formula nuova e fresca di fare musica: la musica deve scorrere libera da infrastrutture, deve scivolare via senza intoppi, senza attimi di stasi. Non possono non coinvolgere anche l'ascoltatore più polemico e pignolo. Mi è un po' difficile a questo punto fare una « scaletta » dei brani più belli perché sono tutti veramente fantastici.

PHIL MEDLEY
After hours '77
(Pyramid PDL 14304)

Punk rock da una parte e disco-music dall'altra: è tutto un rincorrersi di ritmiche ossessive e di suoni violenti. Questo « After hours 77 » sembra infatti un isola di pace in mezzo al caos e anche un passo indietro di qualche anno, alle grandi orchestre per per prime fondevano il jazz con una certa musica leggera. Phil Medley si avvale infatti anche qui di una grossa orchestra di 34 elementi tra i quali spiccano i nomi di Bobby Greene, Seldom Powel, Billy Drews, Bert Keyes e Joe Shepley che si distinguono in alcuni ottimi assoli. Medely ha arrangiato questi brani (in gran parte firmati insieme a Buddy Scott che ha prodotto il disco) in modo abbastanza tradizionale con il preciso proposito di fare un LP diverso dai soliti e soprattutto nel tentativo, edificante, di non lasciarsi coinvolgere nei nuovi generi musicali.

OSCAR PRUDENTE
Donna che vai
(CGD 82073)

Oscar Prudente ha tanti anni di attività e di esperienza alle spalle. Tanti tentativi falliti, tante prove finite, poi, nel nulla (come per esempio quel bellissimo disco che incise insieme a Ivano Fossati circa due anni fa). Ma ancora oggi non pare abbia trovato la sua strada, la sua dimensione. Ancora fa della musica più per sè che per il pubblico degli ascoltatori ancora una volta non è riuscito a magnetizzare l'attenzione su di sè. Il disco è abbastanza buono, piacevole, molto più curato, sia nelle composizioni che negli arrangiamenti, del precedente, ma ancora non è quel prodotto eccezionale che potrebbe dare a Oscar Prudente la possibilità di fare il suo passo decisivo. Questo è in definitiva un disco non ben definibile, e forse è proprio questo suo fuggire una qualsiasi interpretazione che lo rende ancora più ostico e di difficile comprensione. I brani non sono decisamente impegnati, eppure non sono orecchiabili. Oscar ha una voce strana che spesso si perde negli strumenti: non si sa se la cosa sia voluta oppure no. Tra i brani più belli segnalo « Donna che vai » che da il titolo all'album, « Capelli rossi », « Mi vuoi » scritta con Ivano Fossati, « Principessa ». Tutti i testi sono stati scritti da Bruno Lauzi, le musiche da Prudente stesso.

CLASSICA

CLEMENCIC CONSORT
Carmina Burana - vol. 3
ARS NOVA/LP

E' questo il terzo microsolco che la casa editrice Ars Nova dedica ai Carmina Burana: una realizzazione di importanza musicologica assolutamente eccezionale. E' infatti noto come la notazione musicale di questi canti goliardici del Medioevo era fin a poco tempo fa ritenuta del tutto indecifrabile: le note musicali infatti erano sparse sulla pagina senza l'intervento del rigo, e quindi era praticamente impossibile assegnare ad ogni segno il suo valore. Ora la tenace ricerca degli studiosi ha finito per reperire in diversi archivi copie di manoscritti di vari canti, ma risalenti ad epoca a noi più prossima, dove cioè la riga incomincia ad apparire. Facendo un lungo lavoro di comparazione, si è infine giunti alla più probabile trascrittura originale, con una configurazione melodica attendibile. L'intervento dello studioso dunque è fondamentale per questi brani, ma anche l'esecutore ha una parte, dovendo colmare le inevitabili lacune e soprattutto scegliere la strumentazione e l'arrangiamento. Di qui la necessità di operare con oculatezza, per non creare un « mostro » storico. Il Consort di Renè Clemencic da questo punto di vista offre abbondanti garanzie, essendo formato integralmente da abilissimi strumentisti, che sono anche compositori, cantanti e appassionati musicologi. L'esecuzione qui riprodotta delle « Canzoni di primavera e d'amore » e della « Messa dei giocatori d'azzardo », assieme ad una incontestabile verità storica, trasporta nell'atmosfera del Tredicesimo secolo soprattutto dall'uso di strumenti dell' epoca, con quindi la possibilità di avere a disposizione i suoni giusti. La « Messa » è particolarmente interessante per il testo, con uno spirito ironico e canzonatorio che sembra scritto ai giorni nostri. Si tratta quindi di un album di estremo interesse che, oltre ad essere piacevole all'ascolto, rappresenta anche un ottimo esempio di recupero di un patrimonio culturale che sembrava perduto ed è stato invece salvato dagli artisti del Clemencic Consort.

a cura di **Paolo Pasini**

JAZZ

LEE KONITZ
The Lee Konitz Nonet
(Roulette RLP 10008)
LEE KONITZ
Satori
(Milestone MSM 9060)

In grande auge negli ultimi Anni Quaranta e nei primi Cinquanta, Lee Konitz, con il ritorno al successo del jazz negro, era finito un po' dimenticato. Poi, rinsanguata la voce del suo strumento e aggiunto un grosso pizzico di swing al suo modo di fare jazz, è stato riscoperto assieme un po' a tutti i « coolster » di un tempo, primo tra ogni altro Warne Marsh (l'altro « alunno » preferito di Lenni e Tristano) con cui ha anche suonato più volte in Italia. Due dischi di Konitz abbastanza vicini nel tempo (il primo è stato registrato nel '75, il secondo pochi mesi prima) e in buona parte simili l'uno all'altro anche se l'organico è parecchio diverso ed anche se, « Satori » è meno « Kanitziano di « Nonette ». Nell'L.P. della Roulette, Konitz guida un gruppo di nove strumentisti con ciò, in certo senso, riproponendo gli organici dei suoi anni più verdi mentre in quello della Milestone, è praticamente un quartetto quello che suona essendo Dick Kata presente in un solo brano (Satori), ma — quel che più conta — un quintetto molto più « sanguigno » dell'altro. Merito precipuo del piano di Martial Solal e della batteria di Jack De Johnette oltre che — beninteso — del repertorio; repertorio che, accanto a « Dolphin Street » mette anche un sempreverde come « What's New » utilizzatissimo anche dai « boppers » prima e seconda maniera. Non mancano, beninteso, i brani più decisamente freddi come « Hymn o « Free Blues », ma ambedue vengono proposti, rivisitati alla luce di esperienze successive. Nell'L.P. interpretato dal nonetto, invece, c'è una maggiore aderenza agli stilemi del periodo che rese famoso Konitz anche se, rispetto ad allora, c'è molto più swing e la musica, quindi, è molto più pulsante. Ma d'altro canto non può essere così considerando che in questi trent'anni il jazz ha vissuto un'esperienza nella sua massima parte negra e che, beninteso, non poteva non venire recepita ed assorbita da un musicista come Konitz.

a cura di **Stefano Germano**

IL « 45 » DELLA SETTIMANA

CLAUDIA ASHLEY - C'est la vie (Harmony)

Claudia Ashley si inserisce in quel filone della « black-music » che non ha accettato la disco-music per un discorso culturale e contenutistico, però ha accettato la sua ritmica, la sua carica, il suo feeling. Americana, già molto famosa in Canada, in Messico, e ora anche in Europa, Claudia Ashley ha due lauree (in lingue e in letterature antiche), ed è impegnata culturalmente e politicamente in alcune battaglie per i diritti dei negri e delle donne. Lei è negra ed è donna, e nessuna meglio di lei può sentirsi sulle spalle il peso di un secolo di razzismo, di ingiustizie, di inumani trattamenti. Oggi Claudia Ashley usa il linguaggio della musica per poter lanciare il suo messaggio, per fare conoscere la sua rabbia, le sue delusioni, i suoi sogni e le sue illusioni di donna negra. Dotata di una voce forte e possente, di una personalità spiccata, della rabbia tipica del popolo negro, di quella dolcezza che a volte stona in modo stridente, Claudia Ashley canta con la sicurezza di una veterana, con la grinta delle più grandi cantanti di colore. Il brano scritto per lei da David Christie è un misto di disco-music, soul, rhythm and blues, il tutto filtrato naturalmente dalla personalità della Ashley. Con anni di attività alle spalle soprattutto nel jazz e nella musica classica (ha iniziato la sua attività artistica come concertista di musica classica, cantava e suonava, e suona tutt'ora, la viola, il violino, il violoncello e il pianoforte), è stata convinta da Christie a passare alla musica leggera, cosa che lei da anni rifiutava categoricamente di fare. Invece il brano che Christie le ha proposto ha avuto un certo effetto su di lei: soprattutto ha capito l'utilità di poter usufruire di un potente mass-media quale è la musica leggera, di poter trasmettere così a un pubblico molto più vasto il suo messaggio di donna e di negra.

45 GIRI

HERBIE MAN
Birdwalk
(Atlantic)

Estratto dall'ultimo LP di Herbie Man « Bird in a Silver cage » questo « Birdwalk » vuole più o meno essere la passeggiata di questo uccello fuori dalla sua gabbia. Infatti il brano procede con un incedere leggero ed elegante, sorretto da un arrangiamento stringato ma che non fa perdere al brano la sua freschezza. La ritmica, abbastanza regolare e lineare del brano, ha dato la possibilità a Man di lanciarlo insieme a un nuovo ballo che sta «andando» moltissimo in Inghilterra, « Dance and touch », ovvero balla e tocca. Tutto un programma!

BARNABA
Cover Girl
(Ariston)

Già trasmesso a tutto spiano dalle emittenti private, questo brano sarà probabilmente uno degli hits dell'estate: è un brano fresco e giovanissimo, dolce quel tanto che basta per piacere per tutta un'estate. E' la storia di un ragazzo che si innamora di un sogno, ovvero di una « cover girl » che gli entra nella testa e non lo molla più. Ancora una volta l'amore è uno dei temi dominanti. **« I miei pezzi sono lo specchio della mia anima: parto da sensazioni semplici e universali come l'amore, che essendo un sentimento illogico sconcerta ed affascina più di ogni altro e cerco di trasmettere alla gente ciò che provo proprio per trovare una conferma alle mie esperienze »** dice Barnaba. Ma chi è questo Barnaba? E' un bel ragazzo di Milano, di ventisei anni, alto, biondo, che canta e suona per conto suo da tantissimi anni. Questo brano è piuttosto bello e dovrebbe dargli la possibilità di farsi conoscere a un pubblico maggiore. Costruito in modo molto intelligente, con ritmiche brasiliane, momenti molto dolci e lenti, un testo abbastanza diverso dagli altri, « Cover girl » dovrebbe essere un successo dell'estate anche perchè Barnaba ha una bella voce molto calda e virile. Insomma di brutto questo Barnaba ha solo il nome...

GIANNI FARE'
Maddalena
(Ariston)

Trentenne, milanese arrangiatore, musicista, Gianni Farè è diventato cantante quasi per caso quando, in una delle sale di incisione della Ariston, cantò un pezzo per far vedere alla cantante che doveva incidere come si doveva fare. Per caso passò di lì uno dei dirigenti della Ariston, gli piacque la sua voce calda e aggressiva allo stesso tempo, e nacque Gianni Farè cantante. Musicista da sempre, Gianni Farè ha frequentato il conservatorio di Milano e a 17 anni già girava il mondo con diverse orchestre italiane. Quando ritorna stabile in Italia comincia a collaborare con Gino Paoli e poi Iva Zanicchi, finchè è entrato nelle file della Ariston prima come compositore e arrangiatore poi anche come cantante. Questo è il secondo singolo di Gianni Farè, dopo quel « Sempre sempre sempre » che uscì l'anno scorso e che partecipò con successo al Discomare e al Festivalbar. Anche questo nuovissimo « Maddalena » segue le orme del precedente: dopo aver partecipato con un certo successo a trasmissioni quali Discoring e Teen, parteciperà anche quest'anno al Discomare, al Freeshow e al Festivalbar. Di stampo abbastanza tradizionale, ma anche molto fresco per quella sua dolcezza e quella tristezza che traspariscono tra i solchi del disco, questo brano è abbastanza piacevole e può tranquillamente piazzarsi tra i brani più venduti e ascoltati della prossima estate. In fondo agli italiani le canzoni sentimentali sono sempre piaciute, soprattutto d'estate. E non è detto che questo sia un difetto del nostro pubblico, anche se molti teenagers non sono d'accordo.

CINEMA E TV

« DISPOSTA A TUTTO »
(Aris)
« LADY IN BLACK »
(Cinevox)

La musica nel cinema oggi non ha più solo il compito di commentare le scene, ma quello ben più gravoso e impegnativo, di creare le atmosfere per una scena, di darle un significato che invece non avrebbe, di rafforzare la fotografia creando dei chiaroscuri sonori che devono inserirsi in quelli appunto della fotografia e della scenografia. Anche il brano conduttore del film « Disposta a tutto » composta dal maestro Giorgio Stegani diretta da Gianni Marchetti (il film è interpretato da Eleonora Giorgi e Bekim Fehmiu) ha una sua precisa dimensione nell'economia del film, creando le atmosfere romantiche e un po' barocche per la vicenda del film. Il brano è molto dolce, molto sinfonico, e aumenta costantemente dopo un inizio del pianoforte al quale si inseriscono via via tutti gli alti strumenti creando un « crescendo » di grande effetto. Lo stesso discorso vale anche per « Lady in black » e « Light breeze » tratti dal film « La stanza del vescovo », composte e dirette da Armando Trovajoli, anche se qui l'atmosfera è molto diversa, molto più leggera, più azzurra. I violini fanno la parte del leone, sostenuti dai sintetizzatori che si fondono molto bene con la dolce sezione archi dell'orchestra di Trovajoli. Entrambi i brani sono molto piacevoli, piuttosto orecchiabili, e abbastanza nuovi.

SUPERELLEPI & 45

La classifica di Billboard
a cura di Germano Ruscitto

33 GIRI

1. **Io tu noi tutti** Lucio Battisti (Numero Uno - RCA)
2. **Alla fiera dell'est** Angelo Branduardi (Polydor-Phonogram)
3. **Solo** Claudio Baglioni (RCA)
4. **Animals** Pink Floyd (EMI)
5. **Disco Dance** Adriano Celentano (Clan-MM)
6. **Cerrone's Paradise** Cerrone (WEA-MM)
7. **Zodiac Lady** Roberta Kelly (Durium)
8. **Izitso** Cat Stevens (Island-Ricordi)
9. **Rocky** (colonna sonora) Bill Conti (United Artists-MM)
10. **Songs in the Key of Life** Stevie Wonder (Motown-EMI)

45 GIRI

1. **Amarsi un po'** Lucio Battisti (Numero Uno 1 - RCA)
2. **Black is black** La belle Epoque (EMI)
3. **Alla fiera dell'est** Angelo Branduardi (Polydor-Phonogram)
4. **Tu mi rubi l'anima** Collage (SAAR)
5. **Gonna fly now** (dal film « Rocky ») Maynard Ferguson (CBS-MM)
6. **Orzoway** Oliver Onions (RCA)
7. **Bella da morire** Homo Sapiens (RIFI)
8. **Ma perché** Matia Bazar (Ariston Ricordi)
9. **A woman in love** Adriano Celentano (Clan-MM)
10. **Miele** Il giardino dei Semplici (CBS-MM)

La classifica degli ellepi di MUSICA JAZZ

1. **Changes** Charles Mingus (Atlantic)
2. **Black Market** Weather Report (CBS)
3. **Closeness** Charlie Haden (A&M)
4. **Water Babies** Miles Davis (CBS)
5. **A love supreme** John Coltrane (Impulse)
6. **The way Ahead** Archie Shepp (Impulse)
7. **The quest** Sam Rivers (Red Record)
8. **Ella & Louis** Fitzgerald-Armstrong (Verve)
9. **Focal point** McCoy Tyner (Milestone)
10. **Groovin** Chet Baker (Prestige)

BIG BEN BOLT by JOHN CULLEN MURPHY

Porgi l'altra guancia

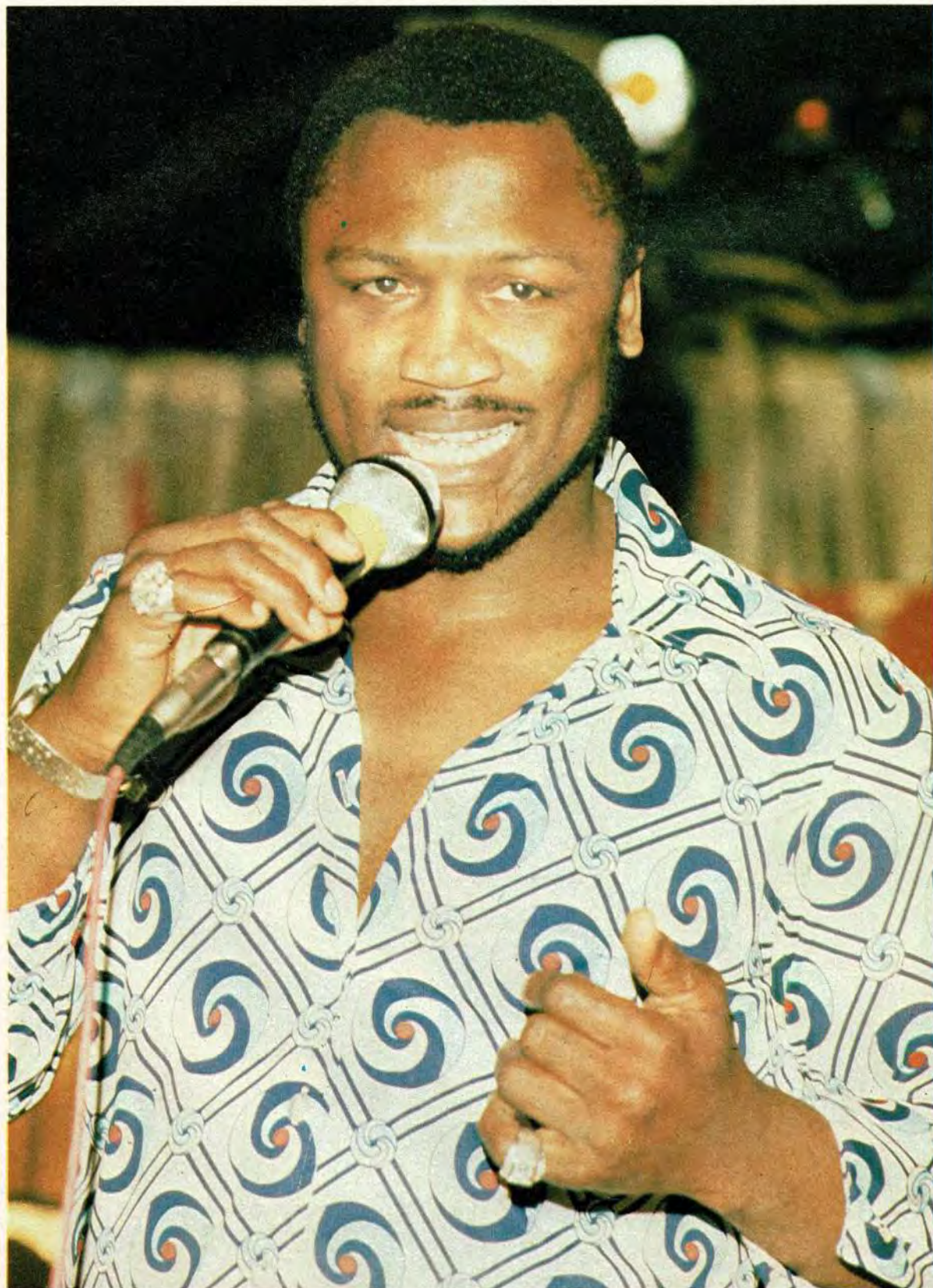
Il Guerino pubblica questa settimana il secondo episodio delle avventure di Big Ben Bolt: il gigante buono creato dalla fantasia di John Cullen Murphy, il re del ring che sa far viaggiare la sua intelligenza alla stessa velocità di un uppercut ben piazzato, sarà di nuovo alle prese con altri personaggi, altre vicende e, perché no, altri sport. Questa è la volta del basket. Qualcuno potrà obiettare che il basket, con Big Ben Bolt, non ha nulla da spartire. Eppure non è vero. Fumetti come questo non sono frutto di pura fantasia, rispecchiano la realtà. A modo loro, ma la rispecchiano. Che cosa c'è di strano, dunque, se un pugile fra un allenamento e l'altro va a veder una partita di pallacanestro? Niente, soprattutto se uno dei giocatori, forse il più bravo e senza dubbio il più promettente, è un suo amico. E Big Ben Bolt (cioè il protagonista) è molto generoso con gli amici: si fa da parte volentieri rinuncia spesso al ruolo di personaggio per lasciar loro gli onori delle cronache, in questo caso delle strisce. Come era già successo con Keno nell'episodio precedente, il nostro pugile sarà, dunque, un'ottima spalla per un altro campione, Sandy Field, al quale non mancherà di dare tutto il suo appoggio.

CONTINUA AL PROSSIMO NUMERO

Breve incontro con « Smoking » Joe che, prima di cantare, ricorda con rabbia i cazzotti di Clay

Frazier pugni & pop

di **Lino Manocchia**

Joe Frazier double-face: dall'ultimo allenamento sul ring (a fianco) **prima del match con Cassius Clay alla musica del Riverboat, un night di lusso nell'Empire State Building** (sotto). **Sono spariti il sudore, la fatica e le botte, ma sono rimasti i dollari. Tanti e facili**

NEW YORK - **« Canto per dimenticare. E' l'unica via per evadere dai ricordi che mi attanagliano e spesso mi abbattono più di un pugno al mento ».** Filosofico, arguto anche, l'ex-campione del mondo dei massimi, l'ex-macellaio di Filadelfia è comodamente sdraiato in una poltrona del suo camerino e parla del passato, del presente, del futuro.

Il passato lo conosciamo abbastanza bene. Il presente è fisso sul palcoscenico del famoso « Riverboat », il night incastonato nel famoso « Empire state bulding », la nave di cemento in verticale, che ogni sera accoglie centinaia di appassionati di musica jazz, di patiti di pugilato, di curiosi. E Joe Frazier è l'attrazione principale.

Joe « Smoking » canta, o se ci consentite, intende, desidera cantare e lo fa con intensità, con decisione, come se fosse nuovamente di fronte al rivale di sempre: Alì Cassius Clay. Strano a dirsi, quando uno di questi protagonisti ode il nome dell'ex rivale, si nota un cambio alla camaleonte. Si odiano ancora, dopo tante battaglie guantate servite a chiarire chi veramente era il re?

« Vedi — dice Joe — **io non lo odio perché me le ha date (ma gliene ho date anch'io) lo odio perché è ipocrita. Dice di combattere per la causa mussulmana ed odia gli stessi negri. Mi chiamava "Lo zio Tom dei bianchi" mentre sapeva che io sono e resto un negro, di pelle, di idee, di colore, di origini. Alì, o meglio Cassius Clay, perché questo è il nome datogli dal padre e dalla madre, cambia posizioni, parere e idee come il vento. Io, per esempio, non mi sarei mai rifiutato di indossare la divisa militare USA. E' nato qui, è divenuto ricco grazie ai soldi degli americani, era stimato e rispettato e voleva stropicciarsene delle leggi americane. Quando sei cittadino di una nazione devi rispettare leggi e doveri ».**

Dopo la scarica a lupara di Joe « Smoking » tentiamo: — Joe, parliamo al presente, lasciamo andare il passato. Ora sei qui, famoso, col tuo gruppo e voglio sapere che tipo di musica proponi, che stile hai, come l'hai creato.

« Semplice, sono un cantante moderno che ama la musica, tutta la musica. Anche "Anema e core" e le altre belle canzoni italiane

»»

Frazier

segue

perché il canto italiano è sempre stato il primo ».

— Ma anche la canzone italiana oggi si è adeguata ai tempi, non e più « Anema e core ».

« Sì, ho sentito qualche disco di Battista (sic) e di Little Tony. Mi piace la rima, ma sono stonati ». Ricordate, amici lettori, cosa disse il bue all'asino? Orbene, Joe l'ex-macellaio di Filadelfia definisce stonati gli italiani quando sa di non avere un filo di voce. Il suo canto è una continua lamentela ritmata, con rime senza un verso preciso aiutate soltanto dal « tam tam » indiavolato del suo quintetto. Eppure Joe « Smoking » canta, o dice di cantare, la gente paga e profumatamente per sentirlo, o forse per vederlo « vestito » in maniera diversa da quando riceveva sberle sul viso. In complesso ha un « coro » di due bianche dalle lunghe gambe ed una negra « contralto » che aiutano la baracca.

JOE FRAZIER ha anche inciso un disco che pochi han sentito, forse perché orrendo, e già ne promette un altro. Vorremmo sapere chi osa investire 100 mila dollari per tirar fuori un « 45 » che senza dubbio farà la fine più brutta di quello di Cassius Clay o di quello inciso da Giorgio Chinaglia che, almeno, è stato irradiato ripetutamente da centinaia di stazioni radio americane.

— Chi scrive le tue canzoni, Joe?

« Un noto paroliere che presto verrà fuori con un "hit song" favoloso ».

Comunque se ci chiedete cosa dicono le sue canzoni non sapremmo rivelarne il contenuto. Parlano spesso di fiumi, di mari, di cieli, danno l'impressione di voler essere sentimentali, ma finiscono banalmente nel vuoto. Comunque, dicevamo, Joe Frazier canta. I suoi « engagement » nei vari nights sono numerosi e l'ex macellaio di Filadelfia ne avrà per molto tempo.

Joe «Smoking» Frazier durante il suo recital al Riverboat: le sue accompagnatrici abituali sono tre stupende girls: due bianche e una negra (sopra). E stando alle abituali effusioni di cui è fatto oggetto nel corso delle canzoni (sotto), ha intrapreso la via giusta o no?

Tuttavia, nel mezzo della nostra conversazione « ... canora » Joe torna al vecchio amore e dice: **« Sai che spesso sono preso dal pizzicore di tornare sul ring? Ora che Clay è finito vorrei proprio dargliele di santa ragione. Perché a parte le lezioni di canto** (gli sono costate oltre 100 mila dollari n.d.r.) **io mi alleno sempre, ogni mattina. Tocca i miei muscoli, sono ancora solidi, poderosi. Ma mia moglie, per quanto piccola, mi tira le orecchie ogni qualvolta torno a parlare di guantoni. Mi consola che mio figlio Marv, il più grande, un giorno diverrà campione del mondo. E' un giovane pugile che farà furore, come il padre, insomma ».** E Joe, dimenticando che tra non molto dovrà salire per la terza volta in una serata sul palcoscenico del « Riverboat », riprende a rievocare incontri, circostanze, momenti della sua carriera.

Poi il « buttafuori » lo avverte: **« Mister Frazier, it is your time ». « Senti** — dice Joe — **mi chiama mister Frazier, se lo sapesse Clay mi chiamerebbe di nuovo "Lo zio Tom dei bianchi", quell' illuso... ».**

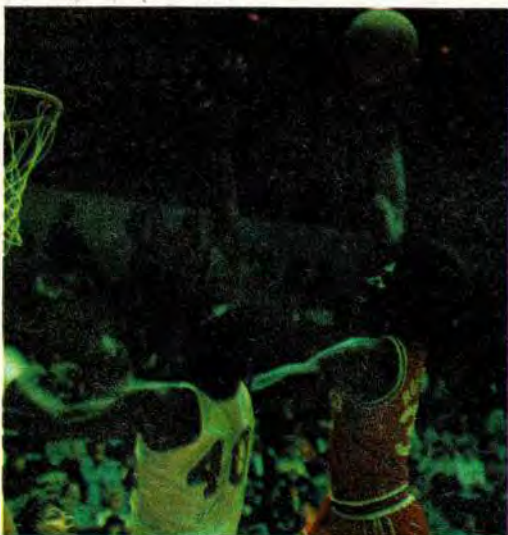
Lino Manocchia

a cura di **Aldo Giordani**

Le dizioni del tubo

Uno che è in Italia da una vita, resta sempre « proveniente da federazione straniera » per i nostri cattedratici delle manipolazioni sportive.

Marchio indelebile

NOI, NELLO SPORT, siamo gli inventori di locuzioni sceme che non hanno senso. La parola « oriundo » l'abbiamo inventata in Italia, e tutto il mondo ci perculeggia per questa nostra mania di etichettare in maniera diversa le situazioni molto precise. Per la nostra legge, un individuo o è italiano, oppure è straniero. Ma noi abbiamo inventato anche la categoria degli oriundi. Altra dizione fessa è quella di « proveniente da federazione straniera ».
Che ha un senso per il primo anno, come è appena evidente. Ma non ha più alcun senso per il secondo anno e per i successivi, giacché l'interessato non proviene più da federazione straniera, bensì proviene dalla federazione che appunto l'aveva in forza nell'anno

FotoBonfiglioli

precedente. La dizione « proveniente da federazione straniera » è tanto ebete, che equipara James Strong (il quale è in Italia da 33 anni!!!) al giocatore USA arrivato ieri, o addirittura a quello che arriverà domani. Per i nostri illustri giureconsulti, sono sempre « provenienti da federazione straniera » anche i Lienhard e Kirkland che sono qui da seisette anni. E' un marchio indelebile che non si perde mai, evidentemente. Come quelli che venivano applicati nei campi di concentramento. Il fatto che uno abbia giocato più campionati in Italia di quanti ne abbia disputati nella federazione di (lontana) provenienza pare proprio senza importanza.

Cedric Maxwell (sopra) è uno stoppatore egregio. Non per niente l'hanno scelto i Boston Celtics al primo giro delle scelte per la prossima stagione agonistica
Wayne Rollins (foto piccola) giocò a Roma contro la Rappresentativa Europa allorché diciassettenne aveva appena finito il liceo. Ora è prima scelta degli Atlanta Hawks

TRENTA SECONDI

FotoCatenacci

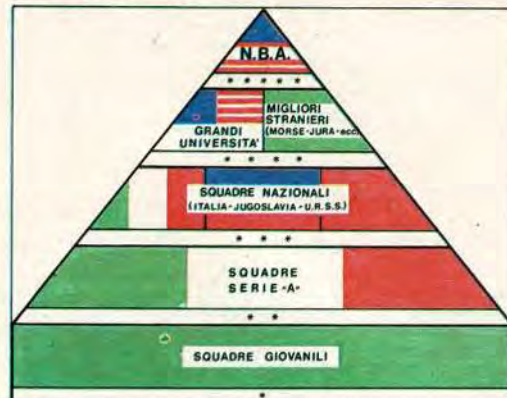
Al buio si tira male

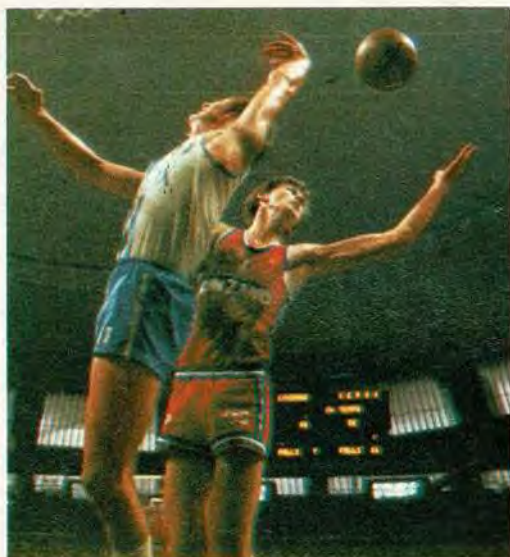
ANCORA ZORZI all'ordine del giorno: l'insigne professore lagunare è all'avanguardia in Italia nell'escogitare le difese più rivoluzionarie. Qui si vede Gorghetto applicare il (cosiddetto) « oscuramento » sul volto del tiratore. In tema di oscuramento, Gorghetto è anche andato in Nazionale.

Colpo di testa riuscito male

UNA NUOVISSIMA tecnica del basket prevede l'impiego del « libero ». A Venezia uno degli antesignani è Zorzi, che impiega come battitore Pieric. Il quale tuttavia, come si vede nella foto, dovrebbe allenarsi meglio sul colpo di testa: se salta sempre fuori tempo e manca l'inzuccata, gli avversari segnano.

FotoCatenacci

Il « ranking » mondiale dei giocatori

COME ABBIAMO fatto per le squadre, presentiamo il « ranking » dei giocatori, così tutti potranno farsi un'idea della reale situazione comparata, e magari scriveranno meno al giornale per chiedere come si colloca Tizio nei confronti di Caio, oppure se è meglio Sempronio invece di Mevio. Si tratta ovviamente di esemplificazioni generalizzate, che però danno un' idea della situazione, senza con questo evitare le eccezioni, che però restano tali. Si sarebbe potuto fare una suddivisione più particolareggiata, partendo da un voto dieci, ma in questo grafico di Aldo Oberto abbiamo voluto restare fedeli alla nostra suddivisione in stellette. Non prio per restare aderenti ad una media di valutazione.

FotoLiverani

Il dilemma del Palazzone

ENTRARE O NO, questo il problema. Sia la Cinzano sia la Xerox sono state in questi giorni dotate di una margherita gigante, da sfogliare per tutta l'estate. Si spera che in autunno abbiano la risposta: sì oppure no al Palazzone. Che consente squarci indubbiamente suggestivi (come la foto mostra). Ma presenta anche difficoltà organizzative di sesto grado superiore.

Il problema del salto in «A»

CAGLIERIS E BIANCHI sono due dei volonterosi trasvolatori che si sono sobbarcati il raid aereo delle Due Americhe organizzato dalla Federazione Aereonautica Italiana. Caratteristica del raid è stata quella di costringere i partecipanti, ogni tanto, a giocare alcune partite di basket. I partecipanti sperano adesso di fare il salto in squadra « A ». Di basket, naturalmente. Non di volo.

FotoLiverani

La Sinudyne contro la difesa a uomo

DURANTE LA NORMALE revisione dei giochi di attacco della propria squadra in vista del campionato '76-77, Dan Peterson non dovette apportare variazioni sostanziali agli schemi utilizzati nella stagione precedente. L'organigramma della squadra aveva subito un'unica, importante variazione: da Mestre era arrivato quel Villalta che tutti volevano e che la Sinudyne non si lasciò scappare sia per rinforzare la squadra, sia per toglierlo alla concorrenza.

DIAG. 1 - In questo diagramma è schematizzata la disposizione iniziale dei giocatori. Lo « starting five » della stagione '75 - '76 era composto da: Antonelli (2), Caglieris (1), Bertolotti (3), Driscoll (4), Serafini (5). Nella stagione '76 - '77 Villalta ha occupato le posizioni 4 e 5.

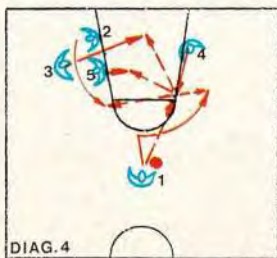
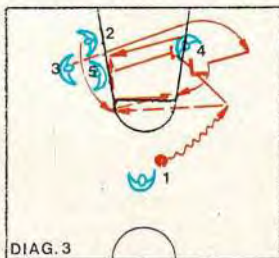
Nei diagrammi che seguono sono schematizzati tre possibili sviluppi.

DIAG. 2 - 1 si porta in palleggio sul lato destro del campo e passa a 3 che taglia sul fondo ed esce fuori nella posizione indicata. In questo momento, se la situazione è favorevole, 3 (Bertolotti) può tentare il tiro. Se non vi è stata soluzione, 1 va a bloccare per 2 che sale per poi portarsi sull'altro lato del campo, sfruttando un secondo blocco di 3. Contemporaneamente, 4 va a bloccare per 5 che taglia velocemente la zona e va a ricevere sul lato opposto in modo da poter passare a 2 che può andare al tiro.

DIAG. 3 - Il movimento inizia come nel diag. 2 ma 1, dopo il palleggio, passa a 2 salito vicino alla lunetta. Le soluzioni possibili sono tre: a) 2, se può, tira; b) 2 passa a 4 durante il suo movimento di taglio; 3) 2 passa a 3 (salito, dopo il taglio sotto canestro, verso la lunetta) che sfrutta un doppio blocco portato in suo favore da 5 e da 1 per andare al tiro. Per agevolare 3 mentre sale in lunetta 5 e 1 si dispongono a 90° l'uno rispetto all'altro.

DIAG. 4 - Il movimento inizia con un passaggio di 1 a 4 all'altezza della linea di tiro libero. In possesso di palla, 4 ha le seguenti possibilità: a) giocare a due con 1; b) passare sotto canestro a 3 durante il taglio; c) passare a 2 salito verso la lunetta; d) passare a 5; e) giocare 1 contro 1 con il proprio avversario o tentare il tiro. Lo schema, con poche variazioni, si sviluppa anche sul lato sinistro del campo.

Aldo Oberto

COSI' E'... SE VI PARE

di Aldo Giordani

Santa Lucia

☐ **Signor Giordani, da un po' di tempo leggo sul Guerino delle parole sulla Santa Lucia. Siccome sono un tifoso della Virtus, vorrei sapere cosa è e perché significa una santa (...)**

FILIBERTO STRAPPONI
Via Saragozza, 16 - Bologna

Caro lettore, tu devi essere ben giovane (beato te!) per ignorare tutto sulla Virtus di Santa Lucia. Devi sapere che nella tua città, in via Castiglione, c'era (e credo ci sia tuttora) una vecchia chiesa — un tempo consacrata appunto a Santa Lucia — che fu il tempio, è la parola esatta, delle gloriose « V nere » petroniane. La Virtus dell'anteguerra giocava nella vecchia, polverosa « Santa Lucia » le sue partite interne. (Per inciso, la primissima partita di basket che io vidi, fu proprio giocata in Santa Lucia. Io avevo ancora i calzoni corti, ricordo che la Virtus affrontava il Kalev baltico, e che le balconate di legno, tutt'attorno al campo, erano ovviamente gremite). Fu in Santa Lucia che la squadra oggi abbinata con la Sinudyne presentò nei suoi Marinelli, Vannini, Dondi, Paganelli, Girotti quello che fu il « quintetto-delle-meraviglie ». Ma poi giocarono in Santa Lucia con le « V nere » anche i Valvola, Camosci, Negroni, Perella, Faccioli e tanti altri. Fu nel dopoguerra che la Virtus si trasferì alla Sala Borsa, in Palazzo d'Accursio, prima di passare al Palazzetto dello Sport una ventina d'anni fa.

Muro Torto

☐ **Gent.mo Mister, vuol dirmi cosa c'entra il Muro Torto con quello che lei va scrivendo del basket romano (...)**

ULISSE NARDELLI - Roma

Questa — per tacito accordo dei lettori — sembra essere diventata la settimana delle rievocazioni. Il Muro Torto è per Roma ciò che Santa Lucia è per Bologna. Il campo del Muro Torto era il campo della Ginnastica Roma, una delle quattro « grandi » dell'anteguerra. Vi furono conquistati molti scudetti. L'ultimo fu quello (femminile) dell'Indomita Roma nel 1949. Al Muro Torto giocavano anche i Giancarlo Primo, Carlo Cerioni, Giannetto Palermi, Massimo Lucentini, Enzo Ferretti, Federico Marietti che — sotto la guida di Francesco Ferrero — diedero il via al rinnovamento tecnico dell'intera nazione nell'immediato dopoguerra. Erano i tempi dei campi all'aperto, delle pallonesse, degli allenamenti alla meno peggio. Ma la base della piramide di oggi, fu messa proprio in quei giorni.

Numero uno

☐ **Illustre Giorda, lei non crede di dare troppa importanza al passaggio?**

FILIPPO SCANNAGATTA - Roma

« Troppa importanza »? Ma lei vorrà scherzare. Il passaggio nel basket è il fondamentale numero uno. Il gioco si crea passando la palla, e noi su queste amate bande non abbiamo neanche un'idea di cosa significhi recapitare la palla all'uomo giusto, nel punto giusto e nel momento giusto. Invece deve essere ordinaria amministrazione per tutti. Il grande basket nasce così. Adesso abbiamo la nuova Nazionale, e tutti ovviamente le facciamo tanti auguri. Ma come vorremmo che anche i più bravi giocassero in Italia come i pincopalla del pianeta America. Qualcuno, da noi, ha più classe di loro. Se avesse la stessa tecnica, la stessa concezione ed interpretazione del gioco, potrebbe arrivare lontanissimo. E la tecnica la concezione del gioco si vede innanzitutto nel passaggio.

Polvere e altare

☐ **Signor Giordani, l'allenatore dei Trail Blazers è quello che (...)**

FILIPPO NASCIMBENI - Milano

Si, è proprio quello che tenne anni or sono uno « stage » in Italia. Come ho già scritto, ha portato quest'anno alla vittoria assoluta una squadra che non era neanche mai entrata nei playoffs. Jack Ramsey, l'allenatore di cui stiamo parlando, cinque anni fa allenava proprio la squadra (il Filadelfia) che quest'anno è stata la sua irriducibile avversaria nella finalissima. Ebbe allora una stagione negativa (30 vittorie, 52 sconfitte) e fu mandato via. L'anno dopo, a Buffalo, fece ancor peggio: solo 21 vittorie, contro 61 sconfitte. Ma a Buffalo ebbero costanza e lo tennero altri tre anni. Ramsey andò sempre meglio, e sempre superò il 50% nel rapporto tra vittorie e sconfitte. E' famoso perché dirige tutte le partite tenendo un ginocchio a terra davanti alla panchina! Quando Ramsey tenne il corso-allenatori a Roma, gli fece da interprete Guerrieri, che gli è rimasto molto amico. Anche numerosi altri allenatori italiani sono in contatto epistolare con l'attuale trionfatore della NBA, e tutti gli hanno naturalmente mandato il loro cablo di felicitazioni.

Palla in faccia

☐ **Patetico Mister, ma, secondo lei, cosa dovrebbe fare, l'Associazione Giocatori? Essere favorevole ai due stranieri?**

GLAUCO AROLDINI - Bologna

Ho sempre pensato e scritto che la nostra Associazione Giocatori, ha perfettamente ragione ad essere contraria ai due stranieri. Perché in una certa parte del mondo bastano anche coloro che giocatori non sono, a far fare brutta figura, nel confronto, a gran parte dei professionisti nostri. Ragion per cui, se vengono ammessi due stranieri, nessuno darà più un milione al mese a qualche sprovveduto che ha il merito anagrafico di essere nato nella terra del « denaro facile ». Ma guardi che la levata di scudi contro gli stranieri, non è una novità. Dopo il quarto posto di Roma '60, credemmo di essere diventati bravi, e li abolimmo. Dopodiché, ci incamminammo trionfalmente verso l'ottavo posto di Città del Messico. Inoltre, lei ricordi sempre che l'autarchia è sempre stata e sempre sarà, in ogni campo, il « refugium peccatorum » dei mediocri.

Polli ruspanti

☐ **Mister egregio, cos'è che contraddistingue, secondo lei, i ragazzi americani dai nostri?**

AGIDE LILLIMAI - Firenze

E' lo spirito dei playground. Sono ragazzi abituati ogni giorno a fare interminabili partitelle. Polli ruspanti, non polli di batteria. Questa è la base. Poi, se uno ha classe, va lontano. Se uno invece è di classe media, resta a metà strada. Ma il metodo per « tirar fuori » i giocatori è quello, e non altro. In America, osservava Guerrieri: « Nessuno qui sente se c'è la sorpresa dentro la palla », alludendo a quell'incredibile vizio di tanti giocatori nostri, che si mettono la palla sopra la testa e la scuotono « fintando » un passaggio che da quella posizione è impossibile, e che comunque più « telefonato » di così, non potrebbe essere. Ogni normalissimo giocatore da due soldi fa nei play-ground almeno tre passaggi che in Italia, se li vedi fare una volta da qualche asso superpagato, se ne parla tutto l'anno per la rarità. Imparati i fondamentali, i ragazzi debbono giocare. Con due allenamenti la settimana, campioni non si diventa di sicuro!

Portland-miracolo

☐ **Caro Mister, a che cosa è dovuto il « miracolo » di Portland? (...)**

GIANNI ALMIRELLI - Parma

Jack Ramsey, quest'anno ha condotto alla finalissima i « Trail Blazers » di Portland, una squadra che non era mai giunta neanche ai « playoffs ». I giornali americani hanno sottolineato che le pietre miliari per la costruzione della squadra vincente di oggi sono state poste: a) con la cessione di Steve Hawes e di Geoff Petric, il 25 agosto dell'anno scorso; b) col tesseramento (come diremmo noi) di Maurice Lucas, di Johnny Davis e di Herm Gillian tre giorni dopo. Io aggiungerei un'altra data: quella che vide il lancio della monetina due anni or sono, tra Portland e Filadelfia, per stabilire quale squadra dovesse avere il diritto di scegliere per prima. Vinse Portland e prese Walton. E' vero che, anche con Walton, l'anno scorso Portland continuò a perdere. Ma è certo che Walton è la trave portante della squadra di oggi. E' mancato in 17 partite, e la squadra ne ha perse 12. Per una impressionante coincidenza, grazie al sistema delle scelte, proprio le due cenerentole di allora, Filadelfia e Portland, si sono giocato quest'anno il titolo assoluto della NBA. Fino a quest'anno Portland, che nacque nella NBA solo nel 1970, aveva vinto soltanto 170 partite perdendone 322. Adesso come si è detto, Ramsey l'ha portata in finale, adottando sì il gioco veloce, ma su una rigida intelaiatura di schemi. La squadra ha quattro play uno migliore dell'altro: Hollins, Davis, Twardzik e Gillian, ognuno con caratteristiche diverse. Negli avanti sta meno bene: ma ha, oltre a Walton, un certo Maurice Lucas che è una « bestia » mai vista; poi ha Gross, Calhoun, Steele. La città del Pacifico, che non è molto grande, è impazzita per la sua squadra di basket. Quando rientrava dopo ogni vittoria, trovava tremila persone ad attenderla all'aeroporto.

Erning - boom

☐ **Signor Giordani, mi parli per favore di Erving e del Filadelfia (...)**

ENNIO GUGLIELMOTTI - Roma

Filadelfia ha fatto uno sforzo finanziario enorme per garantirsi Erving, e i risultati sono stati favorevoli. L'allenatore Gene Shue è accusato di avere compreso troppo la personalità di « Doc J », che ha bisogno di giocare uno-contro-uno (perché non esiste alcuno al mondo che possa « tenerlo »). Però agli effetti del risultato finale degli incontri, è più efficace un attento gioco di squadra. I playmakers sono essenzialmente Bibby, Free e soprattutto Collins, il nuovo West. In attacco ci sono tre centri: il veterano Jones, il giovanissimo « mostro » ventenne Dawkins (m. 2,09 per 125 chili) e Catchings. Ma ci sono soprattutto i due fenomeni alle ali: appunto Erving, e George McGinnis. Il Portland gioca una difesa più aggressiva, più dura, più tenace, anche con molto anticipo. Il Filadelfia è più chiuso sotto canestro. Il Portland ha un attacco più elaborato, il Filadelfia più estemporaneo. I « Sixers » di Filadelfia, appena quattro anni dopo la loro più catastrofica stagione (9 vittorie e 73 scontte) sono andati in finale, anche in virtù dei loro eccellenti rincalzi, che sono Mix, e Dunleavy. Quanto al resto, è stata una stagione d'oro del basket-pro; che pensa tuttavia a ridurre le sue squadre da 22 a 18 (!!!) per ridurre i costi di gestione. Nel bilancio, è in difficoltà perfino Denver, che pure ha segnato una media-partita di 17.987 paganti. La media degli incassi, per ogni partita casalinga, si aggira sui centoquaranta milioni di lire. Più le squadre si spartiscono la monumentale « torta » dei contratti televisivi. Ecco perché possono pagare stipendi così alti. Eppure qualcuna — avendo ecceduto nel pagare gli atleti — è in difficoltà. Ecco un ammaestramento per qualcuno di casa nostra.

TIME-OUT

Guerino pag 81

☐ **ANTONELLO VENGA, Rieti** - Non ti consiglio di provare. Si spendono un sacco di soldi, poi le riviste americane si perdono regolarmente per strada, e ne arrivano in media una su tre.

☐ **ENRICO BRESSAN, Venezia** - Prima di dare un giudizio, aspettiamo di conoscere la nuova formazione, non ti pare?

☐ **EUGENIO SIMIOLI, Caserta** - La corrispondenza coi lettori la tengo io, non i collaboratori del giornale.

☐ **GLAUCO FASSETTA, Narni** - Quando si tratta di scegliere un americano, i nostri « maghi » sono dei cacadubbi tremendi. I « big » come Nikolic, Gamba e C. decidono al primo colpo.

**SCRIVETE
A « GUERIN BASKET »
PIAZZA DUCA D'AOSTA 8b
MILANO**

Insopportabile ipocrisia

Tutti gli azzurri (come tutti i russi, jugoslavi e compagnia) sarebbero passibili di squalifica per la lettera del regolamento

Solo i brocchi sono dilettanti

A STRESA si è avuto conferma che la Federazione Italiana Pallacanestro infrange i principi del dilettantismo, anche di quello «elastico» e «moderno» applicato dalla FIBA. Dice la FIBA che le diarie non possono superare i 60 giorni all'anno. E risulta dai bilanci FIP che, ad esempio nel '76, gli azzurri li hanno abbondantemente superati. Dice la FIBA che la diaria non può superare le 3600 lire, e quella degli azzurri supera abbondantemente questa cifra. Senza contare — beninteso — che gli azzurri risultano abbondantemente professionisti prima di essere chiamati in nazionale, perché i rimborsi sono consentiti solo se l'atleta «non ne ritrae alcun guadagno materiale» (nei confronti del suo reale lavoro) e purché siano strettamente limitati nel tempo (gli stipendi dei nostri giocatori sono invece annuali). Dunque, a stretto rigor di logica tutti i giocatori italiani di Serie A, e in particolare quelli delle squadre nazionali, sono passibili di squalifica. Come, del resto, quelli di tutte le altre nazioni di primo piano (URSS, Jugoslavia eccetera). Ci si chiede solo a che cosa servano oggigiorno certi regolamenti.

GROSSI PROBLEMI economici hanno New York Nets, Indiana Pacers, San Antonio Spurs e Denver Nuggets. Ciascuna di queste quattro squadre (provenienti, come si ricorda, dalla ABA) ha un debito verso la NBA di 3.200.000 dollari, l'equivalente delle «franchise» per l'ingresso nella Lega. In più, messe assieme, devono 5 milioni e mezzo di dollari ai vecchi proprietari dell'ABA e 1.700.000 dollari di arretrati alla associazione-giocatori dell'ABA. E' clamoroso che perfino Denver, primo nella media-spettatori a domicilio (17.419!!) abbia enormi difficoltà per sopravvivere. Non dipende dalla gestione, dipende dagli impegni finanziari.

RED AUERBACH, general manager dei Boston Celtics, ha dichiarato pubblicamente che il Presidente Jimmy Carter deve far posto nel gabinetto governativo anche ad un Segretario dello Sport.

VENTICINQUE ANNI FA lo stipendio medio di un professionista americano era di circa 6.000 dollari. Ora è di 110.000 ed è destinato a salire ancora.

BILL WALTON è un tipo abituato a vincere, sin dai tempi dell' UCLA. Quest'anno ha addirittura trascinato Portland al titolo della NBA. L'anno scorso ha compiuto una impresa straordinaria. A New York, contro i Knicks, durante una fase difensiva, Walton è riuscito a stoppare simultaneamente un tiro di un avversario e una... colomba (!!) entrata non si sa come nel Madison. Per forza poi dicono che in America succedono cose da fantascienza.

Massimo Zighetti

Documentato (foto a sinistra) il classico «assist» con sfondo: il ginocchio nella milza è superfluo, sarebbe fallo lo stesso. Nell'altra foto: «Ostrega — dice Garret nel natio linguaggio goriziano — Ma questo sburta!». Si tratta di due dimostrazioni «falliche» (che nella fattispecie significa solo «di falli», senza alcun altro riferimento) nella mostra fotografica di tecnica. (Foto Bonfiglioli)

Si accasano all'estero

A COSIC è stato promesso che dopo gli Europei di settembre potrà sistemarsi dove meglio crederà. In Italia non può venire, così setaccia per bene il mercato europeo. Dopo il Belgio, ora è la Francia a farsi avanti con argomenti convincenti. Favorito è il Racing Parigi, in cui gioca lo jugoslavo naturalizzato Ostarcevic.

LO JUGOSLAVO Giorgio Andrijassevis ha lasciato la panchina del Monaco, ma probabilmente non si sposterà di molto, visto che appare probabile una sua assunzione presso un altro club «azuréen», l'Antibes.

AVEVAMO ANNUNCIATO che il biondo americano John Service avrebbe fatto carte false per sistemarsi in una città di mare. Detto fatto, è stato ingaggiato ad Antibes-Juan les Pins, uno dei centri più rinomati della Costa Azzurra. Ora fa salti di gioia.

DANIELA CESATI

DANIELA CESATI è nata a Sesto San Giovanni (Milano) il 25 dicembre 1958. Cresciuta nelle file del pluriscudettato Geas (dove milita tuttora) la Cesati ottiene i primi grossi risultati a soli sedici anni quando, nell'estate 1974, in forza alla squadra giovanile, conquista a Pisa ed a Porto S. Giorgio i titoli italiani juniores ed allievi. Qualche settimana più tardi, la medesima formazione, che schierava anche Ambra Bocchi, Dora Ciaccia, Giusy Fogliani e Fiorella Bongini, si ripete nel Torneo di Termoli che vede Daniela ancora una volta grande protagonista. Guardia di m. 1,77, la Cesati è dotata di un carattere che le ha permesso passi da gigante tanto da entrare a far parte, la stagione successiva della rosa della prima squadra. Il tecnico Dante Gurioli, che la conosce bene poiché in passato seguiva da vicino il settore giovanile della società sestese, ha parole d'elogio nei suoi confronti pronosticandole una luminosa carriera.

La Renault tra i canestri

LA RENAULT, marca automobilistica di prim'ordine, ha scelto appositamente il basket per lanciare in grande stile la sua R5 in Svezia. Per l'operazione, pienamente riuscita, si è abbinata coi campioni del Sodertalje, i cui giocatori sono tenuti, per contratto, a viaggiare in Renault. Nel Sodertalje svetta il nero Glenn Berry.

LOUIS DUMBAR, il delizioso funambolo di colore che l'anno scorso fu ammiratissimo per lo show di Cantù in Coppa (50 punti con la Federale), potrebbe tornare in Svizzera, con destinazione Viganello.

PASTICCIO GIGANTE in Francia. L'americano naturalizzato Mike Fink viene annunciato a Mulhouse. Da Nancy replicano che Fink ha già concluso con loro fin dal 15 aprile. Controrisposta di Mulhouse: «Fink ha firmato sotto i nostri occhi. Quello che è siglato a Nancy è un falso, opera dell'agente Glinder Torain» (di cui abbiamo già parlato nel Guerino n. 22). Il caso è clamoroso. Spetta ora alla Federbasket transalpina districare la matassa.

QUEST'ANNO Rick Barry ha stabilito il record di tiri liberi insaccati consecutivamente, portandolo a 60. Per il quarto anno consecutivo Barry termina la stagione con una media dalla lunetta superiore al 90%. Tira a due mani da sotto!

E' STATO CALCOLATO che in media la carriera di un professionista della NBA dura 3 anni e 3 mesi. I «super» vanno avanti molto di più. Per gli altri si sa che il serbatoio è inesauribile.

Estate, tempo di superbasket

Una grande industria ha deciso di entrare in forza nel mondo dei... panieri e per questo ha condotto un sondaggio che ha dato risultati esaltanti

USA e azzurri per la stagione dei tornei

CHIETI - Il gran torneo della « Villa Comunale » ti riappacifica col basket dopo le vuote, gratuite ma pericolosissime diatribe dei giorni precedenti. Del resto, sei qui giunto col viatico di buoni convegni, di gradite e proficue manifestazioni. Ad Abbiategrasso hai visto l'opera alacre di un prete moderno (che lavora sedici ore al giorno in mezzo ai giovani) premiata dai virtuosismi di Yelverton, dalla potenza di Bucci (che io — sciagurato come notoriamente sono — prenderei al volo per schierarlo in Nazionale a Mosca '80 e far piangere tutti gli avversari) e dalla scarna ma impressionante solidità di Fernstein. A Vasto ti sei tuffato nel mondo dei giovanissimi, delle promesse per il domani. Bisogna sempre pensare, quando si parla del «doppio straniero», che le nostre società non si limitano a prelevare i campioni, ma curano profondamente i vivai e istruiscono i ragazzi. Il livello medio è migliorato molto. Ed è questo l'unico dato programmabile. La nascita del fuoriclasse è invece nelle mani del caso.

PROPRIO A VASTO ti raggiunge la notizia della vittoria pesarese nel torneo-cadetti. E' una bella soddisfazione per il marchio Scavolini, è un piacevole ritorno per un vivaio che grandi nomi ha già dato nel passato. Si è comportata molto bene anche Brindisi, che era fuori posto in « A » (dove ha fatto giocare molti giovani), ma che invece risulta a proprio agio nelle categorie minori, a conferma della bontà della sua scuola. Sono notizie confortanti, che testimoniano la vitalità di un movimento che ha bisogno di un vertice efficiente, ben diretto e « decollante », ma che non esaurisce la propria spinta nel settore campionistico.

DEL RESTO sei arrivato qui dopo un colloquio « pep » col dirigente di una grande industria, che ha già deciso di entrare nel basket al più alto livello possibile (con annuncio verso la fine di luglio) e che ha fatto svolgere una grande « ricerca-di-mercato », i cui risultati — tanto entusiasmanti per il basket quanto mortificanti per altri sport fin qui considerati « big », e che invece godono oggi di una considerazione non più giustificata dalle reali proporzioni dei fatti — saranno a suo tempo pubblicati. Mi diceva questo altissimo funzionario, che non è della « parrocchia » e che pertanto è ancor più eloquente nelle sue conclusioni: « Si è avuta l'impressione che, se il basket non si trova ad un livello ancor più alto, la colpa è della gente del basket, incapace di sfruttare per intero la enorme potenzialità di questo sport ». Parole sacrosante! Il basket che — secondo cifre inconfutabili, raccolte da enti specializzati assolutamente al di sopra della mischia, ed elaborate da agenzie che sarebbero caso mai interessate a diminuire questo « boom » cestistico se non fossero totalmente obbiettive nella loro completa dedizione ai responsi numerici — ha « mangiato » il 24,3% perfino al calcio (!!!), avvicinandolo per altrettanto negli ultimi anni, avrebbe bisogno di ben altri dirigenti. Avrebbe bisogno di ben altra conduzione!!!

Questo è Joseph Mullaney, uno dei « santoni » del basket pro americano venuto in Italia a spezzare il pane della scienza cestistica USA

RESTINO PURE gli attuali dirigenti. Rimanga la rappresentativa della base. Ma per raggiungere i grandi risultati, per bruciare ancora le tappe, occorrerebbe che in taluni posti fossero eletti uomini della competenza professionale, della moderna « forma mentis » di questo nostro recentissimo interlocutore, di cui qui ci impegnamo formalmente a fare il nome, quando l'abbinamento della sua industria sarà annunciato, e non vi saranno più motivi di doveroso riserbo che oggi ci impediscono di svelarne l'identità.
Pur con tutti i suoi difetti e le sue lacune, il basket dunque «tira» a tutto spiano e proprio qui in Abruzzo se ne è avuta conferma in due manifestazioni diverse, ma ugualmente importanti per la sempre maggiore affermazione di questo sport. Dapprima a Vasto, il torneo « Basket Domani », lanciato con benemerita iniziativa da dirigenti nuovi, ma già felicemente impostati, e quindi a Chieti dal torneo dei campioni, quasi a voler racchiudere in due centri di una unica provincia l'alba radiosa e il meriggio, dall'altra i campioni, gli assi di oggi. E vorrei sottolineare che a Vasto c'erano sì le società che chiedono il doppio straniero, ma che sono anche le stesse società (dal Cinzano alla Chinamartini; dalla Canon alla Cosatto) che curano nel contempo il vivaio, e che preparano i giocatori di domani.

QUI A CHIETI abbiamo una delle molte Nazionali di questo periodo, quella che andrà alle Universiadi. C'è il raffronto con l'autarchica Bulgaria: che è forte, e che può vincere ogni giorno incontri anche importanti, ma che non ha alcun margine di miglioramento e gioca sempre da anni nello stesso, identico, inguardabile modo mentre le altre formazioni qui impegnate possono anche perdere, come no? un incontro oggi, ma si vede a occhio nudo che hanno enormi possibilità di progresso, per la chiara impostazione dei singoli. Questo è il basket e questi sono i problemi. Nel prossimo weekend i governanti del paniere forniranno le loro direttive. Fossero illuminati, nessuno potrebbe dubitare di un avvenire sempre migliore, secondo le risultanze dello studio-sondaggio effettuato dalla grande azienda che vi entrerà ad alto livello a fine luglio. □

Quando il basket è spettacolo: Cowens dei Celtics ha preso il rimbalzo tra Jabbar e Warner. E' una fase di Celtic-Lakers di un paio di anni fa ma non conta: la bellezza dell'azione vive al di là del fatto contingente. Mullaney dopo aver diretto i Lakers per molti anni è giunto da noi

Barzellette, schiaffoni, e vassallate varie

LE COMICHE della giustizia federale: Paganelli viene dapprima squalificato per sette giornate di campionato, ed era una punizione assurda, esagerata. Lui ricorre, e la punizione viene mutata in una squalifica fino al ...31 agosto, cioè in sostanza la punizione non esiste affatto perché d'estate non c'è campionato. Da un estremo all'altro: quanto basta per dimostrare ancora una volta che la (cosiddetta) giustizia federale è soltanto una burletta.

MCGREGOR porta venti allenatori del Medio Oriente in Italia per assistere ad un « clinic ». Sta a vedere che adesso bisogna dargli anche una medaglia per meriti turistici!

LA GENTE DEL BASKET non capisce perché gli oriundi provenienti dall'estero quando sono destinati ad altri sport vengono salutati con giubilo e (dai giornali) con titoli a cinque colonne. Quando sono destinati al basket, passano sotto silenzio, e sembrano quasi un insulto. Taluni danno questa risposta: « Perché gli altri sport li mettono in Nazionale, e il basket no! ». Il colpevole dunque sarebbe Giancarlo Primo!

IL PROBLEMA dell'allenatore-Girgi è fermo fino al rientro di Meneghin dalla Turchia perché bisogna sentire cosa ne pensano il Monumento Nazionale (e Zago). Quelli che decidono sono sempre i giocatori (quelli bravi, però).

SCHIAFFONI tra arbitri a Castrocaro. Vedremo se ci saranno deferimenti, punizioni, squalifiche! Ma una cosa è certa: fare i cerberi quando si ha il cervello per il manico, è facile; dare il buon esempio, è più difficile.

Costano meno valgono di più

ANTONIO DIAZ MIGUEL ha dichiarato ad Abbiategrasso: « Questa squadra Sicutronic è molto più forte della nazionale USA che ha giocato la Coppa Intercontinentale ». Non c'era alcun dubbio. E non si capisce perché si debbano spendere dieci milioni per avere la inesperta squadra dei « Metro Seven », e ne bastino due per vedere una formazione che vale il doppio.

LA FIBA tiene nel maggior conto le società che organizzano manifestazioni. E' stato ribadito a Stresa. Questo è uno dei motivi della protezione dell'Obras Sanitarias.

GUERRIERI ad Abbiategrasso, ha finalmente vinto una partita contro la sua bestia nera Novosel. Lo incontrava quand'era alla testa delle « giovanili » azzurre, e non era mai riuscito a togliersi una soddisfazione. Adesso c'è riuscito.

GIOVEDI' a Mantova, serata « tuttabasket » con la partecipazione di Tricerri

Sempre peggio i « veteranoski »

L'URSS che ha perduto dai « bambinotti » USA col punteggio-fiume già comunicato era al gran completo con tutti i Serghey Belov, Edesko, Zarmuhamedov, Salnikov, Zighili eccetera. Questo risultato conferma negli ambienti azzurri la fiducia di poterla superare agli « europei ». Però c'era Darrell Griffith!!!

SI DISCUTE A STRESA di professionismo e dilettantismo. Fioccano le più eterogenee definizioni. Anche il Jordan offre la sua: « Dove il basket ha raggiunto un alto standard, dilettante è colui che non è abbastanza bravo per essere pagato ».

TAKEV (Bulgaria) è favorevole alla riduzione da 10 a 8 del « bonus » sui falli. Però chiede che sia annullato il tiro libero supplementare.

L'EUROPA ha cinque milioni di tesserati (senza il minibasket), con 140.000 società e 25.000 arbitri. Sono ventisette le federazioni europee, sulle 145 mondiali. Zambia e Kenia hanno tempo fino al 31 dicembre per mettersi in regola con le quote: altrimenti saranno espulse per morosità cronica.

Niente Bologna per Willie Wise

QUANDO GIA' era sul punto di trovar casa a Bologna, il fuoriclasse Willie Wise, dei Denver Nuggets, è stato dirottato insieme con Paul Silas e Marvin Webster (m. 2.16) ai Seattle Supersonics, in cambio di Tom Burleson, Bobby Wilkerson e del diritto di seconda scelta al prossimo « draft ». Ottenuto il contratto dei due nuovi, i Nuggets giravano Burleson (m. 2.21) ai Kansas Kings in cambio di Brian Taylor e di uno dei due diritti di prima scelta che il Kansas vantava per il « draft » del 10 giugno. Resta un dubbio: quale delle tre formazioni bolognesi stava per garantirselo? Dall'America non hanno dato chiarimenti in proposito. Ma bevetevi un amaro e non sbagliate.

Ora il Caserta preme per l'allargamento

Mecap, Mecap Hurrà!

LA SETTIMANA SCORSA il Mecap Vigevano si guadagnò il diritto a disputare lo spareggio vincendo a Caserta per un solo punto ed ancora per un punto, sul neutro di Livorno, ha raggiunto la promozione in A2. Dire che la partita è stata drammatica ed incertissima è davvero poco: il Mecap partiva a zona nel tentativo di bloccare Cioffi e Borlenghi, la Juve Caserta invece era schierata a uomo con Gambardella su Malagoli. L'incontro si è svolto con un continuo alternarsi del punteggio e, solo al sedicesimo del primo tempo, il Mecap riusciva a portarsi sensibilmente in testa raggiungendo un vantaggio massimo di dieci punti (34-24). Nella ripresa, però, il Caserta si ripresentava in campo meno contratto e, grazie a Cioffi, Gambardella e Simeoli, si portava sul 65-65. Entrambe le formazioni avrebbero potuto chiudere l'incontro ma, sul 67-67, Gambardella sbagliava una facile realizzazione in contropiede e, a due secondi dal termine, Franzin restituiva il favore fallendo due liberi.

NEL SUPPLEMENTARE, la maggiore esperienza dei vigevanesi risultava decisiva e vittoria e promozione non sfuggivano ai ragazzi di Pasini. E' doveroso spendere qualche parola sugli sconfitti che in quindici giorni hanno perso due partite entrambe, come detto, per un punto. Senza dubbio tutto ciò ha il sapore della beffa, ma questa è da sempre la legge, spesso dura e crudele, dello sport. Mai come in questo caso, comunque, occorre rendere merito anche ai perdenti caduti sull'ultimo ostacolo dopo una lunghissima stagione che li ha visti grandi protagonisti.

L'IMPORTANTE adesso è varare una « B » vera, competitiva, efficiente, tonica e batteriologicamente pura. Basta col guazzabuglio attuale, che ha fatto tanti danni! Le squadre debbono giungere alla « A » già rodate da un campionato selettivo, verticistico. L'appiattimento generale provocato dall'orizzontalizzazione coccianea ha provocato danni immensi.

BUSATTI si trasferisce a Parma, dove c'è un grosso Palazzetto. Alle due « zeta » del Palazzetto aggiunge le due « zeta » di Cortellazzi. Le altre due « zeta », quelle del Torrazzo, restano in braghe di tela, anche se i due amiconi per la pelle, Grandi e Reggiani, cercano di salvare il salvabile. Essi tuttavia smentiscono categoricamente l'acquisto di Serafini.

UNA LEGGE intelligente sarebbe quella di impedire ai giocatori troppo giovani di essere troppo presto bruciati nel crogiolo della « B ». Per i giovani va approntato un campionato « ad hoc », dove possano maturare gradatamente senza essere messi nelle fauci dei marpioni che li annientano col mestiere!

Daniele Pratesi

Smascherato il provocatore

UNO SCIAGURATO ha telefonato da Caserta profferendo insulti e spacciandosi per... Romano Piccolo. Non sapeva, il tapino, che noi conosciamo benissimo Little Roman e l'abbiamo sempre saputo un gentiluomo. Così il cialtrone è stato smascherato. Magari la telefonata non veniva neanche da Caserta. Forse era una provocazione... vigevanese.

L'ammiratore del gentil sesso

BRUNETTO ARRIGONI, ex-vice di Gamba a Varese, ha seguito il suo mentore a Torino. Solo che si è accasato presso le donne. Ha sempre avuto fama, del resto, di essere un convinto ammiratore del gentil sesso.

MOIZO ha ricevuto proposte da squadre svizzere. L'anno scorso era sullo Stretto. Ora dovrebbe scavalcare le Alpi. Non sono le migrazioni che lo spaventano.

INCREDIBILE in Spagna: hanno disputato la finale della Coppa del Re domenica scorsa, il 26 giugno!!! Più forzati dei nostri, i loro giocatori? Mica tanto. La Coppa Intercontinentale non l'hanno fatta.

J. A. SAMARANCH, grande amico del basket europeo, è il primo ambasciatore a Mosca dal 1939 ad oggi. Figura tra i candidati per la successione, nel 1980, di Lord Killanin. E' stato molto vicino al basket agli « europei » del '73 a Barcellona. E' di origini catalane. E' stato lui a volere i grandi «Palazzi dello Sport» di Barcellona e Madrid.

Si paga l'I.V.A. sui due gatti

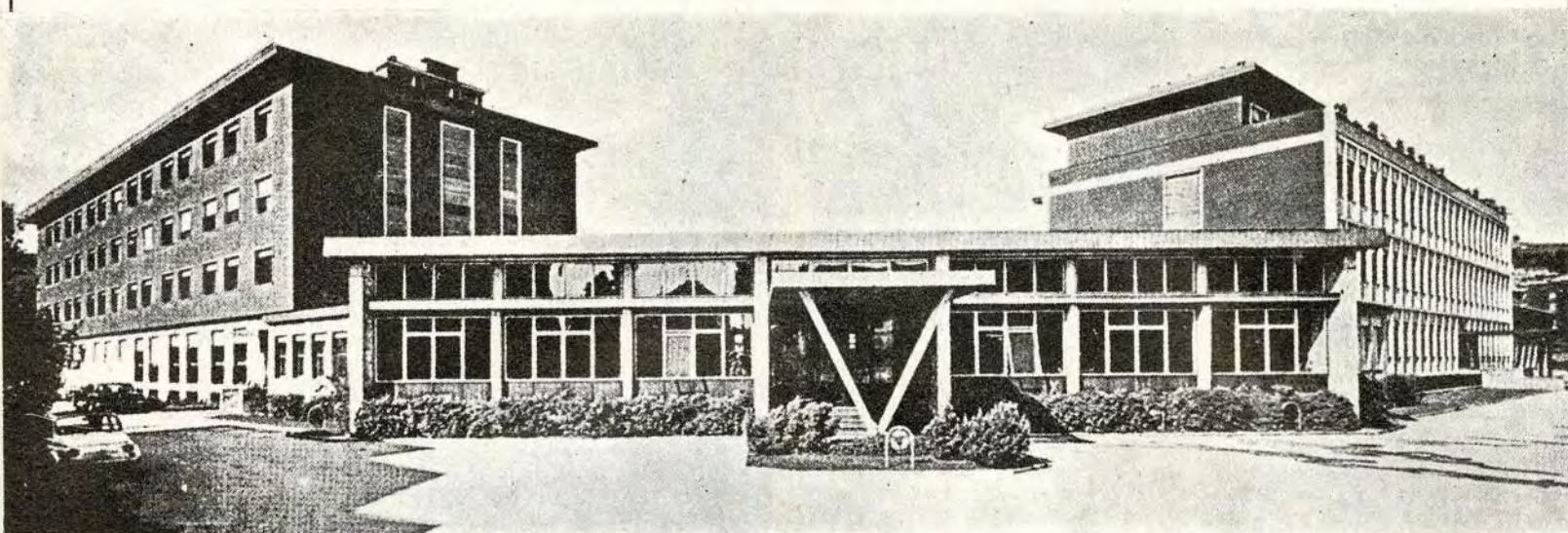
GIGI PORELLI esulta: il governo ha precisato che la sua interpretazione sull'IVA è esatta. Cioè sui trasferimenti va pagata l'IVA. Ora Porelli chiede che tutte le società siano tenute ad osservare la legge. La Lega è chiamata a stabilire adesso quale IVA va pagata se una società effettua la più celebre forma di trasferimento sportivo, se cioè cede un cane da un miliardo contro due gatti da cinquecento milioni l'uno.

I TORNEI estivi finiscono ad ora tarda. Pertanto i risultati non si trovano sui giornali del mattino. E' una conquista del progresso. La Jugoslavia, nazionale progressista, dà tuttavia una prova di estrazione in contrario. Le partite del Cibona Zagabria ad Abbiategrasso finivano verso le 22,30. Non solo figurava tabellino e cronaca su « Sport Novosti » del giorno dopo (il giornale aveva un « inviato » al torneo) ma il giornale medesimo era disponibile ad Abbiategrasso nel pomeriggio!!!

« EUROPEI » a Torino l'anno venturo, dieci anni dopo Napoli. In Italia, come si vede, gli « europei » vengono assegnati alle città che forniscono i vicepresidenti federali. Tranne Milano, naturalmente.

GLI ELEGANTISSIMI giubbotti-Sicutronic sono prenotabili a ventimila lire. Un affare e un bel « souvenir ».

GIORGIO BUCCI ha due gambe talmente potenti che vengono dubbi sulla sua... italianità. Un italiano con due gambe così non si era ancora visto.

JOHN MC MILLEN, senza dubbio il più meritevole del titolo di « coach dell'anno » si è sposato con la figlia di Paolo Moruzzi, presidente dell'Alco. Dopo le nozze, McMillen e signora sono volati negli « States » sia per il viaggio di nozze sia per visionare il nuovo americano della squadra bolognese.

Terra - Luna e ritorno

Il « globetrotter » delle arene estive ha messo ai piedi delle buone scarpe per coprire ogni anno distanze « galattiche »

Passerella - USA con sigle - super

« PRO-KEDS », le scarpe dei campioni. Vai in America, vedi le partite delle « stelle », e scopri rapidamente che molti « pro » di grido portano le « Pro-Keds ». In Italia la « Pro-Keds » ha sponsorizzato quest'anno la squadra del « mac », cioè dell'uomo che da una vita ci porta il lievito per il rinnovamento del nostro basket. Rinnovò il gioco della Nazionale vent'anni fa al tempo dei Gamba e Riminucci, lo rinnova di continuo ogni estate coi suoi giocatori « di giro », quelli che fanno gli ambasciatori in ogni contrada, e che divulgano il basket per ogni dove.

Quest'anno, Portland è diventata famosa nel mondo intero per aver dato i natali a Mister Jim, il giramondo « rosso malpelo » che rifornisce di giocatori tutto l'orbe terraqueo, e che ogni anno copre in aereo una distanza pari a tre volte il tragitto Terra-Luna e ritorno. Siccome per fare tanta strada occorre avere ai piedi delle buone scarpe, ecco che Mister Jim ha scelto « Pro-Keds » come sigla per i suoi giannizzeri. Ha presentato la squadra a Pesaro, una delle mille città dove ha anche allenato. Mister Jim è l'unico allenatore al mondo ad aver diretto ben sette squadre nazionali. In Italia ha mostrato sempre un gioco avveniristico, di avanguardia.

SI VA A MONTREAL, tutti strabuzzano gli occhi davanti al gioco della Nazionale-USA: la quale tuttavia, a guardar bene, applica lo stesso basket della Splugen Gorizia edizione McGregor. Certo, a Gorizia un Dantley ed un Ford non c'erano: ma di questo sarebbe difficile far colpa a Jimmy il Globetrotter. Così ora i suoi « Pro Keds » continuando a sciorinare numeri a destra e a manca. Aveva portato Poquette, l'ottimo Jim. Ma le talpe non l'avevano visto. Poi a Detroit l'ha scelto sì al secondo « giro », tuttavia come sua « primissima scelta » (perché Detroit al primo giro non aveva parola). Non doveva essere male del tutto, questo Poquette! Adesso i Pro-Keds sono a Chieti, poi riprenderanno il loro girovagare. Hanno scarpe buone, vanno lontano. La Francia si è allenata con loro, ed ha saltato a pié pari l'ostacolo delle qualificazioni europee!!! Sotto a chi tocca.

MCGREGOR è un habitué delle nostre arene estive. Grazie a lui, altri hanno seguito l'esempio, e così l'estate italiana può assistere a numerose esibizioni di autentici squadroni. Si spera che altri ancora seguano l'esempio del Jim, in modo che d'estate non due, ma quattro squadre americane possano mostrare cos'é il vero basket e qual è il basket che piace, avvince e interessa. Si è visto anche, in queste prime partite USA, che fa più per la propaganda in una sola sera un Thomas, oppure un Bucci, ovvero uno Yelverton di quanto non possano fare le nostre pur bravissime squadre in un mese. Bisogna dir grazie a Mister Jim per questo lavoro « dissodatore » che egli fa da tanti anni. Dalla Gulf alla TWA, dalla Gillette alla Levi's ed ora alla Pro-Keds ha portato sempre eccellenti ambasciatori del basket. Il « boom » è anche merito suo. □

In alto: **la squadra dei « Pro-Keds » che — guidata dal vulcanico Jim McGregor — partecipa ai tornei estivi italiani.** Sopra: **una fase « Pro-Keds »-Hurlingam**

RETROSCENA

Rivincita di Montreal

DI STRESA, abbiamo già svelato i retroscena. Qui riferiamo di qualche altra situazione emersa in quella circostanza. Risulta dagli atti che Mister Jones, nella faccenda Alco-Rafaelli, ha difeso la società bolognese, chiedendo che l'Alco non venisse punita. Jones aveva anche chiesto, a Belgrado, che fosse consentito a Rafaelli di giocare la finale di Genova. Furono Otto, Hepp, Founs e Busnel che vollero invece riaffermare il divieto per Rafaelli, e sono stati loro in questa circostanza a far votare le punizioni contro Rovati e McMillen. A proposito del professionismo, si legge negli atti ufficiali sul gruppo che opera nelle Filippine, che occorre utilizzare il prossimo campionato del mondo come mezzo per distruggerlo (« as a mean to destroy this group »). A tal fine, viene studiata una regolamentazione particolare in modo da consentire ai giocatori filippini che hanno giocato nella lega « pro » di prender parte ai « mondiali » dell'anno venturo. L'operazione « Gangway » verrà tenuta a Madrid dal 5 al 9 ottobre prossimo. E' un seminario di enorme importanza, anche per il minibasket. Il Canada ha chiesto di organizzare un « Naismith Memorial » tra le prime quattro squadre dell'ultima Olimpiade. L'autorizzazione è stata concessa, ma sono state imposte pesantissime condizioni finanziarie, per cui è quasi sicuro che il Canada rinuncerà. □

La formula: che Dio ce la mandi buona

FINALMENTE la federpaniere si degnerà domenica di far conoscere la formula dei campionati. Sommessamente, ancora una volta, ci permettiamo di avanzare la nostra proposta di imitare la NBA. Dalla NBA abbiamo preso i « playoffs », e l'esperimento è riuscito. Perché non prendere dalla NBA anche la fase che porta ai playoffs? Sembrerebbe la cosa più logica. La NBA ha 22 squadre, noi ne abbiamo 24. I due valori sono talmente simili che non c'è bisogno di alcun adattamento difficoltoso. E' la cosa più semplice del mondo.

OGNI SQUADRA farebbe 22 partite nella prima fase, più un minimo di quattro (eventualmente sei con la « bella ») nei playoffs a doppia eliminazione: una squadra, in altre parole, viene eliminata solo allorché ha perduto contro due avversarie, non già dopo la prima sconfitta come ora avviene. La squadra che vince il titolo farebbe 32 incontri (più eventuali «belle»). La media delle squadre farebbe 28 incontri che sono un numero abbastanza ragionevole di partite.

RESTEREBBE la possibilità dell'interscambio tra « A1 » e « A2 ». Perfino l'ultima in classifica potrebbe trovarsi a giocare con la prima, e quindi sarebbe salvaguardato l'aspetto promozionale del campionato. E' un giochetto da ragazzi. Possibile che esista qualcuno contrario ad una soluzione così facile e di così sicuro successo?

Campionato e Coppe: ecco le date

IL PARTIZAN di Tirana (Albania), che aveva avuto l'ammenda di 1.500 marchi tedeschi perché non si era recato a Tours, e che aveva avuto la squalifica di due giornate del proprio campo in seguito a quel forfait, è stato sostanzialmente graziato sull'altare dei buoni rapporti tra basket internazionale e Cina.

EUGENIO KORWIN è inserito nel « bureau » per il seminario del minibasket a Madrid il prossimo ottobre. La denominazione « gang-way » potrebbe essere tradotta « la passerella ».

SI PUO' diventare arbitri internazionali solo a 23 anni.

A MOSCA, il basket avrà dodici giorni di gare contro i 10 di Montreal. Gli incontri maschili saranno 44 (furono 42 in Canada). Gli incontri femminili saranno 17 (contro i 15 di Montreal). Il totale degli incontri olimpici sarà di 61.

LA COPPA DECIO SCURI comincerà martedì 16 maggio e finirà il mercoledì 21 giugno dell'anno prossimo.

IL CAMPIONATO comincerà il 16 ottobre. Il 13 comincerà la Coppa Europa. Il 18 e il 19 comincerà la Coppa Korac e la Coppa delle Coppe.

E' ALLO STUDIO un progetto che inibisce qualsiasi attività alle squadre di club da giugno a ottobre. Questo periodo dovrà essere lasciato a completa disposizione delle squadre nazionali. Il progetto è stato avanzato dai russi.

Cantiere azzurro

I rincalzi non valgono neppure la terza parte dei veterani che dovrebbero sostituire: questa la sentenza intercontinentale

Fatte le prove facciamo la squadra

POPOLO DEL PARQUET questa lieta novella ti do: siam pippe amarissime o poco più.

Finché siamo rimasti sull'italico suolo, tutto è andato a gonfie vele. Ma abbiamo in tutto cinque uomini super e sarà bene non dimenticarlo. Facciamo: Menego, Marzolo, Bertolo, Barabba e Fiorin Fiorello. Questi possono reggere dignitosamente anche contro la rappresentativa di Marte: hanno esperienza, classe, cattiveria, giusta cognizione del dollaro (inteso come premio). Ma sono anche tutto ciò che ci possiamo giocare sul piano strettamente pratico. Sia pure con qualche riserva, perché, l'eterna questione dei centimetri si riproporrà quando andremo ad incrociare le lame contro gli slavi o i pretoriani del pianeta CCCP. E allora vedremo contro gli Jerkov e (Gesù!) contro i Tkacenko (2.21 di energumeno brutale) se Della Fiori è un pivot...

QUESTI COMUNQUE sono perle genuine in confronto al resto. Al di là dell'oceano in terra americana, dove la nostra Nazionale B più sperimentale che mai, è andata a farsi le ossa e a farci perdere... una barca di inflazionata lira, i responsi sono risultati bui assai. Lawrence Carraro ha confermato di poter gareggiare con i blacks quanto a muscoli, reni ed acrobazia. Ma anche di avere fosforo limitato in cabina di regia e spingarda incostante se appena deve forzare concentrazione e ritmo. Caglieris è uomo da respiro, da una decina di minuti, giusto per far pedalare i cambi (almeno a livello internazionale) ma incapace di calarsi nei panni del leader come da più parti si profetizzava. Sugli altri, molto brevemente: Bonamico è ruvido ma si farà. Su Sacchetti vale la pena di insistere se non altro per la stazza. Gorghetto è bello, bravino ed elegante limitatamente alla « zona ». Ferracini il classico dodicesimo da panca. Per gli altri (Bianchi, Dordei, Lazzari e company) inutile coltivare illusioni di grande gloria. Resta fuori René Villalta, bloccato dalla distorsione in patria. A patto, tuttavia di fare un discorso inversamente proporzionale ai precedenti. L'uomo di Maserada del Piave è solo pivot. Di 203 centimetri (che sono pochi), con molte pecche nei fondamentali, ma per carità di patrie pivot.

Ergo: se ci teniamo a vincere (o magari a piazzarci) agli «Europei» secondo possibilità e blasone, il «Varo» decantato ci faccia la sacrosanta attesa genuflessione e convochi i reietti dell'anagrafe: i Brumatti, i Bisson, i Zanatta e gli Jellini. Se questi sono ancora i migliori, non c'è carta d'identità che tenga, come del resto lui ha di recente detto. Perché se quelli bastano a buttar dentro la boccia e a guadagnar metallo, sarebbe autocastrazione, esonerarli.

Il CT ha fatto benissimo a fare i suoi esperimenti. Aveva bisogno di sapere quanto valgono i rincalzi. Adesso lo sa. Tiri dunque le conseguenze. I campionati europei non sono la Coppa del turismo intercontinentale.

Andrea Bosco

Questo è Graziano, mastodonte oriundo. Se Nebiolo fosse presidente della FIP, sarebbe andato personalmente a prenderlo in USA a spese federali. Con Graziano alle Olimpiadi di Mosca si comincia a parlare, per gli azzurri da secondo posto in avanti

La panchina scotta più del parquet

IL MITICO BILL RUSSELL, ora 43enne, non è arrivato alla scadenza del suo contratto quinquennale (a 250.000 dollari per stagione) coi Seattle Supersonics. Infatti Russell ha deciso di lasciare i « Sonics ». Chiude con 162 vittorie e 166 sconfitte. Indubbiamente da giocatore andava più forte. Anche perché, come allenatore, non ha avuto la fortuna di trovare giocatori come Russell!!!

SAN MARINO annulla la settimana di lavoro dal 3 al 10 luglio, e la sostituisce con la settimana dal 14 al 20 agosto.

Alle Olimpiadi medaglia sicura

FORMAZIONE « Guerin Basket » per Mosca 1980: Meneghin, Bariviera, Marzorati, Della Fiori, Bertolotti, Carraro, Graziano, Paterno, Iavaroni, Melillo, Bucci, più due dei nostri (a scelta del custode della palestra). Questa formazione è perfettamente in regola con le disposizioni FIBA, se varata quest'anno. Ci sono ancora sei mesi di tempo. Dopodiché gli Stati Uniti dovrebbero mandare una squadra ben forte per vincere la medaglia d'oro! Le altre nazionali (a cominciare da URSS e Jugoslavia) verrebbero cortesemente pregate, da quella formazione azzurra, di recarsi d'urgenza a nascondersi. Sarebbe per il basket un'esplosione mai vista. Il CONI porterebbe il contributo a un miliardo.

POICHE' IL NUMERO delle squadre nella NBA è ora di 22, appare evidente che vien diminuito il valore delle scelte successive alla prima. In altre parole, un « terza scelta » potrebbe attualmente essere il 66. giocatore del « draft ». Per fare dei paragoni, un terza scelta di oggi equivale ad un quarta di prima. Un quarta scelta di oggi, equivale ad un « sesta » di prima. Nel recente « draft », per protestare contro (presunti) accordi di squadre avversarie, i New Orleans Jazz, al settimo giro, hanno fatto il nome di una... giocatrice (sic!), esattamente Lucy Harris, della nazionale Usa. Come settima scelta, i Los Angeles Lakers hanno indicato Lars Hansen, del Cinzano. E' invece ottava scelta di Filadelfia l' oriundo Oliva che era stato provato dalla Xerox. Da più attento controllo, Bill Paterno è terza scelta di Kansans, e non seconda.

GLI ELVETICI del Pregassona manderanno un mucchio dei loro giovani al campo di San Marino dal 17 al 30 luglio. In Svizzera ci sono (da anni) i due americani. Adesso i dirigenti oculati cominciano a pensare al vivaio.

L'allenatore in balia del fisco

PAGNINI, il benemerito e volenterosissimo allenatore della « femminile » azzurra, è trattato in maniera invereconda dalla federazione. Già gli danno poche briciole e basta. Ma gliele danno in una forma tale, che i pochi soldi che prende gli fanno scattare l'aliquota dell'autotassazione, per cui tanti ne prende, tanti ne deve versare al fisco, quindi finisce per prestare la propria opera gratis o poco meno. Urge sistemare questa posizione insostenibile.

CHI CERCA ALLENATORI non può dimenticare che è disponibile un certo Otello Formigli, il quale — pentitissimo dell'errore di Livorno — è pur sempre un coach in gamba assai, adusato ai califfi e di poche manfrine. Uno che va al sodo, e coglie risultati. « 'Un fa chicchiere, ma fatti ».

BOXE: rinviato il match mondiale tra Monzon e Valdes in programma il 9 luglio

«El Macho» ferito

L'INCONTRO per il titolo mondiale dei pesi medi, in programma il 9 luglio prossimo a Montecarlo tra il detentore argentino Carlos Monzon ed il colombiano Rodrigo Valdes, dovrà subire un rinvio di almeno due-tre-settimane.
Il campione del mondo, infatti, ha riportato in allenamento, secondo quanto dichiarato dal suo medico, dott. Roberto Palladino, una ferita di due centimetri alla arcata sopracciliare sinistra provocata da un « uppercut » involontario del suo « sparring partner », il neo-professionista italiano Saputo che lo ha raggiunto di striscio appunto al sopracciglio sinistro. Monzon è salito sul ring per disputare l'ultimo round di allenamento con il neo-professionista italiano, il medio massimo di Latina, Saputo. Il campione del mondo, probabilmente per il caldo, ha affrontato l'avversario senza il consueto casco che, forse, avrebbe potuto evitargli l'incidente.
Immediatamente informato, Rodolfo Sabbatini, l'organizzatore italiano del match si è recato nell'albergo romano dove è stato allestito il ring per la preparazione del campione per rendersi conto della gravità della ferita ed occuparsi dei problemi imposti dalla necessità del rinvio. Secondo Sabbatini, l'incontro potrebbe essere spostato al 23 o al 30 luglio prossimi.

L'INGLESE, John Conteh potrà nuovamente tentare di conquistare la corona mondiale dei pesi leggeri se accetterà le condizioni postegli dal WBC. Lo ha annunciato a Città del Messico il Presidente del WBC, José Sulaiman. A John Conteh il WBC aveva tolto il titolo dopo che il 18 maggio scorso l'inglese si era rifiutato di incontrare, in un match per il titolo mondiale, l'argentino Miguel Angel Cuello, che tre giorni dopo aveva battuto il sostituto di Conteh, lo statunitense Jessie Burnet. Per poter aspirare nuovamente alla corona mondiale dei leggeri Conteh dovrà dichiarare formalmente di rispettare i regolamenti della WBC, ritirare il reclamo presentato alla Federazione pugilistica britannica e accettare che il campione del mondo in carica, Cuello, incontri entro 60 giorni lo jugoslavo Mate Parlov.

IL PORTORICANO Samuel Serrano ha difeso vittoriosamente a Puerto La Cruz (Venezuela) la sua corona mondiale dei leggeri jr. (versione WBA), battendo ai punti il venezuelano Leonel Hernandez.

RUGBY. Il gallese Eros Gwin Evans è il nuovo allenatore della nazionale di rugby italiana. Succede al suo connazionale Roy Bish, dimissionario per dissensi con la dirigenza azzurra del settore Il nuovo allenatore, che è stato « soffiato » alla concorrenza spagnola, sarà a Roma, per la firma del contratto, l'8 luglio prossimo.

TENNIS. L'Unione Sovietica non ha presentato l'iscrizione alla Coppa Davis 1978 in segno di protesta per la sanzione dell'esclusione per un anno inflittale in seguito al rifiuto di affrontare il Cile nell'edizione del '76. Il tabellone della prossima edizione verrà così compilato, senza ovviamente l'URSS, sabato prossimo, mentre è prevista l'assemblea ordinaria delle nazioni partecipanti. In quella sede si prevede che la mozione a rendere automatica la squalifica della nazione che si rifiuta di affrontare un'altra otterrà per la prima volta la necessaria maggioranza di due terzi. E' prevista, inoltre, una nuova riunione straordinaria per esaminare la proposta, presentata dai Paesi dell'est europeo, di limitare le ammissioni alla Coppa Davis alla risoluzione dell'ONU in fatto di apartheid; la proposta, si pensa, verrà respinta. L'Italia a tal proposito, a quanto sembra, voterà contro. Si è tenuta pure una riunione del Consul per fissare le date dei grandi tornei del prossimo anno. Roma ha chiesto di poter disputare gli Internazionali in Italia dal 22 al 29 maggio. Gli Internazionali saranno inseriti nel Gran Prix con l'etichetta di supergrandi ed avranno un monte premi di 175 mila dollari. L'Italia ha ottenuto sempre in questa sede di poter organizzare gli internazionali d'Italia Indoor dal 28 novembre al 4 dicembre prossimo a Bologna, dotati di un monte premi di 50 mila dollari. Nella stessa settimana si disputerà un torneo a Johannesburg. Si ha motivo di credere però che per la lontananza molti giocatori finiranno per preferire Bologna. Sotto le due torri dovrebbero confluire dunque quasi tutti i più forti giocatori del mondo ad iniziare dal nostro Adriano Panatta.

SUBBUTEO: Edoardo Bellotto è il nuovo campione italiano e in novembre la sfida...

Inghilterra - Italia

A GENOVA si sono conclusi i campionati italiani di Subbuteo (il calcio in miniatura) che hanno laureato campione, Edoardo Bellotto.
La premiazione è stata effettuata dall'assessore allo sport del Comune di Genova, dottor Edoardo Guglielmino, da mister David Morrison Wilpred (della Subbuteo inglese) da Edilio Parodi (della Subbuteo italiana) e da Italo Giudici presidente della Federazione Subbuteo.
Con questa manifestazione si è chiusa l'attività 1976-77 che riprenderà ad ottobre con la Coppa Italia (a squadre). A novembre poi, prima di Inghilterra-Italia a Wembley ci sarà sempre a Londra Inghilterra-Italia di Subbuteo. L'Italia sarà rappresentata dai vincitori delle due categorie, Bellotto e Piccaluga e da un terzo elemento (forse il campione uscente Stefano Beverini) che ha deposto il titolo dopo tre anni di successi in Italia e all'estero. □

Categoria seniores
1) Edoardo Bellotto (Veneto-Trentino-Alto Adige); 2) Marino Ziz (Friuli-Venezia Giulia); 3) Antonio Di Silvio (Lazio).
Categoria juniores
1) Alfredo Piccaluga (Toscana); 2) Nicola Di Lernia (Veneto-Trentino-Alto Adige); 3) Daniele Lo Presto (Calabria).

Edoardo Bellotto (a sinistra) e Alfredo Piccaluga, vincitori rispettivamente delle categorie seniores e juniores

ELIO DE ANGELIS, 19 anni, ha vinto il G.P. Lotteria di F. 3 disputatosi sul circuito di Monza. A prescindere dal risultato sportivo la vittoria di De Angelis è importante in quanto abbinata a questa corsa automobilistica vi era la famosa lotteria dispensatrice di milioni al popolo italiano. Questi i biglietti e i piloti vincenti: **1. premio:** 200 milioni - serie I 54624, venduto a Roma e abbinato a De Angelis; **2. premio:** 80 milioni - serie L 62723, venduto a Roma e abbinato a Gabbiani; **3. premio:** 50 milioni - serie I 92476, venduto a Genova e abbinato a Necchi; **4. premio:** 25 milioni - serie R 56343, venduto a Foggia e abbinato a Ghinzani; **5. premio:** 10 milioni - serie D 10061, venduto a Vicenza e abbinato a Campominosi. Questi gli altri biglietti vincitori del premio da cinque milioni ciascuno. Tra parentesi la sigla delle città dove sono stati venduti: D 48740 (Roma); E 83476 (NA); D 98448 (TO)); G 78710 (FI); R 61967 (FI); B 10075 (MS); F 71903 (FE); L 96846 (FI); R 45100 (FI); G 86797 (GE); C 99250 (VA); N 69004 (VE); G 19932 (TO); B 00308 (GE); L 70296 (Roma); R 60572 (MO); B 94215 (EN); R 75957 (MI); P 03076 (CT); E 75272 (GR); P 61729 (MN). Nella foto Gina Lollobrigida consegna il Trofeo a De Angelis.

FotoAnsa

ATLETICA

a cura di **Filippo Grassia**

COPPA EUROPA

Una valigia per Atene

LA SEMIFINALE di Coppa Europa è alle porte: manca, infatti, poco meno di due settimane all'appuntamento di Atene che rappresenta il clou di tutta l'attività italiano outdoor. Il mosaico della Nazionale, grazie alle indicazioni che sono giunte da Torino e Milano, appare quasi definito: al suo completamento mancano solo un paio di « tessere » che si concretizzeranno in occasione dei prossimi meetings internazionali. Esaminiamo, perciò, alla luce delle attuali indicazioni, la situazione che s'è venuta a delineare.

VELOCITA'. Mennea correrà 100 e 200 oltre alla staffetta breve; a quella del miglio parteciperà solo in caso di assoluto bisogno. Sui 400 la commissione tecnica intende dare fiducia a Di Guida benché lo junior Tozzi lo abbia battuto a Milano in occasione dei Campionati di Società. E' stata scartata l'ipotesi di far gareggiare Mennea nei 400 invece che nei 100 perché Di Guida (o chi per lui) dovrebbe racimolare un punteggio migliore di Caravani. Della 4 x 100 faranno parte Rasori e Curini assieme a Mennea e Caravani; nella 4 x 400 dovrebbero entrare, oltre a Di Guida e Tozzi, Malinverni e Bianchi (o Zanini).

MEZZOFONDO. Grippo, com'è logico, parteciperà agli 800; i 1500 non presentano, invece, una situazione precisa: il migliore è Fontanella: non è detto, però, che non scenda nuovamente in pista lo stesso Grippo.

FONDO. Benché a malincuore, Franco Fava disputerà, oltre ai 10000, i 3000 siepi: un ritorno alle origini, quindi. Zarcone, a sua volta, ci rappresenterà sui 1500 a livelli interessanti. In altre parole non dovremmo temere defaillances in questo settore.

OSTACOLI. Eccoci giunti alle note dolenti: sugli ostacoli alti Buttari potrà fornire importanti garanzie solo se guarirà presto da una persistente forma di otite che lo costringe ad incamerare dosi elevate di antibiotici. Rimane comunque, il migliore della specialità anche perché Ronconi ha difficoltà a smaltire il durissimo lavoro svolto durante l'inverno. Nei 400 hs non esiste proprio un atleta di valore europeo: ci dobbiamo accontentare di schierare Minetti sperando che scenda sotto i 52". Dei tremila siepi abbiamo accennato in precedenza.

SALTI. Bruni gareggerà nel salto in alto a meno di improvvisi cedimenti. Dionisi metterà alla prova i tendini nell'asta. Siega e Mazzuccato disputeranno lungo e triplo. Queste ultime due specialità non dovrebbero fornirci soverchie delusioni (come in passato) perché i nostri rappresentanti hanno palesato un rendimento quanto mai costante. Non mancano poi i sostituti: Piochi, Veglia, Maffi, Marchetti e Piapan.

LANCI. La situazione è dignitosa seppure non trascendentale: nel disco De Vincentis verrà probabilmente preferito a Simeon per la migliore costanza oltre i sessanta metri; nel giavellotto Marchetti appare in grado di avvicinare gli ottanta metri e di battere gli uomini « giusti ». Analogo discorso per il martellista Urlando, atteso a misure vicine ai settantacinque metri. Nel peso, infine, Montelatici potrebbe regalarci una grossa prestazione.

IN CAMPO FEMMINILE appare questa la soluzione più probabile: Rita Bottiglieri, benché la manifestazione si svolga in un solo pomeriggio, parteciperà a 100, 200 e 400, oltre che alla staffetta del miglio. La Dorio gareggerà negli 800, la Gargano nei 1500 e la Tomasini nei 3000. Sugli ostacoli alti ci rappresenterà la Ongar, su quelli bassi la Cirulli che vanta un tempo inferiore al minuto. Eppoi: la Simeoni nell'alto, la Nini nel lungo, la Petrucci nel peso, la Zambon nel disco, la Quintavalle (o la Amici) nel giavellotto. Milano, Masullo, Carli e Bolognesi dovrebbero comporre la staffetta breve; nella 4 x 400 confluiranno, oltre alla Bottiglieri, la Cirulli, la Bolognesi e la Rossi. Con tanta speranza di cogliere un risultato a sorpresa. □

Due dei tre oriundi che gareggiano in Italia: a sinistra il discobolo Fruguglietti e l'astista Di Stanislao. Tutti e tre vestono la maglia dell'AZ Verde di Milano. (Foto Angelotti)

MEETING CITTA' DI MILANO

Due record pericolanti

SENZA OMBRA di presunzione può affermarsi che il Meeting Città di Milano, giunto all'ottava edizione, costituisce la più ghiotta occasione del calendario estivo in campo europeo. Ne è fedele testimonianza il cast dei partecipanti, davvero imponente e qualificato, che permea ognuna delle diciotto gare in programma d'un valido ed obiettivo motivo d'interesse. E' un vero peccato, al proposito, che la Rai trasmetta l'avvenimento solo il giorno successivo, logicamente in «ampex», per mancanza di mezzi tecnici. La sede di Milano ha fatto sapere, infatti, di non essere in grado di irradiare, nell'arco di ventiquattro ore, due avvenimenti in diretta: ne ha fatto le spese il meeting meneghino a tutto vantaggio della finale calcistica di Coppa Italia. Logico poi che l'artifizio della registrazione lasci l'amaro in bocca agli appassionati di atletica leggera ai quali riesce difficile spiegarsi l'atteggiamento della Rai.

DUE LE PROVE di maggiore interesse: i 100 e gli 800. Ai primi parteciperanno, infatti, atleti del calibro di Williams, Leonard, Abrahams e — forse — Glance; ai secondi prenderanno parte Juantorena, Boit e Grippo. Vista la forma che hanno palesato il cubano ed il keniano appare probabile il miglioramento del primato mondiale della specialità. Sui 200 Pietro Mennea, dopo la vittoriosa cavalcata di Torino, affronterà — in una vera e propria revanche olimpica — Quarrie e Gilkes. In questo caso corrono pericolo il record italiano sulla distanza (20.20 dello stesso barlettano) e, fors'anche, quello europeo (20.00 di Borzov).
Tutto italiano l'interesse che gravita intorno ai 5000: Fava e Zarcone, infatti, gareggeranno decisi a ritoccare l'annoso primato italiano che Del Buono detiene, con 13'22"4, dal settembre '72. A Torino, in occasione del triangolare con Stati Uniti e Gran Bretagna, il siciliano ha sorpreso gli stesis tecnici anglosassoni (maestri del fondo) per l'eleganza dello stile e la redditività della falcata; l'atleta di Roccasecca, a sua volta, dopo la pausa agonistica che ha fatto seguito agli impegni invernali, appare intenzionato a scendere sotto i 13'20".

NELL'ALTO la pattuglia italiana affronterà Stones che è ritornato ai suoi massimi livelli. Sui 110 hs Buttari potrà confermare i suoi miglioramenti contro il cubano Casanas (13"61 al Crystal Palace). Asta: assente Dionisi, che si prepara per la semifinale di Coppa Europa, ci sarà l'oriundo Di Stanislao a fronteggiare il francese Tracanelli, oriundo anch'egli è friulano pur avendo nazionalità e passaporto francesi. De Vincentis, nel lancio del disco, vorrà vendicare la sconfitta subita ai Campionati di Società da Simeon; avrà da difendere, inoltre, il posto in nazionale. Contro essi Fruguglietti, alla ricerca d'una valida impostazione tecnica, ed il francese Chabrieu. Sui 400 hs non è improbabile la presenza di Moses che ha portato il primato mondiale della specialità a livelli importanti anche sulla distanza piana.

IN CAMPO FEMMINILE la Bottiglieri cercherà di ritoccare il record mondiale dei 400 hs che la sovietica Storosheva ha portato a 55"74: grande sarebbe, comunque, la sua impresa, se scendesse sotto i 57". Nell'alto la Simeoni si troverà a respingere gli assalti della Popa (entrambe a 1.93 di personale) e della francese De Bourse (1.86 la sua miglior misura). Insomma: agli organizzatori della Pro Patria AZ Verde tutto può rimproverarsi fuorché l'impegno. □

Gianfranco Porqueddu (D.T. della Libertas Torino) e Livio Berruti (P.R. della Fiat e della IVECO) analizzano l'atletica femminile nazionale

Nel ghetto del gentil sesso

LA MAGRA IMMEDIATA dalle nostre azzurre in Romania fa nascere un interrogativo d'obbligo: a che punto è l'atletica femminile italiana: esistono, cioè, i presupposti (materiale umano, strutture, mentalità) per poter far parte dell'elite europea oppure bisogna rassegnarsi a un ruolo comprimario e all'exploit di rare « dive »? Del problema ci siamo occupati a Torino dove esistono due società di atletica leggera femminile che vanno per la maggiore: sono la Libertas e l'I.V.E.C.O. (ex Fiat).

Gianfranco Porqueddu, d.t. della Libertas, ci parla brevemente del suo club: **« La mia società è nata, quattro anni or sono, dalle ceneri della Snia Libertas e dell'Alco. In passato abbiamo avuto delle atlete di valore come la pesista Bramatti (nazionale juniores al secondo anno allieve), la quattrocentista Panattoni e la lunghista Musso (5,70 al primo anno allieve). Attualmente possiamo contare su due « azzurre »: la Rastello (1.500, record personale 4'22"2) e la Giacone (400, record personale 56"45). Morabito (100 e 200), Laiolo (200 e 400), Panizza (800 e 1500), Marello (disco), Rossi (800) e Zilich (1500) costituiscono delle grosse promesse. Dopo aver vinto il campionato italiano allieve nel '75 e nel '76, quest'anno abbiamo conquistato il titolo italiano di cross (categoria allieve) e siamo in testa alla graduatoria nazionale riservata alle allieve con 10.224 punti: il che è un record poiché è la prima volta che un club femminile riesce a superare la barriera dei diecimila punti. Siamo una società a gestione privata, senza particolare sovvenzione, per cui è già un grosso traguardo chiudere in pareggio. Abbiamo tremendamente bisogno di un abbinamento per non « fallire » e per non dover cedere le nostre ragazze ».**

— In quale stato si trova (finanziario, tecnico) l'atletica femminile italiana?

« A parole si dice che bisogna incrementare e far progredire l'atletica femminile. Sono tutte storie: a livello di Federazione, le donne non sono che un'appendice dell'atletica maschile, un vero e proprio ghetto. Predicano tutti bene, ma la realtà è una sola: l'atletica femminile viene considerata atletica di serie C, ancorata a una mentalità vecchia di dieci anni. Il G.S. Fiat ha delle buone strutture, ma le altre società vivacchiano malamente, confinate in impianti comunali dove, se va bene, c'è la doccia fredda. Non ci sono strutture, si vive di tante, inutili parole. La S. S.V. di Brunico, guidata da Crepaz, squadra finalista ai campionati italiani, si allena su di un campo di calcio. I prezzi per acquistare le attrezzature, poi, sono esorbitanti: delle scarpette chiodate, appena decenti, costano sulle quindicimila lire, ed è solo un esempio ».

— Quali sono le migliori rappresentanti italiane del settore e quali le possibili promesse del domani?

« L'atletica femminile conta su pochi nomi, i soliti: la Simeoni, atleta spendida. La Dorio, bellissimo prodotto della natura, la Ongar, esempio di dedizione all'atletica; la Bottiglieri, la forza dedicata allo sport. Dietro a queste, c'è una schiera di atlete che possono venire fuori se la Federazione troverà gli « strumenti » adatti per non far loro abbandonare l'attività prima di conseguire i massimi risultati. Le donne che praticano l'atletica hanno preoccupazioni di ordine estetico (l'aumento della massa muscolare) ed esistenziale (i figli, la conduzione familiare, il lavoro): se non riescono a superare questi traumi « borghesi », l'atletica femminile rischia di chiudere i battenti prestissimo ».

CON LIVIO BERRUTI (addetto alla direzione delle relazioni pubbliche della Fiat e della società I.V.E.C.O.) approfondiamo i vari argomenti.

« Secondo me — afferma l'olimpionico di Roma — **la carenza di strutture è dovuta a una totale « assenza » da parte dello Stato. A ciò hanno supplito il CONI e alcune grosse industrie private, come la Fiat. Bisogna dire, però, che anche da parte dei giovani c'è una certa pigrizia: a volte manca proprio la volontà di praticare un'attività sportiva non immediatamente gratificata. Le donne promettono molto, ma nella maggior parte dei casi scompaiono dopo la categoria allieve, non maturano, sono distratte da altri interessi. In Italia abbiamo delle squadre allieve valide, con ragazze dal sicuro avvenire, tipo la Zappoli e la Bulfoni; a livello di vertice a dominare le scene sono le solite, cioè la Simeoni e la Bottiglieri ».**

SECONDO Berruti l'atletica femminile ha anche un difficile approccio con il pubblico: **« Il risultato di una donna colpisce meno la fantasia, ha minore forza trainante. La gente preferisce le gare di atletica maschile e segue distrattamente le competizioni in cui partecipano le donne. Bisogna attuare, a mio parere, una politica di valorizzazione dell'atletica femminile: la donna sta acquisendo importanza in tutti i campi (stampa, scuola, famiglia) ed è sperabile che riesca a trovare una valida « dimensione » pure nel settore dell'atletica ».**

Conclude Berruti: **« La Fiat sta cercando di smuovere la gente dal torpore, promuovendo iniziative fornendo strutture e qualificando i tecnici. Ci sono poi quindicimila centri Olimpia destinati a curare la formazione sportiva dei giovani. Per quanto riguarda l'I.V.E.C.O., la società è forte e può contare su diverse valide atlete, ad esempio la Cinzia Petrucci (lancio del peso) e la Paola Zappoli che ha già al suo attivo un ottimo tempo sui 1500 ».**

Darwin Pastorin

Squadra IVECO: obbiettivo su Giuseppe Buttari

Nato a San Felice Circeo (Latina) il 16/2/1961.
Altezza m. 1,81 - peso kg. 74.
Impiegato.
Ha iniziato l'attività nel 1966, dedicandosi subito agli ostacoli, e già nel 1968 era primatista italiano allievi degli 80 hs. con 10"9.
Finalista nel 1969 sui 110 hs. ai Campionati Europei Juniores di Parigi, ha partecipato a due Olimpiadi ed ai Campionati Europei di Roma.
Fino al febbraio di quest'anno era anche primatista italiano dei 60 hs. indoor con 7"86.
Giochi Olimpici: Monaco 1972 - Montreal 1976.
Campionati Europei: Roma 1974 (5° in finale).
Presenze in Nazionale: 24.

CAMPIONATI-SOCIETA'

Le Fiamme Gialle bruciano tutti

L'ATTO FINALE dei Campionati di Società non ha offerto bagliori di particolare rilievo sotto il profilo individuale: ne ha risentito, in particolare, l'aspetto tecnico che ha patito, più del dovuto, il clima della competizione. Basti pensare al responso cronometrico dei 1500 che il carabiniere Fontanella s'è aggiudicato con un tempo superiore ai quattro minuti. A gioire sono state le società vincitrici della manifestazione: le Fiamme Gialle in campo maschile ed il Fiat Om in quello femminile, che hanno respinto — con relativa facilità — gli assalti delle Fiamme Oro e della Snia Milano. Retrocedono in « Al », secondo il meccanismo varato dalla Federazione, le ragazze del Brunico, quello del San Saba ed i militari dell'Aeronautica. Nonostante la novità della formula, che rispecchia quella della Coppa Europa, l'apporto del pubblico è risultato deludente; eppure, in campo, sono apparsi tutti i migliori atleti italiani con l'unica eccezione di Mennea, la cui società non ha conquistato un posto in finale. Le cause sono di duplice natura e sono da ricondurre alla difficoltà con cui il vasto pubblico recepisce, nell'ambito d'uno sport individuale, una manifestazione a squadre, ed alla scelta della sede, Milano. Il fine settimana ed il successivo svolgimento del Meeting Internazionale hanno consigliato gli sportivi meneghini a disertare l'Arena che ha offerto numerosissimi spazi vuoti.

ENZO ROSSI, commissario tecnico degli azzurri, s'è dichiarato ugualmente soddisfatto dei pochi responsi tecnici di valore perché erano proprio quelli che attendeva.

In occasione della prima giornata due sono stati le performances da citare, protagonisti il martellista Urlando ed il lunghista Siega. Il primo ha scagliato l'attrezzo a 72,22 dimostrando di valere il primato nazionale di Vecchiatto (74,36), il secondo s'è prodotto in due salti di 7,72 corredati da altri due balzi oltre i 7,50. Niente male considerando che l'atleta delle Fiamme Oro è quasi al debutto stagionale. Confortanti, inoltre, le prove di Piochi (7,65), Veglia (7,60 al rientro agonistico) e di Maffi (7,58) che la specialità sia finalmente in progresso? Nel corso della successiva giornata il giavellottista Marchetti ha confermato le sue ottime doti avvicinando gli ottanta metri ed il discobolo Simeon ha strapazzato i colleghi De Vincentis e Fruguglietti sparando l'attrezzo oltre i sessantuno metri. Le note migliori le hanno fornite, però, i triplisti Mazzuccato e Piapan i quali hanno superato i sedici metri pur avendo a disposizione una autonomia limitati di salti per via dei microtraumi di cui soffrono al piede di battuta. Verranno buoni per la Coppa Europa. Alle loro spalle c'è, comunque, Marchetti (approdato a 16,02) pronto a vestire la maglia azzurra e a non far rimpiangere i titolari. □

TENNIS

Ha perso a Roma, Parigi e Wimbledon, rimane la Coppa Davis che partirà a metà luglio: è stanco: c'è la farà? Sperare è lecito...

San Panatta facci la grazia

di **Mario Giobbe**

LO CONFESSO: sono un estimatore vero, tifoso, in una parola, di quello strano personaggio che risponde al nome di Adriano Panatta. Per qualcuno — forse per molti — sembrerà una confessione, la mia, scontata. E' probabile. E allora, diciamo che lo faccio per i pochi che ancora non sono al corrente di certe... debolezze.

HO PROVATO un senso di stizza, di rancore quasi, nei confronti di Adriano quando ho appreso della sua sconfitta contro Sandy Mayer a Wimbledon. Aveva le porte aperte ai quarti di finale, impresa a lui mai riuscita in precedenza, e invece... Sfumava così il possibile grosso risultato considerato anche che Tanner — dato da alcuni, o meglio da molti come favorito numero due, dopo Connors — era stato eliminato da John Lloyd al primo turno. E con Tanner, specialista dell'erba, era uscito di scena anche Solomon che, a differenza di Dibbs, Barazzutti e Bertolucci, aveva rischiato, lui piccolo uomo della terra, la brutta figura. Rancore, dunque, verso Panatta. Poi però, è venuta la conferma che qualcosa oggi nel mondo del « jettennis » non funziona.

IL GIORNO STESSO e quello successivo all'uscita di scena di Adriano dal palcoscenico di Wimbledon hanno fatto le valigie Gottfried, macinatore di tornei e di avversari, Vilas reduce dal trionfo di Parigi e poco propenso a passare dal rosso della terra al verde dell'erba e Ramirez, giocatore regolare senza punte d'eccellenza o quasi e senza clamorosi risultati negativi. A questo punto il rancore nutrito nei confronti di Panatta si è attenuato. Numero undici del mondo. Adriano, alla vigilia di Wimbledon, era stato eliminato dal venticinquesimo della classifica. Gottfried, Vilas e Ramirez da Bertram, Billy Martin e Tim Gullikson dati, in quel momento, dal computer dell'ATP rispettivamente al sessantaquattresimo, settantacinquesimo e addirittura centotreesimo posto. A questo punto torna in ballo il discorso sul « jettennis » e sulle sue negative influenze sui giocatori. Non si può, infatti, stilare un calendario di appuntamenti allettanti e importanti che i primattori non possono rifiutare. Tre mesi di W.C.T., Roma, Parigi e Wimbledon sono troppo vicini l'uno all'altro da poter mettere in condizione un giocatore di offrire sempre il meglio. Se si vince ad Houston a fine aprile dopo dieci settimane ininterrotte di gioco (come è accaduto a Panatta) non si può pretendere che un campione vada avanti sullo stesso standard per altri sessanta giorni.

IL DISCORSO vale per tutti, nessuno escluso. E così hanno ragione quelli, e sono pochi, che come Connors si programmano e rifiutano sistematicamente anche grossi tornei come Roma o Parigi. Due anni fa Adriano Panatta era accusato di scarsa attività. Oggi il suo difetto è il contrario: gioca troppo e si programma male. Nel 76 il numero uno azzurro ha vinto a Roma, Parigi e la Coppa Davis. Quest'anno l'obiettivo, ahimè fallito, era Wimbledon. Senza peccare di nazionalismo, crediamo che, ora come ora, a Panatta serva una riconferma in Davis. La nuova conquista del prestigioso trofeo, con qualche vittoria da titoli in prima pagina (ad esempio contro Nastase nella finale interzone) ridarebbe fiducia e credibilità al numero uno italiano. A metà luglio, fra poco dunque, ci aspetta la Svezia a Baastad. Anche senza Borg, con Norberg cresciuto in età e quotazioni, la vittoria è importante. L'obiettivo è uno solo: a Panatta chiediamo solo di raggiungerlo. Forse è poco o forse, visto come vanno le cose, è troppo. □

Due immagini che parlano da sole: un Panatta stanco scoraggiato, perdente in partenza. Eppure speriamo tutti in lui per il match di Coppa Davis, contro la Svezia programmato per metà luglio a Baastad. (FotoAnsa)

BASEBALL. Il grande baseball ritorna a Torino con una manifestazione nata grazie all'iniziativa della rivista Tuttobaseball-softball e della Palina Pubblicitaria. Il nuovo stadio da baseball di via Passo Buole ospita una manifestazione che sotto certi aspetti richiama quella svoltasi a suo tempo per le Universiadi quando giocano le rappresentative di Cuba e degli USA con un travolgente successo di pubblico. Stavolta sul diamante torinese è stata la volta della Germal, campione d'Italia e di una Auu Stars formata dagli americani militanti nelle formazioni italiane. Due grosse squadre, dunque, in grado di offrire uno spettacolo simile a quello delle Universiadi: buona parte di questi atleti dovranno poi ritornare a Torino dove agli inizi di luglio si svolgerà il concentramento azzurro in vista degli europei in Olanda.
Si è intanto conclusa la prima (e inutile) parte del campionato e da venerdì prossimo sarà tempo di « poule ». Le squadre qualificate sono: Germal, Biemme, Firenze (Girone A); Derbigum, Colombo e Grosseto (Girone B) che sin incontreranno secondo il seguente programma: GIRONE DI ANDATA - **1, 2 e 3 luglio:** Germal-Grosseto; Derbigum-Firenze; Biemme-Colombo; **8, 9 e 10 luglio:** Biemme-Grosseto; Firenze-Germal; Colombo-Derbigum; **5, 6 e 7 agosto:** Germal-Biemme; Grosseto-Derbigum; Firenze-Colombo; **12, 13 e 14 agosto:** Derbigum-Biemme; Grosseto-Firenze; Colombo-Germal; **19, 20 e 21 agosto:** Derbigum-Germal; Biemme-Firenze; Colombo-Grosseto.
Il girone di ritorno avrà inizio il 26 agosto.

PALLANUOTO

Volti e risvolti della Nazionale

« MANDERO' gli azzurri sul Gran Sasso e li farò tirar pietre tutto il giorno: alla fine voglio vedere se non acquisteranno la potenza di tiro degli ungheresi ». Gianni Lonzi, dipendente dei telefoni di Stato, perennemente in aspettativa e commissario unico della Nazionale di pallanuoto, perennemente provvisorio, ha preso con filosofia la sconfitta subita dalla nazionale italiana al torneo esagonale di Sanremo dove, oltre agli azzurri, URSS, Romania e Olanda (con la sola eccezione della Jugoslavia) hanno costituito una specie di prestigioso « rendez-vous » di quanto ci sia di meglio in fatto di pallanuoto.

LONZI non se l'è presa, ma, impressionato dagli ungheresi che per gioco, tenuta atletica e sopratuttto potenza di tiro hanno fatto meraviglie ha proposto l'idea del Gran Sasso, tra il serio e il faceto. In realtà Lonzi si fregava le mani per la sconfitta: **« Se vincevamo a Sanremo — ha detto — qui tutti si montavano la testa e pensavano di essere campioni del mondo e andavamo, a metà agosto, in Svezia per i campionati Europei con l'idea di fare fuori tutti ».** Lonzi ha il sacro terrore che la Nazionale attuale venga paragonata a certi memorabili « Settebelli » di recente memoria. **« C'è ancora molta strada da fare — dice, — anche se giocatori come Gianni De Magistris, Panerai, Marsili, Castagnola e il giovane Collina danno buone garanzie. D'altra parte con l'Ungheria non c'è niente da fare: sono 21 anni che non la battiamo da un famoso 2-1 ottenuto a Napoli ».**
Da allora solo delusioni, con qualche pareggio di mezzo,
« Bella forza — dice Lonzi — loro, in barba al dilettantismo, fanno otto ore di piscina al giorno. Da noi un'ora e mezza se va bene ».
Tra gli azzurri poi c'è stata anche un po' maretta: a Sanremo hanno dovuto giocare al mattino ed alla sera.
« Se si pensa che si lamentano già per gli eccessivi impegni di campionato, figuriamoci qui » ha detto qualcuno. Infine il discorso sugli arbitri. **« Ci hanno fatto fessi anche questa volta** — diceva un dirigente federale — **all'estero ci fanno fessi con arbitraggi sfacciatamente casalinghi. In Italia non riusciamo mai a rendere pan per focaccia perché sembra che gli arbitri ce l'hanno sempre con noi ».** Un esempio per tutti: contro la Romania un rigore per gli italiani è stato fatto ripetere tre volte in quanto le prime due volte Marsili, che aveva realizzato entrambe le volte, era stato ingannato dal fischio dei romeni che imitavano perfettamente quello dell'arbitro: la terza volta (quella buona) Marsili ha sbagliato.

b. m.

QUESTI i risultati della 15. giornata del massimo campionato: Camogli-Carabinieri 7-3; Civitavecchia-Chiavari 17-8; Mameli-Lazio Cosida 11-9; Florentia Algida-Nervikawasaki 7-8; Intersori-RN Napoli 13-8; Can. Napoli-Recco Dumont 4-1. Questa la classifica: Can. Meridas punti 28; Algida F. e Dumont R. 26; Nervikawasaki, Civitavecchia, Camogli e Mameli 15; Intercontinentale 14; Lazio Cosida 12; RN Napoli e Carabinieri 6; Chiavari 2.

IL PUNTO

Eroi per forza

LA FORMULA del campionato nazionale in prova unica — perenne motivo di discussione fra tecnici, dirigenti, appassionati — ha subito più di un insulto nell'ultima domenica di giugno. Nella maggior parte dei Paesi europei sono stati laureati personaggi ben lungi dall'esser degni del titolo: forse solo il Belgio — con il « nuovo mostro » Michel Pollentier — può star tranquillo, stavolta. Il vincitore del Giro dopo essersi aggiudicato, di passaggio, anche il Tour de Suisse in dieci tappe ha brutalmente strapazzato anche tutti i connazionali sul circuito d'Yvoir (il secondo Bruyere è arrivato dopo 3'42", il vincitore del Tour '76 Van Impe dopo 6'30", Eddy Merckx dopo 8'55" mentre Maertens dolorante s'è ritirato come altri 106 dei 128 partenti!) indossando quella maglia giallo-nera che traballerà un po' sulle sue spalle sino all'ultima domenica di giugno 1978, ma che attualmente « il più brutto ciclista di tutta i tempi » merita ad abundantiam di aggiungere al suo bottino stagionale.

FORSE neppure in Italia il verdetto del campionato è stato giusto: Paolini, che per la terza volta nei suoi nove anni di professionismo ha centrato il bersaglio tricolore, è un degno detentore, nessuno — tuttavia — può negare che più degni di lui sarebbero stati G. B. Baronchelli e Francesco Moser stupendi protagonisti di una feroce battaglia sulle strade della Campania che ha, finalmente, riportato nel mondo del nostro ciclismo quella rivalità sale essenziale per esaltare la passione delle folle. Battuti entrambi, sia Baronchelli che Moser possono essere fieri della parte che hanno saputo recitare nel rispetto delle rispettive caratteristiche tecniche: se il bianconero della « Scic » sfoggiando un temperamento da campione ha attaccato il rivale sul pur non impossibile Picco di S. Angelo (vanamente contrastato da un Beccia ammirevolissimo) il verde-blu della « Sanson » è stato altrettanto ferocemente campione nell'opporsi con tutte le sue forze (rischiando la pelle in discesa, sino a riportarsi sulle ruote del «nemico».

Avrebbero meritato un applauso comune. Hanno ottenuto l'ammirazione dei veri appassionati anche se Baronchelli ha potuto consolarsi un po' per essere stato « vendicato » in volata dal suo fedele amico Paolini, anche se Moser — saltatigli i nervi per una sconfitta che pensava di aver evitato — s'è fatto rimproverare per aver tirato le orecchie a Beccia, per aver discusso animatamente durante il controllo antidoping con il suo direttore sportivo Bartolozzi e per esser scivolato, un po' troppo alla svelta, davanti ai giornalisti che l'attendevano per registrare le sue impressioni.

I « Binda-Guerra », « Bartali-Coppi » stanno per tornare? E' presto per dirlo, ma i due ragazzi, intanto, ci provano.

Giorgio Rivelli

I campioni nazionali '77

BELGIO: Michel Pollentier
FRANCIA: Marcel Tinazzi
ITALIA: Enrico Paolini
GERMANIA: Jurgen Kraft
GRAN BRETAGNA: Philip Edwards
LUSSEMBURGO: Lucien Didier
OLANDA: Fedor Den Hertog
SPAGNA: Manuel Esparza
SVIZZERA: Ronald Salm

Dov'è andata la «grandeur»?

IL CARROZZONE — una volta di più, diremmo anzi più che mai — si mette in moto all'insegna della grandeur, ma questo Giro di Francia è certamente dei più modesti dal punto di vista sportivo. Cento corridori al via da Fleurance, la città che il mago delle erbe Messeguè ha reso popolare nel mondo, rappresentano un quasi-record negativo per il Tour e — come se non bastasse — i cento in lizza sono tutt'altro che giovani e forti: basta pensare che sono rimasti a casa Maertens, Pollentier, De Meyer, Hinault, Lasa e tutti gli italiani eccezion fatta per sei gregari che la « Bianchi-Campagnolo » ha messo a disposizione di Van Linden per aiutarlo a vincere qualche tappa ed a cercare di fare il bis del '75 nella classifica a punti.

Sì, ci sono Merckx (ma questo non ha nulla da spartire con il Merckx che ha vinto il Tour per cinque volte), Thevenet e Van Impe (gli ultimi due vincitori) e Zoetemelk (il super-piazzato che vorrebbe anche lui arrivare in giallo a Parigi, per una volta), ma possono bastare quattro personaggi non certo in periodo di fulgore a tener in piedi per quasi quattro settimane una recita sin troppo difficile? No di certo: se ne sono resi conto gli stessi organizzatori nel momento in cui — dopo aver dedicato il loro massimo impegno alla parte coreografica, esteriore, propagandistica della manifestazione — hanno tirato le somme della partecipazione ed hanno fatto inutilmente l'impossibile per correre ai ripari. Gli inviti più allettanti ed i duecento milioni di premi in palio complessivamente non hanno smosso i pavidi e gli stanchi. Adesso è davvero il caso di scrivere che chi è causa del suo mal...

LA BOTTA è dura, anche se non l'ammettono, per Goddet e Levitan: non resta loro che correre ai ripari riportando la « Grande Boucle » ai fastigi di un tempo rispolverando la formula delle squadre nazionali la sola che — pur essendo un passo indietro — può fare di nuovo del Tour non solo l'avvenimento ciclistico di luglio, ma il più grande avvenimento sportivo dell'anno com'era un tempo.

g. r.

Le tappe (km 4118,450)

30 giugno: Fleurance, cronoprologo km 5;
1. luglio: Fleurance-Auch km 237,5;
2 luglio: Auch-Pau km 253;
3 luglio: Oloron St. Marie-Vitoria (Sp.) km 257,5;
4 luglio: Vitoria-Saignosse le Panon km 241;
5 luglio: Morcenx-Bordeaux km 133; « crono » lago di Bordeaux km 30;
6 luglio: riposo;
7 luglio: Bordeaux-Limoges km 222;
8 luglio: Jaunay Clans-Angers km 140; cronosquadre km 4;
9 luglio: Angers-Lorient km 247,5;
10 luglio: Lorient-Rennes km 185;
11 luglio: Bagnols de l'Orne-Rouen km 175;
12 luglio: Rouen-Roubaix km 232;
13 luglio: Roubaix-Charleroi (Belgio) km 190;
14 luglio: riposo a Fribourg im Brisgau (Germ. Oc.)
15 luglio: Circuito Fribourg km 48; Altkirch-Besançon km 159;
16 luglio: Besançon-Thonon les Bains km 230;
17 luglio: Thonon les Bains-Morzine km 105; Morzine-Avoriaz km 13 cronoscalata;
18 luglio: Morzine-Chamonix km 121;
19 luglio: Chamonix-L'Alpe d'Huez km 184,5;
20 luglio: Voiron-St. Etienne km 199,5;
21 luglio: St. Trivier-Digione km 160;
22 luglio: Crono Digione km 50;
23 luglio: Montereau-Versailles km 147,5;
24 luglio: Circuito campi Eli-
24 luglio: Circuito campi Elisi-Parigi km 6 cron. indiv.; Circuito Campi Elisi km 90.

Le montagne

2. tappa: Aspin (m 1489), Tourmalet (m 2103), Aubisque (m 1710);
3. tappa: Ispeguy (m 673), Leiza (m 605), Huici (m 665);
4. tapa: Jaizkibel, Ibardin;
9. tappa: Muro di Bretagna;
12. tappa: Muro di Grammont;
14. tappa: Rousses (m 1140), Cou (m 1116);
15. tappa: Morgins (1369), Corbier (1235); arrivo ad Avoriaz (alt. 1833);
16. tappa: Corbier (1235), Forclaz (1527), Montets (1461);
17 tappa: Madeleine (m 1993), Glandon (m 1924), arrivo Alpe d'Huez (m 1860);
18. tappa: Lalouvesch (m 1120), Croix de Chambouret (m 1202);
20. tappa: Sombernon (m 538).

Le squadre

BIANCHI-CAMPAGNOLO: Luigi Castelletti, Giovanni Cavalcanti, Sergio Parsani, Tullio Rossi, Giacinto Santambrogio, Glauco Santoni, Alex e Rik Van Linden, Intven, Singer.
FIAT: Merckx, Bruyere, Swerts, Janssens, Bal, Sercu.
FRISOL: Raasw, Priem, Romero, Ocana.
GITANE-CAMPAGNOLO: Chassang, Teirlinck, Bossis, Villemiane.
KAS-CAMPAGNOLO: Galdos, Lopez Carril, Martinez-Heredia, Martos, Pesarrodoma.
LEJEUNE: Van Impe, Schuiten.
MIKO-MERCIER: Zoetemelk, Rouxel, Delisle, Nilsson.
PEUGEOT: Thevenet, Danguillaume, Ovion, Esclassan, Laurent.
TEKA: Agostinho, Aja, Esparza, Tores, Thaler.
TI-RALEIGH: Karstens, Knetemann, Kuiper, Pronk, Thurau.
Ovviamente abbiamo inserito nelle squadre soltanto i ciclisti più rappresentativi.

PERSONAGGI

Paolini la bandiera

PAOLINI

SE IN ITALIA, come al Tour, esistesse il premio dell'amabilità non vi sono dubbi che Enrico Paolini lo avrebbe in permanenza. Il suo stile di uomo e la sua lealtà di corridore — evidentemente influenzati dalla sua terra d'origine: è nato a Pesaro il 26 marzo 1945 — gli hanno fatto guadagnare e meritare simpatia unanime. Le sue doti atletiche, perfezionate attraverso una maturazione che dà la misura della sua autentica forza, gli hanno consentito non solo di essere un ottimo « equipier » e un apprezzabile routier-sprinter (da professionista ha vinto 35 gare tra cui diverse classiche) ma di trovarsi soprattutto a suo agio nell'ultima settimana di giugno, all'epoca dei campionati nazionali, al punto da riuscire ad indossare per tre volte la maglia tricolore negli ultimi cinque anni. E se, adesso, lo chiamiamo « Paolini la bandiera » chi può dirci qualcosa?

Programmi della settimana da giovedì 30 giugno a mercoledì 6 luglio

GIOVEDI'

RETE UNO

16-18 TENNIS
Torneo Internazionale di Wimbledon.

19,20 LE AVVENTURE DI RIN TIN TIN
« Il nonno eroe » - Telefilm con Lee Aaker, James Brown, Joe Sawyer - Regia di Robert G. Walker.

20,40 DISCO CENT'ANNI
Gala internazionale del disco e del fonografo. Presenta Alberto Lupo.

21,55 SCATOLA APERTA
Rubrica di fatti, opinioni, personaggi a cura di Angelo Campanella.

RETE DUE

18,30 IL LAVORO CHE CAMBIA
A cura di Vittorio De Luca e Fulvio Rocco. « Beni culturali e occupazione » di Giorgio Straniero e Giuliano Tomei.

20,40 IL VENTRE DI NAPOLI
Una giornata nella « città del sole ». Un film-documento di Marisa Malfatti e Riccardo Tortora.

22 TRIBUNA POLITICA
A cura di Jader Jacobelli. Intervista con il Segretario nazionale della Costituente di Destra-Democrazia Nazionale on. Ernesto De Marzio; Intervista con il Segretario politico del PSI on. Bettino Craxi.

22,30 DOVE VA NAPOLI?
Cittadini e politici discutono il programma « il ventre di Napoli ». Regia di Gabriele Palmieri

VENERDI'

RETE UNO

17-19 TENNIS
Torneo Internazionale di Wimbledon.

19,20 LE AVVENTURE DI RIN TIN TIN
« Il cucciolo perduto ». Telefilm

20,40 LOS ANGELES: OSPEDALE NORD
« Una vita gettata ». Telefilm con Stephen Brooks, Christopher Stone, Hal Frederick, Elaine Giffos, Mike Farrel, Sandra Smith, Broderick Crawford. Regia di Alan Reisner

21,35 TAM-TAM
Attualità del TG 1.

22,25 RIVEDIAMOLI INSIEME
Luigi Proietti in « Sabato sera dalle nove alle dieci ». Spettacolo musicale a cura di Ugo Gregoretti.

RETE DUE

18,30 IL GIORNALE DI BORDO DI AIMARO
Un programma di Filippo De Luigi. « La barca come casa ».

18,45 BOMBETTA E NASO A PATATA
Telefilm. Regia di Istvan Bacsakai-Lauro. « Bravo il nostro gelataio ».

20,40 DELITTO SULLE PUNTE
Dal romanzo « A bullet in the ballett » di C. Brahms e S. J. Dimon. Sceneggiatura di Lucio Mandarà con Renzo Palmer, Danilo Mattei, Raffaele Spina e Gerardo Amato.

21,45 PORTOBELLO
Mercatino del venerdì di Enzo ed Anna Tortora, Angelo Citterio. Condotto da Enzo Tortora.

23 SPOLETO, O CARA...
Attualità del ventesimo Festival dei Due Mondi. Presentano Luciano Salce ed Isabella Rossellini. Terza puntata.

SABATO

RETE UNO

15-17 TENNIS
Torneo Internazionale di Wimbledon

18,15 LE PERIPEZIE DI PENELOPE PITSTOP
Un cartone animato di William Hanna e Joseph Barbera « Pericoli al luna-park ».

19,05 SIENA: PALIO DELLE CONTRADE
Telecronista Paolo Frajese. Regista Mario Conti.

20,40 DOVE STA ZAZA'
Spettacolo musicale a cura di Castellacci, Falqui, Pingitore con Gabriella Ferri. Orchestra diretta da Franco Pisano.

21,50 SPECIALE TG 1
a cura di Arrigo Petacco.

22,30 PRIMA VISIONE
Presenta l'Anicagis.

RETE DUE

18,15 DOPPIA COPPIA
con Alighiero Noschese. Spettacolo musicale di Amurri e Verde con Bice Valori, Sylvie Vartan e Lelio Luttazzi.

20,40 JAMES DEAN - IL PRIMO TEEN-AGER
Un programma di Ray Connoly.

21,35 IL SOLE SORGE ANCORA
Film. Regia di Aldo Vergano. Interpreti: Vittorio Duse, Elli Parvo, Lea Padovani, Massimo Serato, Marco Levi, Checco Rissone, Carlo Lizzani.

23,10 SPOLETO, O CARA...
Attualità del ventesimo Festival dei Due Mondi. Presentano Luciano Salce ed Isabella Rossellini. Quarta puntata.

DOMENICA

RETE UNO

18,15 QUEL RISSOSO, IRASCIBILE, CARISSIMO BRACCIO DI FERRO
« Pupazzi innamorati », « Re fra i cannibali ».

18,30 RACCONTI DAL VERO
a cura di Bruno Modugno e ergio Dionisi. « Ratko e l'orso » di Michele Romano. (Replica).

19 BELLA SENZ'ANIMA
Canzoni degli ultimi venti anni, a cura di Franco Alsazio e Claudio Triscoli.

20,25 CALCIO
Da Milano Finale Coppa Italia Milan-Inter. Telecronista Nando Martellini. (Nell'intervallo 21,15: notizie sportive).

22,20 RIFIUTI DELLA METROPOLI
Telefilm. Regia di Barry Shear con Clif Gorman, Donald Blakely, Richard Gers, Ed Grover, Joe Spinelli.

23,35 PROSSIMAMENTE
Programmi per sette sere a cura di Pia Jacolucci.

RETE DUE

13,55 DIRETTA SPORT
Telecronache di avvenimenti sportivi in Italia e all'estero. Automobilismo: da Digione Gran Premio di Francia di formula 1, telecronista Mario Poltronieri; Atletica leggera: da Milano Meeting Internazionale, telecronista Paolo Rosi.

18,15 PROSSIMAMENTE
Programmi per sette sere, a cura di Pia Jacolucci.

18,50 NAKIA
« Nessun luogo per nascondersi », telefilm con Robert Rorster, Arthur Kennedy, Gloria De Aven; regia di Nicholso Colasante.

19,15 CALCIO
Pescara-Atalanta: sintesi di un tempo. Incontro valevole per la promozione in serie A.

20 DOMENICA SPRINT
Fatti e personaggi della giornata sportiva, a cura di Nino De Luca, Lino Ceccarelli, Remo Pascucci, Giovanni Garassino. In studio Guido Oddo.

20,40 C'ERA UNA VOLTA...
« Un, due e tre ». Rassegna della TV di ieri. Conduce in studio Alberto Lupo.

Cubani a Milano

Domenica ore 17 - RETE DUE

GRIPPO

Vediamo quest'oggi le contese più avvincenti del meeting internazionale di atletica leggera svoltisi ieri a Milano. Va subito detto che per i nostri azzurri Milano rappresenta una seria verifica contro le agguerrite rappresentative degli altri paesi (americani in prima linea) ma soprattutto contro i cubani e di fronte a quel « mostro » di Juantorena, che tornato da poco alle gare dopo la prestigiosa affermazione di Montreal negli '800 con 1'43"7, ovvia medaglia d'oro, è riuscito a Varsavia, sua prima uscita, a realizzare un tempo di soli due decimi di secondo superiore al risultato olimpico. La gara poi di Pietro Mennea nei 200 metri assume una notevole importanza e per l'eccellente condizione del velocista e perché sarà stimolato a far meglio dalla presenza di Leonard. Anzi vorremmo dire che gran parte dell'interesse di questo meeting è racchiuso nel duello Mennea-Leonard da una parte e dal confronto Juantorena-Grippo dall'altra, anche se è risaputo che l'azzurro è fuori forma.

Una partita che vale una promozione

Domenica ore 19,15 - RETE DUE

Un campionato che sembra non esaurirsi mai, i cui spareggi si sono giocati sotto la calura, dovrebbe arrivare oggi al suo epilogo, stabilendo defintivamente chi sono le altre due squadre che vanno a tener compagnia al Vicenza, saltato in serie A il 19 giugno scorso. Pescara, Cagliari e Atalanta, tutte egualmente meritevoli e tutte e tre provate da storie, sacrifici, speranze, arrivano finalmente agli ultimi metri della loro stressante maratona, 1976-1977, o almeno così si augurano gli sportivi dopo i risultati dei due primi match dello spareggio. Oggi terzo incontro tra Pescara e Atalanta: Cadè ha da dire « mors tua vita mea » contro la squadra della città dove è nato e cresciuto calcisticamente. E, qui a Bologna, arriva il Pescara dei miracoli, seguito, scortato, incitato dal suo esercito di quindicimila appassionati che già a Terni soffrì a lungo. Chiede la serie A. Nella storia dell'Abruzzo è sempre stato solo un miraggio lontanissimo, una speranza impossibile.
L'Atalanta, che bada sempre ad alimentare il vivaio ed ogni anno tira fuori fior di giocatori, presenta anche in questa occasione alcuni big (Tavola, Fanna, Bertuzzo) già richiestissimi dai grossi club. E' uno scontro-thrilling, che metterà a dura prova le coronarie delle nutrite schiere di tifosi degli uni e degli altri

La Coppa dei poveri

Domenica ore 20,30 - RETE UNO

RIVERA

Non c'è che dire: la Coppa Italia è una manifestazione da rivedere, perché ormai snobbata da quei club che, dal campionato o in campo internazionale hanno avuto tutto. E' una competizione da rilanciare perché il pubblico, ormai pago del torneo e per niente stimolato dal valore della contesa, sembra ormai ignorare. La Coppa ripaga stasera le milanesi di un anno fallimentare e di delusioni a ripetizione. Difficile dunque stabilire quali siano i loro meriti in questa competizione e in che misura abbia invece inciso il disinteresse delle altre ed in particolare della Juventus, che ha affrontato la seconda parte di questa manifestazione in formazioni per lo più rimaneggiate o sperimentali e senz'altro scarica dopo la conquista dello scudetto e della Coppa delle Coppe. Per San Siro tuttavia arriva la partita cui si cerca già da molto di dare molteplicità di significati. Chi la vince, si dice a Milano, trova una base di partenza adeguata per il rilan-

21,55 TG 2 - DOSSIER
Il documento della settimana, a cura di Ezio Zefferi. Questa sera: « Nell'anno della diossina ».

LUNEDI'

RETE UNO

18,15 A TUTTO VOLUME
Presenta Gabriella Farinon. Programma musicale condotto da Daniele Piombi ed Emma Danieli. « Giovani domani ». Prima puntata.

19,20 LE AVVENTURE DI RIN TIN TIN
« La promessa del guerriero ». Telefilm con Lee Aaker, James Brown, Joe Sawyer. Regia di Lew Landers.

20,40 SENTIERI SELVAGGI
Film. Regia di John Ford. Interpreti: John Wayne, Jeffrey Hunter, Vera Miles, Natalie Wood, Antonio Moreno.

22,35 PROIBITO
di Enzo Biagi, con la collaborazione di Giuseppe Pardieri.

RETE DUE

18,15 ANTE, RAGAZZO LAPPONE
Telefilm. Regia di Arvid Skauge « Peter e la ragazza ».

19,10 LE ROCAMBOLESCHE AVVENTURE DI ROBIN HOOD CONTRO L'ODIOSO SCERIFFO
Una serie di Mel Brooks, John Boni e Norman Stiles. «La spia». Prima parte.

20,40 IL BORSACCHIOTTO
Gioco a premi di Leo Chiosso e SEergio D'Ottavi, condotto da Carlo Croccolo.

21,55 VIDEOSERA
Un programma proposto da Claudio Barbati e Francesco Bortolini. Questa settimana: « I campioni della domenica » di Francesco Barilli e Francesco Bortolini.

22,45 SPOLETO, O CARA...
Attualità del ventesimo Festival dei Due Mondi. Presentano Luciano Salce ed Isabella Rossellini. Quinta puntata.

MARTEDI'

RETE UNO

18,15 LA SFIDA DI MOTOPO E AUTOGATTO
« Una festa compromettente », « Un gelato di pesce ». (Replica).

18,30 GIOCO TEATRO
Un programma di Colombo Rotondi. Regia di Sandro Spina.

19,20 LE AVVENTURE DI RIN TIN TIN
« Il caso del sergente Walker » telefilm con Lee Aaker, James Brown, Joe Sawyer. Regia di Lew Landers.

20,40 MARIONETTE CHE PASSIONE
di Rosso di San Secondo, adattamento televisivo di Claudio Novelli con Franco Tuminelli, Giancarlo Sbragia, Anna Miserocchi, Bruno Vilar, Ida Meda. Regia di Claudio Fino (Replica).

21,50 LA FINE DEI SIGNORI DEL DESERTO
Film di Raymond Adam e Jean Paul Janssen.

RETE DUE

19,10 LE ROCAMBOLESCHE AVVENTURE DI ROBIN HOOD CONTRO L'ODIOSO SCERIFFO
Una serie di Mel Brooks, John Boni e Norman Stiles. «La spia». Seconda ed ultima parte.

20,40 IL SENNO DI POI
a cura di Ezio Zefferi. Le grandi scelte: se ne parlava ieri, ne discutiamo oggi; Stasera: « Le autostrade » di Umberto Segato.

21,30 QUALCOSA CHE VALE
Film. Regia di Richard Brooks. Interpreti: Rock Hudson, Sidney Poitier, Dana Winte, Wendy Hiller.

MERCOLEDI'

RETE UNO

19,20 LE AVVENTURE DI RIN TIN TIN
« Il piccolo sergente ». Telefilm

20,40 I MARI DELL'UOMO
Un programma di Folco Quilici.

21,40 PUGILATO
Da Vieste titolo europeo superpiuma Vezzoli-Oezkalin. Telecronista Paolo Rosi.

22,50 ASSEGNAZIONE PREMIO LETTERARIO STREGA
Da Roma telecronista Luciano Luisi. Regista Silvio Specchio.

RETE DUE

17,15-18,15 PALLANUOTO
Incontro Italia-Cuba. Da Roma.

19,15 STASERA CHAMPER SISTER E BARBARA DICKSON
Presenta Vittorio Salvetti. Regia di Fernanda Turvani.

20,40 COLOMBO
« Progetto per un delitto ». Telefilm con Patrick O' Neal, Janis Paige, Pamela Austin.

22 RIPRENDIAMOCI LA VITA
Inchiesta sulla salute della donna di Loredana Rotondo.

23 SPOLETO, O CARA...
Attualità del ventesimo Festival dei Due Mondi. Presentano Lucano Salce ed Isabella Rossellini. Sesta puntata.
-M . h5B:l

cio in grande stile, visto che, bene o male, questa bistrattata Coppa dà diritto a chi la merita ad entrare in Coppa delle Fiere e quindi di tentare un rilancio in campo internazionale. Formazioni al gran completo quindi e tutti gli occhi su Rivera e Mazzola che continuano le loro recite da protagonisti in questo scorcio di copione estivo. Mazzola e Rivera, invocati da più parti con incarichi manageriali in seno alle proprie società, restano visceralmente, dopo vent'anni di calcio, dei personaggi da mandare sempre e comunque in campo, non da tenere dietro le scrivanie, nonostante il tempo che se ne va. Sandro Mazzola poi tant'è efficiente e determinante per la propria squadra, sembra proprio essere ancora lontano dal traguardo della pensione.

I patiti della domenica

Lunedì ore 21,55 - RETE DUE

Campioni mancati o patiti dello sport? Eroi disillusi o frustrati che tentano di ritrovarsi? Forse diciamo più semplicemente dilettanti che, liberi da impegni, diventano protagonisti in prima persona del proprio tempo e dei loro sogni di ragazzi. Ecco, ai dilettanti che tutte le domeniche svolgono un'attività sportiva in proprio, giocando appunto a pallone sui campi dell'oratorio, giocando a golf in qualche radura, è dedicato questo servizio di « Videosera », realizzato da Francesco Barilli e Francesco Bortolini. Il documento filmato, realizzato senza testo, in cui i realizzatori si divertono, a volte anche crudelmente a riprendere questi « marziani », gente della strada vista in attività sportiva, è solo un susseguirsi di immagini particolari. Vengono poi presentate anche delle interviste ad alcuni campioni veri, come il tuffatore olimpionico Klaus Dibiasi e la moglie, la nuotatrice Elisabetta Dessì, che parlano dei rapporti che intercorrono tra attività agonistica e vita sessuale. C'è poi il pugile Alfio Righetti, riminese di bell'aspetto, che è stato ripreso in un quadro da « pugni e pupe », che racconta di sé, dei suoi sacrifici, delle sue rinunce per poter arrivare a tentare la grande sfida a Cassius Clay. Chiudono questa carrellata la squadra di calcio femminile della Lazio Lubiam e di baseball della Germal Parma, ognuno insomma ha una storia da raccontare per rendere più elettrizzante e avvincente il mondo dello sport.

RIGHETTI

Boxe: arrivano i turchi

Mercoledì ore 21,30 - RETE UNO

La boxe si veste a festa per questa disputa dello scettro europeo, categoria superpiuma. A Vieste, località di vacanza nel Gargano, Natale Vezzoli tenta di mantenere ben salda la propria corona continentale della categoria adottando una tecnica accorta nel match che lo vede protagonista insidiato dal turco Ethen Oezkalin, un ventottenne scaltro di ring e buon mestierante del quadrato. Oezkalin, che ad Istanbul ha preferito da tempo Berlino, scende a Vieste baldanzoso e sicuro di un colpo a sorpresa. Agli addetti ai lavori nostrani non sfugge infatti la sua ruvidezza e il suo modo disordinato di portare i colpi. Piras è l'unico italiano ad averlo già affrontato due volte e per due volte ha conosciuto l'amarezza della sconfitta. Il lombardo Vezzoli, che ha conquistato il titolo europeo contro Roland Caseaux nel settembre scorso, protagonista di un combattimento avvincente terminato per K.O. tecnico, dicono abbia preso in seria considerazione questo nuovo impatto, preparandosi con volontà e grinta. Del resto le sue caratteristiche, aggressività e tecnica, gli serviranno per dar lustro alla sua attuale condizione e per cercare l'impennata del K.O. La boxe in Turchia si è sviluppata notevolmente negli ultimi venti anni, dicono da quando Nobili, ex manager di Festucci, s'è trasferito in quel paese, allevando giovani e dando loro un'impostazione moderna, secondo gli ultimi accorgimenti. C'è da dire che proprio alle ultime Olimpiadi i turchi, in ogni categoria, risultavano per qualsiasi avversario clienti scomodi e difficili da contenere.

TELEVACCA

« LA DOMENICA SPORTIVA » di Adone Carapezzi avrebbe sicuramente soddisfatto René Descartes, filosofo del '600, gesuita e baccelliere, amante del dubbio e cultore serioso dell'intelletto. L'Adone parzialmente a colori, come il forbito pensatore della Turenna, tira a campare di puro razionalismo: **« Cogito, ergo sum »**, mai un vocabolo di troppo, discorsi calibrati, centellinati col bilancino dello speziale, senza una virgola fuori posto. Intrattiene il pubblico con i modi compassati e salottieri di un lord londinese e perfino i motti di spirito riecheggiano l'humor caustico dei discenden i di Jerome Klapa Jerome. L'intervista con l'ospite diviene un fatto di pura cortesia, di etichetta formale da rispettare per onorare tradizioni ed antenati. I personaggi dello sport, per somma sfortuna di lord Carapezzi, son tutti servi della gleba, villici profani, al massimo borghesi stravaganti, ignari del complesso cerimoniale di corte, tanto caro al cronista dal sangue blu. Accade così che l'Adone di « mamma-Rai » si trovi a disagio con gli stopper ed i tornanti, che in salotto non fanno certo la figura di un dandy di Piccadilly. E Carapezzi, quando vede calpestato e vilipeso il suo bel galateo, riesce a diventare più velenosetto dello sceriffo di Nottingham. All'eclettico Fanna, il Causio del domani bianconero, ha sarcasticamente contestato la valutazione da capogiro assegnatagli dai giornali specializzati: « **Lei** — ha affermato il conduttore estivo — **mi ricorda la storiella del cane da un milione venduto per due gatti da 500 mila lire ciascuno** ». Certo, la biondissima ala bergamasca non s'attendeva la marcia trionfale dell'Aida in occasione della sua prima apparizione in TV, ma non aveva nemmeno preventivato di farci la figura del bracchetto da cortile.

BUON PER TUTTI i plebei della nazional-pedata che alle lezioni di buona creanza dell'Adone in doppiopetto si sovrappone, di tanto in tanto, la verve pepata e dissacratoria di Beppe Viola, a nostro avviso, il commentatore più effervescente del pool sportivo della Rai. Adesso che i colleghi più « importanti » sono in villeggiatura a sgranchirsi le mandibole, il Beppe può veramente dimostrare tutta la sua virtù: è suo quel pregevole servizio di presentazione dei moschettieri azzurri in partenza per la Finlandia, sua anche l'idea di accoppiare alle immagini l'opera di Sibelius. « Finlandia » appunto. A Carapezzi e De Laurentiis una trovata del genere non avrebbe nemmeno sfiorato l'anticamera del cervello.

A PROPOSITO di cervello, non si capisce bene con quale criterio sia stato montato il filmato della sintesi registrata del primo match-spareggio fra Pescara e Cagliari: la partita è stata una pizza senza il cappero, ma la TV è riuscita a mutilarla al punto che sembrava un incontro eliminatorio di un torneo estivo fra bagnanti. In certi casi non è da disprezzare il consiglio canoro, vecchiotto quanto sensato, di Simon e Garfunkel: **« The Sound of Silence »** è meglio assai d'un paterracchio di mezz'ora senza capo né coda.

Pinuccio Chieppa

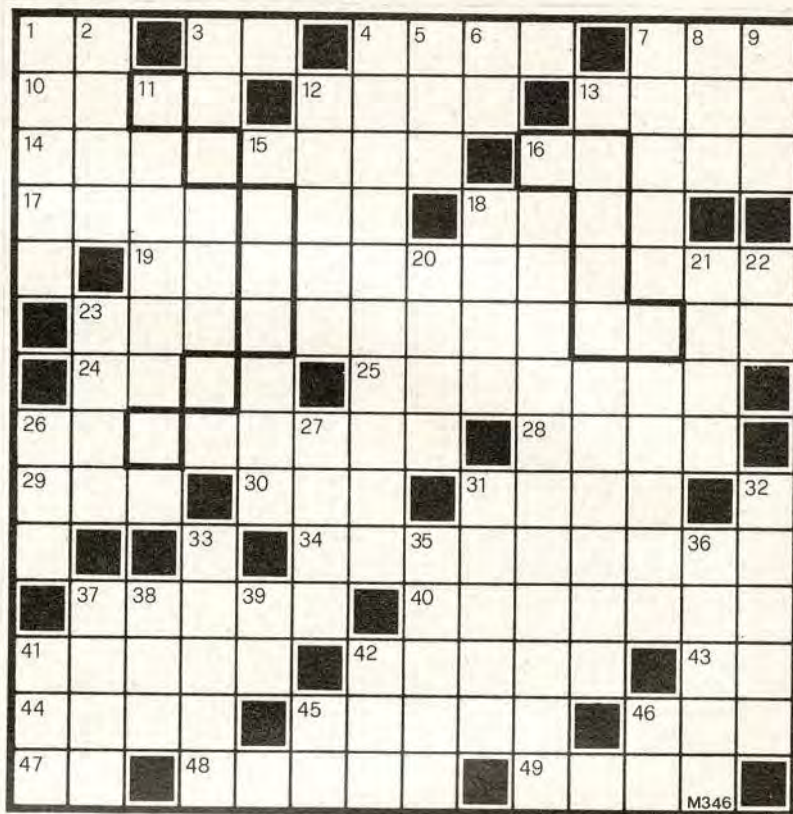
PERSONAGGI DELLO SPORT

Con l'aiuto delle lettere già inserite, completate nel casellario i cognomi dei vari personaggi del riquadro, le lettere aggiunte formeranno a loro volta i cognomi di tre famosi calciatori del passato.

Casellario sportivo

Utilizzando le lettere già inserite, scrivete nel casellario, verticalmente, le 13 parole di cui alle definizioni. Nelle due strisce a bordi ingrossati leggerete nome e cognome di due notissimi sportivi.

DEFINIZIONI: 1. Pazzo, folle - 2. Vestono abiti laceri - 3. Locale seminterrato - 4. Cilindri... lacrimogeni - 5. Che si può tirare fuori - 6. Elasticità nei muscoli - 7. Il portiere del Napoli - 8. Inumidire... con la lingua - 9. Asciuga le lacrime - 10. Citare, nominare - 11. Imprudente, temerario - 12. Riguardante una pluralità di persone - 13. Il primo lo commise Caino.

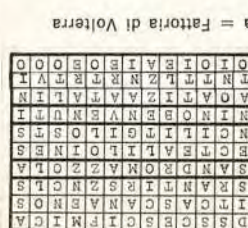
Rebus (frase = 8-2-8)

Cruciverba sportivo

A gioco risolto, nei settori a bordi ingrossati risulteranno i nomi di due sport.

ORIZZONTALI: 1. Un po' di calcio - 3. Iniz. della Giordani - 4. Ce n'è una alla fine di ogni tappa. - 7. Città del Marocco - 10. Un mostro marino - 12. Il nome di Lauda - 13. Ce l'ha chi crede - 14. Non tenere a mente - 16. Squadra veneziana di basket - 17. China... squadra di basket torinese - 18. Si possono lanciare altissimi - 19. Può far rizzare i capelli - 23. Un noto pugile italo... australiano - 24. Donne miscredenti - 25. Scansate, schivate - 26. Parenti... anziane - 28. Un numero per una mezzala - 29. Lamenti poetici - 30. Spetta al baronetto - 31. Aspre, acide - 34. E' più che alludere - 37. Si cambiano giocando a tennis - 40. Il responso della divinità - 41. La squadra rossonera - 42. I primi sono i più ricchi - 43. Centro di fama - 44. Il cestista Bisson - 45. Saluto fra arabi - 46. Ci fu anche il medio - 47. Opposti nella bussola - 48. Squadra varesina di basket - 49. Un Maldera del calcio.

VERTICALI: 1. L'universo intero - 2. La costruì Noè - 3. Come le monete... in fogli - 4. Misure di lunghezza - 5. Era il nomignolo di Eisenhower - 6. Affermazione italiana - 7. Un uccello trampoliere - 8. Un grande Mangiarotti della scherma - 9. Una forma di buddismo - 11. Contaminati, guasti - 12. Città della Francia - 13. Macchine agricole - 15. Charles, scrittore inglese - 16. Un gioco enigmistico - 18. Sono causa di rotture - 20. Pavimentazione che fa... ballare i ciclisti - 21. Parte dell'intestino - 22. Le ultime di noi - 23. Uno stile di nuoto - 26. Muhammad... pugile - 27. La spinta iniziale - 31. Un tipo di posta - 32. Cestista della Snaidero - 33. Linguaggio particolare - 35. La provincia con Cesena - 36. Lo è anche un bulgaro - 37. Nel sacco dello scornato - 38. Può essere tornante - 39. Luna Nuova - 41. Possessivo maschile - 42. Tre lettere per pagina - 45. La città di Lo Bello (sigla) - 46. Congiunzione eufonica.

SOLUZIONI

PERSONAGGI DELLO SPORT: Completati i cognomi di Merckx, Agostini, Speggiorin, Gros, Munari e Thoeni si avrà: Meroni, Peirò, Sarti.

REBUS: F attori - A divo - LT erra = Fattoria di Volterra

Il calendario sportivo del 1977

LUGLIO

1 VEN

CICLISMO / TOUR DE FRANCE

AUTOMOBILISMO / Vicenza
RALLYE CAMPAGNOLO

ATLETICA LEGGERA / Kharkov-URSS
INCONTRO URSS-USA / 1. giornata

TENNIS / Londra
TORNEO DI WIMBLEDON

2 SAB

CICLISMO / TOUR DE FRANCE

AUTOMOBILISMO / Vicenza
RALLYE CAMPAGNOLO / conclusione
Misano / GARA FORD

MOTOCICLISMO / Austria
DUE GIORNI DI VIENNA

ATLETICA LEGGERA / Milano
MEETING INTERNAZIONALE
Kharkov-URSS / INCONTRO
URSS-USA

TENNIS / LONDRA
TORNEO DI WIMBLEDON

3 DOM

CALCIO / FINALE COPPA ITALIA '77
Sousse-Algeria / BRASILE-ITALIA
juniores / Torneo mondiale di Tunisi
Jakarta / PERSIA-ITALIA / dilettanti

CICLISMO / TOUR DE FRANCE

AUTOMOBILISMO / Digione
G.P. FRANCIA / 10. prova mondiale
F.1 | Madrid / G.P. JARAMA
6. prova mondiale sport | Bolzano
BOLZANO-PASSO DELLA MENDOLA

MOTOCICLISMO
Franchorchamps-Spa / G.P. BELGIO
9. prova mondiale velocità
Inghilterra / 9. PROVA MONDIALE
CROSS / CLASSE 500 / Circuito
di West Wiltshire | Germania
8. PROVA MONDIALE CROSS
CLASSE 125 / Circuito di
Schrecksbach | Austria / DUE
GIORNI DI VIENNA / conclusione

ATLETICA LEGGERA / Parigi
COPPA DEI CAMPIONI PER CLUB
conclusione | Ascoli Piceno
INCONTRO ITALIA-SPAGNA-GRECIA
juniores | Luino / INCONTRO DI
MARCIA ITALIA-GRAN BRETAGNA

TENNIS / LONDRA
TORNEO DI WIMBLEDON

4 LUN

CICLISMO / TOUR DE FRANCE

5 MAR

CICLISMO / TOUR DE FRANCE

AUTOMOBILISMO / Sudafrica
RALLYE SUDAFRICA / 2. prova

6 MER

CALCIO / Tunisi / SEMIFINALI
TORNEO MONDIALE JUNIORES

CICLISMO / TOUR DE FRANCE

AUTOMOBILISMO / Sudafrica
RALLYE SUDAFRICA

PUGILATO / Vieste-Costa garganica
CAMPIONATO EUROPEO
SUPERPIUMA / Vezzoli-Ozakilin

7 GIO

CICLISMO / TOUR DE FRANCE

AUTOMOBILISMO / Sudafrica
RALLYE SUDAFRICA

IPPICA / Milano San Siro
G.P. NAZIONALE / galoppo

8 VEN

CICLISMO / TOUR DE FRANCE

AUTOMOBILISMO / Sudafrica
RALLYE SUDAFRICA
Polonia / RALLYE DI POLONIA

9 SAB

CALCIO / Tunisi / Finale 3. POSTO
TORNEO MONDIALE JUNIORES

CICLISMO / TOUR DE FRANCE

AUTOMOBILISMO
Watkins Glen-USA / 6 ORE DI
WATKINS GLEN / 8. prova mondiale
marche | Sudafrica / RALLYE
DEL SUDAFRICA / conclusione
Polonia / RALLYE DI POLONIA

MOTOCICLISMO
Brands Hatch - Inghilterra
G.P. GRAN BRETAGNA

10 DOM

CALCIO / Tunisi FINALISSIMA
TORNEO MONDIALE JUNIORES
Cali-Colombia / BRASILE-PERU'
qualificazione mondiale '78

CICLISMO / TOUR DE FRANCE
MONDIALI JUNIORES / pista e strada

AUTOMOBILISMO
Estoril-Portogallo / G.P. COSTA
DEL SOLE / 7. prova mondiale sport
Nogaro-Francia / G.P. NOGARO
TRENTO-MONTE BONDONE / 8. prova
RALLYE DI POLONIA / conclusione

MOTOCICLISMO/Svizzera/9. PROVA
MONDIALE CROSS/CLASSE 125
G.P. GRAN BRETAGNA
mondiale 750/conclusione

ATLETICA LEGGERA/Bisceglie
CAMPIONATO ITALIANO
MARATONINA/2. prova per società

11 LUN

CICLISMO/TOUR DE FRANCE
Bagnoles de l'Orne-Rouen km 175
Austria/MONDIALI JUNIORES

LOTTA/Las Vegas-USA
MONDIALI JUNIORES/1. giornata

CICLISMO/TOUR DE FRANCE
MONDIALI JUNIORES/conclusione

LOTTA/Las Vegas-USA
MONDIALI JUNIORES

12 MAR

CICLISMO/TOUR DE FRANCE

LOTTA/Las Vegas-USA
MONDIALI JUNIORES

13 MER

CICLISMO/TOUR DE FRANCE

ATLETICA LEGGERA/Bibbiena
TRIANGOLARE JUGOSLAVIA-
BULGARIA-ITALIA
juniores femminile

LOTTA/Las Vegas-USA
MONDIALI JUNIORES

14 GIO

CALCIO/Cali-Colombia
BRASILE-BOLIVIA
qualificazioni mondiali '78

CICLISMO/TOUR DE FRANCE

LOTTA/Las Vegas-USA
MONDIALI JUNIORES

15 VEN

CICLISMO/TOUR DE FRANCE

TUFFI/Bolzano
MEETING INTERNAZIONALE

SCHERMA/Buenos Aires
CAMPIONATI MONDIALI

16 SAB

Besancon-Thono les Bains km 219
Gemona/GIRO DEL FRIULI

AUTOMOBILISMO
Silverstone-Inghilterra

ATLETICA LEGGERA/Atene
COPPA EUROPA BRUNO ZAULI
MASCHILE/semifinale tra Germania
Est-Finlandia-Ungheria-
Cecoslovacchia-Italia-Olanda e
Grecia/1. giornata | Londra/COPPA
EUROPA BRUNO ZAULI/MASCHILE
semifinale tra Francia-Jugoslavia-
Svizzera-URSS-Belgio-Austria e
Gran Bretagna/1. giornata | Varsavia
COPPA EUROPA BRUNO ZAULI
MASCHILE/semifinale tra Germania
Ovest-Romania-Svezia-Spagna-
Bulgaria-Norvegia e Polonia
1. giornata | Stuttgart/COPPA
EUROPA BRUNO ZAULI/FEMMINILE
semifinale tra Polonia-Ungheria-
Cecoslovacchia-Svezia-Belgio-Spagna
e Germania Ovest | Dublino/COPPA
EUROPA BRUNO ZAULI/FEMMINILE
semifinale tra Germania Est-
Bulgaria-Gran Bretagna-Olanda-
Austria-Danimarca e Irlanda
Bucarest/COPPA EUROPA
BRUNO ZAULI/FEMMINILE
semifinale tra URSS-Finlandia -
Francia-Italia-Jugoslavia-
Svizzera e Romania

NUOTO/INCONTRO
ITALIA-GERMANIA EST/under 18
maschile, under 16 femminile
1. giornata
TUFFI/Bolzano
MEETING INTERNAZIONALE

TENNIS/Svezia/COPPA DAVIS 1977
SVEZIA-ITALIA/zona europea

LOTTA/Las Vegas-USA
MONDIALI JUNIORES/conclusione

17 DOM

CALCIO/Cali-Colombia
BOLIVIA-PERU'
qualificazioni mondiali '78

CICLISMO/TOUR DE FRANCE

AUTOMOBILISMO/Hockenheim
SUDWEST POKAL/8. prova
europeo F.3 | Dobratsch-Austria
SALITA AL MONTE DOBRATSCH

MOTOCICLISMO/Ohio-USA
10. PROVA MONDIALE CROSS

ATLETICA LEGGERA
Atene-Londra-Varsavia/COPPA
EUROPA BRUNO ZAULI/MASCHILE

NUOTO
INCONTRO ITALIA-GERMANIA EST

TENNIS/Svezia/COPPA DAVIS 1977
SVEZIA-ITALIA

SCHERMA/Buenos Aires
CAMPIONATI MONDIALI

18 LUN

CICLISMO/TOUR DE FRANCE

TENNIS/Svezia/COPPA DAVIS 1977
SVEZIA-ITALIA/conclusione

SCHERMA/Buenos Aires
CAMPIONATI MONDIALI

19 MAR

CICLISMO/TOUR DE FRANCE

SCHERMA/Buenos Aires
CAMPIONATI MONDIALI

20 MER

CICLISMO/TOUR DE FRANCE

MOTOCICLISMO/Inghilterra
FINALE MONDIALE SPEEDWAY

BASKET/Le Touquet-Francia
CAMPIONATO EUROPEO CADETTI

SCHERMA/Buenos Aires
CAMPIONATI MONDIALI

21 GIO

CICLISMO/TOUR DE FRANCE

AUTOMOBILISMO/Germania
RALLYE IDAR OBERSTEIN

BASKET/Le Touquet-Francia
CAMPIONATO EUROPEO CADETTI
SCHERMA/Buenos Aires
CAMPIONATI MONDIALI

22 VEN

CICLISMO/TOUR DE FRANCE

BASKET/LE Touquet-Francia
CAMPIONATO EUROPEO CADETTI

SCHERMA/Buenos Aires
CAMPIONATI MONDIALI

23 SAB

CICLISMO/TOUR DE FRANCE
G.P. MONTELUPO

AUTOMOBILISMO
Le Castelet-Francia
G.P. PAUL RICARD / 8. prova
mondiale sport

BASKET/Le Touquet-Francia
CAMPIONATO EUROPEO CADETTI

BASEBALL/Olanda
CAMPIONATO EUROPEO/inizio

SCHERMA/Buenos Aires
CAMPIONATI MONDIALI

24 DOM

CICLISMO/TOUR DE FRANCE

AUTOMOBILISMO
Le Castelet-Francia
G.P. PAUL RICARD/9. prova
mondiale marche | Pergusa
G.P. MEDITERRANEO/11. prova
europeo F.2 | Croix-Francia
G.P. CROIX EN TENOIS/9. prova
europeo F.3 | Germania/RALLYE
IDAR OBERSTEIN/conclusione

MOTOCICLISMO
Anderstorp-Svezia/G.P. SVEZIA
10. prova mondiale velocità
Canada/11. PROVA MONDIALE
CROSS/CLASSE 125
Laveno Mombello/4. PROVA
CAMPIONATO ITALIANO SENIORES
Classe 125

BASKET/Le Touquet-Francia
CAMPIONATO EUROPEO CADETTI

BASEBALL/Olanda
CAMPIONATO EUROPEO

IPPICA/Ascot-Inghilterra
COPPA KING GEORGE/galoppo

SCHERMA/Buenos Aires
CAMPIONATI MONDIALI

25 LUN

CICLISMO/Villafranca
G.P. VILLAFRANCA DE ORDRIA

BASKET/Le Touquet-Francia
CAMPIONATO EUROPEO CADETTI

ATLETICA LEGGERA/Roma
CAMPIONATI ITALIANI ASSOLUTI
1. giornata

BASEBALL/Olanda
CAMPIONATO EUROPEO

SCHERMA/Buenos Aires
CAMPIONATI MONDIALI/conclusione

26 MAR

BASKET/Le Touquet-Francia
CAMPIONATO EUROPEO CADETTI

ATLETICA LEGGERA/Roma
CAMPIONATI ITALIANI ASSOLUTI

BASEBALL/Olanda
CAMPIONATO EUROPEO

27 MER

CALCIO/Amburgo
SUPERCOPPA: AMBURGO-LIVERPOOL

BASKET/Le Touquet-Francia
CAMPIONATO EUROPEO CADETTI

ATLETICA LEGGERA/Roma
CAMPIONATI ITALIANI ASSOLUTI

BASEBALL/Olanda
CAMPIONATO EUROPEO

28 GIO

BASKET/Le Touquet-Francia
CAMPIONATO EUROPEO CADETTI

BASEBALL/Olanda
CAMPIONATO EUROPEO

29 VEN

AUTOMOBILISMO/Romania/RALLY
DEL DANUBIO/prova europeo rally

BASKET/Le Touquet-Francia
CAMPIONATO EUROPEO CADETTI

Leysin-Svizzera/FINALI COPPA
HELVETIE/1. giornata

BASEBALL/Olanda
CAMPIONATO EUROPEO

30 SAB

AUTOMOBILISMO/Romania/RALLY
DEL DANUBIO

BASKET/Le Touquet-Francia
CAMPIONATO EUROPEO CADETTI
conclusione

ATLETICA LEGGERA/Gotzis/COPPA
EUROPEA PROVE MULTIPLE
semifinale italiana | Valencia/Spagna
TRIANGOLARE
FRANCIA-ITALIA-SPAGNA
Under 21/1. giornata

NUOTO/TRIANGOLARE
FRANCIA-GERMANIA OVEST-ITALIA
Under 16 maschile/under 15
femminile/1. giornata

TENNIS/Le Touquet-Francia
FINALI DI COPPA JEAN BECKER
Leysin-Svizzera/FINALI COPPA
HELVETIE

BASEBALL/Olanda
CAMPIONATO EUROPEO

31 DOM

CICLISMO/Pescara/TROFEO
MATTEOTTI (valido per Campionato
a squadre)

AUTOMOBILISMO/Hockenheim-
Germania/G.P. GERMANIA/12.
prova mondiale F. 1 | Andorra/
SALITA AL COLLE DE LA BOTELLA/
10. prova europeo montagna | Misano
GARA SPORT E TROFEO
ALFASUD | Romania/RALLY DEL
DANUBIO/conclusione

MOTOCICLISMO/Imatra-Finlandia
G.P. FINLANDIA/11. prova
mondiale velocità | Gran Bretagna
10. PROVA MONDIALE-CROSS/
CLASSE 250

ATLETICA LEGGERA/Valencia-Spagna
TRIANGOLARE FRANCIA-ITALIA-
SPAGNA/conclusione

NUOTO/TRIANGOLARE FRANCIA-
GERMANIA OVEST-ITALIA/
conclusione

TENNIS/Le Touquet-Francia
FINALI COPPA JEAN BECKER/
conclusione | Leysin-Svizzera/FINALI
COPPA HELVETIE/conclusione

BASEBALL/CAMPIONATO
EUROPEO/conclusione

Vicenza

segue da pagina 30

« Se ne potrebbe parlare, ma penso che Farina non lasci ».

— Dopo le dichiarazioni che ha rilasciato, però, se Farina non lascia non è che ci faccia una bella figura...

« Quelli — se mi permette — sono problemi suoi. E poi, per fare il presidente ci vuol tempo e io ne ho poco. Senza considerare che, prima di accettare un impegno del genere, dovrei parlarne anche con i miei familiari. E questo non l'ho ancora fatto ».

GIUSSY FARINA, quindi, è più che mai in sella. D'altro canto, la situazione attuale del Vicenza non è tra le peggiori: con un deficit che non raggiunge il miliardo e mezzo, il presidente biancorosso non ha troppi pensieri. Al punto tale che, mentre il totopresidente pare divenuto il gioco di moda sotto in monti Berici, lui se ne sta beato in barca sul Tirreno a pescare. In attesa di due cose: primo, che la situazione si decanti e si chiarifichi e, secondo, che il mercato si avvicini alla sua conclusione per fare quei due o tre affari che sono un po' la sua specialità e che gli garantirebbero un altro campionato di simpatia. In tivù, Farina ha detto che lascerà dopo aver riportato il Vicenza in A e dopo aver assicurato per un altr'anno Paolo Rossi alla sua squadra: fermo restando che è impossibile scrutare la veridicità dei suoi intendimenti, per la seconda non esistevano problemi sin da quando Farina aveva versato alla Juve gli 80 milioni che Boniperti, dopo i dieci ricevuti per il prestito, aveva chiesto per la comproprietà. Fissando allo stesso tempo che il momento della risoluzione sarebbe arrivato soltanto alla fine del prossimo campionato. Sino ad allora, quindi, Rossi vestirà la maglia biancorossa e sino ad allora almeno Farina resterà saldissimo in sella.

Stefano Germano

Edoardo Bennato

segue da pagina 60

/ le ricevono solo / attraverso i canali / del modello 38 a colori ». La pungente ironia di Bennato è dote che non tramonta facilmente, anzi si perfeziona col tempo. La riconferma ci viene dall'ultimo album **« Burattino senza fili »** uscito in questi giorni. Questo nuovo lavoro di Bennato risulta ancora una volta validissimo sotto l'aspetto testuale e, in più, c'è una maggiore cura per il lato strumentale, per il lato estetico. Accanto ad Edoardo, pluristrumentista come non mai, compaiono infatti: Ernesto Vitolo (piano), Robert Fix (sax), Luigi Di Rienzo (basso), Roberto Ciotti (chitarra), Toni Esposito (percussioni). Si tratta questa volta di un'opera di facile lettura, il cui motivo ispiratore è il Pinocchio di Collodi, autore di notoria fama per la schiettezza del testo. Personaggio centrale è Pinocchio, il burattino di legno, libero e « padrone » delle sue azioni: questo all'inizio della narrazione collodiana e bennatiana. Il finale, con la relativa umanizzazione e personificazione del pupo, è amaro e denso di significati e agganci con l'attuale realtà: Pinocchio perde la sua libertà e diviene un « uomo qualunque » manovrato, insicuro di sè e « guidato » dall'alto. Esaminiamo qualche brano: **« La Fata »** è pezzo assai nuovo per il repertorio di Edoardo poiché affronta il ruolo della donna: madre, o moglie che sia, vuole dall'uomo che le sta vicino sicurezza, stabilità, serietà: non ammette il vivere alla giornata, il prendere la vita come scherzo. Il discorso bennatiano non è, si badi bene, antifemminista, poiché alla donna si riconosce la sua buona fede che è il succo del suo stesso esistere. **« Dotti, medici e sapienti »** è chiaramente brano a sfondo critico: in esso si prendono in esame coloro che nella società turlupinano il prossimo con la loro pretesa cultura, con il loro linguaggio volutamente incomprensibile. **« Il gatto e la volpe »** è critica serrata a tutti coloro che vivono d'inganno, frodando gli altri, vivendo d'espedienti. **« Quando sarai grande »** è l'eterno gioco genitore-figlio che è rimandare a poi gli eterni quesiti del vivere, del sapere, dell'essere. Temi importanti e musica rinnovata che fanno di quest'ultimo lavoro di Edoardo Bennato un'opera da ascoltare e meditare aettentamente.

Luigi Romagnoli

Discografia

☐ **1973: « Non Farti Cadere le Braccia »** (Ricordi) Non farti cadere le braccia - Una settimana... un giorno - Ma quando arrivi treno - Campi Flegrei - Tempo sprecato - Detto tra noi - Lei non è qui... non è là - Un giorno credi - Rinnegato. ☐ **1974: « I Buoni e i Cattivi »** (Ricordi): Ma che bella città - Un giorno credi - La Bandiera - Facciamo un compromesso - Bravi ragazzi - Che fortuna - In fila per tre - Uno buono - Tira a campare - Arrivano i buoni - Salviamo il salvabile. ☐ **1975: « Io che non sono l'imperatore »** (Ricordi): Che ora è - Melo male che adesso non c'è Nerone - Ci sei riuscita - Il professor Cono - Io che non sono l'Imperatore - Signor Censore - Festa di Piazza - Io per te Margherita - Affacciati affacciati. ☐ **1976: « La Torre di Babele »** (Ricordi): La Torre di Babele - Venderò - Eaa - Franz è il mio nome - Ma chi è - Viva la guerra - Cantautore - Quante brave persone - Fandango. ☐ **1977: « Burattino senza fili »** (Ricordi SMRL 6209): E' stata tua la colpa - Mangiafuoco - La fata - In prigione, in prigione - Dotti, medici e sapienti - Il Grillo parlante - Il Gatto e la volpe - Quando sarai grande.

Hanno detto di lui

Simone Dessì: « ...Perché va detto di Bennato questo: che è un grande attore e un grande interprete dei propri pezzi, un istrione della chitarra, dell'armonica e del tamburello che urla, mugola, ritma e fa suoni. In un ardito tentativo di coniugare la tarantella col country ».

(dal volume **« Cercando Un altro Egitto »** di Autori Vari, Savelli Roma 1976)

Fabrizio Ghisellini: « La musica di Bennato è estremamente semplice e orecchiabile, basata come è soprattutto sulla chitarra e sull'armonica, cui talvolta il cantautore affianca il simpaticissimo kazao e l'efficace tamburello a pedale che fa di un uomo solo una specie di banda, una sorta di "azzariello" partenopeo che oramai va scomparendo ».

(da **« Super Sound »** n. 19 dell'11 aprile 1974)

Renato Marengo: « ..Edoardo è in netto dissenso con la scuola ed il sistema didattico "nozionistico a tutto spiano" esistente in Italia; Edoardo è colpito dai problemi strutturali, ecologici, urbanistici... Sì, perché Edoardo è a suo modo, un critico, un arguto polemizzatore col mondo che lo circonda ed in particolare con Napoli ed i napoletani ».

(da **« Ciao 2001 »** n. 38 del 23 Settembre 1973)

Manuel Insolera: « Bennato è la fantasia al potere, Bennato è la stravaganza che diventa precisa e pensata provocazione ironica di conformismo delle idee, dei comportamenti, degli automatismi acquisiti... E in più: la strada originaria è quella di Napoli, sua città di origine, e questo aggiunge altre particolari considerazioni... ».

(da **« Ciao 2001 »** n. 10 del 16 marzo 1975).

Bibliografia

— Edoardo Bennato: **« La Torre di Babele »**, Edizioni Leti 1976 Roma.

— A cura di Simone Dessì: **« Cercando un altro Egitto »**, Savelli Roma 1976.

— Anonimo: **« Libro Bianco sul Pop in Italia »**, Arcana Editrice Roma 1976.

RALLY DELLA STAMPA

Le penne... volanti

ANCHE LA SECONDA edizione del Rally della Stampa, Trofeo Severo Boschi si è conclusa: ora è un piacevole ricordo che va ad aggiungersi ad altri di simili festosissime occasioni di incontro. Tutti soddisfatti ed in maniera particolare Carlo Massagrande che, con le sue sole incredibili 15,5 penalità, si è aggiudicato il trofeo suscitando reverente ammirazione fra gli altri concorrenti. Niente di nuovo nemmeno per i pubblicisti, conquistato dal cesenate Dionigi, così come le altre piazze toccate a Chiodi e Strozzi. Ha stupito Carlo Cavicchi di « Autosprint » che, con il cronometrista Alfo Predieri, alla sua prima esperienza ha ottenuto il secondo posto dei professionisti che gli è valso il trofeo « Fiamm ». Ha sopreso invece la debacle di Tullio Stabile che ha finito al 12. posto un piazzamento inconsueto per uno specialista, accumulando un preoccupante numero di penalità, ed ha perso così la sua aureola di pressoché infallibile rallysta.

E' VERO che hanno tutti affannosamente cercato i luoghi fissati per i controlli a timbro ed orari, e che tutti hanno fatto del loro meglio, affrontando le prove speciali, ma questa, in fondo, non era la parte essenziale come dimostrava il numero esiguo di super cilindrate e di concorrenti equipaggiati di congegni elettronici speciali. E' stata ancora una volta la festa dell'amicizia, in cui si sono presi d'assalto spensieratamente i provvidi pulmini del rifornimento Coca Cola, battezzati « soccorso-Cola » dato il clima torrido delle due giornate e si sono aperti con curioso affanno i pacchetti che Lubiam, Chevron Oil, Panini Alfa Romeo, Rilus, Ellegi, Nelsen, Polystil e tanti altri sostenitori di questa manifestazione hanno munificamente elargito. Oltre all'amicizia, anche lo spirito sportivo dimostrato meritava un riconoscimento, cosicché nella serata finale a Bellaria c'è stata una coppa e un premio a sorteggio per tutti

Un ultima nota: il nostro confratello Autosprint che come noi aveva concesso il patrocinio alla manifestazione, ha voluto premiare gli organizzatori, ed a Ercole Spallanzani è stata consegnata la statuetta prestigiosa del casco d'argento. E dopo tante fatiche di... Ercole, un premio. Dimenticavamo, il premio per il più giovane cronometrista è andato al piccolo Sandro Bartoli figlio prediletto del nostro Orio. ☐

Da sinistra: Sandro Munari... « supervisore » e gradito ospite del Rally; Dionigio Dionigi vincitore del trofeo per i pubblicisti; il rappresentante della Chevron dott. Mattioli e il vincitore per i professionisti Carlo Massagrande. A destra: Sandro Bartoli, figlio del nostro Orio, premiato quale «più giovane (e simpatico) cronometrista» dal senatore Farabegoli.

CLASSIFICA FINALE PROFESSIONISTI

1. Carlo Massagrande (Gente Motori) pen. 15,5; 2. Carlo Cavicchi (Autosprint) 32,8; 3. Roberto Chiodi (La Repubblica) 36,9; 4. Salvatore Lo Presti (Corriere dello Sport) 42,1; 5. Luigi Ugolini (Totocalcio) 53,5; 6. Piero Sessarego (Tuttosport) 55,5; 7. Sandro Petrucci (Rai-tv) 55,7; 8. Stefano Porcù (L'Unità) 56,0; Rino Bulbarelli (Gazzetta di Mantova) 57,7; 10. Roberto Zoli (Resto del Carlino) 61,2.

CLASSIFICA FINALE PUBBLICISTI

1. Dionigio Dionigi (Rai-tv) pen. 23,6; 2. Gastone Strozzi (Stadio) 34,2; 3. Mario Quaia (Il Gazzettino) 38,6; 4. Ercole Spallanzani Stadio) 50; 5. Ettore Pasini (Stadio) 54,2; 6. Roberto Moggio (Rai-tv) 67,8; 7. Giuseppe Angelini (Stadio) 68,2; 8. Adler Ascari (Edizioni Panini) 72,8; 9. Mario Mongiorgi (Stadio) 79; 10. Erminio Canova (Stadio) 79,8.

EXTRA 77

EMENTO AL **GUERIN SPORTIVO N. 25** DEL 22 GIUGNO 1977 - SPEDIZIONE IN ABB. POSTALE GR. II/70 - **L. 1500**

QUESTA COPERTINA E' AUTO-ADESIVA

La storia della Juve

A colori i gol dello scudetto n.17

Le 16 protagoniste a colori

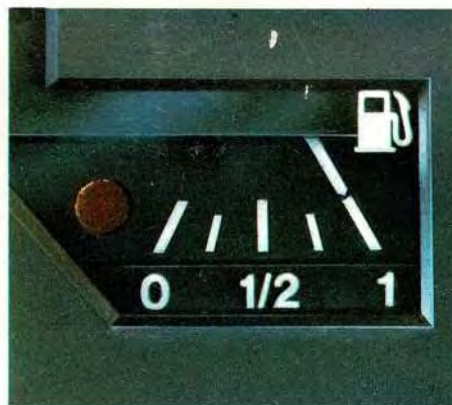
Il campionato ai raggi X

Statistiche dei tornei a 16 squadre

La Coppa UEFA della Juventus

L'AUTO-ADESIVO DELLA VOSTRA SQUADRA

Fiat 127

Questa è la nuova Fiat 127.

Tiene conto di tutto ciò che è capitato.

Se la 127 era considerata una vettura sobria, la nuova 127 lo è ancora di più. Con il motore di 900 cm³ la nuova 127 è in grado di percorrere 20 chilometri con un litro di benzina ad ottanta chilometri l'ora. Si tratta dei consumi più bassi in questa categoria. Ma anche il nuovo motore di 1050 cm³ consente un bel risparmio di carburante: 18,2 km con un litro ad ottanta orari. E poi è più comoda, più silenziosa, meglio rifinita, più affidabile: ancora più 127 di prima.

Nuova nella gamma: due motori (900 e 1050 cm³), tre allestimenti ("L", "C" e "CL"), a due e tre porte.

Nuova nella linea e nella funzionalità: maggior vetratura e visibilità posteriore, più ampio e facile accesso al vano bagagli.

Nuova nel confort: interni rinnovati con sedili più avvolgenti e imbottiti, rivestimento totale in moquette sulla "CL", più silenziosa.

Nuova nell'affidabilità: sedi valvole rivestite di stellite, frizione maggiorata, cambio più robusto e preciso, paraurti in resina elastica sulla "C" e "CL", maggiore protezione antiruggine.

FIAT

Nuova Fiat 127: 44 volte nuova.

Presso Filiali, Succursali e Concessionarie Fiat. Anche rateazioni SAVA e a mezzo Leasing.